

La Parola

d e l P O P O L O

NUMERO SPECIALE NATALIZIO

L'ITALIA RITORNA A TRIESTE

Servizio speciale fotografico

**NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA
MORTE DI RINALDO RIGOLA**

Il Grande Sindacalista Italiano commemorato da Oreste Bertero

IL CALENDARIO CIVILE

Di Domenico Saulino

PONTE BUGGIANESE

Servizio speciale fotografico

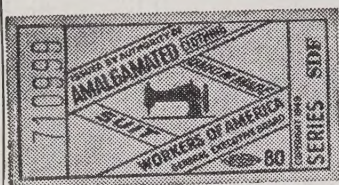
**MARIO RAPISARDI: poeta della
liberta' di pensiero**

Season's
Greetings

Gennaio-Marzo 1955

17

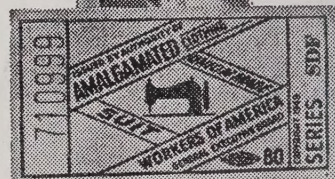
50c la copia



SYMBOL OF DECENCY

- Decent Wages and Working Conditions
- Fair Value in Every Price Range

The Amalgamated union label in men's clothing, in every price range, means skilled workmanship, quality production and decent wages. You get your money's worth, and protect the high standards of union labor, when you demand the Amalgamated label on men's suits, topcoats and other wearing apparel.



Look for the **AMALGAMATED** label

Forty Years of Progress

AMALGAMATED

CLOTHING WORKERS OF AMERICA

A Union of Master Craftsmen in

MEN'S AND BOYS' SUITS • OVERCOATS • OUTERWEAR • SPORTSWEAR • TIES
WORK CLOTHES • UNIFORMS • LEISURE WEAR • SHIRTS • PAJAMAS • GLOVES

ROMANZI

ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

a prezzi ridotti

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO
INVIATI GRATUITAMENTE

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA

559 N. OAK STREET BUFFALO 3, N. Y.

E' pronto . . . Uscito proprio ora . . .

SULLA BIBBIA

o

Le due facce del Cristianesimo

Di Domenico Saudino

Inviare subito il vostro ordine a

E. CLEMENTE & SONS, Publishers

2905 N. NATCHEZ AVE.

CHICAGO 34, ILL.

E' uscito il tanto atteso opuscolo di

DINO FIENGA

LA SETTIMANA PORTENTOSA DELLA DIFESA DI MADRID

con prefazione del Generale José Miaja

Il profitto della vendita dell'opuscolo verrà devoluto al Comitato d'assistenza dei rifugiati spagnuoli di New York. Considerato lo scopo altamente umanitario e di solidarietà verso coloro che hanno combattuto per la libertà della Spagna pensiamo che i vecchi antifascisti faranno acquisto del volumetto e ne faranno ampia distribuzione. Il prezzo è di 50 soldi di dollaro alla copia; si può contribuire con una maggiore somma per ogni copia e il surplus verrà donato al Comitato come sopra. Sulla Parola verrà fatto, a suo tempo, un resoconto. Ordini a:

E. CLEMENTE & SONS, Publishers

2905 N. NATCHEZ AVE.

CHICAGO 34, ILL.



Courtesy of Insurance Company of North America Companies, Philadelphia.

Noi sentiamo l'infinita cordialità di Thomas Jefferson per il prossimo mentre siamo davanti a questo grande monumento nel "Jefferson Memorial" a Washington, D. C. Conosciuto come il grande difensore della dignità umana, Thomas Jefferson ha detto: " . . . leggi e istituzioni devono andare di pari passo col progresso della mente umana."

in questo numero segnaliamo:

● Il magistrale articolo su Trieste, con numerose illustrazioni, pag. 9 ● Un studente giapponese descrive le sue impressioni sugli Stati Uniti a confronto della sua patria, pag. 24 ● Il Calendario Civile del nostro Domenico Saudino è un capolavoro di ricerche e di pazienza. Se un certo numero di richieste ci verranno fatte, raccoglieremo le puntate in un fascicolo unico, pag. 28 ● Antonio Corsi, il nuovo collaboratore dall'Italia, ci dice come la scuola era stata narcotizzata dal regime, pag. 41 ● Sereni ricorda gli ultimi giorni di Firenze sotto la dominazione nazista, pag. 52 ● Oreste Bertero commemora il primo anniversario della morte di Rinaldo Rigola, pag. 54 ● Massimo Salvadori ci offre un preciso ritratto di Adlai Stevenson e la sua filosofia, pag. 67 ● Nel Supplemento "IL COMPASSO" i lettori troveranno diversi noti poeti e prosatori e anche di nuovi, come la dottoressa dell'Isola che ci offre una bellissima lirica; poi vi sono Tusiani, Giovannitti, Allori, Pucelli, Greco, ecc. ● Nella sezione inglese continuamo la serie degli articoli di Salvadori sulla resistenza in Italia e richiamiamo l'attenzione dei lettori, sull'opuscolo uscito recentemente che tratta propriamente lo stesso soggetto, pag. 70 ● Eleonora G. Davidson ci parla di Michelangelo, pag. 74 ● Per i lavoratori in Italia, ai quali mandiamo questo fascicolo, suggeriamo la lettura di Americanismo democratico, pag. 6 — Il capitalismo negli Stati Uniti, pag. 18 e diversi altri buoni articoli sulla situazione in America. ● Mentre andiamo in macchina con le ultime 16 pagine, riceviamo il Periscopio Internazionale, in ritardo per un disguido postale. Chiediamo scusa al nostro collaboratore Dino Fienga ● Anche Culla ci manda una lunga lettera e l'Unione Sindacale Italiana una protesta per alcune inesattezze sull'articolo di Sereni sulla "Giulietti."

Advertiser Manager:
MISS RITA LEOPOLD

L'indirizzo della Parola del Popolo e' sempre il medesimo:
2243 W. Division Street
Chicago 22, Illinois
HU 6-2313

I nostri rappresentanti in Italia:
BRUNO SERENI - BARGA, LUCCA
PROF. RICCARDO GIRALDI
Via Rasella 55, Roma

Sommario

L'ITALIA E' TORNATA A TRIESTE

—Giuseppe Dulci 9

PONTE BUGGIANESE RICOSTRUITO

—Servizio Speciale della "Parola" 58

CALENDARIO CIVILE

—Domenico Saudino 28

SUPPLEMENTO IL "COMPASSO"

—al centro del fascicolo

Relazioni nazionali ed internazionali

Un programma socialista
democratico

—Jack Cypin 3

Per un americanismo realmente
democratico

—Serafino Romualdi 6

Dopo le elezioni

—G. Oberdan Rizzo 5

Il Giappone e gli Stati Uniti

—Un studente giapponese 24

Relazioni sociali, sindacalismo

La Federazione Sindacale
Americana sollecita un ardito
programma per rafforzare
il Pan-americanismo 16

Il capitalismo negli Stati Uniti
—Domenico Saudino 18

Il Movimento Repubblicano in
Italia
—Giovanni Pasqualini 46

Filosofia e scritti vari

Annotando e commentando
—Emilio Grandinetti 21

La scuola del regime ci aveva
narcotizzato
—Antonio Corsi 41

La libertà religiosa in Italia
—Giuseppe Vingiano 44

In viaggio per l'Italia

—Giuseppe Tusiani 49

Ricordi di Firenze Nazista

—Bruno Sereni 52

Stevenson liberale

—Massimo Salvadori 67

Conferenze e rievocazioni

Nel primo anniversario della
morte di Rinaldo Rigola

—Oreste Bertero 54

Enrico Fermi è morto

—E. Grandinetti 14

Finestra popolare

Una manifestazione in onore
al Giudice Quilici 4

Cinquini è stato decorato 17

Associazione di Cultura Democratica
Italo-Americana 62

Federazione Colombiana 63

Per un ospedale, ricovero poveri
e orfanotrofio a Grotte 64

Lettere ed amministrazione 65

English Section

Brief Survey of the Patriotic
Movement in Italy

—Max Salvadori 70

An Address by Vincent Massari 72

Michelangelo: The
Tempestuous Heart

—Eleanor G. Davidson 75

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and Managing Editor, 2243 West Division Street, Chicago 22, Illinois. Telephone HUmbold 6-2313. Editorial Board: Arturo Culla, Springfield, Mass.; Frank Abbate, Pittsburgh, Pa.; G. Oberdan Rizzo, Detroit, Mich.; Domenico Saudino, Berkeley, Calif. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, \$2.00. Entered as second class matter at the post office at Chicago Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazioni, pubblicità rivolgersi al signor Bruno Sereni.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Un programma socialista democratico

By JACK CYPIN

NOI SOCIALISTI democratici ci dichiariamo per un avvicinamento etico e politico che renda possibile il massimo sviluppo costruttivo della personalità individuale. Per questo motivo noi ci opponiamo tanto alla minaccia del sistema autoritario derivante dall'avvicinamento capitalista manipolatore privato negli Stati Uniti quanto al metodo dello sfrontato capitalismo di stato totalitario dell'Unione Sovietica e dai suoi prigionieri ideologici, gli stalinisti.

Noi sosteniamo che la facilità con la quale la tecnica della manipolazione e costrizione amministrativa (che è così prevalente nella Russia dei Sovieti) è diventata prevalente qui indica la debolezza della democrazia politica negli S. U. La "guerra fredda" e lo sviluppo di un'economia di guerra hanno soltanto portato alla superficie le attitudini profondamente anti-democratiche di una sorprendentemente vasta proporzione dei nostri cittadini politicamente più arretrati, senza il cui appoggio McCarthy sarebbe rimasto uno strumento screditato degli agenti del "real estate".

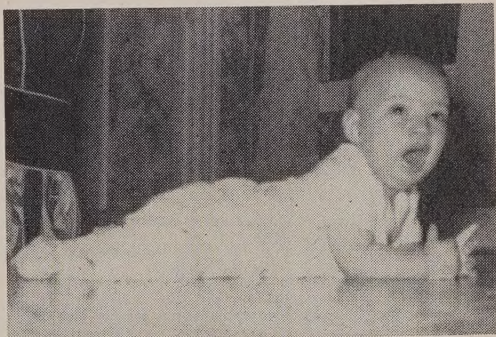
Noi crediamo che i fattori dietro la tendenza autoritaria in questo paese, che fanno le nostre professioni verbali fuori della democrazia un rituale sempre più vuoto, sono presenti in una certa misura in ogni società complicata dove il potere è contralizzato. Lo sviluppo della burocrazia e della impersonalità nelle nostre grandi città e vaste associazioni fa sì che il concentramento della ricchezza e del potere diviene un fine per sé stessa piuttosto che di spendere la ricchezza e il potere ed usarli come un mezzo per aiutare il popolo e svilupparsi da sé stesso.

Un'ideologia democratica come il socialismo che insiste sulle libertà civili, l'eguaglianza d'opportunità, rotazione d'ufficio, partecipazione della massa e cooperazione concorrente può controbilanciare alcune tendenze autoritarie inerenti a una società centralizzata. Ma a lungo andare soltanto la massima centralizzazione compatibile con la produzione tecnica e il progetto per occupazione generale ed altre mete volontarie possono aumentare la comprensione e partecipazione popolare al punto dove vogliamo allontanarci decisamente dal nostro presente procedimento verso lo "stato di guarnigione" e la terza guerra mondiale.

La linea del nostro programma di creare con metodi democratici una nuova società decentralizzata nella quale la conquista della povertà renderà possibile il progetto per la libertà personale, si fanno le seguenti proposte:

1.—Progetto per occupazione generale con la massima partecipazione nel fare i piani, concludendoli a termine e criticandoli da tutti gli interessati.

Buon Capodanno . . .



... a tutti — lettori, amici e compagni, vicini e lontani! — è l'augurio del futuro direttore della *Parola del Popolo*, Larry (Joe) Clemente Hobbs.

Agli auguri di come sopra si associa il rappresentante della terza generazione dei Clemente negli Stati Uniti, Charles (Toni) Clemente, nato il 6 dicembre (7 libbre e 3 once). La felice famiglia della *Parola del Popolo*, incluso la Gisella "Bella", assieme alla redazione al completo e il nostro Emilio Grandinetti, e famiglia, augurano ai lettori d'America e d'oltre oceano, un migliore 1955, con la speranza che con una lieve comprensione e collaborazione di tutti si possa far uscire questa rivista una volta al mese entro il 1955.

2.—Espansione della produzione, distribuendola in modo equo per rendere possibile dentro un decennio un minimo d'entrata annua per famiglia di \$5,000 o del suo equivalente.

3.—Democratizzare il controllo della produzione ampliando la partecipazione nella direzione che comprende ufficiali dei sindacati di mestiere e diretti rappresentanti dei lavoratori che partecipano alla produzione, come pure rappresentanti di consumatori organizzati e azionisti. Far cessare l'amministrazione irresponsabile.

4.—Incoraggiare il ristabilimento della concorrenza col promuovere lo sviluppo di cooperative e di pubbliche corporazioni in attività dove alcuni imperi corporativi adoprano il loro potere a detrimento del benessere del consumatore e della nazione. E' necessaria una competizione privata che sia utile socialmente.

5.—Sviluppare una grande uguaglianza e opportunità col dare maggior opportunità all'apprendista e a chi si addestra sul lavoro nell'industria, riaddestramento con

alla pagina seguente

paga per altre opportunità di lavoro e in altri mestieri o professioni accoppiati a un'espansione e riorganizzazione del nostro sistema educativo per abbattere la barriera tra il "lavoro manuale" e il lavoro del cervello." Una maggiore assistenza federale all'educazione è essenziale, ma non deve rendere necessario il controllo e deve essere adoperata per aiutare a abolire la mancanza di ricchezza come un ostacolo allo sviluppo personale.

6.—Sviluppare maggiore libertà per l'individuo invertendo la presente tendenza a dare ai burocratici governativi e privati il potere di controllare le attività e perfino i pensieri del popolo applicando un reticolato di prove politiche, giuramenti di lealtà, liste di sovversivi e regolamenti di sicurezza per rendersi padroni piuttosto che servitori del popolo. Competenza piuttosto che credenza politica e successo personale piuttosto che associazioni dovrebbero determinare dove un individuo sta e dove la lealtà giace. Le idee autoritarie non possono essere combattute con metodi autocratici ma solo con metodi democratici e idee migliori.

7.—Incoraggiare la decentrazione della produzione e della vita mediante la varietà degli incentivi, compresa la riorganizzazione del nostro sistema di patente che ora rende possibile la soppressione di sviluppi tecnologici i quali renderebbero la produzione in minore quantità più efficiente che i nostri attuali impianti mostruosi con le loro grandi burocrazie improduttive. Ridurre i concentramenti privati della ricchezza e del potere che interferiscono con l'efficienza e l'opportunità.

8.—Aiutare il popolo dei paesi poco sviluppati ad aiutarsi da sé servendosi delle Nazioni Unite per accantonare grandi fondi per assistenza tecnica ed economica. Questa sarebbe la maniera più efficace di rafforzare la democrazia e mostrare la nostra buona volontà alle passate vittime del colonialismo occidentale.

9.—Rafforzare le Nazioni Unite come una forza per la pace rendendola più universale, meno dipendente per fondi dalle sue nazioni associate e più influenti nelle dispute sull'autodeterminazione, sul materiale grezzo scarso, sul trasporto mondiale e il commercio. Lo sviluppo del sistema della legge mondiale e una federazione mondiale delle nazioni richiede la polizia delle Nazioni Unite e forze militari non sotto il controllo di governi nazionali.

10.—Sviluppare una politica estera fondata sulla pacifica coesistenza e la competizione politica per la mente di uomini piuttosto che la nostra presente politica di smargiassata militare e millanteria della bomba ad idrogeno, che convince i popoli del mondo che noi potremmo essere un maggiore pericolo alla pace che l'Unione Sovietica o la Cina comunista, così facendo il loro giuoco.

11. Affrettare i piani per la limitazione e riduzione della produzione di armi mediante un sistema universale d'ispettori delle Nazioni Unite e l'impiego di lavoro e capitale reso così ozioso nei paesi più sviluppati per dar più aiuti nella guerra contro la povertà in ogni parte del mondo.



La fotografia mostra (da destra a sinistra) il Console Generale d'Italia mentre conferisce la Stella a Rubens Cinquini e il Giudice Giorgio L. Quilici osserva la cerimonia soddisfatto. Per altri particolari vedere a pagina 17.

UNA MANIFESTAZIONE IN ONORE AL GIUDICE QUILICI

DOMENICA 12 Dicembre, nella sontuosa sala del Tuscany Club di Elmwood Park, auspice il Giusti Italian Athletic Club ha avuto luogo una simpatica manifestazione in onore del Giudice Quilici per la vittoria riportata nelle recenti elezioni.

Più di 250 lavoratori italo-americani presenziarono al banchetto. Toastmaster fu Luigi Chiostra. La signora Gonzini-Chiostri e il tenore Udino Marchiori, cantarono diverse romanze e canzoni popolari sotto la direzione del Maestro Bartolai. Gli oratori furono parecchi fra i quali il nostro Grandinetti (parte del suo discorso lo riproduciamo più sotto), Jack Biondi, Rubens Cinquini, Douglas Anderson ed altri. In ultimo ebbe la parola il festeggiato che promise di continuare a far gli interessi non solo degli italo-americani, ma di tutti coloro che devono lavorare per guadagnarsi il pane. Concluse il discorso che creò un forte entusiasmo nell'udienza, dichiarandosi orgoglioso di essere figlio di Italiani e sarà sempre in prima fila in tutte le occasioni dove il nome dell'Italia operosa ed onesta si farà sentire.

Ecco quanto il nostro Grandinetti disse al banchetto:

"Questa manifestazione esula dalle solite patriottarde cerimonie; qui non intendiamo esaltare l'uomo per l'uomo, ma intendiamo ricordare ad un combattente che la sua affermazione è la nostra affermazione; che la sua vittoria è la nostra vittoria; che il suo trionfo è il trionfo della nostra comunità. Io parlo a nome del giornale socialista "La Parola del Popolo": Clemente ha voluto affidarmi questo mandato; il compagno A. D. Marimpietri si associa anche, a nome dell'Amalgamated Trust & Savings Bank—l'unico istituto bancario operaio della città.

"La nostra colonia incomincia a stabilizzarsi e conquista il suo posto, scarta le vecchie cricche, rompe le relazioni con un passato che non è stato tanto pulito... Non è più l'emigrante, ignorante, lacero, timido, che si lasciava facilmente insultare; non vi sono più le donne scalze, mal vestite, che andavano raccattando lungo il Chicago River i rifiuti buttati dai carri ferroviari. Oggi l'emigrante è scomparso: gli italiani senza protezione alcuna—perché le nostre autorità consolari erano in altre faccende affaccendati—hanno pagato e quale prezzo, la sua affermazione e oggi incominciano ad essere non solo rispettati ma anche ricercati. E questo il suo trionfo... Il Giudice Quilici appartiene a questa generazione; è il prodotto genuino degli amanti della libertà e della democrazia. Nella lotta antifascista egli fu all'avanguardia e questa sua attività gli procurò non pochi nemici; i cosiddetti patriottoli lo avrebbero linciato... Quando si trattò di difendere la posizione dell'Italia dopo la pace, il Giudice Quilici si associò agli esponenti del movimento operaio e si recò a Washington per perorare una giusta pace con l'Italia...

"Ed è per questo suo passato, per la sua attività che il movimento operaio lo ha sostenuto e lo sostiene: animo generoso, altruista, dedicato al bene della comunità e anche attraverso la sorda lotta di una stampa gialla, egli ha vinto ritornando al suo posto di Giudice della città..."

Dopo le elezioni

LA RECENTISSIMA vittoria elettorale del Partito Democratico ha riannimato il lavoro organizzato tanto da indurlo a stanziare maggiori somme per la campagna presidenziale dell'anno 1956. Le due potentissime organizzazioni, il CIO e l'American Federation of Labor, sperano di raggiungere la tanto auspicata unione prima di quell'anno onde agire di comune accordo e con vigore contro il Partito Repubblicano i cui sforzi sono diretti a rafforzare i privilegi del capitalismo e a togliere agli operai i miglioramenti economici e sociali conseguiti in questo ultimo quarto di secolo.

Nelle file degli organizzati si lamenta il fatto che le unioni spesso volte appoggiano candidati senza carattere e nemici del lavoro, e i dirigenti vogliono correggersi scegliendo candidati dai quali si potrà dipendere per far passare leggi favorevoli ai lavoratori.

Col Partito Repubblicano al potere abbiamo avuto un numero allarmante di disoccupati, leggi inique, decurtazioni delle libertà individuali e collettive, minacce e repressioni, assassinio del carattere degli individui di pensiero eterodosso e terrore e confusione. Tutto questo ha spinto il popolo a votare di nuovo per il Partito Democratico assicurandogli la maggioranza al Senato e alla Camera dei Deputati.

Se la popolarità del Presidente non è ancora scemata, la forza del suo partito si è quasi frantumata. Il Presidente è popolare come eroe di guerra, ma come capo della nazione è poco inteso, tanto è vero che negli Stati dov'egli ha tenuto roboanti discorsi in appoggio ai candidati repubblicani, questi sono stati sonoramente sconfitti. Ora si è certi che il Partito Democratico, nell'anno 1956, eleggerà in Congresso e un Presidente democratico che potrà far ritornare il paese alla calma e rimetterlo sulla via della prosperità. Almeno così è la voce corrente, e speriamo che questa voce prenda davvero consistenza se non altro per avere un governo "meno feroce," il pane quotidiano e... le porte aperte all'emigrazione.

La vittoria democratica ha inferito un colpo mortale al senatore MacCarthy. Se non sarà cacciato dal Senato, sarà rimosso dalla presidenza

TO WHOM IT MAY CONCERN:

This is to notify our readers, advertisers, etc., that Mr. ENZO STASIO is not and has never been, in any capacity, associated with this organization or any other affiliate of LA PAROLA DEL POPOLO.

E. Clemente, Editor

A CHI PUO' INTERESSARE:

Rendiamo nota ai nostri lettori, avvisanti, ecc., ecc., che il Signor ENZO STASIO non fa parte e non ha mai fatto parte della nostra organizzazione nè di altre associazioni connesse con la rivista "LA PAROLA POPOLO".

E. Clemente, Direttore

dei diversi comitati inquirenti. Ma il maccartismo non scomparirà del tutto essendo esso radicato nel sistema. Lo avremo in funzione con meno chiasso demagogico e diretto soltanto a colpire quelli che veramente saranno ritenuti nemici dell'ordine costituito. Sarà un maccartismo mitigato e meno contrastato, ma è comunque una forma di reazione che in America non dovrebbe aver ragione d'esistere e perciò riprovevole.

G. Oberdan Rizzo

Dopo due anni in ufficio in Vice Presidente Nixon continua a superare ogni record precedente nei suoi sforzi per convincere i votanti che la elezione di una maggioranza democratica era un invito ai Comunisti nel governo. Ora con l'elezione come cosa del passato, pare che nè i repubblicani nè i democratici credono che il Congresso farà qualche cosa di radicale quando esaminerà la lista dei nomi di coloro che saranno probabilmente a capo dei comitati nella Camera dei Deputati e nel Senato.

* * *

Il Partito Socialista dell'Indonesia, capeggiato dall'ex Primo Ministro Sutan Sjahrir, il quale gode di un considerevole appoggio nei circoli intellettuali della repubblica, lavora efficacemente per allargare la sua influenza fra tutti i settori del popolo. Questa campagna, in preparazione per le prossime elezioni parlamentari, ha ricevuto una forte spinta come risultato delle felici riunioni popolari che ebbero luogo recentemente nella Giava occidentale. Incidentalmente, i Socialisti dell'Indonesia respinsero risolutamente il tentativo di un emissario socialista di Nenni venuto dall'Italia per convincerli a cooperare con i comunisti. I Socialisti e il potente partito maomettano col quale cooperano, sono nell'Indonesia i più intransigenti nemici del comunismo.

AUGURI DI BUON NATALE E

FELICE CAPODANNO

Amalgamated Clothing Workers of America

NEW ENGLAND DISTRICT

73 Tremont Street (Room 517)

Boston 8, Massachusetts

JOSEPH SALERNO

Vice-President A. C. W. of A.
Regional Director C.I.O.

PER UN AMERICANISMO REALMENTE DEMOCRATICO

DI SERAFINO ROMUALDI

L'OPINIONE pubblica americana si è finalmente destata all'importanza dell'Emisfero Occidentale nella lotta globale contro l'aggressione comunista. Per molti anni noi, dei Sindacati operai degli Stati Uniti eravamo effettivamente soli nel richiamare all'attenzione la crisi della democrazia al sud del Rio Grande ed al conseguente pericolo della infiltrazione comunista. Tuttavia, gli eventi dello scorso autunno nella Guiana britannica, quelli del giugno e luglio in Guatemala e i recentissimi disordini in Brasile hanno finalmente drammatizzato il problema. La gente dappertutto si chiede ora se sia o no possibile tenere l'Emisfero Occidentale fuori dell'influenza del Cremlino e di fare in modo che diventi un settore fattivo nella difesa del mondo libero.

Si deve ammettere che nell'America Latina, come pure in altre parti del mondo, il nostro paese ha perduto non poco del prestigio e dell'influenza che aveva una volta. Ma non credo che la battaglia per conquistare la mente del popolo dell'America Latina sia stata perduta. Infatti sono convinto che, fondamentalmente, le lagnanze dei nostri amici latini per gli sbagli adottati o veri della politica o degli Stati Uniti verso di loro sono suggeriti dal desiderio che essi hanno di vedere la causa della democrazia rafforzata piuttosto che indebolita. In altre parole, noi possiamo recuperare la loro fedeltà e il loro appoggio agendo in maniera da eliminare ogni dubbio riguardo alla nostra sincerità nella lotta contro la minaccia del regime totalitario.

Il lavoro organizzato democratico nell'America Latina, sebbene ancora incline a criticare alcuni aspetti della politica del nostro governo verso i suoi paesi, ha da un pezzo riconosciuto e apertamente proclamato la correttezza della posizione del lavoro americano nei riguardi dei suoi problemi. Essi hanno tanta fiducia nel nostro avvicinamento che in una re-

cente dichiarazione emessa dall'ORIT, in connessione agli avvenimenti nel Guatemala, il governo degli Stati Uniti fu sollecitato a prestare più attenzione al consiglio del movimento del lavoro che ai desideri delle potenti corporazioni. Era, credo, un ben meritato riconoscimento dei nostri sforzi incessanti, fatti durante gli ultimi dieci anni, per raggiungere una genuina solidarietà fra i popoli delle Americhe, principalmente mediante la cooperazione del lavoro, perché noi comprendiamo benissimo i nostri reciproci interessi e le nostre aspirazioni.

La vera mèta dei comunisti nell'America Latina non è quella di stabilire regimi comunisti completi, ma piuttosto di dominare la pubblica opinione e di influire sui loro governi in modo da metterli l'uno contro l'altro contro la politica internazionale degli Stati Uniti d'America, a esclusivo beneficio dei piani aggressivi dell'Unione Sovietica. Per raggiungere questo scopo, i comunisti sfruttano ogni opportunità, rappresentando parti differenti secondo le condizioni locali prevalenti in ciascun paese.

Mediante abile propaganda e astuta influenza tra studenti, intellettuali, giornalisti, politicanti corrotti o di mentalità ristretta, ufficiali dell'esercito, uomini d'affari poco intelligenti, nazionalisti fanatici e soprattutto lavoratori miserabilmente sfruttati e contadini, la principale linea d'azione dei comunisti, la meta principale e immediata dei comunisti è quella di creare un'atmosfera di sfiducia, risentimento e odio contro gli Stati Uniti. Il loro compito è quello di privare il nostro paese dell'appoggio politico, economico e militare di tanti paesi dell'America latina quanto sia possibile nella presente guerra fredda e, Dio non voglia, in caso di una futura guerra guerreggiata.

E' STATO il loro compito coronato da successo? Alcuni osservatori superficiali, forse impressionati dalla reazione piuttosto sfavorevole che seguì l'azione del nostro governo alla conferenza di Caracas e la trattazione del problema guatemalano quando il governo di Arbenz dominato dai comunisti era ancora al potere, sono venuti troppo presto alla conclusione che i comunisti hanno realmente ri-



Serafino Romualdi, nel centro, rappresentante della American Federation of Labor per l'America Latina, assieme ad alcuni leaders dell'Unione Generale dei Lavoratori nel Honduras Inglese.



Il Comitato Esecutivo della "Inter-American Regional Organization of Workers' (Orit) ad una recente riunione. I primi tre nel gruppo (da sinistra a destra): John Owens, segretario della United Mine Workers; George Meany, Presidente della American Federation of Labor; Jacob Potofsky, Presidente della Amalgamated Clothing Workers of America (C.I.O.)

portato una grande vittoria contro il nostro paese. Mentre io ammetto che noi abbiamo passato e ancora passiamo seri guai, ripeto ciò che ho detto poc'anzi la battaglia per conquistare la mente del popolo dell'America Latina non è ancora perduta. Infatti io penso che possa essere vinta là più presto che altrove! Noi abbiamo i mezzi per conseguire una tale vittoria, purché li adoperiamo con intelligenza, saggezza, costanza, e, soprattutto, fedeltà alle nostre tradizioni e speranze democratiche — in altre parole, purché cessiamo di rifornire i comunisti di munizione politica.

Gli eventi in Guatemala hanno acuito il problema posto dall'esistenza nell'America Latina di dittature militari totalitarie antidemocratiche. Questi dittatori proclamano ad alta voce il loro anticomunismo, ma in realtà, con le loro vergognose azioni e i loro metodi tirannici terroristici, creano le vere condizioni che favoriscono la diffusione dell'influenza comunista clandestina, specialmente tra le masse. Non ci giova in nessun modo il permettere che questi tiranni diventino alfieri dell'anticomunismo, specialmente quando sappiamo che essi sono soprattutto interessati a sopprimere nel loro paese ogni opposizione democratica e amante della libertà.

Un vasto settore della pubblica opi-

nione democratica nell'America Latina, particolarmente fra gli elementi politici, intellettuale e delle unioni di mestiere, ha manifestato il suo sgomento all'abilità di Washington di ignorare la totale soppressione delle libertà civili e dei diritti umani in tanti paesi dell'America Latina, mentre cerca nello stesso tempo di destare la simpatia e l'appoggio del mondo per la nostra crociata contro i tirannici regimi comunisti dietro la cortina di ferro e di bambù. Questo scetticismo da parte dei nostri amici non può essere scartato facilmente con la risposta che noi abbiamo bisogno dell'appoggio dei regimi dittatoriali a causa delle necessità militari ed economiche. Mentre io non nego l'importanza dell'aspetto militare delle nostre relazioni inter-americane, credo nondimeno che non costituisce per il momento il requisito principale. Ma anche se così fosse, che beneficio possiamo noi trarre dalla cooperazione militare di una dittatura qualora non abbiamo nello stesso tempo il favore del suo popolo?

Non significa però che noi non dovremmo perorare l'effettuazione di un boicottaggio diplomatico di questi regimi dittatoriali o di rifiutarsi di trattare con essi su questioni riguardanti la difesa del nostro emisfero. La situazione, per quanto sia cattiva, non deve rendersi complicata ancor

più ignorando le crude e dolorose realtà dei rapporti internazionali d'oggi, specialmente di fronte alla minaccia più grande—della crescente marea del comunismo mondiale. Tuttavia, ci sono modi di fare le cose che sono molto eloquenti nel reiterare la nostra credenza collettiva nazionale in una genuina democrazia e la nostra avversione a ogni forma di governo totalitario e dittatura. E' necessario che rendiamo chiara una tale distinzione, più spesso a più nettamente di quanto abbiamo fatto nel recente passato.

La nostra lotta contro le forze del comunismo internazionale può essere prolungata per anni e anni, forse per decenni. Perciò dobbiamo pensare in termini del futuro, non solo in termini del presente. Quando i dittatori militari che ora sono al potere in molti paesi dell'America Latina saranno rovesciati (e presto o tardi questo è ciò che avviene inevitabilmente) noi avremo ancora bisogno dell'appoggio di quei paesi. Vorranno essi, poi ascoltarci se ora noi siamo del tutto indifferenti ai loro gridi di angoscia per la perdita della loro libertà e la violazione dei loro diritti umani?

Il movimento americano del lavoro ha più volte sollecitato i nostri uomini che fanno la politica a prestare maggior attenzione agli aspetti morali e libertari delle nostre relazioni inter-americane. Il lato militare è importante, naturalmente, ma non può mai essere effettivo se non ha l'entusiastico favore del popolo. Il lato economico è anche importante perché, se risolto con buon successo, può rimuovere dalla scena la maggior parte delle cause che conducono all'agitazione e provvedono un terreno fertile per l'infiltrazione comunista. Ma l'aspetto morale libertario è, secondo me, quello che alla fine deciderà il problema. Il popolo si è sempre preparato a sacrificare la sua vita per il trionfo dello spirito, sia che venga espresso in termini di religione, di patriottismo, d'amore di libertà o libertà di pensiero. Abbiamo perciò bisogno di tornare a una politica inter-americana basata sulla difera del vero panamericanismo democratico; una politica che diverrà effettivamente un faro luminoso per le masse che domandano a gran voce giustizia economica ma anche libertà politica e rispetto per la dignità umana!

PACE E GUERRA

IL PROBLEMA principale è al presente quello della terza guerra mondiale. Nessuno l'ha spiegato in modo più succinto di Pandit Nehru quando ha detto che noi dobbiamo scegliere tra la coesistenza e la distruzione comune. Ci sono, naturalmente, certi individui che respingono l'idea stessa di coesistenza: un fronte unito che va dal Cardinale Spellman al socialdemocratico Raffaele Abramowitch. Su ciò che Sua Eminenza conta di effettuare la sua politica, eccetto forse l'intervento di una potenza superiore, non lo sappiamo; Abramowitch è più esplicito: egli richiede il rigetto della presente politica americana, che definisce "all aid short of war" ai regimi minacciati dall'aggressione comunista a favore della minaccia (senza millanteria) di guerra atomica contro l'"aggressione comunista" (se include sotto questo titolo i contadini del Viet Minh e del Guatemala nella loro rivolta contro il colonialismo egli non dice). Altri, meno disposti a adottare il punto di vista degli uomini di stato mensevico-vaticani, favoriscono una specie di coesistenza che sia possibile a elaborare. Per i socialisti questo è essenziale: i socialisti credono che il socialismo rappresenti "l'ultima, migliore speranza" di combinare una società industrializzata con l'umana libertà; e il socialismo — come movimento organizzato, se non proprio come teoria politica — non può sopravvivere alla continuazione della guerra fredda. Perciò i socialisti devono cercare di porre termine alla guerra fredda, non già di vincerla, dato che una vittoria compatibile col socialismo non è possibile.

Per raggiungere questo scopo, bisogna prima ottenere mediante negoziati un "modus vivendi" con il blocco cino-sovietico, una soluzione che è anche una necessità preliminare di qualunque programma attuabile per il disarmo. Perché il suggerire che questo disarmo è possibile senza almeno una previa disposizione a considerare la base per una detente politica (un allentamento in senso politico) è ingenuo o politicamente disonesto. Sfortunatamente, questo programma s'è reso più difficile a eseguirsi dacché gli esperti militari degli Stati Uniti si sono convinti che la superiorità cino-sovietica in risorse di uomini, e quindi in forza militare convenzionale, richiede che questo paese si affidi alle armi atomiche. Come risultato, l'opposizione all'uso delle "armi orribili," che l'Esercito con ira mal celata denomina come guerra ABC (cioè Guerra Atomica, Batteriologica e Chimica) per motivi umanitari è oggi condannata come "comunismo" o "pacificamento." Certo è che gli abitanti di aree non americane mostrano una tendenza a rigettare l'annichilimento senza rappresentazione e a ricevere con evidente mancanza di entusiasmo il programma del Generale Eisenhower degli asiatici che combattono contro gli asiatici, gli europei contro gli europei e i latino-americani contro i latino-americani a beneficio dell'imperialismo capitalista americano.

Perché si possa effettivamente sfidare la tendenza alla guerra si richiede la buona volontà di adottare un programma che rischierà di diventare impopolare non solo in quelle sfere sociali che di solito rigettano gli atteggiamenti liberali, ma anche tra quei circoli i quali credono che il non appoggiare i loro particolari pregiudizi anticomunisti sia un segno di tradimento della civiltà. Nondimeno, questo rischio si deve correre e uno sforzo definitivo si deve fare per considerare ogni possibile soluzione senza recriminazioni o esclusioni. L'adozione di un tale programma non offrirà soltanto valida assistenza allo sviluppo di un programma alternativo al suicidio internazionale, ma può servire come un punto di adunata per rafforzare il movimento socialista e quello liberale.

La presente tragica situazione mondiale serve a consolidare la fede nella equità essenziale della soluzione socialista e della necessità di effettuarla. Essa offre una rara opportunità di arruolare i giovani che cercano una soluzione che soddisferà nello stesso tempo la loro ricerca di ideali, ed essi comprenderanno l'importanza di un programma effettivo. Essa lancia una sfida che noi non osiamo evadere per tema di venir meno alla responsabilità che ci siamo assunti liberamente facendoci socialisti.

NORMAN THOMAS HA COMPIUTO 70 ANNI

RECENTEMENTE, al Town Hall Club di New York, con una simpatica celebrazione venne festeggiato il 70.º compleanno del leader socialista, compagno Norman Thomas.

Noi che siamo stati a fianco di Thomas nelle diverse campagne elettorali, nelle discussioni di partito e nelle agitazioni operaie, non possiamo che rallegrarci sapendo che egli, a dispetto della sua età,

è sempre attivo in qualsiasi movimento che abbia lo scopo preciso di emancipazione della classe lavoratrice e ci uniamo a tutti i socialisti, a tutti i liberali e democratici, nell'augurare al compagno Norman Thomas lunga vita, efficace ed attiva in pro di coloro che soffrono il giogo capitalista.

Luigi Antonini, ammiratore del leader socialista, in un discorso radio-diffuso ebbe a dire:

"Norman Thomas non è mai stato eletto Presidente degli Stati Uniti. Però ha avuto nella vita americana più influenza di diversi Presidenti degli Stati Uniti....

"Il programma di previdenze sociali ("social security") con il quale Norman Thomas fu candidato alla Presidenza degli Stati Uniti nel 1928, fu poi praticamente fatto proprio da Franklin D. Roosevelt nel 1932. Più tardi, il Partito Repubblicano degli Stati Uniti incluse pure nel suo programma parecchie delle riforme delle quali Norman Thomas era stato il precursore.

"Nel campo dei diritti civili di libertà, il nome di Norman Thomas, e la sua instancabile opera, spiccano luminosamente più che nei riguardi di qualsiasi altro americano che io conosca. Egli è stato sempre il primo ad aderire ad ogni causa di giustizia e di libertà.

"Gli antifascisti italiani, durante le ore oscure della gonfiata popolarità di Mussolini, sempre trovarono Norman Thomas al loro fianco, nella lotta contro le menzogne e le montature ufficiali, solida sempre con tutti coloro che aspiravano ad un'Italia libera e democratica.

"Non sempre ci siamo trovati d'accordo con Norman Thomas su alcuni metodi specifici tattici nel campo della politica partitica. Però, alla pari di tanti milioni di americani, siano sempre stati, e rimaniamo, ammiratori del suo carattere adamantino, del suo invincibile spirito di lotta per tutte le cause che Egli ritiene giuste."

STATEMENT OF OWNERSHIP AND MANAGEMENT, AND CIRCULATION REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (Title 39, United States Code, Section 233)

Of La Parola del Popolo published quarterly at Chicago, Ill., for October 1, 1954.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher La Parola del Popolo Pub. Ass., 2243 W. Division St., Editor, E. Clemente, 2243 W. Division Street; Managing Editor, E. Clemente, 2243 W. Division Street; Business manager, none.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual members, must be given.)

La Parola del Popolo Pub. Ass., E. Grandinetti, President, 2243 W. Division Street.

3. The known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustees or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspapers only.)

E. Clemente, Editor
Sworn to and subscribed before me this 30th day of September, 1954. (Signed) Mollie Mandel (My commission expires May 12, 1955.)
(Seal)

L'Italia e' tornata a Trieste

DI GIUSEPPE DULCI

MENTRE il Presidente della Repubblica consegnava il 5 ottobre il tricolore che dovrà sventolare dall'alto del campanile di San Giusto, a Trieste in Piazza dell'Unità, di fronte ad una folla immensa l'assessore anziano leggeva al popolo il proclama del Sindaco:

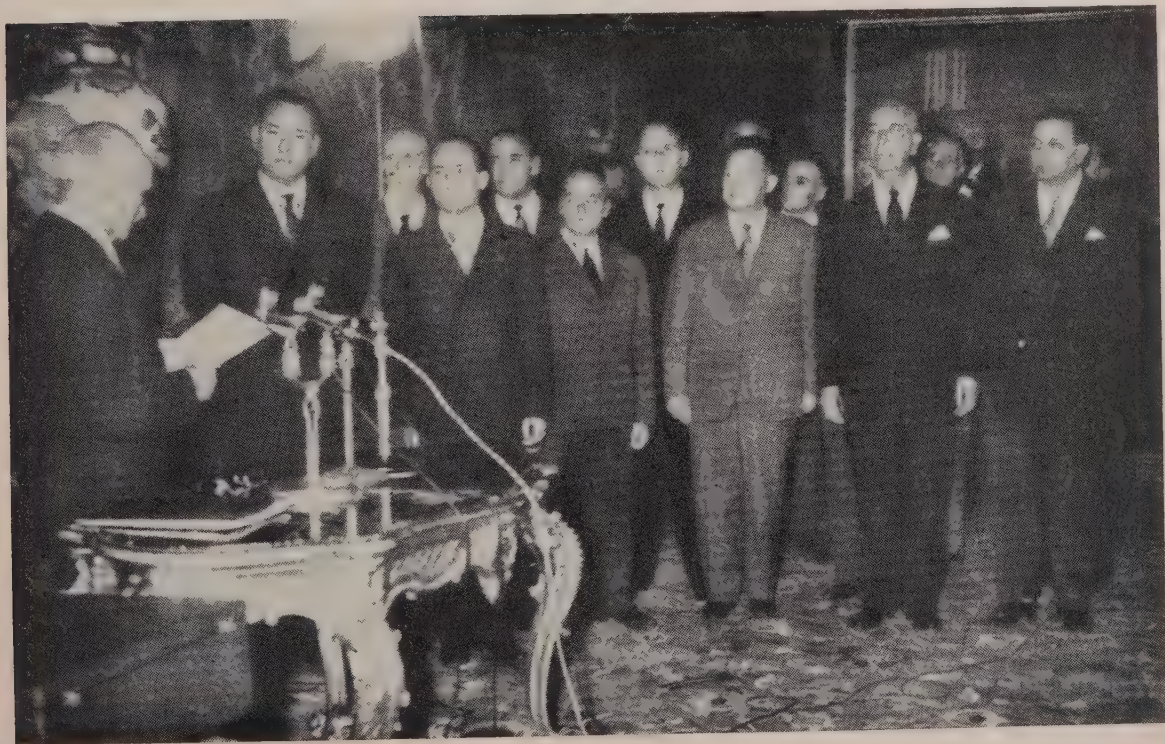
CITTADINI,

l'Italia ritorna!

Secoli di attesa e di instancabile lotta delle genti giulie sino al vespero di un autunno di redenzione: 1918.

Il Presidente della Repubblica legge il discorso nell'aula del Consiglio Comunale di Trieste

alla pagina seguente





Il ministro della difesa, On. Tavierni legge la motivazione della medaglia d'oro alla città di Trieste. Presenti: Einaudi, Scelba e il Sindaco Bartoli.



Arriva il Presidente del Consiglio dei Ministri

Breve respiro, chè la perdurante inimicizia fra i popoli e le avventure di un regime dittatoriale portarono rapidamente allo sfacelo e a nuove occupazioni straniere, le più furibonde e detestabili che la travagliata storia della nostra città mai prima conobbe: 1943-1945.

E poi ancora stranieri con propositi di rinnovata amicizia, ma che non sempre compresero la nostra storia, la nostra anima, il nostro costume: 1945-1954.

Undici anni di distacco violento e insensato dalla Patria lungo i quali la lotta per rimanere italiani riprese, con la purezza, la passione e gli accenti del Risorgimento, con la fredda decisione di resistere ad ogni costo per non farci schiacciare dalle persistenti e dure avversità.

La nostra resistenza non fu vana. Rimane ancora nell'Istria—terra di martirio e di fedeltà — la straniero; ma l'Italia, che ritorna a Trieste, sentirà più vicina la voce ammonitrice di quel nobile popolo che ancora at-

tende la pienezza di una soluzione di giustizia e di pace.

TRIESTINI,

l'Italia ritorna!

Ai profeti di sventura noi diciamo con l'esultanza dei figli non degeneri: E' la madre che ritorna per farci vivere liberi con le sue leggi, nella cristiana civiltà del suo costume, nell'impegno della sua unanime e sociale solidarietà.

TRIESTINI ED ISTRIANI,

La prima tappa è stata vinta contro tutto un mondo di interessi, di odio e di ipocrisia, dalla nostra incrollabile fede, viva ed operante anche quando sembrava che tutto fosse irrimediabilmente perduto, e la meta è stata Trieste.

La seconda tappa sarà vinta con un lavoro paziente nella realtà d'una Europa unita e di un Adriatico rappacificato, in cui popoli diversi ma vicini potranno trovare nel nuovo clima di solidarietà democratica uma-

ne e civili ragioni per intendersi, e la meta è l'Istria.

CITTADINI,

l'Italia ritorna!

Si rinnova la nostra redenzione. Che la giornata di oggi, principio di riparazione e di pace, sia soprattutto di elevazione a Dio per averci ridato la Patria: sia di commossa memoria per i Caduti e per i Martiri che ci hanno eroicamente segnato il cammino; sia di conforto agli assertori della fede italiana da Zara a Capodistria che piangono nell'esilio; sia caparra sicura per un non lontano avvenire di libertà per tutti i giuliani."

DAL 5 OTTOBRE la città di San Giusto visse ore di indimenticabile entusiasmo. E' impossibile fare la cronaca fedele e circostanziata di queste giornate. Mille e mille episodi si intrecciano, si sovrappongono, si uniscono in un crescendo continuo ed impensato: c'è il delirio, o meglio il "plebiscito" delle anime. Chi è stato a Trieste la sera del 25 ottobre è ri-



La bandiera italiana e il vessillo rosso del Comune di Trieste salgono sui pili di piazza Unità.

masto semplicemente sconcertato. Più di centomila persone si erano snodate lungo la strada di Duino e rimasero tutta la notte per porgere il primo saluto ai Bersaglieri d'Italia. Non li smosse la pioggia, nè le raffiche violente di bora. Un cronista così commentava la febbre della attesa: "il maltempo infuriava sulla città, ma il sole era nel cuore della folla."

E l'entusiasmo non ebbe più limiti quando il cielo fu solcato da veloci reattori, le navi attraccarono alle rive e le truppe entrarono in città con alla testa il Generale de Renzi.

Le macchine dei generali, dei bersaglieri, della polizia furono inghiottite dalla folla. Impossibile proseguire verso il luogo di consegna con il generale Winterton.

Così la cerimonia delle consegne è stata omessa.

E fu forse un bene, perchè non certamente un coro di applausi si sarebbe levato a salutare il vecchio generale in partenza. E qui è bene aprire una breve parentesi. Alcuni settori della stampa britannica hanno violentemente stigmatizzato il fatto ed hanno accusato di inciviltà il popolo di Trieste. L'accusa è meschina e volgare. I triestini si sono mantenuti all'altezza delle loro tradizioni. Nessun soldato inglese, nessun ufficiale fu fatto oggetto di offesa o di scherzo da parte del nostro popolo. Non si poteva pretendere un'ovazione in favore del generale Winterton. Già nei primi mesi della sua venuta a Trieste si ebbe l'impressione di avere come ospite una persona fredda,

compassata, glaciale, schiva di contatti con le personalità amministrative, ligio al credo che, mantenendosi il più possibile lontano dai bisogni del popolo, più proficuo sarebbe stato il suo Governo. Non c'è offesa quando gli rimproveriamo mancanza di umanità, di solidarietà sociale, di senso politico.

Vecchio pescatore, abituato a restare ore ed ore con la lenza in mano, avrà forse imparato a farsi capire dai pesci, non certamente da noi.

Chi scrive è stato testimone oculare degli episodi di sangue del novembre 1953. Chi scrive aveva tentato infinite volte quando scariche di mitra mietevano tante vite generose, di mettersi in comunicazione telefonica con lui. Si sentiva rispondere che bisognava prima sottoporre per iscritto le "ragioni" di un eventuale colloquio. Tale insensibilità non ha bisogno di commenti. Il generale Winterton è partito... e la folla fischiava. Noi possiamo anche deplorare questo gesto antiprotocollare, avremmo preferito un silenzio freddo e composto. Ma non si può pretendere che la folla dimentichi tutto d'un tratto ferite ancora scottanti ed è di cattivo gusto identificare un generale inglese con tutta la nazione. Basterebbe ricordare con quanta affettuosa simpatia è ancor oggi sottolineato il nome del generale britannico Ayrej. Le truppe americane ebbero invece scroscianti applausi. Ecco come si esprime un corrispondente americano: la folla salutò con uno scoppio di affettuoso entusiasmo i

militari degli S.U., quando il trasporto truppe Generale V. G. Haan si staccò dalla banchina. E con altrettante espressioni di simpatia venne salutato il generale americano Dahney, che in macchina si allontanava dalla nostra zona. E Trieste visse una giornata di tripudio. Tutta la città era pavesata da tricolori. Le campane suonavano a stormo. I canti del Nabucco, dei Lombardi, del Piave si confondevano con gli inni dei bersaglieri, dei marinai, dei fanti, degli alpini. Quando nel pomeriggio del 26 il Sindaco lanciò un appello alla popolazione, più di centomila persone inneggiarono frementi all'Italia nella ormai storica Piazza dell'Unità. Neppure nel novembre 1918 si vide tanta folla nelle vie e nelle piazze: uomini, donne, vecchi, bambini tutti con la coccarda tricolore, tutti con le bandiere attorno al collo circolavano per le vie della città. Persone sconosciute che si abbracciavano, soldati, ufficiali di tutte le armi, di tutte le specialità letteralmente rapiti dalla cittadinanza. Dappertutto applausi, canti e ancora canti. Non un incidente venne a turbare le festività della giornata. Rancori antichi e recenti: tutti dimenticati! Non ci fu il più piccolo tentativo di ritorsione verso i rappresentanti dei partiti filoslavi, che ebbero pur tanta responsabilità per gli eccidi della quarantena titina. La gioia del ritorno, atteso da tanti anni, tutto aveva cancellato. Rimaneva viva nei cuori una sola realtà: l'Italia è ritornata! E il coro festoso, gli scoppi di gioia



Arrivano i bersaglieri

non ebbero fine. Sorsero nei giorni successivi manifestazioni spontanee, nel mentre un vero pellegrinaggio di turisti delle altre città italiane si riversò nella città di S. Giusto. Ogni comitiva portava al comune un dono simbolico, ogni rappresentante della città consorella ci ripeteva l'identico e commosso ritornello: "mai visto un così solenne, festoso e profondo

alla pagina seguente



Arriva il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi

attaccamento alla patria; Trieste è oggi il simbolo dell'Italia."

Mai Trieste vide una folla così enorme raccolta, il 4 novembre, per salutare il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi e il Presidente del Consiglio on. Scelba. Si calcola che più di duecentomila persone acclamarono il Capo dello Stato, il Capo del Governo e i Ministri.

Ecco come il Giornale di Trieste fissa una parte della cronaca della giornata:

"Un'ora prima dell'arrivo del Presidente della Repubblica, le rive offrivano uno stupendo colpo d'occhio: dalla Stazione Marittima a Campo Marzio, l'allineamento dei reparti apiedati e motorizzati—oltre seimila uomini e trecento mezzi—appariva imponentissimo, e il quadro si inseriva maestosamente sullo sfondo del mare, con le unità della Marina Militare schierate nel bacino San Giusto. Dovunque nereggiava la folla dei cittadini, lasciando liberi soltanto i due nastri stradali riservati alla sfilata dei reparti armati, spazi che a stento i cordoni di carabinieri e P.S. riuscivano a mantenere sgombri. Molto prima dell'ultimo termine fissato per l'accesso a Piazza Unità, anche le tribune delle autorità, invitati e rappresentanze, erano affollatissime. Di fronte alla tribuna presidenziale si era schierata l'aristocrazia del combattentismo: volontari giuliani e dalmati, decorati al Valore Militare, grandi mutilati e invalidi di guerra, con labari e medagliere. Dominava il gruppo l'aureo bastione del medagliere dell'Associazione del Fante:

86 medaglie d'Oro ai reggimenti e 655 medaglie d'oro ai fanti, un bagliore di gloria, che il primo sole rendeva ancor più splendente.

Una prima ondata di entusiasmo suscitava l'alzabandiera sui pili monumentali di piazza Unità. Pochi minuti dopo, esattamente alle otto, seguiva l'alzabandiera sulle navi da guerra. Gli squilli d'attenti facevano irrigidire la folla sulle rive, tutta rivolta verso le superbe unità. Lo spettacolo del mare era di un'esultante bellezza: lo incrociatore "Duca degli Abruzzi" al molo Bersaglieri, affiancato dall'incrociatore "Montecuccoli," sul lato opposto, al molo Audace, le torpediniere "Libra" e "Cassiopea" con il cacciatorpediniere "Artigliere"; al centro del bacino di fronte alla immensa piazza, magnifica e leggiadra l'"Amerigo Vespucci," con i cadetti schierati sulle alberature. Tutti gli equipaggi, allineati sui ponti, rendevano gli onori alla bandiera che saliva sul più alto pennone di ogni unità. La folla sembrava non aver occhi sufficienti per afferrare l'intera visione tra il mare e la terra."

HA INIZIO quindi la cerimonia ufficiale. Il Presidente della Repubblica appunta sul gonfalone di Trieste la medaglia d'oro al valor militare, conquistata sul Carso, nella lotta clandestina, nelle piazze. Segue poi la parata militare, salutata da scroscianti ovazioni del popolo. Spettacolo senza precedenti quello dei discorsi tenuti ad una marea di gente dal Sindaco Bartoli e dal Presidente Scelba.

Bartoli ha parlato pieno di commozione, col pianto in gola ed ha così concluso il suo applauditissimo discorso: "Questa è un'ora splendente per la nostra tormentata storia: è l'ora che Stato e Governo, Esercito e popolo risaldano in Trieste italiana per sempre i vincoli dell'unione ed i propositi dell'armonia degli intenti per la grandezza civile e sociale d'Italia. Sia pegno di questa suprema fusione di spiriti il grido che nella terra giuliana mai più sarà spento o dimenticato: Evviva l'Italia!"

Non tutti invece hanno compreso il coraggioso intervento del Presidente del Consiglio. Egli ha parlato in nome del Governo, senza sfoghi di facile retorica, calando e ricalcando sulla necessità di dimenticare le passate offese, di combattere per la pace e di dare la parte migliore di se stessi per la ricostruzione del paese. Molti si aspettavano un discorso truculento, oltranzista ed è stato invece una ovazione pacata, serena tutta impernata nel desiderio ansioso di por fine alle tensioni, nella speranza che finalmente un più tranquillo avvenire si profili per le sventurate popolazioni dell'Istria, costrette a subire il torchio politico di un regime senza scrupoli e senza pietà.

E' stata una storica giornata, forse la più interessante della nostra vita.

MA NON è lecito ultimare queste affrettate note di cronaca senza qualche considerazione sulla situazione politica ed economica della città e senza un succinto esame del memorandum di Londra, che ha consentito il ritorno di Trieste all'Italia. Il compromesso di Londra lascia ancora sotto dominazione straniera le venete città di Cittanova, Umago, Pirano, Isola, Capodistria. Anzi l'imperialismo jugoslavo si è spinto quasi a ridosso di Trieste, ha occupato le vette dei colli che dominano il Golfo di Trieste, ha costretto altri 3000 esuli



Un bimbo vestito da carabiniere saluta i "fratelli maggiori"

ad abbandonare case e terreni a trasferirsi nella città di S. Giusto. Nessuno dei nostri postulati sono stati accettati. La carta del plebiscito che noi abbiamo sfoderato sin dal 1945 è rimasta lettera morta. Le segreterie internazionali hanno dimostrato il più cieco disinteresse per i nostri diritti, pur di accontentare le pretese di Tito, che non conosce limiti nelle sue prepotenze, che viene accarezzato come il figliolo prediletto, come il campione dell'anticomunismo, ma che domani sarà pronto a cambiare politica e irridere quegli uomini politici, che hanno creduto in buona fede l'accostamento del maresciallo agli ideali della democrazia. Tito sputerà sulla minestra in cui mangia e sarà forse troppo tardi quando le potenze europee apriranno gli occhi e osserveranno a ritroso i contorcimenti politici del maresciallo. Il memorandum di Londra, anche se ha ridato Trieste all'Italia, anche se ha colmato di giubilo tutti i Triestini, non è riuscito a cancellare le offese vecchie e recenti. La nostra gioia è sempre stata offuscata dal pianto dell'Istria. Ed agli Istriani va il nostro commosso pensiero e l'impegno solenne e sincero di non desistere mai di combattere con tutte le armi della democrazia e del diritto per ridare libertà e sicurezza ai fratelli avulsi da noi.

I socialdemocratici di Trieste non si preoccupano delle clausole che pongono gli slavi in una condizione di parità o addirittura di privilegi nei confronti della maggioranza ita-



Un episodio della magnifica parata militare

liana. Una scuola slava di più, un circolo di cultura di più non può alterare il volto italiano della nostra città. Saremo anzi noi i primi a renderci paladini di tutte le libertà, comprese quelle delle minoranze. Ma ciò che ci rende amara la bocca è la constatazione che sono sempre le terre della Venezia Giulia a pagare i delitti consumati contro il popolo italiano dal regime in orbace. Tripudio e lutto, gioia e dolore ecco i binomi su cui poggia il sentimento di tutti i democratici triestini.

Gioia per il ritorno di Trieste all'Italia ma lutto per l'ulteriore sacrificio dei fratelli dell'Istria. Non si può quindi parlare di un trionfo della diplomazia italiana. E' una so-

luzione parziale, provvisoria, che per noi non significa rinuncia alla Zona B. Bisogna dar atto al nostro Governo che il tempo lavorava contro di noi. La propaganda titina a Trieste, alimentata da mezzi imponenti e camuffata da pseudo-indipentismo, l'amministrazione inglese talvolta agnostica, ma più spesso ostile, il lento corrosivo lavoro dei comunisti sempre pronti a dare un significato politico ad ogni crisi economica, erano fattori negativi, cunei nelle carni del nostro sentimento nazionale.

Oggi la situazione è cambiata. Il generale Winterton non è più a reprimere ogni nostra spontanea effusione di patriottismo. Gli indipendentisti sono entrati in coma e non potranno sostenere—come nel passato—il doppio gioco della federativa jugoslava. I comunisti si trovano in posizione di evidente disagio. Non bisogna dimenticare che alla Camera, al Senato della Repubblica il Partito dell'Unione Sovietica aveva cominciato a sparare tutti i mortaretti della propaganda anti-italiana, protesi nello sforzo di far apparire come un nirvana la costituzione del territorio libero, ligi al diktat mascovita: la soluzione ideale sta tutta nel rispetto assoluto del trattato di pace. Quando il rappresentante sovietico all'O.N.U. prese atto del memorandum d'intesa, aggiungendo anzi che la Russia aveva in quegli accordi un rafforzamento della pace in uno dei settori più delicati dell'Europa, Togliatti e compagni furono costretti alle più scalmanate evoluzioni e dovettero riman- giarsi i discorsi di fuoco che in pre-



Alle ore 10:30 del 26 ottobre il Caccia "Grecale" ha gettato gli ormeggi.

alla pagina seguente

cedenza avevano diligentemente preparato. Era infatti opinione diffusa, — specie a Trieste — che Vischnsky avrebbe chiesto all'ONU un libero plebiscito per dare un assetto definitivo alla nostra zona. Un atteggiamento diverso non se lo aspettava nessuno. Il leader triestino Vidali pronto ad accusare il Governo Italiano di alto tradimento fu costretto a spostare sull'esodo, sulla crisi, sulla deficienza degli alloggi, sulla scarsità del lavoro, gli strali della sua politica. Quando poi alla Camera i deputati comunisti votarono contro il prestito nazionale per Trieste, che deve portare un po' di linfa alla nostra disestata economia, i contorcimenti dei comunisti locali furono ancora più convulsi. Come avrebbe potuto Vidali diventare il combattente contro la disoccupazione e la miseria, quando i suoi colleghi al Parlamento negavano a Trieste la materia prima necessaria a vincere una crisi, aggravatasi in questi ultimi tempi dall'incertezza della situazione internazionale? Bisogna che la democrazia triestina approfitti di questi punti deboli degli estremisti, ma non solo con l'arma della polemica, che rimane sempre opera improduttiva e sterile, bensì con una politica di iniziative che dia a Trieste pane e lavoro. Dopo tanti anni di sovrastrutture militari la città di S. Giusto si presenta estenuata nei suoi traffici, nei suoi commerci, nelle sue industrie. Il capitale privato—sordo ad ogni iniziativa—si è limitato a fare il parassita dell'economia statale. E' necessario che nuove industrie sorgano a Trieste, è necessario che un piano organico sia immediatamente apprestato onde riparare alla crisi del nostro emporio. Trieste nel suo slancio generoso ha dato ospitalità a circa 30,000 esuli e profughi. E' una cifra imponente se si tien conto delle scarse possibilità di assorbimento che la città attualmente presenta. Alla paralisi delle industrie fa purtroppo riscontro la grave crisi degli alloggi, per cui, molti triestini e moltissimi istriani e dalmati vivono in condizioni ambientali indecorose e tragiche. Per sanare questo spaventoso disagio è necessario ricorrere non solo all'aiuto statale, ma anche a quello privato. E' indispensabile che gli organismi amministrativi siano ascoltati nelle richieste di dare ai senza-tetto un nido igienico e dignitoso.



AMELIA BENCO
la valorosa figlia di Silvio Benco,
direttrice della rivista "Umana"

Con immenso piacere ho ricevuto una lettera da parte della Direzione dell'Opera Figli d'Italia che si propone

di lanciare fra gli italo-americani una sottoscrizione intesa ad alleviare la crisi degli alloggi. E' una iniziativa altamente meritoria ed io sono convinto che anche "LA PAROLA" farà di tutto per aiutare la iniziativa e realizzare nel più breve tempo possibile un programma di solidarietà che onora altamente tutti i promotori. Trieste è una città viva più che mai e, ripresa fiducia in se stessa, tornerà a riavere nell'Europa democratica la funzione del passato. E' necessario che non vengano meno la fiducia e la speranza, che, anche al di là dell'Oceano, ci siano degli uomini di buona volontà pronti a lottare con noi per la ricostruzione del paese. Solo così il vessillo tricolore che sventola alto sul colle di S. Giusto rappresenterà, non solo il simbolo magnifico della Patria, ma anche il pegno della solidarietà internazionale, umana e sociale, il simbolo di un popolo forte e laborioso, che ama la libertà e la democrazia, più di ogni cosa al mondo.

Enrico Fermi e' morto

IN ALTRA parte della Rivista, il nostro lettore troverà gli auguri che la "Parola" formulava per una rapida guarigione e le congratulazioni per avere ottenuto il premio decretatogli dal governo degli Stati Uniti, mentre in queste affrettate note, troverà la notizia che Enrico Fermi, il creatore dell'energia atomica, non è più . . .

Le Aule dell'Università di Chicago non sentiranno più nè vedranno il suo passaggio, nè tampoco udranno più la sua voce.

Enrico Fermi aveva legato la sua personalità ad un nuovo ciclo storico nel mondo; ciclo che apriva nuovi orizzonti, che squarciava misteri della natura e lanciava la possibilità di un nuovo sistema di vita e possibilmente debellare uno dei più grandi mali che affliggono oggi l'umanità.

L'Architetto che creò l'età dell'atomo non ritornerà più a rivedere i colli della sua città nativa; non camminerà più fra i ruderi che ricordano la più antica civiltà del mondo, e che durante gli anni dell'esilio si proiettavano sempre davanti a quegli occhi che oggi sono chiusi e nul-

la vedono. Nato a Roma il 29 Settembre 1901 è stato sepolto qui a Chicago, dove conobbe il suo più grandioso trionfo, il 28 Novembre 1954.

Appena cinquantenne, il suo contributo alla scienza e al progresso umano è stato tale da potere affermare che Enrico Fermi è stato il più grande astro comparso nel firmamento della scienza, dopo Leonardo da Vinci. Esiliato da Roma dal governo fascista, dopo aver ricevuto il Premio Nobel, Enrico Fermi, cercò rifugio negli Stati Uniti. Il più puro dei matematici d'Italia, veniva messo al bando e forzato a lasciare la terra dei suoi avi, quella terra che gli aveva aperto gli occhi per contemplare la sua grandezza e per ispirarlo a compiere la più importante missione nel mondo.

Si ripeteva ancora una volta uno dei più tristi ricordi della Storia di Italia; e come Dante nella lotta tra guelfi e ghibellini, come Mazzini, come Garibaldi e come tanti altri patrioti, prese anche lui la via dell'esilio.

I primi anni furono duri e dolorosi.

si e avviliti: nessuno pigliava sul serio o sapeva valutare l'importanza della forza nucleare; si ripeteva con Fermi, alla distanza di tanti anni, la scena e le disillusioni di Cristoforo Colombo. Finalmente la nebbia si squarciava e la luce del sole, illuminava la strada che Fermi poté percorrere e raggiungere la vittoria.

Fu durante la guerra numero due che un gruppo di scienziati riconobbero l'importanza delle ricerche nucleari e fondarono il primo laboratorio nella parte ovest del Stagg Field, nella Università di Chicago. Alla testa di questo laboratorio venne messo Enrico Fermi e, risultato immediato, avvenne la creazione della bomba atomica che praticamente mise fine alla guerra giapponese, in seguito alla quasi distruzione di Hiroshima.

Fermi iniziò la sua carriera, qui in America, ottenendo il posto di professore di Fisica alla Columbia University, di là venne trasferito alla Università di Chicago dove chiamato a dirigere la costruzione della "fornace" per la creazione dell'energia nucleare, passò dopo alla direzione dell'Arsenale Atomico di Los Alamos, N. M. e poco tempo dopo il Presidente Truman gli conferì la Medaglia al Merito (1945). Fu in questa occasione che il Maggiore Generale Leslie R. Groves, nel consegnare la Medaglia, disse: "Per la prima volta nel mondo, Fermi è riuscito a determinare la prima reazione nucleare a catena. Fu questo trionfo che aprì la porta per la creazione della bomba atomica."

Fu questo il messaggio segreto che veniva trasmesso a Washington, all'Ufficio di ricerche scientifiche il 2 Dicembre 1942 e dove il nome di Fermi venne associato a quello di Colombo: "Il navigatore italiano ha raggiunto il nuovo mondo ed ha trovato gl'indigeni amichevoli."

Finita la guerra il Fermi venne ritenuto nell'Università di Chicago come uno degli scienziati del campo nucleare e addetto al dipartimento delle ricerche metallurgiche per la produzione del plutonium. Continuando così le sue ricerche sulle proprietà dell'atomo, concentrando le sue investigazioni sulle particelle costituenti il nucleo o il cuore dell'atomo, e intravedendo che attraverso queste ricerche poteva ottenere la cementa-

zione cosmica degli atomi. Fu durante queste ricerche che intravedeva la possibilità che le cellule del cancro sarebbero state individuate e distrutte da potenti sostanze come il "Fororadiottivo." Secondo quanto hanno affermato alcuni suoi collaboratori, il Fermi era quasi certo di riuscire a debellare il male che lo doveva uccidere trascinandolo nella tomba, prima che vincessero la sua più bella battaglia nell'interesse dell'umanità, e finire così la sua missione nel mon-

do per il trionfo della Pace e per la Fratellanza dei popoli.

Enrico Fermi è morto, ma il suo nome resterà inciso nelle pagine immortali della Storia attraverso i secoli che verranno.

Alla signora Laura, ai figli Nella e Giulio le più sentite condoglianze.

E. Grandinetti

His Monument



Per cortesia del "Chicago Daily News"

La Federazione Sindacale Americana sollecita un ardito programma per rafforzare il Pan-americanismo

RIPRODUCIAMO il testo di una deliberazione sugli affari latino-americani approvata alla 73.^a Convenzione annuale della American Federation of Labor a Los Angeles, California.

In quest'ora di pericolo per la pace mondiale e la libertà umana, gli ideali democratici e gl'interessi più vitali del nostro paese richiedono relazioni molto estese tra gli Stati Uniti e i suoi vicini nell'America Latina. Queste relazioni dovrebbero essere basate su una politica di sicura amicizia, stretta cooperazione e assistenza reciproca. Nessuno potrà sminuire la importanza della grande funzione del popolo amante della libertà che si trova a sud del Rio Grande nel promuovere relazioni mondiali basate sulla libertà umana, la giustizia sociale e una duratura armonia internazionale. Similmente nessuno potrà non capire come la reazione e la dittatura nell'America Latina, o gli errori commessi dagli Stati Uniti nelle loro relazioni con l'America Latina potrebbero essere, e realmente sono stati, pericolosi per l'avvenire della libertà e della pace.

Gli uomini a Mosca che dirigono la cospirazione comunista mondiale sono specialmente allarmati a causa della potenzialità politica ed economica dell'America Latina. Ciò spiega gli anni di persistente, paziente e ben finanziata penetrazione comunista nel Guatemala, la politica sovietica di espansione sistematica e la crescente intimità di relazioni con la dittatura di Peron, e il vario e vasto intrigo e la sovversione del Cremlino in tutti i paesi dell'America Latina, particolarmente del Brasile e del Cile.

In questa situazione noi invitiamo il nostro governo e il popolo americano a dare senza indugio la massima considerazione ai problemi e compiti per svolgere una politica di attivo e buon vicinato verso i popoli dell'America Latina, allo scopo di aiutarli generosamente nelle loro aspirazioni a ottenere una democrazia stabile, forte e prospera, utilizzare le loro risorse naturali nel modo più efficace con lo scopo precipuo di migliorare il loro tenore di vita e di lavoro, la loro salute, il benessere generale e i loro positivi contributi alla preservazione ed all'avanzamento dei nostri comuni ideali di libertà, pace e progresso sociale. Che un tanto venga eseguito è necessario, perchè il popolo degli Stati Uniti e i popoli delle repubbliche dell'America Latina hanno molto bisogno gli uni degli altri e hanno molto da dare gli uni agli altri. Il rinsaldamento di relazioni fondate sull'uguaglianza genuina tra le democrazie cooperanti dell'Emisfero Occidentale sarebbe del più grande beneficio non solo alle nazioni partecipanti ma anche all'intera razza umana.

Con questi intendimenti noi proponiamo quanto segue:

1. Nella prossima Conferenza Economica Inter-Americana che si terrà a Rio de Janeiro, il nostro governo dovrebbe proporre un programma concreto per promuovere il progresso economico ed eliminare la povertà mediante una più effettiva comune utilizzazione delle risorse naturali e delle capacità industriali di tutte le nazioni nel Nuovo Mondo. Nella sua

forma finale, l'esecuzione e il finanziamento di questo piano di prosperità inter-americano non dovrebbe essere un progetto degli Stati Uniti, ma dovrebbe invece essere un'operazione di sforzi comuni, con responsabilità economiche reciproche e contributi materiali secondo la capacità e le risorse di ogni paese che vi partecipa.

2. Come dimostrazione del forte desiderio della nostra nazione di aiutare i popoli dell'America Latina a migliorare immediatamente le loro condizioni di vita e nella preparazione di un piano più permanente e vasto di stretta collaborazione economica a sostegno del nostro comune benessere, della sicurezza collettiva e della libertà, il nostro governo dovrebbe

(a) accantonare almeno cinquanta milioni di dollari per assistenza tecnica ai governi democratici dell'America Latina;

(b) cercare che la Banca Internazionale adotti un più generoso sistema di prestiti verso le nostre vicine Democrazie Latino-Americane e che le attività della Import-Export Bank siano estese;

(c) provvedere garanzie per assicurare che i benefici dell'assistenza degli Stati Uniti siano anzitutto di giovamento alla grande massa della gente non privilegiata dalla sorte o impoverita;

(d) cercare di indurre i vari governi dell'America Latina a scartare tutti i sistemi economici e politici che hanno seriamente ostacolato lo aumento del tenore di vita.



Una casa in un villaggio indiano nel Guatemala



Il giorno del mercato nella città di Chicicastenango

3. Il nostro governo non deve dare d'ora in poi nè incoraggiamento politico nè assistenza di nessuna specie a qualsiasi regime dittatoriale dell'America Latina, perchè una tale assistenza non è soltanto dannosa agli ideali e interessi del popolo dell'Emisfero Occidentale, ma aiuta altresì i comunisti nemici della pace mondiale e della libertà. Al contrario, incoraggiamento attivo e generosa assistenza dovrebbero essere dati per rafforzare la posizione e l'influenza delle democrazie dell'America Latina come Costa Rica e Bolivia.

4. Fare subito i passi per aiutare il Brasile e il Cile a restaurare la stabilità economica e il consolidamento politico delle loro forze democratiche.

5. Nessuno sforzo ha da essere risparmiato per aiutare il popolo del Guatemala e il governo di Carlo Castillo perchè possa rimediare pienamente e prontamente alle devastazioni dell'insidiosa e vasta infiltrazione comunista e alla sovversione della sua unione di mestiere economica, politica e sociale, alle istituzioni culturali e militari e a porre le basi per una sana e prospera democrazia democratica guatemalana. In linea con questo provvedimento noi facciamo urgente appello al governo del Guatemala perchè segua una vigorosa e consistente linea d'azione per promuovere una sana legislazione sociale e offrire ogni aiuto per lo sviluppo delle associazioni agricole democratiche e un forte movimento sindacale libero come sezione dinamica dell'ORIT e dell'ICFTU.

6. In appoggio a questo piano di azione, noi facciamo appello a tutte le imprese di proprietà americana in Guatemala e in tutta l'America Latina perchè cessino e desistano da tutti i sistemi economici e da altre

pratiche che sono, anche in minima parte, di carattere imperialista e non contribuiscono allo sviluppo delle libere unioni di mestiere e di altre istituzioni democratiche.

7. Dal nostro governo non deve essere lasciato nulla d'intentato per far comprendere al governo del Perù l'assoluta urgenza di togliere le restrizioni che ostacolano l'esistenza e le attività delle libere unioni di mestiere e di eliminare tutte le barriere che impediscono il ritorno in patria degli esiliati democratici peruviani con pieni diritti di cittadinanza.

8. Condannare vigorosamente la continua repressione dei diritti delle unioni di mestiere e la sfrenata violazione dei diritti umani fondamentali perpetrata dalla dittatura, che opprime il popolo del Venezuela, contro la direzione dell'unione di me-



Minatori nel Cile ritornano dal lavoro su rotaie mobili. Non vi sono altri mezzi di trasporto e la miniera si estende per parecchie miglia sotto terra

stiere democratica i cui rappresentanti più attivi sono stati soggetti a brutale violenza e ad anni di prigionia.

9. Per rendere efficace la nostra solidarietà con i popoli dell'America Latina, noi riaffermiamo la nostra determinazione di aiutare a costruire e a cooperare pienamente con ORIT nella sua campagna per estendere i benefici e l'influenza dell'unione di libero mestiere come la più forte salvaguardia contro il comunismo e ogni altra specie di dittatura.

L'unioneismo è la forza più effettiva per vincere i cuori e le menti, la devozione e l'appoggio della gran massa del popolo dell'America Latina, la cui sincera cooperazione è indispensabile a tutto l'Emisfero Occidentale che rappresenta la sua giusta parte nell'aiutare il trionfo decisivo delle forze della pace mondiale e della democrazia sopra i nemici della libertà umana.

CINQUINI E' STATO DECORATO

DI QUANDO in quando il governo italiano, o i suoi rappresentanti all'estero, si ricordano di qualche antifascista che durante il ventennio del regime dell'uomo mandato dalla divina provvidenza aveva il coraggio di separare nettamente l'Italia politica da quella geografica e combatteva con vigore l'infiltrazione fascista nelle comunità italo-americane. Uno di questi, Rubens Cinquini, milite antifascista di Chicago — diede prova della sua rettitudine e, sempre in prima fila nelle manifestazioni contro il fascismo, seppe cattivarsi la stima di tutti i suoi commilitoni che lottavano nei diversi partiti antifascisti.

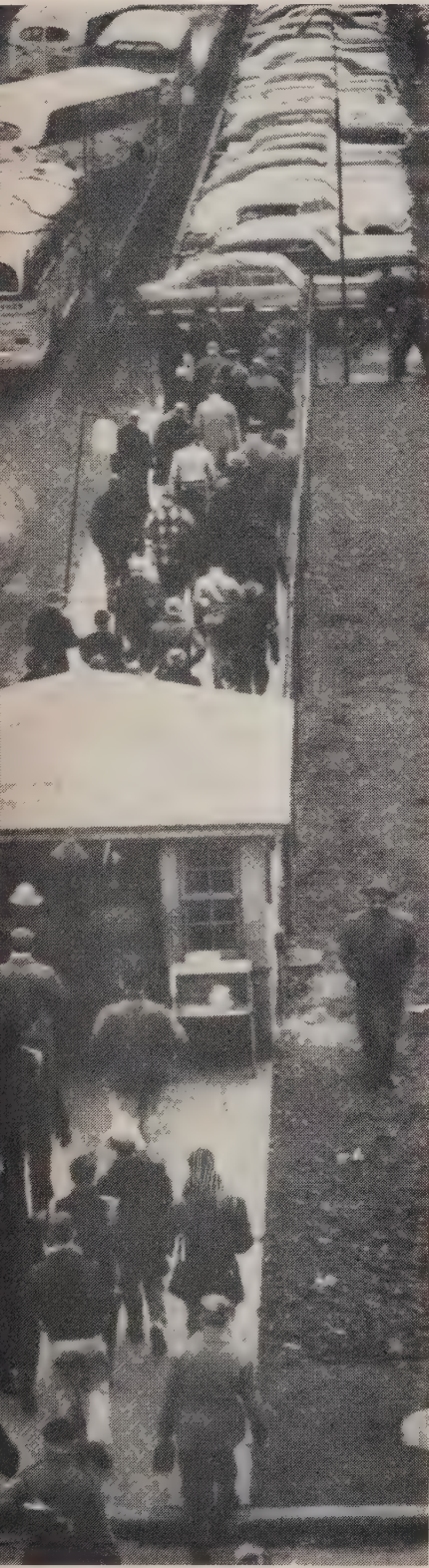
Mazziniano della vecchia scuola, buono e generoso aiutava e raccoglieva i mezzi finanziari per il movimento antifascista quando questo aveva la sua sede a Parigi. "Onorare Cinquini, è onorare tutto il movimento antifascista di Chicago. Ricordare le manifestazioni contro Balbo che baldanzoso ed arrogante se ne venne a Chicago attraversando a volo l'Atlantico al solo scopo reclamistico per il duce; ricordare le manifestazioni pro Spagna repubblicana: Sforza, Pacciardi, Modigliani, Salvemini, Borge, Salvadori, Cianca e tanti altri che venivano qui ad incurare i deboli e dare fede ed entusiasmo ai militi antifascisti" — è stato un dovere del nostro Clemente di rievocare quando gli venne concessa la parola al fraterno banchetto dato in onore al Cinquini il 14 Novembre.

Di fronte ad oltre 150 persone gli oratori si espressero nei termini più caldi in favore del nostro Cinquini, il quale, commosso, disse brevi parole di ringraziamento dopo che il Console Generale d'Italia gli conferiva la "Stella della Solidarietà."

La spaziosa ed elegante sala del Belvedere Restaurant offriva un bellissimo colpo d'occhio e il toastmaster, il Giudice Giorgio L. Quilici, nel presentare gli oratori, superò se stesso. Fra gli oratori abbiamo notato il nostro Grandinetti, Piccini, Bulleri, Biondi e diversi altri dei quali ci sfuggono il nome.

Una bella giornata che deve essere incisa a caratteri durevoli accanto a quella di qualche anno fa in onore di Borge e Quilici — giornate che fanno esultare noi, antifascisti della vecchia guardia che ancora ci troviamo sulla breccia e pronti, se occorresse, a ricominciare.

ego



Il Capitalismo negli Stati Uniti

DI DOMENICO SAUDINO

E' COSA abbastanza comune leggere od udir dire che non è vero che l'organizzazione economica degli Stati Uniti sia come quella di altri paesi capitalisti; e questo perché, a differenza di quel che passa in quei paesi, negli Stati Uniti anche i lavoratori godono di un'alto tenore di vita.

“I sindacalisti — scriveva George Meany, presidente dell'A.F.L., la Federazione Americana del Lavoro — preferiscono definire l'economia americana un sistema di libera iniziativa: i lavoratori americani lo appoggiano soprattutto perché tale sistema ha consentito un'altissimo tenore di vita, insieme a quella libertà e democrazia che derivano l'una dall'altra.” E spiega: “L'emancipazione economica dei lavoratori americani è davvero considerevole: il potere di acquisto dei salari reali dei lavoratori dell'industria si è triplicato dal 1890 al 1950: la settimana lavorativa è diminuita da 60 a 40 ore. Agli inizi di questo secolo un lavoratore e la sua famiglia, dopo aver pagato le spese di vitto, di vestiario e di alloggio, rimanevano soltanto col 17% del loro reddito spendibile per altri scopi. Attualmente la famiglia operaia media dispone di circa il 40% di un reddito assai più elevato per la istruzione dei ragazzi, per le cure mediche, per i divertimenti, per i viaggi, per i mobili e gli utensili domestici e per i risparmi.”

Ermanno Contini scriveva tempo fa nel *Messaggero* di Roma un'articolo di *Impressioni di viaggio nell'America*, dove si diceva, persino nel titolo, che *non colle barricate ma col fisco* gli Stati Uniti hanno compiuto la loro rivoluzione sociale. E nel sottotitolo: “Quasi tutti i feudi capitalistici sono stati distrutti mettendo le maggiori compagnie in mano a milioni di azionisti. Con il sistema tributario oggi vigente non c'è conve-

nienza nell'accumulare oltre un certo limite: i pacchetti azionari si sono frazionati e dispersi.”

La tesi sostenuta dal Contini è che “l'arricchimento individuale rapido e gigantesco; la riuscita industriale simile ad un fortunato colpo di Borsa; il destino favoloso dei Rockefeller, dei Carnegie, dei Ford, dei Morgan, degli Astor; tutte le leggendarie immagini dell'America capitalista tiranneggiata da pochi magnati di Wall Street, appartengono ormai al passato,” e questo perché “se la tassa sul reddito assorbe gran parte dei profitti, la tassa di successione falcidia la maggior parte dei patrimoni. Non c'è quindi possibilità né convenienza di accumulare oltre un certo limite”; quel che significa, dice l'Autore, che negli Stati Uniti è in formazione un nuovo ordine, di cui egli vanta la scoperta, di “inconscio socialismo sparso nella società americana.” E spiega: “Non stupisca questa espressione: sebbene di socialismo non si possa parlare, qui, senza scandalo, come settant'anni fa non se ne poteva parlare di Europa fra la gente cosiddetta per bene, non c'è dubbio che gli americani hanno saputo realizzare molte sue istanze, sia pure per vie e con metodi non socialisti, facendo del loro paese uno dei più socialmente avanzati che oggi esistano”...

Ma il fatto che le grandi Società per Azioni statunitensi siano formate da undici milioni di azionisti, e che, com'egli dice, “la dispersione del capitale ha dato luogo ad alcuni fenomeni complementari: i vecchi proprietari si trasformano in dirigenti, i tecnici salgono al rango di veri padroni, operai o impiegati diventano assai spesso azionisti delle società in cui lavorano,” non autorizza affatto a concludere, come pretende il Contini, che “grazie a quel livellamento sociale” gli Stati Uniti “non contano classi, né tanto meno lotta

di classe"! E questo perchè se ben è vero che in questo paese non esistono gli estremi della grande ricchezza di pochissimi a cui fa riscontro il malestare, se non la miseria nera, da parte dei più, come si verifica in altri paesi, o come avviene in Italia, non è affatto vero, come dice il Contini e coloro che la pensano come lui, che siano sparite, negli Stati Uniti, le classi sociali; o che qui sia stata abolita la lotta di classe mediante la abolizione della concorrenza nella lotta per l'esistenza; o da una specie di Socialismo!

E' COSA verissima che il progresso tecnologico già raggiunto dagli Stati Uniti, unitamente all'abbondanza sia delle terre che di quasi tutte le materie prime necessarie per far fronte ai bisogni del popolo (come ognuno sa questo paese è tutt'altro che sovrappopolato, e non soffre perciò, come passa con molte altre contrade, l'Italia compresa, di un numero di abitanti molto superiore alle loro possibilità di produzione), mettono questo paese in una situazione di privilegio rispetto a quella di molti altri paesi del mondo. Ma non è vero affatto che negli Stati Uniti siano state abolite le lotte di classe; poichè anche qui si verificano scioperi, esiste la disoccupazione, vi sono delle famiglie povere: anche se meno povere che altrove; e vi fanno ancora, bella



JAMES MADISON

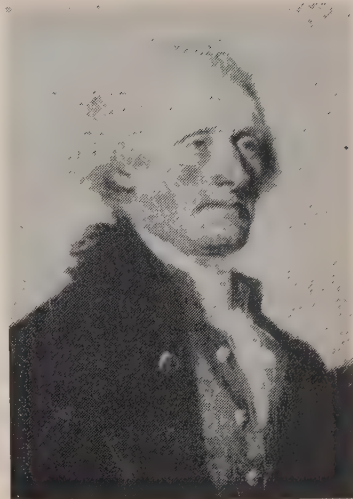
il quarto presidente degli Stati Uniti disse: "Noi siamo sostanzialmente liberi però giorno verrà in cui la Repubblica sarà esautorata; perchè le sue ricchezze saranno concentrate nelle mani di pochi. Quando questo giorno verrà noi dovremo contare sull'intelligenza dei migliori elementi del Paese per adattare le leggi della nazione alle sue mutate condizioni."

o brutta mostra di se, sia la sovrapproduzione che il sottoconsumo.

Orbene, tutto questo dimostra che anche negli Stati Uniti—anzi forse più negli Stati Uniti che altrove, perchè qui il capitalismo è giunto al vertice—si verificano i mali previsti da Carlo Marx: cioè che avendo il sistema capitalista assolto il suo compito, o creato delle nuove forze di lavoro o dei nuovi mezzi di produzione che ormai sfuggono al suo controllo, ha finito per far sì che la ricchezza—vale a dire l'abbondanza sia di prodotti che di mezzi di produzione—siano pure anche causa di crisi economiche, di sospensioni di lavoro, e quindi di disoccupazione e di miseria per migliaia o per milioni di lavoratori: che per vivere han bisogno di lavorare!

E' cosa risaputa che se in questi ultimi tempi non si verificò, negli Stati Uniti, contrariamente a quel che molti prevedevano, una delle tante crisi economiche che nascono dalla produzione fatta più pel profitto che per soddisfare i bisogni del consumo, come vuole il capitalismo, questo lo si deve solo alle guerre a catena: che hanno militarizzato non pochi lavoratori e consumato una enorme quantità di prodotti: usati per distruggere e uomini e cose. Lord John Boyd-Orr, che vinse, nel 1949, il Premio Nobel per la Pace, così scrive a questo riguardo: "Se per un miracolo qualsiasi la pace discendesse sulla terra, e gli uomini fossero liberati dal servizio militare e dal fabbricare delle armi, lo sforzo sarebbe cosa troppo grave per la struttura economica della nostra società." E David Lawrence, autore di scritti pubblicati periodicamente da diversi giornali, nell'Aprile del '49 così scriveva: "E' cosa da far venire la tremarella il pensare cosa vorrebbe dire per l'economia americana un subitaneo avvento della pace."

Woodrow Wilson, al tempo presidente degli Stati Uniti, in un discorso tenuto a St. Louis, il 5 settembre 1919, disse che la prima guerra mondiale venne provocata dai capitalisti per la difesa dei loro interessi di classe: "Vi è mai qui—egli disse—un uomo od una donna, od anche semplicemente un bambino, che non sappia che la guerra d'oggi è dovuta alle rivalità industriali e commerciali?". Ed in un'altro discorso, tenuto alla sera di quello stesso gior-



THOMAS JEFFERSON

che tanta parte ebbe nella redazione della Carta Costituzionale degli Stati Uniti disse: "Se il popolo americano dovesse mai permettere alle banche di controllare l'emissione della moneta, prima a mezzo dell'inflazione, poi della deflazione, le banche e le Società per Azioni, che le cresceranno d'attorno priveranno il popolo di tutte le sue proprietà; di modo che i loro bambini si troveranno un giorno senza casa nel continente conquistato dai padri loro."

no, Wilson così ribadiva il chiodo: "La ragione vera della guerra dipende dal fatto che la Germania aveva paura che i suoi concorrenti nel commercio la potessero danneggiare; e viceversa, se varie nazioni dichiararono la guerra alla Germania è perchè temevano che la Germania potesse avere il sopravvento nelle competizioni commerciali. La causa delle gelosie e dell'odio profondo si deve alla concorrenza nel mondo degli affari."

LA SECONDA guerra mondiale—preparata in buona parte dai banchieri inglesi ed americani coi loro prestiti a Mussolini ed a Hitler; e col loro appoggio, nei primi tempi, a questi due pendagli da forca (essi avevano, per loro, il gran merito di *instaurare l'ordine* da caserma col sopprimere tutti i movimenti d'avanguardia)—fu anch'essa una guerra a sfondo economico o commerciale. "La libertà di commercio (o di esportare) è indispensabile alla nostra vita economica," disse il presidente F. D. Roosevelt nel 1939. E la stessa cosa dicevano Hitler ed i nazisti: "La nazione

alla pagina seguente



WOODROW WILSON

disse, quando Presidente degli Stati Uniti: "Il governo del nostro paese è dominato dai capitalisti e dai manifatturieri. Esso è oggi alla mercé di particolari interessi. Non gli è permesso di avere un'opinione propria. Il governo degli Stati Uniti, che venne designato per servire il popolo, è caduto nelle mani dei capi e di coloro che li ingaggiano: cioè di interessi opposti. Un'impero invisibile venne costruito al di sopra della forma democratica di governo. L'America non è più la contrada in cui possa dirsi, come si faceva una volta, che ognuno può scegliere la propria strada, ed avanzare secondo le sue capacità. L'industria americana non è più libera come lo era una volta; le nostre imprese non sono più libere. Il credito venne limitato e così le opportunità e le possibilità di sviluppo. Siamo giunti ad uno dei governi più controllati più dominati e peggio diretti dell'intero mondo civile. Esso non è più un governo di libere opinioni, od un governo che agisce secondo le convinzioni ed i voti della maggioranza, ma un governo dominato dalle opinioni ed imposizioni di un piccolo gruppo di uomini che predominano."

ne tedesca deve vivere; e per vivere deve esportare." In un discorso tenuto a Boston il 4 marzo 1951 il giudice Thurman Arnold, già assistente *Attorney General*, così disse: "Non possiamo affatto dire o prevedere quali sarebbero gli effetti della fine della guerra. Il nostro sistema di produzione ha sorpassato le nostre capacità di consumo o di smercio dei prodotti. Il solo mezzo per poter seguitare a produrre in pieno, quando vengono a mancare i mercati, è quello di fare la guerra!" Chi ne dubita?

E' vero che negli Stati Uniti non si notano, di solito, le differenze di clas-

se che saltano subito agli occhi in pressochè tutti gli altri paesi del mondo. Qui si dà del *you* (pronome di persona che sta di mezzo tra il *tu* ed il *voi* che si usano negli altri paesi) a tutti: al giovane come al vecchio, al ricco come al povero, allo spazzino come al Presidente della Repubblica. Nessuno si dà, di regola, delle arie di superiorità; o vanta di essere, anche quando lo è, di più di un'altro; nessuno guarda dall'alto in basso una persona semplicemente perchè meno istruita o con meno danaro. La credenza che il lavoro delle braccia sia da meno di quello del cervello, che l'operaio valga meno del professionista; o che il professionista s'abbassi o si degradi, e che debba perciò perdere la stima di coloro che lo conoscono, quando fa un lavoro manuale o che insudici, è una credenza sciocca: che fa ridere pressochè tutti gli abitanti di questo paese. Per essi, ogni lavoro onesto è sempre rispettabile, qualsiasi esso sia!

Qui non si notano neppure i grandi contrasti nel modo di vivere e di vestire che si notano in molte altre contrade; il che è certo un gran bene, e cosa graditissima a coloro che credono, come noi, in una società di liberi e di uguali. E se pure anche è vero che gli Stati Uniti contano con un'altissima produzione ed un forte reddito, e che qui i lavoratori stanno meglio dei lavoratori di altri paesi, non è men vero che vi esistono pur sempre, anche se non sempre visibili certo allo stato latente, i mali che dipendono dalla produzione fatta pel profitto, e non già pel consumo puro e semplice: od i mali che possono, da un momento all'altro, creare una crisi economica, rovinare il mercato, inasprire le lotte di classe all'interno e quella per la difesa degli investimenti e degli interessi commerciali all'estero; quel che può anche essere causa, come già abbiám visto, di disastri, contese e guerre fra nazione e nazione...

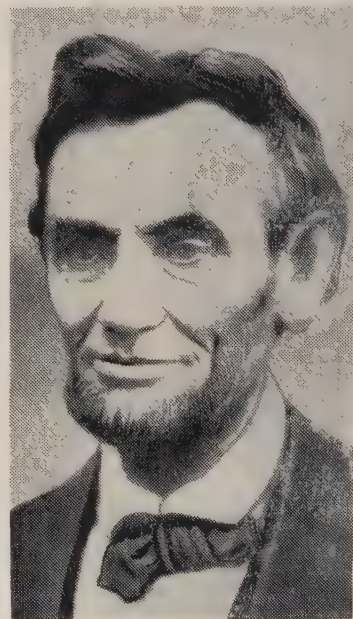
Socialismo, checchè altri abbián detto o dicano, vuol dire innanzitutto un'ordinamento sociale che metta a disposizione del popolo tutti i mezzi e strumenti di produzione, mediante l'abolizione della proprietà privata di tutti questi beni, che devono passare alle comunità: organizzate nelle loro Cooperative di Lavoro o di Produzione, di Scambio, di Consumo, e

di Servizi Pubblici. Allo scopo di abolire i privilegi di classe, e con essi il sistema della produzione fatta più pel profitto individuale che per soddisfare i bisogni della collettività, i socialisti, a cominciare da Carlo Marx, han sempre proposto la socializzazione di tutto quanto è necessario alla vita di tutti: terre, miniere, fabbriche ed officine, laboratori, grandi mezzi di trasporto, etc., etc.

Non occorre possedere molto acume per capire che finchè dura il sistema della proprietà privata dei mezzi e strumenti di lavoro non è possibile:

1) Adeguare la produzione secondo le necessità del consumo, in modo da eliminare le crisi economiche sia di sovrapproduzione che di sottoconsumo; che oggi sono causa di un mondo di guai;

2) Sostituire la concorrenza nella lotta per la vita, propria del capita-



ABRAHAM LINCOLN

subito dopo la guerra civile così disse: "Io vedo nel futuro una crisi che sta per sopraggiungere; crisi che mi deprime e mi fa tremare per la salvezza del mio paese. A conseguenza della guerra le Società per Azioni son salite sù in alto; ed una nuova era di corruzione in alto loco, non mancherà di far loro seguito. La possanza del danaro non mancherà di cercar di infuturarsi collo sfruttare i pregiudizi del popolo sino a che la ricchezza tutta quanta sarà accentrata nelle mani di pochi, e la Repubblica distrutta."

lismo, colla solidarietà e l'appoggio mutuo: che nascono dalla comunanza degli interessi creata dal socialismo mediante l'abolizione dei privilegi di classe; cosa indispensabile per poter dare ai popoli sicurezza, pace e tranquillità;

3) Far sì che la macchina, oggi in concorrenza colle braccia dell'uomo, e quindi causa di disoccupazione fra i lavoratori, diventi sul serio l'alleata dell'uomo ed una sua subordinata; facilitando così a tutti i mezzi per procacciarsi, senza troppa fatica, tutto quanto è necessario per soddisfare i bisogni del vivere civile;

4) Semplificare sia la produzione che la distribuzione dei prodotti mediante l'eliminazione dei duplicati, dei prodotti scadenti, e della trafila di imbonitori e di speculatori che oggi separano i produttori dai consumatori, aumentando i costi;

5) Eliminare le cose inutili e gli sperperi, o ridurre al minimo possibile il consumo delle cose non soltanto inutili ma persino nocive: che oggi si vendono solo grazie ad una reclame falsa e bugiarda; come avviene, per esempio, coi tabacchi e coi liquori;

6) Dare a tutti i mezzi per vivere onestamente, col lavoro utile e senza troppa fatica; o senza più bisogno di ricorrere, come molti fanno oggi, a mezzi ed azioni in fondo disoneste, o magari anche criminali, per sbarcare il lunario;

7) Completare la democrazia politica, propria a questo come ad altri paesi, colla democrazia economica; vale a dire coll'abolizione dell'ultima schiavitù: la schiavitù del salariato; che fa della democrazia politica poco più di una finzione per buona parte degli uomini; cioè per tutti coloro che ora posseggono solo nominalmente il diritto di guadagnarsi onestamente, col proprio lavoro, i mezzi per stare bene; e

8) Farla finita, una volta per sempre, col contrasto degli interessi, che fanno dell'uomo lupo all'altr'uomo, sia sul piano nazionale che su di quello internazionale; e così por fine oltre che alle lotte di classe o di casta, anche a quelle fra Nazione e Nazione per la conquista sia dei mercati che delle materie prime: di cui il capitalismo ha bisogno per seguire a vivere. O, meglio, per poter seguire a mantenere gli uomini divisi; nemici l'uno all'altro!

GLI STATI UNITI, contrariamente a quel che dicono gli interessati, i maleinformati, e coloro che si ingannano o vogliono ingannare, non hanno ancora instaurato un nuovo sistema sociale capace di garantire ai suoi abitanti sia il pane che la libertà; o di dare a tutti un'esistenza francamente libera e civile. Questo paese ha compiuto, questo sì, una rivoluzione nel campo della produzione tale da elevarla ad una cifra più che sufficiente per poter garantire a tutti i mezzi per vivere bene. E se questo non si verifica ancora per tutti gli abitanti, lo si deve semplicemente al fatto che anche qui vige ancora il sistema capitalista: sia per quel che riguarda la produzione, che per la distribuzione dei prodotti; che possono anche, come di fatto avviene, sovrabbonda-

re, ma senza per questo soddisfare, come essi dovrebbero, le necessità di tutti.

L'ingiusto ed antiquato sistema del mio e del tuo fa sì che anche negli Stati Uniti, il paese più ricco del mondo, vi siano dei poveri, dei disoccupati, degli individui che soffrono; o che per sbarcare il lunario ricorrono a mezzi e sistemi—come la disonestà, il furto, la menzogna e la frode—del tutto indegni d'un popolo che voglia essere civile! Solo quando l'uomo si sarà liberato dalle servitù economiche, ed anche da quelle spirituali, che ancora lo tengono schiavo di antiche istituzioni, ormai in rovina, ma che però seguitano ancora ad avvelenargli l'esistenza, egli potrà vivere un'esistenza degna di dirsi umana, libera e civile!

ANNOTANDO E COMMENTANDO

Di EMILIO GRANDINETTI

La Tragedia Mette Fine Al Dolore
PER 21 ANNI il corpo del Dottore Nicola Russo, cinquantaseenne, è giaciuto supino, attanagliato dai dolori artritici, in una tetra stanzetta di Ospedale: però attraverso le sofferenze prodotte dalla malattia, la mente, l'intelligenza si mantenevano attive e gli davano la opportunità di contribuire e non poco al progresso della scienza medica. E mentre lui dolore, il suo pensiero era rivolto ad alleviare le altrui sofferenze . . .

Il Dottore Russo era figlio di un minatore di Marion, nella Contea di Williamson, Illinois. Aveva ereditato dal padre la forte fibra d'indomito lottatore e attraverso tutte le avversità della vita, dimostrò un carattere e una fede degna solamente di un Apostolo, la cui missione era quella di rendere la vita bella e ricca di godimenti.

Laureatosi in Medicina nella Università di Loyola, iniziò la sua pratica come interno nel St. Peter Hospital di Brooklyn, N.Y. mentre la malattia incominciava a svilupparsi, paralizzando i muscoli delle gambe prima e poi penetrando nel resto del corpo, lasciandogli solamente libere le mani.

Durante due anni spesi qui a Chi-

cago, nell'Ospedale della Contea, quelle mani che ancora potevano muoversi, produssero disegni per creare apparecchi utilissimi nella professione medica, e come prima affermazione quella di facilitare l'uso del bisturi e attutire i dolori del paziente. La sua attività nelle ricerche, gli creavano acuti dolori, sofferenze inaudite, ma il giovane medico, vittima d'una malattia che ancora non s'è riusciti a domare, continuava le sue ricerche dando vita ad un nuovo tipo d'incastro da applicarsi sulla gamba della partorienti, quando l'urgenza del caso, le vietava l'uso dell'Ospedale, diminuendo le doglie. Produsse un nuovo tipo di ago per saturare le aperture sulla carne senza strappare ed eliminando le sofferenze. Il Dottor Karl Mayer, direttore medico dell'Ospedale della Contea, realizzando il grande valore di questo ago, gli facilitò il lavoro e fortemente lo aiutò. Per i colpiti dalla paralisi infantile, egli ideò un metodo speciale per facilitarne i movimenti, consistente in una macchina speciale azionata dalle braccia e dalle gambe alternativamente.

Dall'Ospedale della Contea, il Dottor Russo venne trasferito nel 1937 alla Infermeria di Oak Forest, dove il

alla pagina seguente

Direttore della Istituzione, Dottore Eugenio Cesario, gli si mostrò come fratello e gli fu largo di consigli. E fu durante il soggiorno in questa nuova istituzione che la sua mente inventiva gli fece sviluppare un apparecchio per la cauterizzazione, attraverso la elettricità, arrestando la perdita di sangue, durante le operazioni e una pinzetta speciale da usare nelle operazioni per la estrazione dell'emorroidi. E giorni prima di chiudere la sua missione aveva sviluppato un apparecchio da usarsi per mantenere costante la respirazione artificiale e l'uso di un coltello da applicarsi nella ingessatura per le fratture.

E' doloroso constatare come un giovane di origine italiana, dotato di un ingegno brillantissimo, non abbia mai avuto il piacere di sentirsi ricordato, o di essere aiutato finanziariamente, mentre tante istituzioni cosiddette italiane, hanno sperperato migliaia e migliaia di dollari per delle inutili manifestazioni patriottarde!

Questo giovane dottore, che sarebbe certamente stato un vanto e una gloria per la scienza e per la razza è morto, suicidandosi perchè la malattia lo aveva anchilosato, paralizzandone la spina dorsale e le gambe e i piedi e le braccia. Fu dietro interesse del Dottore Cesario che venne ricevuto nella Clinica di Mayo a Rochester, Minn., nel dipartimento Ortopedico, per carità, non avendo l'amalato neanche un centesimo... Ma la scienza nulla poté fare.

Il suo genio inventivo gli fece creare più di 20 strumenti usabili nella professione medica: però, dopo averli patentati, nessun manifatturiere volle accettarli, pur riconoscendo l'alto valore e il grande aiuto nel campo della chirurgia e della medicina.

Ad onore del vero e per la verità il Giudice John Lupe lo visitò spesso e moralmente gli fu di grande aiuto. Un fratello e tre sorelle lo visitavano spesso. Il 20 Ottobre 1954, venne trovato morto nel suo letto per essersi reciso le vene del collo, producendo una forte emorragia...

Ho voluto ricordare il caso del Dottor Russo per denunciare ancora una volta la noncuranza di certi nostri prominenti e delle autorità consolari che si mettono sempre in vista ma che sono avari di aiuti a chi meriterebbe di essere aiutato... Al Dottore Eugenio Cesario, direttore dell'Oak Forest Institution, i nostri

ringraziamenti per le notizie che ci ha fornito.

Enrico Fermi

IL DOTTOR ENRICO FERMI, il fisico di fama mondiale, l'artefice della Bomba Atomica, il vincitore del Premio Nobel, oggi Professore nella Università di Chicago, ha ricevuto il premio di 25.000 dollari assegnatogli dalla Commissione della Energia Atomica. L'Ammiraglio Lewis L. Strauss, Chairman della A. E. C. ha dichiarato che il Dottor Enrico Fermi è il primo a ricevere questo riconoscimento, in seguito alla legge promulgata quest'anno e dietro approvazione del Presidente degli Stati Uniti, Eisenhower. Nei primi giorni del Progetto della Energia Atomica, l'Ammiraglio Strauss ha così detto: "...che il Dottor Fermi ha designato e costruito l'energia nucleare." Il Fermi è stato alla Direzione del Laboratorio di Los Alamos, N. M. Il Prof. ha ricevuto la comunicazione di essere stato scelto per il premio, mentre si trovava convalescente per una operazione subita in questi ultimi giorni.

La stampa locale non ha potuto ignorare l'avvenimento e tutti hanno avuto parole di plauso per la scelta, facendo risultare il grande contributo che quest'uomo ha dato agli sviluppi atomici.

Modesto come tutti i grandi scienziati egli ha detto: "qualunque conquista scientifica che ho ottenuto, sarebbe stata impossibile senza la cooperazione di altri ingegni."

—Al Prof. Fermi i nostri migliori auguri e le nostre più sentite congratulazioni.

Problemi Sindacali

IL C.I.O. PER UN SALARIO ANNUALE DI 52 SETTIMANE—DOMANDERA' INOLTRE LA SETTIMANA LAVORATIVA DI 30 ORE

LA UNITED AUTO WORKERS, ha approvato oggi—Nov. 12 a Detroit, Mich. una mozione con cui chiede una garanzia di 52 settimane lavorative all'anno per tutti i lavoratori che hanno due anni di anzianità. Tale richiesta verrà fatta la prossima primavera quando scadranno i contratti a lungo termine. I mille e più delegati intervenuti alla conferenza Nazionale dell'U.A.W. hanno approvato la raccomandazione del Presidente Walter Reuther e dell'International Esecutivo Board perchè il piano per

il salario annuale garantito abbia la priorità nelle trattative sindacali. I delegati hanno anche approvato la raccomandazione per più alti salari —almeno il 10%—maggiori pensioni, migliori programmi di ospitalizzazione e più alte paghe per il lavoro straordinario.

Joshua D'Esposito

DI QUESTI GIORNI si è spento dopo una lunga malattia, l'Ingegnere Joshua D'Esposito, una delle personalità più importanti non solo della nostra comunità ma di America. Il suo nome è legato specialmente nel campo della Architettura nelle costruzioni più importanti: con la Pennsylvania Railroad's come capo ingegnere —la Union Station è opera sua— il Chicago Daily News Building è costruzione sua; il servizio delle sotterranee della città è prodotto del suo ingegno e per anni è stato il consigliere devoto per tutti quei progetti intesi a migliorare i mezzi di trasporto e per l'abbellimento della città. Alla famiglia, la Parola manda le più sentite condoglianze.

Tiberio Evoli

IL CARISSIMO SERENI mi ha fatto tenere la lettera che qui riproduco: è di uno dei più grandi osteristi d'Italia, uno dei più grandi Umanisti, che ha messo a disposizione della povera gente, tutte le sue risorse finanziarie e che al Partito Socialista ha dedicato le sue energie e la sua giovinezza; il suo nome è Tiberio Prof. Evoli di Melito Porto Salvo.

In Calabria si lottava. La Gioventù educata al culto delle grandi idealità voleva una rappresentanza al Parlamento Italiano degno di rinnovare la morta gora di una politica basata sulla corruzione, la disonestà e gli intrighi: Tiberio Evoli, sentì la bellezza e la grandezza di questa lotta e vi partecipò con tutto l'entusiasmo della sua giovinezza e con una Fede senza confini. Scelse il suo avversario: Bruno Chimirri, uomo di grande intelligenza e vecchia volpe politica. Si schierarono con Tiberio Evoli i giovani, capitanati dal Dottor Tropeani, allora studente; quella gioventù che nella lotta vedeva rinascere la nuova Calabria e che affermava la determinazione di fugare tutte le losche consorterie del tempo.

All'amico e compagno carissimo che ricordo sempre, vadano i miei migliori auguri e i più cari abbracci,

anche se lo spazio ci separa, ma che però il tempo non ha cancellato i ricordi dei giorni vissuti, in quella cara e simpatica Reggio.

Ecco la lettera:

Caro Sereni,

Pur non conoscendoti di persona, ti do del tu, perchè penso che sii un compagno di fede.

Ho letto con vivo interesse il numero di giugno-settembre della "Parola del Popolo" di Chicago, che non conoscevo. Nel giornale palpitano la fede del socialismo delle origini e il grande attaccamento all'Italia degli italiani emigrati in America. Vi è la rievocazione di uomini che ci furono assai cari e vi ho ritrovato Emilio Grandinetti, che fu mio compagno di lotta in Calabria circa mezzo secolo addietro. Un articolo con la firma A. F. rievoca con dettagli precisi antichi episodi, che l'ala del tempo ha già quasi cancellati dalla memoria. Sapresti tu indicarmi quale nome si nasconde dietro quelle iniziali?

Vorrei scrivere a Grandinetti, di cui non conosco il preciso indirizzo: posso indirizzare la mia alla sede del giornale a Chicago?

Unisco Lire 1.000 per l'abbonamento a quattro fascicoli.

Cordiali saluti,

PROF. TIBERIO EVOLI

Ospedale Civile e Istituto di Maternità - Centro Calabrese per la cura dei Tumori - Melito Porto Salvo, Reggio Calabria.

Alberto Tarchiani

CIRCOLA insistente la voce che Alberto Tarchiani, Ambasciatore d'Italia a Washington, lascerà quanto prima la capitale americana per occupare un'altra carica al Ministero degli Esteri a Roma. La notizia ci sorprende non poco e non sappiamo concepire il pensiero che un uomo come Tarchiani possa essere richiamato. Che l'Italia Repubblicana voglia rimpiazzare gli uomini che hanno saputo rialzare il prestigio dell'Italia e che hanno stabilito, attraverso difficoltà, migliori intese e alta considerazione, rimandando qui nullità, dei servi del vecchio regime o di uomini imbevuti del proprio io, ignoranti e pretenziosi?

Abbiamo conosciuto Tarchiani, specialmente durante il fascismo, ed abbiamo sempre ammirato il suo coraggio, la sua onestà nella lotta con-

tro i distruttori della libertà e della democrazia: durante il tempo che fu Segretario della Mazzini Society; Tarchiani fu il simbolo della lotta per la rinnovazione d'Italia.

Il governo d'Italia ricordi che in America oggi v'è solamente posto per uomini che sentono le nobiltà della missione dei legami che debbono avvicinare le due nazioni. I traviati e gli ambiziosi che se li tenga a casa: in America non vi è posto per loro.

Ulisse De Dominicis

E' PASSATO da Chicago, diretto a Los Angeles, Calif., onde partecipare ai lavori del Congresso del C.I.O., il carissimo compagno Ulisse De Dominicis accompagnato dalla sua gentile signora. Abbiamo speso insieme parecchie ore rievocando cari ricordi dei giorni passati durante i primi tempi della Amalgamated Clothing Workers.

Il simpatico Manager del Joint Board di Baltimore che fisicamente sta molto bene, ci ha promesso che al ritorno resterà fra noi un paio di giorni: gli auguriamo quindi buon viaggio e buon divertimento e nello stesso tempo gli ricordiamo la promessa.

Vincenzo La Capria

DURANTE il cambiamento di treni, il carissimo Vincenzo La Capria, co-manager del New York Joint Board A.C.ofA. ha voluto salutarci. Si reca pure a Los Angeles per partecipare ai lavori del C.I.O. Lo accompagnava la sua brava signora. Speriamo di rividerlo al ritorno e spendere una giornata insieme. Buon viaggio.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

Genova, Sestri, 22-11-54

Al corrispondente della Rivista "La Parola del Popolo", Bruno Sereni, Barga.

I sottoscritti, Dall'olio Libero e Federico Carboni, denotano che sulla rivista "La Parola del Popolo" ci sono cose inesatte a loro riguardo e tengono a precisare la necessaria smentita e correzione all'errore (involontariamente) dallo stesso corrispondente. In realtà le cose sono quanto segue:

Siamo stati invitati come singoli individui ne per rappresentare il periodico "Guerra di Classe," organo dell'Unione Sindacale Italiana e non del movimento anarchico, tanto meno di "Umanità Nova" (nemmeno per figurare quali dirigenti della Cooperativa Garibaldi).

Non abbiamo avuto nessun mandato ed in qualsiasi circostanza ci siamo espressi lineari come individui e lavoratori sempli-

ci nelle nostre cose e vedute ed immuni da intrighi e nella nostra schiettezza ci siamo pronunciati.

Abbiamo accettato l'invito con la viva intenzione di vivere nella praticità su una nave in prova come è stata l'occasione con la M/C Giulietti, onde considerare la risultanza ed il valore del lavoro che in silenzio e quasi dimenticati compiono i meriti lavoratori e tenendo conto dell'ardimento dei lavoratori del mare quando questi si dedicano a far scomparire le gerarchie di grado che ancora purtroppo esistono "dal mozzo al comandante."

La maggior parte di detta giornata l'abbiamo passata con i lavoratori imbarcati a bordo per la bisogna e con essi abbiamo condiviso le amarezze per le preminenti sospensioni che a carico di detti lavoratori sarebbero stati eseguiti: quindi siamo stati ben lontano dall'alta gerarchia dirigenziale e soltanto in occasione di scambio di vedute, abbiamo espresso il nostro vero pensiero che non si allontana dai principi anarchici e libertari e mettendo ben chiaro il nostro concetto. Quindi niente dirigenti della Cooperativa Garibaldi, niente corrispondenti di Guerra di Classe e nemmeno di Umanità Nova.

Con speranza che detta smentita sia effettuata mandiamo un saluto cordiale.

Dall'olio Libero e Carboni Federico

E il nostro corrispondente, Bruno Sereni, così commenta:

Sarebbe il caso di dire "tanto chiazzo per nulla," ma così piace agli interessati e noi abbiamo il dovere di darne loro atto. A bordo della Turbocisterna G. Giulietti nelle prove di macchina nel Golfo di Tiguglio ebbi il piacer d'intrattenermi con i sindacalisti anarchici Carboni e dall'Olio. Mi fu detto che il primo scriveva per il periodico "Guerra di Classe," il secondo su "Umanità Nova." Nella mia cronaca ho dato ad essi una presentazione giornalistica che non è risultata di loro piacimento, chiedo loro scusa, così pure per il secondo peccato veniale d'averli confusi in una didascalia generale fra i dirigenti della Cooperativa Marina G. Garibaldi.

"GARIBALDI"

Società Cooperativa di Navigazione

Genova, 17 Novembre 1954

.....Cogliamo l'occasione, egregio Direttore, per esprimere il vivo compiacimento e ringraziamento della nostra Coop. "Garibaldi" per l'interessante servizio giornalistico e propagandistico di cui Ella si è voluto spontaneamente rendersi esecutore, nell'apprezzabile intento di sviluppare, negli ambienti politici, sindacali e marittimi degli Stati Uniti e del mondo, la funzione e le finalità sociali della nostra Cooperativa.

Questo compiacimento e ringraziamento, desideriamo estendere—Suo tramite—alla Direzione de "La Parola del Popolo" per l'ospitalità concessa così dignitosamente, al servizio giornalistico in argomento.

Distinti Saluti. Per la Garibaldi...



IL GIAPPONE E GLI STATI UNITI

DI "UNO STUDENTE GIAPPONESE"

HO avuto il piacere di visitare questo Paese per un anno di studio.

Dopo la seconda guerra mondiale l'esercito americano d'occupazione insegnò le parole "democrazia" e "libertà" al popolo giapponese, il quale era stato così a lungo oppresso dal governo dittatoriale. Poiché non avevamo sentito niente altro che "dell'imperatore, dall'imperatore e per l'imperatore," l'idea della democrazia era davvero sorprendente. Durante la guerra, la propaganda ufficiale giapponese aveva ripetuto di continuo che tutti gli Americani sono diavoli maligni, e la mancanza di notizie dall'estero costringeva il popolo a crederci. Potete perciò immaginare come erano sorpresi nel vedere poi gli Americani in carne e ossa. Il popolo giapponese fu realmente contento di vedersi liberato.

Io consideravo gli Stati Uniti come gli originatori e gl'insegnanti della democrazia e venni in questo paese per studiare democrazia. Il mio viaggio attraverso il Pacifico fu delizioso, e quando il Golden Gate Bridge giunse a portata della mia vista, sentendo la brezza della sera soffiare contro la mia faccia, mi pareva quasi di essere ai sette cieli. Parimenti mi fece grande impressione la Statua della Libertà in New York. Dovunque andavo tutto corrispondeva alle mie aspettative. Tutti quelli che incontravo mi si mostravano cortesi, il che io presi come un segno di nazione civile. L'anno accademico ebbe inizio, le lezioni erano interessanti e le attività sociali, in confronto della misera vita nei collegi giapponesi, erano anche affascinanti.

Ma dopo essermi fissato il domicilio vi trovai un'atmosfera peculiare che mi ricordava un cattivo sogno di quindici o venti anni fa. Nel 1931, l'esercito giapponese aprì il fuoco in Manciuria col pretesto che i Cinesi avevano bombardato la ferrovia della Manciuria meridionale, e così ebbe inizio il famoso incidente manciuriano. Oggi noi sappiamo la verità, ma a quel tempo tutti noi crede-

vamo che l'esercito cinese aveva attaccato proditoriamente la nostra ferrovia e che noi giustamente difendevamo i nostri interessi. Nel 1937, l'esercito giapponese attaccò la Cina del Nord e cominciò in tal modo l'incidente sino-giapponese.

Durante questo periodo, la classe dominante del Giappone cominciò a sopprimere il movimento sociale interno con la scusante dell'emergenza nazionale. La polizia politica segreta, la quale rappresentava una parte così fosca come la Gestapo dei nazisti, arrestò non solo comunisti, ma anche socialisti e liberali. Molti celebri professori, in realtà soltanto social democratici o liberali, furono eliminati dalle loro università come comunisti. Il fanatico Minoda si fece una reputazione semplicemente chiamando molte persone oneste con l'epiteto di comunisti. L'onorabile gentiluomo del Wisconsin deve aver imparato questa tattica da questo stesso Minoda. Un po' più tardi in Giappone furono abolite tutte le unioni di mestiere e al loro posto il governo totalitario stabilì l'Associazione Assistenziale del Potere Imperiale.

Tutto questo potrebbe sonare alquanto familiare ai nostri lettori. La guerra coreana scoppiò nel 1950. Il movimento anticomunista negli Stati Uniti è molto attivo.

Molti studenti che ho incontrato hanno paura di parlare di socialismo o economia marxista; molti ben conosciuti letterati o giornalisti, come Owen Lattimore per esempio, sono stati accusati di essere Rossi semplicemente per aver spiegato la reale situazione in Asia. Mi sembra che gli Stati Uniti comincino ora a fare ciò che i giapponesi fecero quindici o venti anni fa. Permettetemi una breve digressione per ricordarvi certi aspetti della storia giapponese. Comprenderete poi meglio perché quello che ora succede negli Stati Uniti mi fa ricordare il Giappone durante l'anno 1930.

PRIMA DELLA restaurazione di Meiji (1868) il Giappone, con la sua organizzazione di latifondi puramente feudale e la sua sviluppata "piccola cultura" o, meglio, cultura popolare, diede un quadro molto più vero del Medio Evo europeo che non lo diedero tutti i testi scolastici. La

capitale commerciale giapponese era antimoderna, e le industrie manifatturiere che esistevano nelle comunità rurali erano troppo deboli per far sorgere il moderno capitalismo. Quindi perfino il nuovo governo Meiji, quando apparve, aveva un carattere fondamentalmente feudale. Rappresentava la classe inferiore dei guerrieri feudali e la classe dei mercanti, e non si arrischiò di democratizzare i propri fondamenti, specialmente il sistema del latifondo.

Nondimeno il governo voleva evitare il destino della Cina, quello di diventare una pura riserva di caccia per lo sfruttamento del capitale straniero. Esso voleva fare presto la transizione da un paese arretrato a un paese progredito, perciò si affrettò a costruire una forte industria. Allo scopo di ottenere il capitale necessario per la costruzione di grandi fabbriche esso tenne il contado nel carattere feudale e lo tassò gravemente. Mediante questa politica, il governo fu in grado di assicurarsi non soltanto forti introiti ma anche un'ampia provvista di operai e lavoratori mal pagati.

Avvenne però in breve che i capitalisti che furono fatti crescere come in una serra dal governo, si sentivano impensieriti dallo stato deplorabile del mercato domestico. Al principio del 1890 essi affrontarono la loro prima crisi. La loro decisione fu quella di penetrare nel continente asiatico sotto la protezione della forza militare. Per assicurarsi le materie prime necessarie per le armi e la guerra, dei militaristi ambiziosi collaborarono zelantemente per la buona riuscita di questa invasione del continente.

Comunità antidemocratiche e feudalistiche rurali, incapaci di intraprendere un programma di meccanizzazione e rimodernamento agricolo, alimentarono il proletariato industriale a provvidero il soprappiù della mano d'opera che ridusse il tenore di vita e dal quale si poté reclutare una provvista di soldati selvaggi. Gli agricoltori, i quali coltivavano le loro risaie senza macchine, furono soggetti a gravi tasse, come pure a ciò che oggi si chiama i "prezzi forbiti"—alto costo di quello che dovevano comprare e bassi prezzi di quello che avevano da vendere. In queste circostanze, la sola soluzione del loro problema era quella di lavorare sempre più duramente e di sfruttare sempre più l'operaio. (Qui vediamo il segreto di come oltre 85 milioni di persone giunsero a vivere in una area più piccola dello stato di California: poichè il macchinario era caro e molti operai dovevano essere adoperati in sua vece, i genitori avevano bisogno di figli in sempre maggior numero e il controllo sulle nascite non si poteva forse praticare). Indirettamente, il risultato fu di abbassare le paghe effettive dei lavoratori industriali e così anche quello di ritardare la meccanizzazione nell'industria. Perchè meccanizzare mentre la mano d'opera è così a buon prezzo? C'era sempre un esercito di operai di riserva stazionato nelle comunità rurali, ed era adoperato contro i lavoratori nella lotta di classe. Ma come il livello dei salari scese, diminuì anche la capacità di assorbimento del mercato interno. Il risultato fu che si ricorse sempre più a esportazioni forzate. Tutta questa

tendenza venne continuamente aggravata dallo sviluppo dell'economia giapponese.

A questa economia che si contraddice da se stessa fu dato un colpo mortale dalla crisi mondiale del 1929. Da principio il Giappone cercò di trovare una via d'uscita mediante una politica deflazionistica e la razionalizzazione industriale, ma il risultato fu solo di rafforzare la stretta del capitale finanziario e di intensificare l'inquietudine sociale e l'incertezza. Fu a questo punto che avvenne l'incidente manciuriano. Istigata segretamente da pochi militaristi, questa campagna d'aggressione fu subito appoggiata dai capitalisti e la classe dirigente costrinse il popolo giapponese a mettersi in fila.

In Manciuria il Giappone iniziò la costruzione dell'industria pesante per i suoi scopi militari e stabilì un governo pupazzo contro il quale il popolo resistette energicamente. Apparve subito che agendo in tal modo non v'era una soluzione permanente per i problemi giapponesi. Così come fu superata la difficoltà? Soltanto intensificando le contraddizioni in cui il paese era stato colto. In seguito all'incidente sino-giapponese nel 1937, il Giappone si servì della potenza militare che era stata creata a spese del popolo per occupare tutte le principali città cinesi. Ma le aree occupate non erano che punti (città) e linee (rotte per il trasporto delle provviste), mentre il popolo cinese resisteva con successo all'invasione nel resto del paese mediante l'uso delle tattiche dei guerriglieri. Il susseguente passo del Giappone fu l'invasione dell'Indo-Cina. E' abbastanza chiaro che questo sviluppo dialettico di contraddizioni condusse finalmente a Pearl Harbor.

Che cosa avvenne dopo ciò? Io penso che il popolo americano sappia molto più di noi, perchè a noi era impedito di sapere quello che le armate giapponesi fecero in Bataan, in Nanchino, in Burma e in molti altri luoghi.

ORA GUARDIAMO di nuovo gli Stati Uniti d'oggi. E' inutile dire che la struttura economica americana è diversa da quella giapponese e che è anche assai più forte. Nondimeno vi sono paralleli interessanti e di non poca importanza. Per esempio, proprio come il Giappone diventò ricco durante la Prima Guerra Mondiale, così gli Stati Uniti divennero ricchi durante la Seconda Guerra Mondiale. Per gli Stati Uniti, le persistenti difficoltà della lunga crisi (1929-1939) svanirono improvvisamente; le entrate nazionali si raddoppiarono in pochi anni, e perfino dopo che la guerra era finita la prosperità fu assicurata ancora con lo spendere i risparmi fatti durante la guerra, con il differimento della richiesta per l'equipaggiamento del capitale ed i bisogni delle nazioni estere. Pure nel 1949 la crisi si fece sentire, proprio come avvenne in Giappone nel 1929. Come gli Stati Uniti risolsero questo problema?

A quel tempo si parlava molto del "Fair Deal" che pareva promettere uno sviluppo pacifico tanto nell'interno che all'estero mediante le vaste spese governative. Sarebbe stata una gran bella cosa sia per l'economia americana sia per la pace del mondo se questa politica fosse stata eseguita effettivamente, e senza dubbio Lord Kynes

alla pagina seguente

in cielo sarebbe molto contento di una simile rivendicazione delle sue famose teorie.

Ma sfortunatamente le contraddizioni del capitalismo americano sono molto più profonde di quanto la scuola di Keynes assume e la classe dirigente non è interessata a tentare misure così moderate e pacifiche come il New Deal implicava. Invece esse si basano su un metodo terribile e diretto: la guerra coreana. In Giappone la censura esercitata dalle autorità degli Stati Uniti era così severa che a noi fu detto soltanto che i Coreani del Nord fecero un attacco proditorio attraverso il 38.º parallelo, proprio come i Cinesi avevano attaccato, secondo le voci che correavano, la ferrovia sudmanciuriana circa vent'anni prima. Ma dopo che arrivai in questo paese, io appresi che la cosa non era così semplice. L'articolo intitolato "Korea—One Year Later," che apparve in MR nell'agosto 1951, e il libro di I.F. Stone, "The Hidden History of the Korean War," rivelarono fatti sorprendenti. Non conviene certamente sorvolare il profitto derivante ai guerrafondaî americani da questa azione, nè il miglioramento della situazione economica interna che ne seguì.

Ma, come al solito, la "soluzione" creò semplicemente nuovi e più gravi problemi. L'ira del popolo coreano e cinese venne pienamente suscitata. Tutti i veterani americani della Guerra Coreana che ho incontrato, sia in Giappone che qui, mi hanno detto che la guerra è più orribile della Seconda guerra mondiale perchè nonostante gli Americani abbiano armi eccellenti, essi non possono mai trovarsi bene di fronte all'ostilità combinata del nemico e della popolazione sud-coreana. Questa è precisamente la situazione attraverso la quale passò il Giappone quindici o venti anni fa.

Vi sono anche altri paralleli.

Le unioni di mestiere vengono ostruite dalla legge Taft-Hartley. Il vostro McCarthy si sente felice quando affibbia la taccia di rossi a individui che hanno idee liberali. In Giappone ogni libro di testo di storia americana c'insegnava che la Guerra Civile liberò la gente di colore e che tutti gli Americani godono ora completa eguaglianza; perciò io rimasi profondamente sorpreso nel trovare quella terribile segregazione che è nel Sud. Se la Bibbia dice: "Ama il prossimo come te stesso," perchè dovrebbero esserci due Gesù—un Gesù bianco e un Gesù negro? La risposta sembra chiara. Proprio come la classe dirigente giapponese accumulò il capitale impoverendo la gente di campagna, così la classe dirigente americana degrada la condizione sociale dei Negri allo scopo di ottenere lavoro a buon prezzo e dividere la classe lavoratrice.

Il Giappone cercò sempre di risolvere i suoi problemi a spese dei popoli asiatici. La classe dirigente americana sembra parimenti inclinata ad esportare i suoi fastidi domestici biasimando per ogni cosa i Coreani, i Cinesi, i Vietnamesi e, naturalmente, i Russi.

Tutto sommato, mi sembra che gli Stati Uniti seguano una strada molto simile a quella seguita una volta dal Giappone. Certo che gli Stati Uniti sono molto più potenti e progrediti. Ma quando si viene all'atmosfera

sociale e al metodo seguito in affari esteri, è dubbio quale paese ha da essere chiamato originatore e quale imitatore.

Durante l'anno che sono vissuto in questo paese ho trovato alcuni americani che non conoscono nè la reale tragedia della guerra nè la vera situazione in Asia. Comunque sia, la recente storia americana insegna loro che le guerre portano soltanto felicità. Riguardo agli Stati Uniti, ambedue le guerre sono stati conflitti giusti contro l'imperialismo e il fascismo. Nello stesso tempo essi risolsero il problema della disoccupazione e apportarono rapide ricchezze. E poichè non si combatteva in America, molti potevano considerare la guerra come eroica ed emozionante, come un grande evento sportivo. Giustizia, lavoro per tutti, prosperità, eccitamento: è del tutto naturale che in America non si poteva comprendere la reale tragedia della guerra.

Prima della Seconda Guerra Mondiale, lo stesso era in Giappone. Si può dire soltanto che è vergognoso che tanti Giapponesi non hanno mai pensato alla tragedia di altri popoli asiatici, causata dall'invasione delle armate giapponesi. Fame, peste, mancanza di sicurezza sociale, niente abiti da indossare, nessuna casa dove abitare, molti giovani vedove a molti orfani: la guerra è realmente un inferno. Il popolo giapponese sa ora questo. Ogni americano sa che la bomba atomica è potente, ma pochi sanno che una sola bomba atomica uccise 248,000 persone nel modo più crudele: scorticando tutta la pelle dal corpo di un bambino, distruggendo il viso di una bella ragazza . . . il passato è passato, perciò io spero e prego che tutti gli Americani possano riconoscere come la guerra reca distruzione e tragedia senza avere da sperimentarla essi medesimi.

ORA VORREI rapportare qualche cosa circa la vita quotidiana del popolo asiatico. Molti visitatori americani in Giappone non conoscono altro che i festini delle Geishe e il vino Sake. Noi abbiamo perduto l'opportunità di mostrare a loro come i campagnuoli coltivano la loro terra o come i lavoratori vivono nelle loro case. Un Americano crederebbe a stento che in Giappone un operaio guadagna in media \$30 al mese (per circa 200 ore di lavoro). Se mandate un dollaro in Giappone sarà cambiato per 360 yen. Qui è una storia che voglio raccontarvi. In Tokyo abbiamo molti lavoratori a giornata i quali lavorano per il governo municipale, e sono chiamati "la classe Nikoyton." *Ni* significa due, *yon* significa quattro, e così la parola significa un operaio la cui paga è 240 yen al giorno. (Devono alzarsi di buon'ora per ottenere il lavoro e lavorare otto ore). Mentre passavo in automobile presso la bella Atlantic City, una ragazza americana che era con me indicò una elegante casa bianca e disse: "Quello è un ospedale per gli animali, e quando vado via per un tempo indeterminato lascio il mio cane là perchè ne prendano cura. Mi costa 65 soldi al giorno." Subito mi ricordai dei Nikoyons. Un tenore di vita ragionevole per un cane americano costa 65 soldi al giorno; il lavorante a giornata giapponese riceve l'e-

quivalente di 66 soldi! Oltre a ciò, le statistiche ufficiali ci dicono che il tenore di vita giapponese è il più alto in Asia, dove vive il 53 per cento della popolazione del mondo. Potete facilmente immaginare come il resto degli asiatici passano la loro vita.

“Libertà” è una parola meravigliosa, ma se il popolo lavoratore in Asia sente che gli Americani sono in Asia per proteggere la “libertà,” essi intendono “libertà di fare i propri interessi privati.” Che altro potrebbero aspettarsi? In caso di tumulto o dimostrazioni del popolo lavoratore asiatico, si è sempre rapportato che i comunisti hanno fischiato e che gli ignoranti hanno ballato. Sarebbe un terribile errore il non fare attenzione ai veri fatti: che il popolo è in marcia e che le persone progressive danno semplicemente forma e direttiva al movimento delle masse.

Se il governo degli Stati Uniti desse aiuto pacifico, il popolo dell'Asia lo gradirebbe; esso desidera e ha bisogno di merci americane essenziali a condizioni ragionevoli. Ma ora esso affronta pallottole. “O che uomo c'è tra di voi, il quale se un suo figlio gli chiede pane gli dà un sasso? O se chiede un pesce, gli dà un serpente?”

Ho scritto sulle mie impressioni negli Stati Uniti in confronto al Giappone di quindici o venti anni fa. Se il Giappone è situato semplicemente nella parte opposta della terra e non ha nulla da fare con questo paese, è inutile fare simili confronti. Ora però il Giappone è diventato un perno della politica americana verso l'Asia, e il fascismo o il militarismo giapponese si fa potente sotto la protezione americana. Il maggior pericolo è che il Giappone diventi il cane di guardia per la classe dirigente americana e ripeta lo stupido errore commesso nel passato. Temo che il Giappone diventi lo strumento del militarismo americano e inizi la Terza Guerra Mondiale invadendo di nuovo il continente asiatico.

Studiando il bilancio preventivo della città di New York, mi sentii molto sorpreso nel trovare che nel 1953 la città spese quasi lo stesso ammontare del governo giapponese nello stesso anno. Un fatto ancora più sorprendente è che nel 1953 al General Motors Corporation incassò quasi quattro volte più di quanto spese la città di New York. Una singola corporazione americana ha maggior potenza finanziaria che un paese di 85 milioni di abitanti. Veramente quasi metà della ricchezza mondiale appartiene a Uncle Sam, il quale ha una grande responsabilità per la pace e la prosperità.

Personalmente io sono molto obbligato a tutti i miei amici americani per le loro cortesie e sarò ben lieto di riportare ciò al popolo giapponese. Ma, strano a dirsi, la politica estera degli Stati Uniti è affatto differente e spesso imbarazzante.

Faccio appello al popolo americano di amare la pace e di badare alla reale situazione del popolo asiatico e di simpatizzare con essa.

Farò appello al popolo giapponese perchè non ripeta gli stupidi errori del passato.

(Trad. di R. Pucelli).

REUTHER DENUNZIA LA DEPRESSIONE SALARIALE IN EUROPA

VICTOR REUTHER, direttore dell'Ufficio affari internazionali del sindacato americano della C.I.O. (Congress of Industrial Organizations) ha dichiarato recentemente a Ginevra che i salari medi in Italia, Francia, Germania e Giappone sono tuttora troppo bassi.

Reuther, parlando ad un comitato delle industrie metallurgiche dell'Illa (Organizzazione Internazionale del Lavoro presso le Nazioni Unite) ha detto che questi Paesi sono impegnati in una competizione sleale sui mercati mondiali, che essi attuano tenendo più bassi possibile i salari dei lavoratori, in maniera da realizzare una continua diminuzione dei costi di produzione.

In Germania, secondo Reuther, a uno straordinario aumento della produttività dei lavoratori non ha fatto riscontro un incremento delle retribuzioni, e quindi non c'è da meravigliarsi per gli scioperi che si verificano in quel paese. In tal modo gli sforzi dell'organizzazione per riportare la Germania nella corrente commerciale mondiale vengono neutralizzati dal governo federale e dai datori di lavoro tedeschi: a meno che essi non desistano dalla loro politica di bassi salari.

NELLA SVEZIA DEMOCRATICA

A DATARE dal 1 Gennaio, ogni Svedese — senza riguardo dell'età, della condizione fisica o del reddito — sarà coperto dalla assicurazione contro le malattie messa in vigore dai Socialisti Democratici dominanti, i quali governano in coalizione con il Partito Agrario. Il programma è finanziato da contribuzioni da parte di impiegati, statali e datori di lavoro con un reddito alto e medio che sopporta la maggior parte della “state share” mediante le tasse. In base a questo piano, gli onorari dei medici saranno rimborsati del 75 per cento in su fino a un certo limite massimo, come pure saranno rimborsati gli onorari per lavori di dentisteria nelle cliniche, nelle scuole medie e negli ospedali. Certe medicine saranno fornite gratis ed altre a prezzi ridotti. Altri benefici comprendono pagamenti per malattia e maternità.

La direzione socialista della nazione ha vinto una forte approvazione quando il Partito Social-Democratico ottenne il 48 per cento dei voti nelle recenti elezioni locali. I comunisti si ridussero dal 6 per cento quattro anni fa al 4 per cento.

NEL BURMA SOCIALISTA

COME PARTE di un programma per stabilire un'economia e un tenore di vita socialisti, il Burma, governato dai Socialisti, ha cominciato ad affettuare la sua legge per la nazionalizzazione della terra. Si calcola che ci vorranno circa tre anni prima che la nazionalizzazione e la distribuzione di oltre sei milioni di acri coltivati siano completate in Burma. A ogni coltivatore “bona fide” saranno concessi — dipendendo dalla ricchezza del suolo — da due a dieci acri. Nello stesso tempo, ai piccoli proprietari è stato concesso di ritenere fino a 50 acri, a condizione che lavorino effettivamente la terra. Per aiutare ad assicurare il buon successo del programma, “squadre di mutua assistenza” composte di cinque o sei famiglie vengono formate in molti villaggi per insegnare al popolo i vantaggi delle cooperative.

G. OBERDAN RIZZO

Teniamo a rendere pubblico che il nostro compagno, G. Oberdan Rizzo, facente parte del Comitato Redazionale della Parola del Popolo, è autorizzato di incassare abbonamenti, fare nuovi abbonati, sollecitare pubblicità per la nostra rivista per lo Stato del Michigan e stati limitrofi. Molto probabilmente il compagno Rizzo inizierà fra breve un giro per quegli stati ed ogni cooperazione che verrà prestata a lui sarà da noi altamente apprezzata. Se i lettori desiderano avere il Rizzo nella propria località per lavoro di organizzazione e per conferenze educative, possono rivolgersi alla direzione della Parola oppure direttamente all'indirizzo di G. Oberdan Rizzo, 2844 Syracuse, Dearborn, Mich.

LA PAROLA DEL POPOLO

CALENDARIO CIVILE 1955

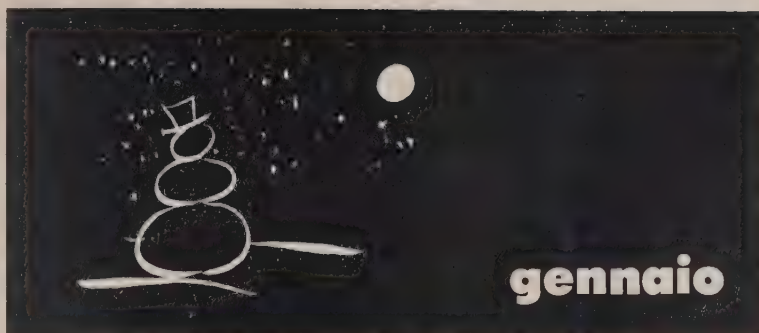
DI

Domenico Saudino



Figurazione del cielo settentrionale con i dodici segni dello zodiaco
(incisione di Duerer - 1515)

Il Calendario Civile per il 1955 e' piu' vasto di quello dell'anno scorso e per ragioni tecniche siamo costretti a pubblicarlo a puntate di tre mesi l'una. Se le richieste saranno abbastanza rilevanti, raccoglieremo le puntate in un solo fascicolo, alla fine della pubblicazione e verra' venduto al prezzo di \$1.00 la copia. Chi desidera il fascicolo intero e' pregato di prenotare gia' da ora la propria copia.



1 S. — 1431:

Nasce in Spagna Alessandro VI (Rodrigo Lancel, de Borjas y Doms), nipote di Calisto III, che lo fece cardinale nel 1456, dandogli anche il suo casato. Prima di salire, non senza simonia, il solio pontificio (11 agosto 1492) egli ebbe da Giovannozza Catani (o Vannozza de' Cattaneis), dama romana di meravigliosa bellezza, parecchi figli. Morì dopo nove anni di pontificato e di dissolutezze, vuolsi di veleno; propinatogli, forse per errore, in una cena servita in una villa del cardinale di Corneto.

2 D. — 1831:

Muore Barthold Georg Niebuhr, filosofo e storico, nato a Copenaghen da famiglia tedesca. Dopo diversi impieghi e viaggi, tenne, nel 1810, lezioni di Storia nell'Università di Berlino; che gli servirono per scrivere la sua celebre *Storia Romana*. Nel 1816 veniva nominato ambasciatore prussiano a Roma; carica che tenne sino al 1823. E' a lui che si deve la scoperta del palimsesto di Gaio a Verona, di frammenti delle orazioni di Cicerone, più alcuni frammenti di Tito Livio. Nel 1823 egli lasciava Roma per Bonn, ove riprese, sempre senza legami accademici, le sue lezioni di Storia. Concorse alla fondazione dei *Monumenti di Storia Germanica* ed a quelli della *Storia Bizantina*. L'aspetto più originale del suo lavoro su Roma è forse quello di appassionato evocatore dello stato agrario e delle lotte tra il patriziato e la plebe: da lui difesa.

3 L. — 1698:

Nasce a Roma Pietro Metastasio (pseud. di Pietro Trapassi); grande poeta arcadico. Adottato dal Gravina, fondatore dell'*Accademia degli Arcadi*, che lo udì improvvisare a 11 anni, poté — dopo la morte del suo protettore, che gli lasciò la sua biblioteca ed un discreto patrimonio — andarsene a Roma, ove trascorse due anni di vita allegra e dissipata. Nel 1722 compose l'azione scenica *Gli Orti Esperidi* per una solennità di corte; che lo rese noto a quanti amavano versi belli ed adatti per musica. Fu a Vienna, ove gli venne dato il titolo di *Poeta e Storico di S. M. Cesarea*. Scrisse 63 drammi, 27 me-

lodrammi, più tragedie e cantate. Fu lui che disse: "Inutilmente nacque chi sol vive a sè stesso."

4 M. — 1888:

Il papa (Leone XIII) celebra per la prima volta, dopo il XX Settembre 1870, la messa in San Pietro. Nell'udienza accordata lo stesso giorno ai rappresentanti dell'Opera dei Congressi, il papa, rispondendo ad un'indirizzo di devozione, letto dal comm. Venturoli, riconfermò il *sacro diritto* del papa ad essere papa e re; esortando i cattolici a conservarsi fedeli



Pietro Metastasio

alla chiesa; ed a difendere sempre, strenuamente, il preteso diritto che essa avrebbe ricevuto da Dio di comandare, sfruttando i popoli!

5 M. — 1881:

Leone XIII ripete, in un discorso tenuto ai pellegrini che lo visitano, la vecchia menzogna — già sostenuta da Pio IX, dopo l'annessione dello Stato Pontificio all'Italia, voluta dai suoi abitanti — ch'egli si trovi prigioniero fra le mura del Vaticano; e questo malgrado che il governo italiano non abbia negato mai al papa il

diritto di uscire, volendolo, dal suo palazzo; e di rientrarvi! Però siccome al Vaticano conveniva far credere, sia ai fanatici che agli imbecilli del mondo intero, che in seguito alla caduta del potere temporale, i papi erano obbligati a dormire sulla paglia, prigionieri nelle migliaia di stanze del Vaticano, questi si fecero un dovere di recitare, senza verognarsene, questa ridicola commedia; che finì, come tutti sanno, solo in seguito al tradimento di Mussolini, ed a quello dei pseudo-comunisti che lo imposero, più tardi, insieme ai clericali, alla Repubblica Italiana!

6 G. — 1832:

Nasce Paul Gustave Doré, incisore, scultore e pittore francese. A sei anni già disegnava, ed a 15 incominciò a pubblicare disegni sulla *Caricature*. La guerra di Crimea, del 1854, gli offrì l'occasione di illustrare la *Storia pittoresca, drammatica ed umoristica della Santa Russia*; che lo resero celebre. Lacroix gli affidò, lo stesso anno, l'illustrazione del *Rabelais*; a cui seguirono i disegni per *Racconti Faceti* di Balzac. Illustrò dopo il *Viaggio nei Pirenei* del Taine e *L'Ebreo Errante* del Sue. Poi vennero le illustrazioni per le favole di La Fontaine, per *Don Chisciotte* di Cervantes e per *Racconti* di Perrault; per la *Bibbia*, *L'Orlando Furioso*, la *Divina Commedia*. Dipinse i quadri *La Battaglia di Alma* e quella di *Balaklava*, *Il Neofita*, *Tobia* e *l'Angelo*, etc. Fra le sue opere di scultura, si annovera il monumento a Dumas padre, eretto a Parigi nel 1884.

7 V. — 1813:

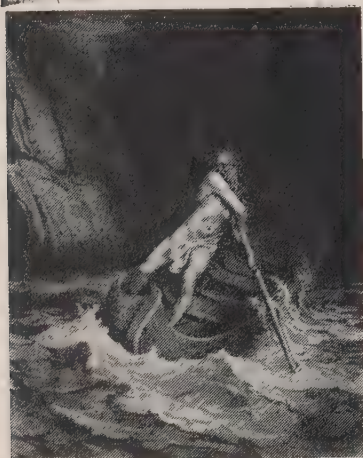
Nasce Luigi Anelli, uomo politico e scrittore milanese. Fu ordinato sacerdote nel 1835, ed iniziò subito l'insegnamento dell'umanità nel ginnasio, e poi quello della filosofia, nel liceo comunale, di Lodi. Nel 1842 pubblicò una traduzione di *Orazioni* Scelte da Demostene; e ristampandole nel 1846 vi aggiunse una prefazione ricca di allusioni in odio alla tirannide; quel che prova che sin da quel tempo egli già fosse un convinto repubblicano. Segretario del *Governo Provvisorio* nel 1848, fu tra gli ultimi a ripartire, in seguito al ritorno degli austriaci, nel Piemonte. Riprese il lavoro di Carlo Botta colla *Storia d'Italia* dal 1814 al 1850; e scrisse pure una *Storia della Chiesa*, che la chiesa mise, come la sua *Storia d'Italia*, all'Indice. Altre opere: *Morale dei Giovani*, *Verità ed Amore*, ed *I Riformatori del secolo XVI* che venne pubblicato postumo nel 1891.

8 S. — 1075:

Per una lettera scritta dal papa Gregorio VII (Idelbrando, di Soana) all'imperatore Enrico IV, si accende la prima scintilla che causò il grande incendio delle Guerre delle Investiture.

9 D. — 1757:

Muore Fontenelle (Bernard Le Bovier de—), scrittore francese. Pubblicò molti lavori in versi ed in prosa; e fra questi *I Dialoghi dei Morti* ed *Il Giudizio di Plutone*, ove il senso del relativo, che già volge al scetticismo, preannunzia il Settecento. Questa nota si accentua ne *La Pluralità dei Mondi*, ove egli svolge l'idea che sia la terra che l'uomo non sono affatto il centro dell'Universo! Nelle *Digressioni sugli Antichi e sui Moderni* egli sostiene la superiorità delle nuove generazioni su di quelle che le precedettero; e con *L'Origine delle Favole* sostiene la tesi che gli antichi Oracoli, lungi dall'essere ispirati dal demonio, come sostenevano alcuni teologi, si dovevano invece alla pigrizia ed all'ignoranza degli antichi: che non si presero mai la briga di studiare quel fenomeno; facendo così, indirettamente, la critica alle religioni rivelate. Fece parte dell'Accademia delle Scienze; e finì per diventare il Segretario a vita. Morì centenario.



Inferno — disegno di Gustavo Dore'

10 L. — 1890:

Leone XIII pubblica l'enciclica *Sapientiae Christianae*; ove si legge: "Quando le leggi dello Stato sono apertamente in disaccordo colle leggi divine, e contengono ordinanze dannose alla Chiesa, o delle ingiunzioni avverse ai doveri imposti dalla religione, od esse violano, nella persona del Sommo Pontefice, l'autorità di Gesù Cristo, allora il resistere diventa un dovere positivo, e l'ubbidienza un crimine." Quel che vuol dire che siccome i cattolici non sanno mai in che consistono le leggi divine, sia perchè i preti non dicono mai ad essi di leggere la Bibbia — il libro-base del cristianesimo: libro pieno zeppo di contraddizioni, di miti e di leggende — ed il papa si considera come il Vicario di Cristo, od il rappresentante di Dio in terra, risulta che tutti i buoni cattolici

hanno il dovere, secondo il papa, di ubbidire a lui soltanto; o rifiutarsi di ubbidire alle leggi, se queste menomano gli interessi della Santa Bottega!

11 M. — 1945:

Muore Ada Negri, maestra e scrittrice lodigiana; che col romanzo *Stella mattutina* descrisse la sua povera e tormentata giovinezza. I suoi primi volumi di versi giovanili: *Fatalità e Tempeste* — ove essa canta le pene dei poveri e le loro aspirazioni a vivere un'esistenza più degna di essere vissuta — ottennero subito un grande successo; forse anche perchè a quei tempi gli italiani, non ancora diseducati dal fascismo e dal clericalismo, sentivano meglio i sentimenti di giustizia e di libertà, che il socialismo sostiene e difende. Seguirono altri lavori: *Maternità, Dal Profondo, Esilio, Il Libro di Mara, I Canti dell'Isola*, etc. ove sia l'afflato poetico che quello della ribellione contro le ingiustizie sociali vanno diminuendo sempre più, sino a spegnersi del tutto.

12 M. — 1549:

Il governo pontificio pubblica un Bando "sopra al tener de li schiavi et schiave in Roma" che dice: "Havendo la Santià di N. S. Paulo III concesso che si possano tenere schiavi et schiave... sia lecito tenere ditti schiavi et schiave senza essere impediti da persona alcuna, non ostante qualunque concessione fossi fatta o da farsi, alla quale espressamente per il Motuproprio dato sotto il dì ottavo di Novembre del 1548 se derogano, et per il presente bandimento se intendano derogate ed annullate." Il Bando reca la firma di Lucas Mutianus, C. Conservat scriptor; seguito da un De Mandato.

13 G. — 1691:

Nasce l'inglese George Fox, fondatore della Società degli Amici (quaccheri). Convinto che "l'essere stato educato a Cambridge od Oxford non è cosa sufficiente per essere un buon ministro di Dio", seppe disciplinare la massa degli entusiasti che accorrevano a lui dalle diverse sette non-conformiste che pullulavano nell'Inghilterra di quei giorni. Egli si diede a predicare una nuova religione, o una dottrina mistica senza riti e senza sacramenti. Combattè gli eccessi del puritanismo, il crimine della guerra e l'uso della violenza sia individuale che collettiva. Contrapponeva "alle religioni cupe e tristi" quella "di una gioia che non venga mai meno"; ed alla paura dell'inferno "la volontà di sviluppare il cielo che tutti hanno nel cuore." Perciò niente bibbia, grazia, predestinazione o peccato originale; ma solo l'ispirazione della coscienza individuale, illuminata da Cristo, a fare il bene. Perseguitati in Inghilterra, i quaccheri trovarono asilo nel Nord America; ove Guglielmo Penn, uno dei fedeli, fondò, pei suoi correligionari, una vasta colonia.

14 V. — 1858:

Felice Orsini, conte, patriota e cospiratore di Meldola (Forlì), attenta alla vita di Napoleone III; perchè riteneva che egli fosse il principale ostacolo, da rimuovere, allo scopo di liberare l'Italia dallo straniero; ed ottenere così l'Indipendenza Nazionale. L'attentato fallì; ed egli pagò colla vita, spezzata dalla ghigliottina, il suo amor di patria. Lasciò un libro di Memorie.

15 S. — 1933:

Mentre imperversava nella stampa fascista una violenta campagna contro il Cuore di De Amicis, che veniva accusato di esercitare un'azione deleteria sullo "spirito eroico" dei giovani che il fascismo allenava alla guerra, Manlio Pompei, con un'articolo apparso su *Critica Fascista* così ammoniva: "Il problema del coraggio è fondamentalmente un problema fisiologico: l'esperienza guerriera mostrò dei sacerdoti coprirsi di medaglie come cappellani militari, e dei soldati di mestiere imboscarsi alla prima occasione; dei violenti abituali tremar come foglie, e dei pacifici borghesi tipo Enrico Derosi trascinare il loro plotone con foga travolgente all'attacco."

16 D. — 1938:

Il settimanale cattolico romano *Credere* dà la seguente notizia: "I sessanta vescovi e i duemila Parrocchi adunati a Roma il 9 scorso, dopo avere reso omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti, sono stati ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia. Dopo che S. E. Monsignor Nogara ebbe assicurato che il Clero Italiano dà la sua volenterosa collaborazione al Governo Fascista, il Duce pronunziò un discorso. Rilevò essere quello di una così importante adunata del clero intorno a lui, un'evento nuovo e importantissimo nella storia d'Italia. La Conciliazione fu voluta fermissimamente dal Pontefice, al quale il Duce invitò l'Assemblea a rivolgere un saluto. Il Duce, poi, ricordò l'efficace collaborazione offerta dal Clero, da tutto il Clero italiano, durante la lotta impegnata contro le orde Abissine; ricordò con parole di simpatia l'esempio di patriottismo offerto dai Vescovi che portavano il loro oro alle sedi dei Fasci, mentre i Parrocchi incuravano le popolazioni alla resistenza e alla tenacia."

17 L. — 1878:

Pio IX scrive una circolare di protesta per l'assunzione al trono di Umberto I. E questo perchè l'annessione di Roma all'Italia—volta con una grande maggioranza di voti da parte dei sudditi già soggetti al malgoverno della Curia Romana—era, disse lui, una spogliazione che la chiesa non poteva ammettere! Questo fu l'ultimo gesto di Pio IX: il papa che chiamò, come fecero i suoi predecessori, gli stranieri in Italia; ma questa volta invano,

allo scopo di mantenersi al potere; poichè tre settimane dopo, malgrado la sua voglia matta di seguitare a vivere (non è forse una cosa tragica e ridicola al tempo stesso che la paura di andare a finire a casa del diavolo debba rendere la morte, od il sonno eterno, cosa orrenda persino ai papi?), e gli sforzi dei medici, passava anch'egli nel novero dei più.

28 M. — 1782:

Nasce Daniel Webster, avvocato e uomo politico nordamericano. Federalista liberale e moderato fu deputato nel 1813, poi membro del Comitato per gli Affari Esteri, e Segretario di Stato. Nel 1817 si ritirò dalla vita politica per esercitare, con ottimi risultati, l'avvocatura a Boston. Fu nuovamente deputato, e poi senatore. Oratore eloquentissimo tenne parecchi discorsi, che richiamarono su di lui l'attenzione del pubblico. Presentò la sua candidatura a presidente degli S. U., ma venne battuto; ragione per cui lasciò nuovamente la politica per dedicarsi, sempre con successo, alla pratica forense ed ai discorsi. In una discussione alla Camera, del 9 dicembre 1814, egli si scagliò contro la coscrizione dei giovani per la guerra del 1812, insistendo sul fatto che la leva obbligatoria era una forma estrema di dispotismo e di oppressione non riconosciuta dalla Carta Costituzionale degli S. U.; e quindi inammissibile, illegale, contraria alle leggi del Paese.

19 M. — 1809:

Nasce Edgar Poe, poeta, novelliere, romanziere e critico nordamericano. Dopo un tentativo fallito di carriera militare, si diede, con poco successo—anche perchè credeva di poter affogare nel vino i crucci e le tristezze, reali od immaginarie, della sua esistenza—al giornalismo. I suoi lavori rivelano le tracce di una psiche brillante ma anormale. La sua cultura eclettica e le sue vedute trascendentali gli permisero di scandagliare le zone più oscure della natura umana, ch'egli incarnò in figure strane ed impressionanti. Fu ottimo ricercatore, sia in prosa che in poesia, di effetti musicali e suggestivi: che fecero di lui uno scrittore molto letto e molto commentato sia negli Stati Uniti che fuori. Opere principali: *Poemi*, il racconto di Arthur Gordon Pym, *L'assassinio della Rue Morgue*, *Racconti*, *Le avventure di Hans Pfaall*, *La discesa nel Maelstrom*, *Lo scarabeo d'oro*, *Eureka*, *Il Corvo*, etc.

20 G. — 1952:

L'Osservatore Romano, organo del Vaticano, pubblica il riassunto di una conferenza tenuta da Mons. Salvatore Garofalo, professore al Pontificio Ateneo Urbaniano, su *Le Opere e i Giorni della Creazione*, ove si legge che "lo scopo della Bibbia non è quello di dare un'insegnamento di carattere scientifico" e che "gli scrittori sacri descrivono i fenomeni

naturali come si presentano alla spontanea osservazione dei sensi, col linguaggio comune al loro tempo, di cui additano anche quelle idee che non sono in contrasto con la verità religiosa e la verità storica." Poi: "Partendo dal legittimo antropomorfismo che presenta Dio come un'artefice che lavora e poi si riposa, veniva spontaneo il ritmo settimanale di questo lavoro, ancorato al giorno conclusivo di requie." Un bel guazzabuglio! Dire legittimo l'antropomorfismo vuol dire dar ragione a coloro che sostengono, come il Feuerbach, quel che per la chiesa è una eresia: cioè che Dio sia semplicemente "l'idea sublimata che l'uomo ha di sé stesso" o "l'uomo purificato da ciò che l'individuo giudica o sente come limite o come male." E dire che le osservazioni sbagliate, od i miti e le leggende di cui la Bibbia è piena, non sono in contrasto con la verità religiosa o la verità storica; vuol dire giocare sull'equivoco. La verità religiosa o storica che non risponde al vero, non è più verità, ma una bugia bell'è buona; anche quando sia stata accettata dalla chiesa o ritenuta per vera nei tempi che furono.

21 V. — 1793:

Luigi XVI — che allorché salì sul trono di Francia venne salutato entusiasticamente, perchè molti credevano che avrebbe posto fine alle sregolatezze di corte, e dato al popolo più pane e più libertà—incapace di vedere a tempo la bufera che si addensava contro i gaudenti e gli sfruttatori del popolo, viene ghigliottinato per ordine della Convenzione Nazionale, che proclamò la Repubblica. Anche se preti e reazionari presentano la Rivoluzione Francese come un'orgia di sangue, che avrebbe causato innumerevoli vittime, questo non risponde al vero! Dice il Lavisse nella sua *Storia della Rivoluzione* che il numero delle vittime fu in due anni (a parte la guerra vandea) di circa 20.000; di cui il 10 per cento aristocratici, ed altrettanti, cioè il 10 per cento, dei preti. Di modo che le vittime della Rivoluzione furono molto meno (diversi storici dicono solo della metà) di quelli della notte di San Bartolomeo; e per una causa eminentemente superiore. I massacri della rivoluzione aumentarono dopo l'Aprile 1794, quando l'ateo Danton venne ghigliottinato. Quando il virtuoso e religiosissimo Robespierre prese il potere, si registrarono come media 196 esecuzioni alla settimana; cioè circa dieci volte di più che l'inverno precedente. Quest'uomo, che odiava l'ateismo, credeva — come tanti altri fanatici, invasi da fervore religioso — che fosse necessario il *Regno del Terrore* onde inaugurare il *Regno della Virtù*!

22 S. — 1829:

Nasce Emilio Visconti Venosta, patriota e uomo politico milanese. Ebbe parte importantissima nella politica estera italiana

nel primo cinquantennio del regno d'Italia; trovandosi più volte, ed in momenti decisivi, alla testa del Ministero degli Esteri. Già seguace di Mazzini finì per aderire, come molti altri, alla concezione monarchico-sabauda ed alla politica di Cavour. Caduto il ministero Minghetti, per la famosa Convenzione del 15 settembre 1864, andò a rappresentare l'Italia a Costantinopoli; ma dopo due anni ritornava ministro degli esteri; al tempo della disgraziata guerra del 1866. Dal 1869 al 1876 la sua opera di ministro fu più feconda di risultati: liberazione di Roma, legge sulle guarentigie, rapporti amichevoli colla Francia quando ancora dominata dai clericali e dai monarchici, ostili all'Italia; Triplice Alleanza, etc. Fu ambasciatore a Parigi, ed inviato straordinario alla Conferenza di Algeiras. Morì senatore. Lasciò *Ricordi di Gioventù*.

23 D. — 1874:

In un dibattito al Parlamento Nazionale sulle *Guarentigie*: la legge che regolava le relazioni tra l'Italia ed il papato, Pasquale Stanislao Mancini, grande patriota e giureconsulto avellinese, così disse: "L'Italia ha avuto il grande onore al cospetto del mondo di essere strumento della più grande e benefica Rivoluzione che si potesse desiderare: quella della distruzione del potere temporale del Papato! La storia attesta che la vita intera dell'Italia si ridusse per otto o dieci secoli ad essere niente altro che il suo incontro con il Papato, con questo suo incomodo ospite e nemico; una continua e tremenda lotta in cui, ad un tratto, il Papato finì per vincere e distendere a terra l'Italia, come immobile cadavere; ma più tardi questo cadavere ha potuto rialzarsi deponendo il suo funereo lenzuolo, ricominciare la lotta, trionfare e condannare a perire l'antico oppressore, cui mancavano le condizioni per vivere e ringiovanirsi, dato che aveva giurato una guerra alla Civiltà ed al Progresso."

24 L. — 1927:

In un'intervista concessa al *Daily Express* di Londra, Mussolini disse: "L'Italia deve trovare uno sbocco per la sua popolazione sempre crescente. Nessuna potenza ha il diritto di sbarrare la via ai suoi legittimi sforzi per trovare territori adatti alla sua popolazione. Essa deve espandersi od esplodere!" Naturalmente, Mussolini si riferiva al diritto dell'Italia alle colonie africane: che secondo lui avrebbero risolto quel problema. Però i fatti dimostrarono che egli, come sempre, sbagliava; e questo perchè, come ben disse F. S. Nitti, "Non vi è nulla di più stupido che credere che i lavoratori dei paesi progrediti possano andare in massa a cercare lavoro in paesi di clima arido e tropicale, dove i lavoratori indigeni hanno basse renumerazioni e dove non vi sono capitali sufficienti. Perchè i lavoratori europei si rechino in gran numero in un paese

alla pagina seguente



Ada Negri

lontano devono trovare le condizioni di sviluppo e quindi la esistenza di capitali in quantità superiore all'offerta di lavoro."

25 M. — 1736:

Nasce Giuseppe Luigi Lagrange, astronomo e matematico torinese; autore di molte opere. Fu professore nella Scuola d'Artiglieria di Torino; e fondò, insieme ad altri scienziati, una Società Scientifica, che finì per diventare l'Accademia delle Scienze di quella città. Le pubblicazioni da lui fatte nella *Miscellanea Taurinensis* lo resero celebre in Italia e fuori; tanto da ricevere dei premi anche dall'Accademia Francese. L'amicizia col D'Alembert gli valse la nomina a direttore dell'Accademia di Berlino. Pensionato, a Parigi, dove si era recato nel 1787, vi rimase sino alla morte. Durante la Rivoluzione, la sua alta fama lo salvò: un decreto del Comitato di Salute Pubblica, sopprese, per lui, l'applicazione del bando agli stranieri; anzi venne premiato con cariche ed emolumenti. Sotto l'Impero, fu fatto senatore, conte, ed ufficiale della Legion d'Onore. Opere principali: *Meccanica analitica*, *Lezioni sul Calcolo*, *Teoria delle Funzioni Analitiche*, e *Soluzione delle Equazioni numeriche*.

26 M. — 1915:

Il Cittadino di Genova pubblica una lettera di Mons. Landrieux, vicario generale del cardinale Lucon, arcivescovo di Reims, ove si legge che la notizia pubblicata da quel giornale clericale che la massoneria francese avesse fatto collocare ad arte delle mitragliatrici sulle torri di quella celebre cattedrale, allo scopo di obbigare i tedeschi a bombardarla, risparmiando con questo le case e le loggie dei massoni, non era altro che una bugia; poichè "mai un'arma qualsiasi di guerra è stata posta

sulla cattedrale; e mai neanche vi furono batterie d'artiglieria nell'atrio, nè in prossimità dell'edificio, come i tedeschi hanno voluto far credere."

27 G. — 1851:

Muore a New York Jean Jacques Audubon, zoologo e pittore di animali. Nacque nella Louisiana, da famiglia francese; studiò disegno a Parigi per tre anni, poi ritornò a casa, per dedicarsi allo studio delle scienze naturali. Ebbe così modo di eseguire molte e belle tavole in colore, illustrando la fauna ornitologica americana. Non trovando chi pubblicasse i suoi lavori, andò in Inghilterra, poi di nuovo a Parigi, ove conobbe Cuvier ed Humboldt. Nel 1830 venne pubblicato il suo primo volume di tavole, che riscosse lodi unanimi, e gli procurò molte sottoscrizioni. I quattro volumi di tavole: *Gli Uccelli d'America*, ed i cinque di testo: *Biografie Ornitologiche* vennero completati nel 1838. Ritornato in patria, curò la pubblicazione d'un altro lavoro simile: tavole e testo, sui quadrupedi. Le tavole di Audubon, alquanto stilizzate, secondo i gusti del tempo, ma precise nel disegno e nei colori, rappresentano indubbiamente un contributo importante alla conoscenza della fauna americana.

28 V. — 1926:

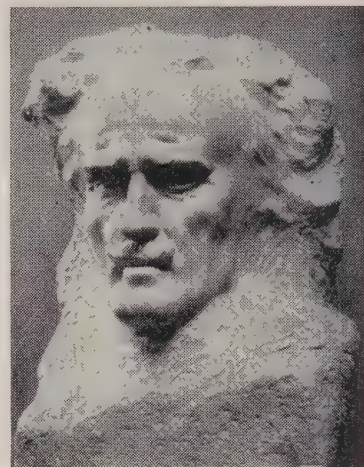
Muore Vincente Blasco Ibañez, romanziere e poeta spagnolo. Incarcerato per le sue idee rivoluzionarie, venne eletto deputato alle Cortes, ove difese gli interessi del popolo che lavora. Scrisse molte opere: *La Baracca*, *L'Intruso*, *Sangue ed Arena*, *La Cantina*, *I morti comandano*, *La Palude Mortale*, *L'Orda*, *La Cattedrale*, *I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse*, *Mare Nostrom*, *La terra di tutti*, etc. Fu nell'Argentina, ove fondò due colonie. Fu anche in Italia, ove scrisse *Nel Paese dell'Arte*. Esule in Francia, in seguito alla rivolta dei reazionari contro il governo democratico della Spagna, egli denunciò con parole di fuoco quel tradimento; come pure la cecità dei governi democratici che si rifiutarono di appoggiare quel governo: colpevole solo di effettuare le riforme di cui la Spagna aveva bisogno per dare al popolo più democrazia, più giustizia e più libertà.

29 S. — 1535:

Dopo una solenne processione, ove son portate in giro reliquie celebri da alti magnati della chiesa, vengono arsi a Parigi, a poco a poco, per mezzo di una forza sospesa sul rogo — che alzandosi ed abbassandosi alternativamente ora li avvolge ed ora li leva dalle fiamme — vari eretici.

30 D. — 1900:

Muore Vittorio Bersezio, da Beveragno (Cuneo). Laureatosi in giurisprudenza nel 1848, si arruolò nel Maggio, prendendo



Arturo Toscanini — di Ruotolo, 1941

parte a tutte le campagne del '48-'49, sino a Novara. Ancora studente, aveva collaborato a diverse pubblicazioni; e ben presto, abbandonata ogni idea forense, si diede tutto al giornalismo ed alla letteratura. Nel 1853 fondò l'*Espero*, ove pubblicò una serie di *Profili Parlamentari*. Fu a Parigi; poi direttore della parte letteraria della *Gazetta Ufficiale*. Nel 1865 fondò la *Gazzetta Piemontese* ed il supplemento *La Gazzetta Letteraria*. Scrisse una quarantina fra novelle e romanzi; più una ventina di commedie in dialetto piemontese. Opere principali: *Mina*, *L'Odio*, *La Plebe*, *Aristocrazia*, *Una bolla di sapone*, *Visioni del Passato*, *I miei tempi*, *Le miserie d' monsù Travet*, etc.

31 L. — 1943:

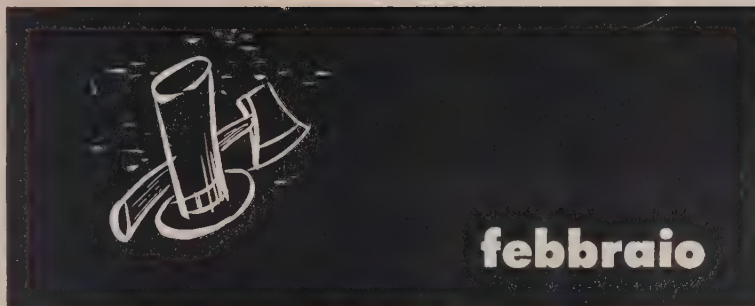
Arturo Toscanini dirige alla *National Broadcasting Company*, a New York, un gran concerto di musica verdiana, che termina coll'*Inno delle Nazioni*. Le parole dell'Inno, scritte da Arrigo Boito, invocano la pace, la fratellanza fra i popoli; e libertà e gloria per l'Italia. Le parole *Italia*, *patria mia* vennero da Toscanini sostituite — con chiaro e drammatico riferimento ai danni causati non solo all'Italia ma al mondo, dal fascismo — con quelle di *Italia mia* *tradita*! Il concerto, radiotrasmesso a tutta l'America del Nord ed a buona parte di quella del Sud, ricevette il plauso unanime della stampa e del pubblico americano; che seppero apprezzare degnamente il valore artistico e civile di quella memorabile serata.

IL PONTE

Rivista mensile di politica e letteratura
diretta da Pietro Calamandrei

Fascicoli di 112 pagine
Abbonamento annuo \$8.00

E. Clemente & Sons
2905 N. NATCHES AVE, CHICAGO, ILL.



1 M. — 1689:

Nasce Montesquieu (Charles de Secondat, barone di—); insigne filosofo e pubblicista francese, presidente del Parlamento di Bordeaux. Di principii liberali, fu un profondo estimatore della costituzione britannica. Opere principali: **Lettere Persiane**; **Grandezza e decadenza dei Romani**; **Spirito delle Leggi**. Di tutti i precursori della Rivoluzione, fu forse quello che ebbe le vedute più larghe e più feconde; sostenne il principio della separazione dei poteri. Fu lui che scrisse: "Se avessi conosciuto qualcosa che, utile a me, fosse riuscita pregiudiziale alla mia famiglia, la avrei scacciata dal mio pensiero. Se avessi conosciuto qualcosa che, utile alla mia famiglia, non lo fosse alla mia patria, avrei cercato di dimenticarla. Se avessi conosciuto qualcosa che, utile alla mia patria, fosse stato pregiudizievole al genere umano, l'avrei considerata un delitto!"

2 M. — 1868:

Nasce Rinaldo Rigola, biellese. Semplice operaio, ma dotato di intelligenza operosa, fervida e chiara, egli seppe affermarsi nel movimento socialista e sindacale come un'ottimo propagandista ed organizzatore. Fu giornalista, fondatore di Leghe di Resistenza, deputato al Parlamento, ed uno dei capi del movimento sindacale italiano. Fu lui che scrisse: "Una classe, al pari di una stirpe, non potrà avere né vita né storia, non sarà mai nulla al mondo finché non perverrà ad esprimere dai suoi fianchi i suoi letterati e i suoi poeti, i suoi pensatori." E diede l'esempio!

3 G. — 1592:

Il giornale **Avviso** di Roma reca la notizia che "questa mattina sono state abbruciate quattro donne napolitane di una stessa famiglia perchè relasse; ed oltre ad esse quel vecchio decrepito che abiurò domenica, ma che era relasso." Si chiamavano relassi coloro che avendo rinunciato—di regola in seguito ai maltrattamenti subiti per ordine dei frati inquisitori—alle loro eresie, ritornando così nel seno della **Santa Madre Chiesa**, si pentivano dell'abiura, strappata per forza, per ritornare a pensare e ad agire come prima;

ragione per cui la chiesa, madre misericordiosa, si faceva un dovere di abituarli subito all'inferno, che prometteva loro, col bruciarli sul rogo!

4 V. — 1865:

Il giornale **Le Siecle** pubblica un'articolo in cui si legge: "Tutte le persone chiaroveggenti e generose plaudiranno all'idea di riunire in congresso parecchie centinaia di uomini rappresentanti gli operai di tutti i paesi d'Europa. Un progresso naturale si è verificato, da vent'anni a questa parte, nelle nostre agitazioni per le riforme sociali. A quel tempo, fatte le debite eccezioni, la tendenza generale dei lavoratori era quella di considerare lo Stato come la loro provvidenza visibile, e di attendere da essa la redenzione delle classi inferiori. Ora ecco che una nuova generazione dichiara che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi." Il primo congresso della **Internazione** ebbe luogo a Ginevra dal 3 al 9 settembre 1866; il secondo a Losanna, ed il terzo a Bruxelles.

5 S. — 1807:

Muore Pasquale Paoli, patriota corso. A 14 anni, domata la rivolta isolana contro la Repubblica di Genova, seguì il padre in esilio, a Napoli; ove frequentò le scuole migliori. Si mantenne sempre a contatto coi paesani, che lo elessero loro capo. Allora ritornò nell'isola, per riprendere la lotta contro il governo genovese; che lo obbligò a ritirarsi nei punti fortificati della costa. Nel 1768 Genova cedeva il possesso dell'isola alla Francia. Egli protestò, e tenne, per un anno, testa al potente nemico; ma dopo la rotta di Ponte-nuovo (10 maggio 1769) dovette arrendersi, e rifugiarsi a Londra. Nel 1790, all'inizio della Rivoluzione Francese, rientrò in patria, e fu nominato Presidente dell'Amministrazione Dipartimentale. Sospeso dalle sue funzioni per poco zelo, organizzò un nuovo governo locale, offrendo a re Giorgio d'Inghilterra la sovranità dell'isola; quel che veniva approvato da una nuova Consulta, da lui convocata. Però non avendo ottenuto per se la carica di viceré, deluso, partì per l'ultimo esilio a Londra, ove morì.

6 D. — 1869:

Civiltà Cattolica, la rivista che i gesuiti pubblicano a Roma, fa comprendere chiaramente che il Concilio indetto da Pio IX colla bolla **Aeterni Patris** del 29 giugno 1868, che fissava l'apertura per la festa dell'Immacolata dell'anno successivo, avrebbe approvato, si presagiva per acclamazione, il dogma dell'infallibilità pontificia; quel che suscitò subito malumori e proteste in tutti i paesi cristiani. Anche nel Concilio, i contrari furono molti e pugnaci; però i favorevoli ebbero il sopravvento. Quando il Concilio venne sospeso, Roma era già diventata italiana da un mese. Alla solenne apertura del Concilio erano presenti anche gli ex-sovrani di Napoli, di Parma e della Toscana; che la chiesa riconosceva sempre, si capisce, come i capi legittimi di quelle località!

7 L. — 1878:

Muore Pio IX, il papa che proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione, della Infallibilità papale, e dell'impossibilità, per la chiesa, di poter mettersi d'accordo col liberalismo o consiliarsi colla civiltà moderna. Egli fu, dice Felice Venosta, persona arguta e spiritosa; e racconta, a prova, il seguente aneddoto: "Un giovane parigino, gravemente malato ad una gamba, per la quale era stato consigliato di far uso di una calza del Sommo Pontefice, come rimedio miracoloso per guarire, comprò a caro prezzo una di queste calze, e... guarì. Implorò subito una udienza da Pio IX, e lo ringraziò con effusione pel miracolo operato: "E' sorprendente, gli disse il papa col suo sorriso finissimo, che siate guarito, mettendovi per pochi istanti una delle mie calze, mentre io che le porto tutto il giorno, non cesso di avere le gambe malate..."

8 M. — 1921:

Muore lo scienziato e grande rivoluzionario russo Peter Alekseevic Kropothin. Passato dal liberalismo all'anarchia durante il suo soggiorno in Svizzera e nel Belgio, svolse, quando tornò in Russia, una intensa attività rivoluzionaria, per la quale fu carcerato. Potè fuggire, emigrò in Inghilterra, fu imprigionato in Francia ed espulso da vari paesi per le sue attività rivoluzionarie. Durante la guerra mondiale simpatizzò, con qualche riserva, per l'Intesa contro la Germania. Nel 1917 tornò in Russia; dopo l'avvento al potere dei bolscevichi non prese più parte alla vita politica, limitandosi a difendere a più riprese gli anarchici contro le persecuzioni di quel governo. Quando segretario della Società Geografica russa scrisse un lavoro importante di geologia del periodo glaciale. Altre opere: **Parole d'un ribelle**; **La conquista del pane**; **Ideali e realtà nella letteratura russa**; etc. Fu lui che scrisse: "La lotta costante per la verità, per la giustizia, per l'uguaglianza in mezzo al popolo—cosa volete di più bello nella vita?"

alla pagina seguente

9 M. — 1874:

Muore Jules Michelet, illustre letterato e storico francese; le cui idee liberali gli valsero, due volte, la sospensione come insegnante. Scrisse una *Storia della Francia*, *La Storia della Rivoluzione Francese*, *Sulle strade d'Europa*, *Storia del XIX secolo*, etc.; più le *Memorie di Lutero*; *Del prete, della donna e della famiglia*, *L'Amore*, *La Bibbia dell'Umanità*; che vennero messi all'Indice. Fu lui che scrisse: "Da quando data la Strega? — Lo dico senza esitazioni: dai tempi della disperazione; della disperazione profonda che la chiesa creò nel mondo cristiano." Quel che risponde indubbiamente al vero: sia che la presunta strega sognasse di volare alle riunioni del Sabba, sia che vi andasse realmente onde rivivere i giorni ormai lontani del paganesimo; e così esprimere la sua protesta, od avere la sua rivincita su di coloro che non sapevano far altro che parlare di rinunzie e di astinenze, o di cilici e di sottomissioni alle angherie del signore feudale ed a quelle del clero; ambedue bigotti anche se, di regola, profondamente immorali e disonesti!

10 G. — 1880:

Leone XIII pubblica l'enciclica *Arcanum Divinae Sapientiae*, ove sostiene la vecchia e tarlata teoria che l'autorità civile, o lo Stato, debbano sempre ubbidire all'autorità religiosa, od alla chiesa; quasi che la chiesa non fosse sempre stata, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, avida solo di lucro e di potere! Dice questo papa "che in quelle materie che per diversi riguardi sono di comune diritto e competenza, quella delle due cui sono affidati gli affari terreni opportunamente e convenientemente dipenda dall'altra cui sono affidate le cose celesti." Va di per sé che anche qui la chiesa giuoca sull'equivoco! La chiesa non esercita nessunissima autorità sulle cose celesti, o sul cielo che noi conosciamo, o lo spazio infinito in cui si muovono gli astri. Quel che la chiesa gabella per cose celesti è semplicemente la somma dei suoi miti, dei suoi dogmi e delle sue superstizioni; che le permettono di sfruttare, sia mediante lo spauracchio dell'inferno, che colla promessa del paradiso, tutti coloro che le prestano fedeltà!

11 V. — 1906:

Pio X pubblica l'enciclica *Vehementi* ove dice: "La scrittura c'insegna e la tradizione dei Padri ce ne dà la conferma, che la Chiesa è il corpo mistico del Cristo, governata da pastori e da dottori, una società di uomini quindi in cui sono capi investiti di poteri assoluti e perfetti, a governare, insegnare e giudicare. Ne risulta che la Chiesa è una Società ineguale nella sua essenza, una società che comprende due diverse categorie di persone, i pastori ed il greggio... Sono queste categorie così distinte fra loro che nei



Il "Perseo" di Benvenuto Cellini, in Firenze, Loggia della Signoria

pastori soltanto risiede il diritto e l'autorità a promuovere e dirigere tutti i membri verso la meta della società; quanto alla moltitudine essa non ha altro dovere che di lasciarsi condurre e di seguire, docile armento, i suoi pastori." Come ognuno vede, i cattolici che sostengono, come avviene negli Stati Uniti, che la chiesa del papa sia un'istituzione democratica, o di liberi e di uguali, non sanno nè quel che si dicono nè quel che si fannol!

12 S. — 1923:

Il Gran Consiglio del fascismo, discutendo il tema *Fascismo e Massoneria* dichiara che "in seguito agli ultimi avvenimenti politici e certi atteggiamenti e voti della Massoneria danno fondato motivo di ritenere che la Massoneria persegue programmi e adotta metodi che sono in contrasto con quelli che ispirano tutta la attività del Fascismo, invita i fascisti che sono massoni a scegliere tra l'appartenere al Partito Nazionale Fascista o alla Massoneria"; quel che portava, come tutti sanno, alla distruzione delle Loggie Massoniche, ed a violenze d'ogni specie contro i massoni; che vennero percossi, malmenati e persino uccisi, o mandati alle isole.

13 D. — 1571:

Muore Benvenuto Cellini: incisore, cesellatore, scultore, fonditore e scrittore fiorentino. Durante l'assedio di Roma (1537) Clemente VII gli affidò la difesa di Castel Sant'Angelo. Nelle *Memorie*, autobiografia interessantissima e curiosa, un capolavoro del genere, egli si vanta di avere ucciso, con una archibugiata, il Contestabile di Borbone, che capitava in francesi nell'assedio. Come orafo, fu artista insuperabile; stupendi i suoi lavori in bronzo: medaglie e statue. Recatosi in Francia, fu amato e protetto da Francesco I. Ebbe vita avventurosa. Pubblicò, oltre la sua biografia, il *Trattato sull'Oreficeria* ed il *Trattato sulla Scultura*, più alcune *Rime*, e discorsi e ricordi intorno all'Arte.

14. L. — 1761:

Nasce a Pavia Luigi Vincenzo Brugnatelli. Si laureò in medicina; però si dedicò ben presto, interamente, allo studio della chimica; tanto da diventare, nel 1796, professore di questa materia nell'Università della sua città natale. Scrisse un *Trattato di Chimica Generale*; una *Farmacopea*; *Materia Medica vegetale ed animale*; *Litologia Umana*, ed altre opere. Fondò pure delle importanti riviste scientifiche. Fu grande amico di Volta, che accompagnò a Parigi nel 1801; e fu fra i primi a studiare l'azione chimica della corrente prodotta dalla pila. Scoperselo, nel 1804, la doratura galvanica; quel che dimostra che non risponde al vero l'affermazione di coloro che sostengono che la galvanoplastica sia stata inventata dal Jacobi nel 1837.

15 M. — 1557:

Nasce in Gubbio Vittoria Accoramboni, donna bellissima, e che ebbe fama di poetessa. A 16 anni andò sposa a Francesco Peretti: che ebbe da suo zio, il cardinale di Montalto, oltre che il cognome, anche protezione, ed una discreta agiatezza. Ma Vittoria, leggiere ed insoddisfatta, molto corteggiata per la sua beltà, cedette alle insistenze del potente Paolo Orsini, duca di Bracciano. Costui, già uxoricida di Isabella de' Medici, procurata la morte del Peretti, per mano d'un fratello dell'Accoramboni, la sposò clandestinamente prima, e pubblicamente poi nel 1583. Quando il cardinale di Montalto venne eletto papa, e prese il nome di Pio V, i due sposi fuggirono da Roma, riparando a Salò, sul Garda. Qui il duca morì presto; avvelenato, si disse, per istigazione di Francesco de' Medici; e l'Accoramboni già sperava di passare ad altre nozze quando fu fatta trucidare da Luigi Orsini, il 22 dicembre 1585, insieme a Flaminio, suo fratello, ancora fanciullo.

16 M. — 1568:

Gli inquisitori di Madrid, consultati da Filippo II, dichiarano che gli abitanti dei Paesi Bassi sono, tolte rare eccezioni, degli

apostati e dei ribelli, rei dei crimini di lesa maestà e di lesa religione. Perciò il 27 dello stesso mese, il Duca d'Alba, governatore, riceve l'ordine di ubbidire gli ordini dell'Inquisizione. Migliaia e migliaia d'abitanti di quei paesi, di tutte le età e di tutti i gradi, vengono uccisi. Il conte d'Egmont e l'ammiraglio De Hornes, accusati di aver sostenuto e favorito la libertà religiosa ed avversato il tribunale infame, lasciano la vita sul patibolo. Pio V, ammirato per tanto zelo, gli manda un legato con dei regali ed una lettera che dice: "Continuate, caro figlio, ad accumulare sì belle azioni; considerandole come gradini che vi condurranno all'eterna beneventuranza."

17 G. — 1624:

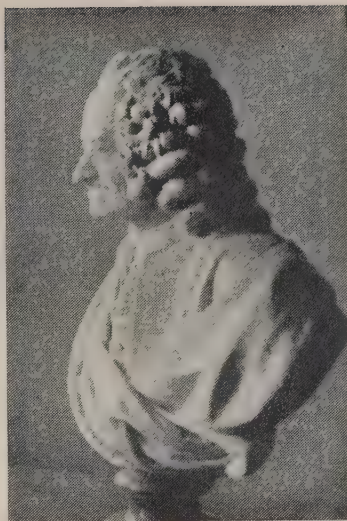
Muore il gesuita spagnuolo Juan De Mariana, che nell'opera *De rege et de regis institutione* difende la teoria del regicidio; da lui ritenuto morale quando si tratta di eliminare un re che non sia benedetto dalla chiesa. In occasione dell'assassinio di Enrico III, re di Francia, per mano del monaco Ravallac, quest'opera venne censurata dalla Sorbona, condannata dal Parlamento di Parigi, ed arsa pubblicamente per mano del carnefice.

18 V. — 1745:

Nasce a Como Alessandro Volta, fisico sommo. Si occupò specialmente dell'elettricità; inventò l'elettroforo, apparecchio semplicissimo che permetteva di ottenere inesauribilmente cariche di elettricità, il condensatore, e la meravigliosa pila: che prese il suo nome. Scopersero il metano, o gas di palude; riconobbe il potere esplosivo dell'idrogeno, costruendo la pistola a gas. Creò pure una lucernetta ad idrogeno, da lui chiamata *lampada perpetua*; acquistandosi così il titolo di precursore dell'illuminazione a gas. Lo studio dei conduttori elettrici lo spinse inoltre a prevedere la nascita del telegrafo; proponendo di lanciare un segnale fra Como e Milano per mezzo di fili sostenuti da pali. Nel settembre 1801, accompagnato dal suo fido amico Brugnatelli, si recava a Parigi, chiamato da Napoleone Bonaparte, che lo colmava di lodi, di regali e di onori.

19 S. — 1853:

L'ingegnere Giovanni Battista Piatti, milanese, pubblica a Torino un'opuscolo intitolato, *Proposta per la ferrovia tra Susa e Modane, di un nuovo sistema di propulsione ad aria compressa ottenuta da motori idraulici (già sperimentata in Inghilterra), e di macchine per il traforo delle Alpi, che si opererebbe con grande economia di capitale e di lavoro*; ove lui descrive, in modo chiaro e tecnicamente perfetto, la perforatrice pneumatica: che venne usata più tardi dagli Ing. Grandis, Sommelier e Grattoni, pel traforo del Frejus (erroneamente detto del Moncenisio) che unisce l'Italia alla Francia. Il 26 settembre di quell'anno questi



Voltaire

impresari chiedevano un brevetto per l'uso dell'aria compressa ad ordigni del tutto uguali a quelli già descritti dal Piatti: che protestò, ma invano. Come successe altre volte, essi riuscirono, mediante pressioni, se non con corrutela, a fare accettare dall'Ufficio Patenti come cosa propria una invenzione fatta da altri.

20 D. — 1694:

Nasce a Parigi Voltaire (François-Marie Arouet de—); scrittore satirico e brillante; che corse, colla sua critica mordace, a preparare la grande Rivoluzione. Fu educato dai gesuiti ed a 12 anni già componeva versi, che gli valsero molte simpatie. A 18 anni scrisse la tragedia *Edipo*; il cui successo gli aperse le porte dell'alta società. Il cavaliere di Rohan, punto dai suoi sarcasmi, lo fece bastonare dai domestici, e Voltaire gli mandò un cartello di sfida; ragione per cui venne rinchiuso nella Bastiglia per sei mesi. Indignato, lasciò, appena libero, Parigi; per andarsene in Inghilterra. Ritornato in Francia, si stabilì nella Lorena presso la marchesa di Chatelet ove scrisse *Bruto, La morte di Cesare, Alzira, Zaira, Maometto o del Fanatismo*, etc. Il credito della Pompadour, nemica dei gesuiti, gli ottenne più tardi, quando a Parigi, il diploma di storiografo, ed una carica a corte. Opere principali: *Storia di Carlo XII, Dizionario filosofico, Saggio sui Costumi, Il secolo di Luigi XIV, Candido*, etc.

21 L. — 1632:

Viene pubblicato il *Dialogo dei due massimi sistemi del mondo*, ove Galileo Galilei dimostra la verità del principio di Copernico; quel che gli procurò un processo da parte del Sant'Uffizio. Trasportato a Roma, interrogato, tenuto diversi giorni nel più perfetto isolamento, venne

obbligato a ritrattarsi: "Io Galileo Galilei, di Vincenzo Galileo da Firenze, dell'età di 70 anni davanti a voi Eminentissimi Cardinali, avendo agli occhi miei li Sacrosanti Evangeli quali tocco con le sue proprie mani abiuro maledico e detesto la eresia del moto della terra." Le opere di Galileo furono proscritte e poste all'Indice; ed egli condannato alla prigionia perpetua. Fu solo in seguito alle istanze di Ferdinando II de' Medici granduca di Toscana se egli poté ritirarsi a vivere gli ultimi suoi giorni in una villetta sul colle d'Arcetri presso Firenze; ove morì ma sotto vigilanza; affinché egli non avesse più contatto col mondo del pensiero.

22 M. — 1072:

Muore nel monastero di Santa Maria degli Angeli, a Faenza, Pier Damiani, che la chiesa fece santo. Monaco, cardinale e dottore della chiesa, egli scrisse diverse opere, e tra queste *Gomorrhianus contra quattrimodam carnalis contagionibus pollutionem*: ove si scaglia con violenza e realistica crudezza contro i vizi, e specialmente di quelli della lussuria, del lusso e della gola, che contaminavano la maggior parte degli ecclesiastici di quel tempo. Parlando delle alte gerarchie della chiesa, egli diceva: "Essi corrono dietro le ricchezze, affinché le loro tavole sieno coperte di piramidi di vivande condite e rese piccanti da tutte le droghe delle Indie; affinché mille qualità di vino brillino nei cristalli più preziosi; affinché ovunque essi arrivino, li accolga un letto splendido e sontuoso." E seguita elencando le stoffe variopinte, i ricchi tappeti, le pelliccie, le mire preziose, i cavalli sontuosamente bardati, etc., etc., di cui si servivano i pretesi Ministri del Signore per vivere da satrapi sfruttando l'umana imbecillità!

23 M. — 1463:

Nasce alla Mirandola (Modena) Pico della Mirandola teologo filosofo ed erudito; celebre per la sua meravigliosa memoria. Dopo tre sole letture, egli poteva ripetere a memoria, nella loro disposizione naturale od in ordine retrogrado, due pagine intere. A 18 anni già parlava 22 lingue. Tutto quello che era conosciuto ai tempi suoi, egli lo conobbe ed apprese. Alcune sue tesi di carattere teologico, vennero condannate dalla chiesa ed egli si difese con un'Apologia dedicata a Lorenzo il Magnifico. Però Innocenzo III ordinò che lo si processasse per eresia; ed il 6 agosto 1487 le tesi incriminate vennero condannate come ereticali. Fuggì in Francia; fu imprigionato, poi venne liberato per l'intervento di amici. Espulso dalla Francia, si stabilì a Firenze, sotto la protezione di Lorenzo il Magnifico.

24 G. — 1935:

Il *Secolo Fascista*, periodico romano, pubblica un articolo: *I Teutoni in Marcia*, ove si legge: "I germani, i teutoni, in poche parole tutte le tribù accampate ol-

alla pagina seguente

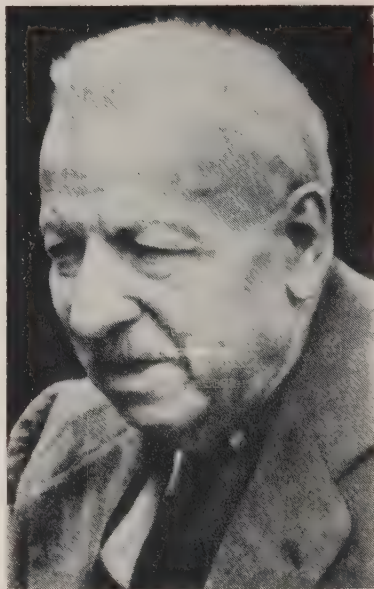
tre il Reno, hanno trascinato sulle loro gotiche piazze un'altra figura del loro pesante e grossolano simbolismo: il carro della razza." E seguita col dire che "il simbolismo è solamente fittizio, e i carri, nel sogno pesante ed oppressore dei moderni tedeschi si trasformano in carri armati. I loro torvi antenati cercavano il sole, i cereali e le ardenti donne dei paesi meridionali; questi ambiscono le materie prime, le ricchezze, il possesso; quelli si accontentavano del saccheggio, questi vogliono il dominio..." E così via, a lungo. Era questo anche il parere del capo del fascismo durante la prima grande guerra. Però l'anno dopo Mussolini stesso già diceva che "con l'accordo dell'11 luglio 1936 è scomparso un elemento di dissidenza fra Berlino e Roma," ed il 22 maggio 1939 veniva firmato a Berlino il patto italo-tedesco! Fu così che l'Italia venne legata a filo doppio al pangermanismo hitleriano; ed obbligata a seguirlo nella sua rovina!

25 V. — 1866:

Nasce a Pescasseroli (Aquila) Benedetto Croce, storico, filosofo e filologo, d'idee liberali: ch'egli difese anche durante il fascismo; come lo prova la lettera polemica pubblicata nel *Giornale d'Italia* del 12 marzo 1925; "E' di moda ora vituperare la vita italiana dei decenni che precessero la guerra, parlandone come di un periodo di rilassatezza e di viltà. Ma coloro che, come me, hanno formato sè stessi durante quei decenni nella libera gara, ed hanno formato altri con l'energia del pensiero e con la pratica del discutere e del convincere, non consentiranno a quel leggero giudizio, a quella facile condanna, a quell'indegno vituperio, e ammoniranno di guardar bene e di riconoscere che tutto ciò che abbiamo ancora di buono è stato prodotto e preparato in quel tempo di libertà... I regimi autoritari durano solo nei popoli in decadenza; per quelli in moto ed in ascesa non hanno durevolezza. Le compressioni non fanno se non preparare più terribili esplosioni di quelle forze che conveniva non comprimere ma lasciare svolgere tra le opposizioni che suscitano o che portano dentro sè stessa."

26 S. — 1622:

Nasce ad Ameno (Novara) il teologo Lodovico Maria Sinistrari, che coll'opera *De Daemonioli, et Incubus et Succubi* sostiene la tesi che i diavoli possono prendere le forme di un uomo oppure di una donna, per poi unirsi carnalmente coi mortali. Dice inoltre che il diavolo garantisce a coloro che sono disposti a dargli l'anima, onori, gioie e ricchezze in grande quantità; che egli li battezza e li cremina nuovamente coi suoi riti infernali; e baggianate di questo stampo; che se oggi fanno ridere, a quel tempo procuravano la rovina, e spesso volte anche la morte, di un gran numero di persone: accusate di essere delle streghe o degli



BENEDETTO CROCE

stregoni. O dei venduti a Satana; capaci di compiere, per arte diabolica, un numero enorme di guai: a danno dei credenti nell'Onnipotenza di Dio e nella presunta santità del papa!

27 D. — 1731:

Nasce Carlo Denina, storico e poligrafo di Revello (Saluzzo). Umile prete e maestro di scuola, si fece un nome pubblicando a Torino, nel 1760, il *Discorso su le vicende d'ogni letteratura*, che fu tradotto in molte lingue. Si dedicò poi interamente agli studi storici, preparandosi alla sua opera principale: *Rivoluzioni d'Italia — Storia d'Italia dai tempi più antichi alla pace di Utrecht* — più volte tradotta e ristampata; e che gli valse, nel 1770, la cattedra di eloquenza nell'Università di Torino. Avendo, nel terzo volume, additato le cause dello scadimento italiano nei cattivi sistemi educativi, nelle costumanze del patriziato, nella mendicizia, nel soverchio numero delle monache e dei preti (cioè nei mali che sempre han tormentato l'Italia; e che anziché diminuire, andarono aumentando, almeno in questi ultimi tempi, dovuto al fascismo, ed al clericalismo che lo seguì) venne fatto segno a persecuzioni da parte di coloro che si consideravano offesi. Confinato a Vercelli, perduta la cattedra, se ne andò a Berlino; ove, protetto da Federico II, pubblicò, in francese, diversi lavori sulla letteratura e sulla storia sia dell'Italia che della Germania.

28 L. — 1533:

Nasce nel castello di Montaigne, di cui era signore suo padre, Michel Eyquem Montaigne, filosofo e moralista francese,

autore de *I Saggi*. Studiò giurisprudenza, poi fu consigliere prima in un tribunale, indi nel Parlamento di Bordeaux. Fu in Italia, ove visitò parecchie città. A Ferrara, vide Torquato Tasso, rinchiuso allora in Sant'Anna; e fu profondamente commosso nel vedere quel grande avvilito, immerso nello stupore e quasi "accecato dalla sua propria luce." Scrisse un giornale sul suo viaggio in Italia, che venne pubblicato dopo la sua morte. Fu lui che disse: "Io credo che i nostri vizi peggiori si formino sin dall'infanzia, e che il nostro modo di comportarci sia nelle mani di coloro che ci allevano. Quelle madri che godono a vedere i figli maltrattare un animale, e quei padri sciocchi che provano piacere a vedere il figlio fare l'ipocrita, il disonesto od il prepotente, non sanno quel che si fanno! E così che nascono le male piante della crudeltà, del tradimento e della tirannide!"

VOLETE AIUTARE
"LA PAROLA DEL POPOLO"?

- 1—Versate la quota per il vostro abbonamento.
- 2—Inducete un amico ad abbonarsi.
- 3—Versate la quota per un abbonamento da destinare ad un vostro parente od amico in Italia.
- 4—Segnalateci l'indirizzo di quanti desiderano ricevere la nostra rivista.
- 5—Fatela conoscere ai vostri compagni di lavoro e agli amici.
- 6—Inviateci la quota di un abbonamento da destinarsi a un lettore vecchio, pensionato, e nella impossibilità di pagare.
- 7—Collaborate: mandateci le notizie più importanti della vostra località che possono interessare i lettori in generale. Segnalateci le manchevolezze della rivista: diciteci che cosa preferite di ciò che la rivista pubblica, e che cosa vorreste vedere pubblicato.

Vi abbiamo indicato sette modi di aiutare "LA PAROLA DEL POPOLO." Mettetene in pratica almeno uno: ANCHE UNO SOLO, MA SUBITO! La rivista ha bisogno del vostro aiuto e della vostra cooperazione!

ABBONATI!

LA PAROLA

vive solo di abbonamenti



1 M. — 1817:

Nasce Giovanni Dupré, scultore senese. A 25 anni già raccomandò il suo nome alla posterità colla *Morte di Babele*, eseguita per l'imperatore di Russia. L'anno dopo modellò *Caino*, e nel 1844 la statua di Giotto pel portico degli Uffizi, a Firenze; ed un piccolo *Dante* pel granduca di Toscana. Esegui molti monumenti funerari, ritratti, e lavori vari: *Purità*, *Petrarca* e *Laura*, *Saffo*, *L'Addolorata*, etc. Non tutte le sue opere furono ottime, però mostrano spesso una tale purità, vigoria e nobile bellezza da farlo considerare come uno dei migliori scultori del secolo XIX. Fu buon scrittore, e lasciò un bel volume di ricordi autobiografici.

2 M. — 1857:

Nasce a Mantova Achille Loria, insegnante di economia politica nelle Università di Siena, Padova e Torino. Fu socio dell'Accademia dei Lincei; e nel 1919 venne fatto Senatore. Scrisse molti lavori; quasi tutti tradotti in diverse lingue: *Analisi della proprietà capitalista*; *La Sociologia, il suo compito e le sue scuole*; *La sintesi economica*; *Verso la giustizia sociale*; *Corso di economia politica*, etc. Parlando del fascismo, egli scrisse: "A tutte le grandi e disastrose guerre susseguono le restaurazioni oscurantiste e reazionarie, chiamate ad imporre il raccoglimento degli spiriti e delle opere, necessario riparo dell'estenuazione generale. Ma, adempiuta la sua missione storica, la reazione è condannata al tramonto, onde emerge, più bella e più fulgida, la libertà redentrica!"

3 G. — 1853:

Viene impiccato a Belfiore Tito Speri, patriota bresciano. Nel 1848 combatté nel battaglione degli studenti lombardi; nel '49 comandava gli insorti delle *Dieci Giornate* nella sua città natale. Caduta Brescia, esulò in Piemonte; ma poi, fidando nell'amnistia austriaca, tornò in patria, ma fu arrestato a Mantova, insieme a Montanari e Grazioli, ed impiccato sugli spalti di Belfiore.

4 V. — 1853:

Torino innalza un monumento per esaltare l'abolizione del Foro Ecclesiastico; o

dell'antico privilegio, riconosciuto alla chiesa, di sottrarsi alle leggi comuni, od all'autorità civile, in qualsiasi materia. Il foro ecclesiastico — avanzo dei tempi in cui la chiesa comandava, e poteva abusare di tutti e di tutto col far credere che essa fosse, non già un'istituzione come tutte le altre, anzi peggiore di qualsiasi altra, ma soprannaturale e voluta da Dio — venne abolito nell'Italia liberale, come negli altri paesi civili. Però col fascismo il potere civile si obbligò nuovamente a compiere le vendette della chiesa col negare agli insegnanti che avessero gettato la veste talare alle ortiche, il diritto di seguire il loro ufficio nelle scuole nazionali; ed a ridare alla chiesa altri privilegi che non le spettano!

5 S. — 1831:

In seguito alla formazione di un governo provvisorio in Ancona, e la rivolta delle Romagne e delle Marche, l'Austria ordina ai suoi generali di avanzare. Due giorni dopo il segretario dello Stato Pontificio, cardinale Bernetti, pubblicava il seguente comunicato: "Con gioia nostra e per consolazione del pubblico vi annunciamo che la Segreteria di Stato ha ricevuto notizia ufficiale dell'ingresso di tre forti colonne delle imperiali e regie truppe austriache a Modena, Parma e Ponte Lagoscuro, giunte il 5 corrente, e che di là s'inoltrano a grandi passi nell'interno degli Stati Pontifici." Come sempre, il papato chiamava, a difenderlo, non già Dio Onnipotente, che se ne lava le mani, ma le truppe straniere: che puntellarono moltissime volte, colle loro baionette, il trono traballante del papato. Fu così che il governo provvisorio d'Ancona dovette sciogliersi; e le Romagne e le Marche ritornarono una volta ancora sotto il dominio della chiesa.

6 D. — 1483:

Nasce a Firenze Francesco Guicciardini, storico, statista e uomo politico. Conseguì, nel 1505, la laurea di diritto civile a Pisa, venne nominato, dalla Repubblica fiorentina, ambasciatore alla corte di Ferdinando il Cattolico. Amministrò la Romagna sotto Clemente VII, e contribuì a rovesciare la Repubblica di Firenze per riporre sul trono i Medici. Opere princi-

pali: *Storia d'Italia dal 1492 al 1534*; *Storia Fiorentina*; *Considerazioni sui discorsi di Machiavelli*; *Ricordi politici e civili*, etc. Fu lui che scrisse: "Io non so a chi dispiaccia più che a me la ambizione o l'avarizia e la mollezza dei preti... Non dimeno il grado che ho sempre avuto con più pontefici, mi ha necessitato a amare per il particolare mio la grandezza loro; e se non fossi questo rispetto, avrei amato Martino Lutero quanto me medesimo, non per liberarmi dalle leggi indotte dalla religione cristiana, come è interpretata e intesa comunemente; ma per vedere ridurre questa caterva di scellerati ai termini, cioè a restare o senza vizi o senza autorità."!

7 L. — 1811:

Nasce Giuseppe Ferrari, scrittore e filosofo milanese. Insegnò nelle Università di Strasburgo, Torino e Roma; fu amico di Romagnosi; repubblicano, dissente da Mazzini, sostenendo il federalismo. Scrisse molte opere: *Storia della Rivoluzione Italiana*; *Filosofia della Rivoluzione*; *Teoria dei periodi politici*; *Aritmetica della Storia*; *L'Italia dopo il colpo di Stato*, etc. Fu lui che scrisse: "Mal conosce il prete chi suppone ch'ei possa starsi nella sua chiesa circoscritto alle sue cerimonie; egli regna sulle coscienze, e ogni cosa è subordinata alla coscienza... Egli dice: Datemi la vostra coscienza, vi lascio tutti i tesori della terra; li crederete vostri, e io ne sarò il padrone... La religione è la pratica della servitù."

8 M. — 1883:

Muore oscuro ed ignorato, a Roma, Sansone Valobra, da Fossano (Cuneo), che nella primavera del 1828 fabbricava e poneva in vendita, a Napoli, i primi fiammiferi. Nel 1835 offriva al pubblico anche i primi cerini; o *candelette*, come vennero allora chiamate; precorrendo il Lavaresse ed il Mesckel, ai quali questa invenzione venne attribuita, di tre anni. I fiammiferi di Valobra erano fatti a mano; e quindi di preparazione lenta e costosa. Quando venne iniziata all'estero la loro fabbricazione a macchina, la fabbrica napoletana di fiammiferi, la prima al mondo, dovette chiudere i battenti!

9 M. — 1809:

Nasce Bettino Ricasoli, agronomo e celebre statista di Firenze. Nel 1849 combatté Guerrazzi, favorendo il ritorno in Toscana del Granduca Leopoldo, da cui sperava il benessere della regione. Il granduca tornò, ma con la reazione e le baionette austriache. Sdegnato, Ricasoli si ritirò nel suo castello, e per 10 anni si consacrò all'agricoltura ed alla bonifica delle Maremme. Fuggito il granduca (1859), Ricasoli assunse la presidenza del Governo Toscano; e difese la causa nazionale sia coll'opporli al ritorno del duca che ad un'occupazione da parte della Francia. Favorevole all'annessione al Pie-

alla pagina seguente

monte ed alla formazione del nuovo Regno d'Italia, fu presidente dei ministri dal 1861 al 1862, e dal 1866 all'aprile dell'anno dopo. Fu lui che scrisse: "Il clero non è generalmente nè dotto nè veramente morigerato, ed è troppo numeroso. I frati non istruiscono nè sè stessi nè gli altri. Alla sincerità della religione è sostituita o l'ipocrisia o l'indifferenza. La religione che non è custodita nelle Chiese è cacciata dalle case, oltraggiata in pubblico e ridotta a pratiche superstiziose o abituali; non mette più la legge del dovere nelle menti, nè la legge dell'amore nei cuori."

10 G. — 1628:

Nasce Marcello Malpighi, illustre medico, biologo ed anatomico bolognese. Fece molte scoperte biologiche ed istologiche; fra le altre quella dei **corpi mucosi** che compongono la pelle, che presero il suo nome; e quella delle **piramidi** della sostanza midollare del rene. Aprì il campo delle moderne ricerche fisiologiche sulla digestione, sulla nutrizione, sulle secrezioni glandolari, etc. Con lo studio della patologia delle specie vegetali diede un impulso indiretto allo studio della patologia animale e umana. Fu il primo ad applicare il microscopio allo studio sistematico e comparato dei tessuti animali e vegetali, ricercandone la struttura ed i processi biologici; ragione per cui può essere chiamato il creatore dell'anatomia microscopica. Lasciò molte **Memorie Scientifiche**.

11 V. — 1903:

Muore il chirurgo Enrico Bottini, da Stradella (Novara), già insegnante di chimica chirurgica nell'Università di Pavia; deputato e senatore. I contributi da lui portati alla chirurgia sono importantissimi. E' del 1866 (e quindi precedente alle pubblicazioni del Lister) lo studio **Dell'azione dell'acido fenico nella chirurgia pratica e nella tassidermica**, ove egli non solo dimostra l'utilità dell'impiego delle soluzioni fenicate per la cura delle ferite suppuranti e cancrenose, ma avanza anche l'ipotesi che l'azione dell'acido fenico non sia che la conseguenza della distruzione dei **microfili** che pullulano alla superficie delle ferite. Perciò egli può essere considerato come lo scopritore dell'antisepsi chirurgica. Scrisse pure lavori sul drenaggio chirurgico, sulla cura delle fratture, sulla paratomia asettica, etc.

12 S. — 1824:

Nasce Gustav Robert Kirchhoff, fisico tedesco. I suoi studi abbracciano quasi tutti i campi della fisica matematica. Le sue ricerche sull'elettricità lo condussero alla scoperta della legge di diramazione della corrente, che prese il suo nome. Inventò, in collaborazione con Bunsen, lo spettroscopio: quel che rese possibile la scoperta dei componenti degli astri; che

Comte aveva detto impossibile. L'analisi spettrale permise ai loro inventori di scoprire due nuovi elementi; e permise ad altri studiosi di scoprirne degli altri. Le sue opere sulla fisica matematica ebbero una grande importanza nella formazione degli scienziati del mondo d'oggi.

13 D. — 1930:

Il **Mattino** di Napoli pubblica la notizia che il cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, ha detto a Mr. Street, corrispondente della **North American Newspaper Alliance** le seguenti parole: "Mussolini, l'uomo inviato dalla Provvidenza come ha detto il Santo Padre, prima salvò l'Italia dalla spaventosa tragedia del bolscevismo e poi in collaborazione col Cardinale Gasparri e con la sanzione del Pontefice e di Re Vittorio Emanuele, ha potuto giungere al ristabilimento di cordiali relazioni tra l'Italia e la Santa Sede. Io sono un grande ammiratore dell'On. Mussolini, statista dalla volontà di ferro e dalla mente superiore, che ha ereditato lo spirito e la grandezza romana." Vannutelli disse, con questo, cose che non rispondono al vero; poichè quando Mussolini salì al potere, il **pericoloso bolscevico** (lo disse lui stesso) già era, in Italia, del tutto scomparso! (Vedasi D. Saudino—La Genesi del Fascismo; Pag. 19-21). E lo spirito e la grandezza di Roma non han mai avuto nulla a che fare coi romani da strapazzo che leccano le pantofole al papa; e neppure con coloro che hanno ratificato, alla Camera dell'Italia repubblicana, il Patto del Laterano!

14 L. — 1884:

Muore Quintino Sella, ingegnere, scienziato, statista e finanziere, nato a Mosso (Biella). Fu capo della destra parlamentare, ministro delle Finanze nel gabinetto Rattazzi (1862) ed in quello di Lamarmora (1866-67). Per aumentare le entrate, introdusse la Tassa sul Macinato e su la Ricchezza Mobile. Malgrado gli attacchi a cui fu fatto segno per queste imposte, accettò per la terza volta il portafoglio delle finanze, nel gabinetto Lanza. Istituì la **Casse Postali di Risparmio**; fu professore universitario di matematica, e fra i fondatori del **Club Alpino Italiano**. Fu lui che disse: "L'Internazionale nera ha forme in apparenza più benigne di quella rossa, ma è nel fondo più pericolosa. E' evidente che vi ha in Italia una setta che cerca la rovina della nostra libertà; e che per giungere a questo intento **parricida** non esita a fare quanto per lei si possa!"

15 M. — 1849:

Muore a Roma Giuseppe Mezzofanti, bolognese. Ordinato sacerdote nel 1797, insegnò arabo nell'Università di Bologna, finchè per aver rifiutato di giurare fedeltà alla Repubblica Cisalpina, fu privato della cattedra. Riavutala tuttavia nel 1803, la mantenne sino al 1808, allorchè

fu soppressa. Fu un poliglotta eccezionale: parlava speditamente circa 40 lingue, a cui bisogna aggiungere un'altra trentina, che aveva studiato, ma non aveva parlato quasi mai; più molti dialetti. Fu membro del Collegio filologico dell'Università romana, e nel 1833 prefetto della Biblioteca Vaticana, quale successore di Angelo Mai. Gregorio XVI lo fece cardinale.

16 M. — 1750:

Nasce a Hanover Carolina Lucretia Herschel, sorella del grande astronomo tedesco. Essa gli fu, per lunghi anni, compagna tenace, intelligente ed affettuosa nelle osservazioni astronomiche, e nella loro registrazione. Scopersero comete e nebulose; e concorse anch'essa, insieme al fratello, a facilitare l'ulteriore sviluppo delle ricerche sulla struttura dell'universo.

17 G. — 1817:

Nasce a Castel Baronia (Avellino) Pasquale Stanislao Mancini, patriota, avvocato, giurconsulto e grande oratore. Condannato a 25 anni di carcere duro per aver protestato contro la tirannia dei Borboni poté riparare in Piemonte; ove ottenne, all'Università di Torino, la cattedra di diritto parlamentare. Nel 1848 fu deputato per Ariano. Nel 1851 espose la **Teoria psicologica del sentimento nazionale, come fondamento del diritto delle genti**; prolusione fondamentale per l'energica affermazione del principio di nazionalità posto dall'Italia a base della propria indipendenza. Penalista, propugnò l'abolizione della pena di morte. Fu lui che disse: "Stanno di fronte una all'altra due politiche: una che sarà sempre clericale e papalina, ed una schiettamente nazionale, francamente e radicalmente liberale e progressista."

18 V. — 1938:

I vescovi austriaci pubblicano un proclama **Al Popolo Cattolico dell'Austria**, che viene affisso su tutte le mura, dove dichiarano che avendo profondamente considerata la situazione, avevano deciso di seguire Adolfo Hitler, dimostratosi il protettore dei diritti e della cultura tedesca! I prelati austriaci esprimevano la loro convinzione che una tale guida avrebbe assicurato la felicità morale e materiale del popolo tedesco; e invitavano la popolazione a seguire fiduciosamente il Fuehrer. Il manifesto terminava col saluto **Heil Hitler!** Come ognuno vede, le alte gerarchie della chiesa non si smentiscono mai: esse sono sempre favorevoli a qualsiasi farabutto, pur che questi faccia loro sperare di difendere i loro interessi, o gli interessi della chiesa, a scapito di quelli del popolo!

19 S. — 1902:

Leone XIII pubblica la Lettera Apostolica **Annum Ingressi**, ove dice che la libertà "magnificata come rimedio sovrano



Un avvenimento eccezionale in Vaticano: colazione diplomatica dopo la Conciliazione con l'Italia.

e strumento incomparabile di pace operosa e di tranquillità" è fallita allo scopo, perchè "la libertà come oggi è intesa, largita promiscuamente al vero ed al falso, al bene e al male, non riuscì ad altro che ad abbassare tutto quello che vi è di nobile, di santo, di generoso, e a spianare la via a delitti, a suicidi e ad ogni sfogo di volgari passioni." Il che è discutibile, anzi palesemente falso; poichè nel **tempi beati** della libertà coatta, o monopolizzata dalla chiesa, le cose andavano ancora peggio; come lo provano i Canonici emanati dai **Concili Ecumenici** indetti dalla chiesa allo scopo di por fine agli scandali del clero ed ai mille guai che tormentavano la società, niente affatto cristiana di quei tempi!

20 D. — 1841:

Nasce Giuseppe Sergi, antropologo, universitario e patriota messinese. Combatté a Milano nel 1860; fondò la **Rivista di Antropologia**, e scrisse parecchi libri di ricerche storico-archeologiche e d'antropologia: **Specie e varietà umane**; **Arii in Europa e Asia**; **Origine dei popoli europei**; **Italia: antropologia e cultura**; **Da Alba Longa a Roma**, etc. Fu lui che scrisse: "I carnefici cristiani, impediti di bruciare i liberi pensatori, si sono trasformati in maestri di scuola, in benefattori che col pretesto di soccorrere i miseri affamati, avviliti, con la soggezione della coscienza, specialmente coloro che sono deboli e ignoranti; e con un esercito innumerevole sperano di vincere le battaglie contro coloro che impediscono la nuova soggezione dell'uomo al dominio vaticanesco."

21 L. — 1624:

Nasce Paolo Segneri, scrittore ed oratore chiesiastico. Entrato a dieci anni nel

convitto dei nobili, tenuto dai gesuiti a Roma, passava, non ancora quindicenne, per dispensa, al loro noviziato. La traduzione, nel 1648, del **De bello belgico** di Famiano, gli dava fama di ottimo scrittore in lingua italiana. Insegnò grammatica a Pistoia. Avendo aggiunto all'insegnamento le prediche, acquistò fama di grande predicatore; e vi si dedicò interamente. Raccolse nel **Quaresimale**, nei **Panegirici** e nelle **Prediche del Palazzo Apostolico** le sue concioni. Scrisse pure altri lavori ascetici e di propaganda clericale. Parlando dell'inferno, egli disse che i supplizi più crudeli inventati dalla barbarie umana, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, sono "cose da burla se si pongono a confronto con i tormenti dell'inferno" a cui il Dio dei preti condannerebbe "per tutta l'eternità" tutti coloro che non obbediscono alla chiesa del papa.

22 M. — 1830:

Nasce Aristide Gabelli, pedagogo filosofo ed economista di Belluno. Studiò a Vienna, fu Provveditore agli Studi a Milano; deputato al Parlamento; promotore dell'obbligatorietà dell'istruzione, e riordinatore di essa. Affermò, e con ragione, che il rinnovamento nazionale doveva essere promosso dalla scuola. Opere principali: **L'uomo e le scienze morali**; **L'istruzione in Italia**, etc. Fu lui che scrisse: "Sacerdoti di tutte le religioni sono uomini che si prevalgono della credulità e delle debolezze umane per campare, gente che sfrutta l'ignoranza e la paura ed è perciò interessata a mantenere l'una e l'altra!"

23 M. — 1933:

Nella ricorrenza del 14.mo anniversario della fondazione dei fasci, Mussolini

disse: "Il quattordicesimo annuale trova intatte e formidabili tutte le forze della rivoluzione fascista. Quello che noi volemmo nella lontana primavera del 1919 è oggi una realtà italiana e sarà domani una realtà europea." Ciò dicendo, Mussolini diceva, secondo il suo costume, una bugia. La sera del 9 giugno 1919, al Dal Verne, di Milano, Alcide de Ambris per incarico del fascio milanese, di cui Mussolini era fondatore e capo, disse che il fascismo voleva: a) Espropriazione delle terre; b) Espropriazione delle fabbriche; c) Espropriazione delle miniere e trasporti; d) Espropriazioni finanziarie; e) Espropriazione dei beni religiosi. E nel Marzo del 1919 Mussolini era sempre, ferocemente, antitedesco; perchè vedeva nel pangermanismo un pericolo enorme sia per l'Italia che per gli altri paesi del mondo!

24 G. — 1844:

Muore a Copenaghen, dov'era nato, Bertel Thorvaldsen. Fu anche in Italia, ove studiò le sculture antiche; che tanto dovevano influire sulla sua produzione artistica. Scolpì statue, busti, rilievi; ed anche, benchè fosse protestante, il monumento sepolcrale di Pio VII, in San Pietro. Dal 1824 al 1830 fece molte opere per Luigi di Baviera e le città tedesche: il monumento a Guttenberg a Magonza, quello di Schiller a Stoccarda, Massimiliano I a Monaco, etc. A Roma scolpì la **Speranza**, ed il busto di Byron, che conobbe in quella città; la **Danzatrice**, **Vulcano**, etc. Ritornato nella Svezia, scolpì la statua di Cristiano IV pel Castello di Rosenborg. La sua fama contemporanea fu grandissima, pari a quella del Canova; che però lo superò nella vitalità delle sue sculture.

25 V. — 1347:

Nasce Santa Caterina da Siena; figlia del tintore senese Jacopo Benincasa; suora terziana domenicana. Le sue **Estasi** e le **Lettere**, 373 in tutto dirette a papi, principi e popolani, tutte intese a difendere la religione, com'essa la sentiva, la resero celebre. Ecco un brano di una delle sue lettere, ove parla del clero di quel tempo: "Gonfiati di superbia non si saziano di rodere la terra delle ricchezze e delizie del mondo, le quali sono la morte dell'anima, vergogna e confusione dei religiosi, i quali si son fatti mercanti per avarizia. Stanno come i ladri e ribaldi. Rubano il sangue di Cristo. Sono lebbrosi la cui puzza è tanta da far morire! Voi prendete l'ufficio agli uomini del mondo, che i cattivi preti fanno i cattivi fedeli in cui si generano tenebre e morte... Voi distruggete gli averi dei poverelli! Voi ministri del Sangue del Redentore, voi siete fatti uomini di sangue, carnefici dei sudditi, sacerdoti tenebrosi, rivenditori della Divina Grazia. Le loro prediche sono fatte più per piacere agli uomini e per dilette le loro orecchie che ad onore di Dio. Rubano anzi l'onore a Dio!"

alla pagina seguente

26 S. — 1860:

Pio IX scomunica tutti coloro che vollero o favorirono in qualsiasi modo la liberazione delle provincie dello Stato Pontificio dal malgoverno papale: che si fece sempre un dovere di mantenere i popoli a lui soggetti nella più crassa ignoranza, nella miseria, nel sudiciume, e nelle più stolide superstizioni; che la chiesa ritenne sempre come cose indispensabili... per salvarsi l'anima! Quattro anni prima, Lord Clarendon già aveva dichiarato che "Il governo papale è il disonore della civiltà"; ma questo disonore doveva essere, come la storia insegna, cancellato solo in parte.

27 D. — 1309:

Papa Clemente V lancia da Avignone una scomunica—che il Muratori qualifica come "la più terribile ed ingiusta che si sia mai udita"—contro i Veneziani: rei di avere occupato la città di Ferrara, allora soggetta alla chiesa. Scomunicata ed interdetta Venezia e le sue dipendenze, i veneziani vennero dichiarati **infami**, ed incapaci, anche i loro figliuoli, sino alla quarta generazione, di dignità ecclesiastiche e secolari! La chiesa dichiarava la confisca dei loro beni in ogni parte del mondo; e dava a tutti la facoltà di fare schiavo qualsiasi veneziano che gli capitasse fra le mani, in qualsiasi parte del mondo; senza distinzione fra innocenti e rei. Il Muratori, abate e fervente cattolico, dice che tuttociò **fa errore**. Clemente V mandò il cardinale Arnaldo di Pelagrua a predicare la crociata contro i Veneziani "come se si trattasse contro dei Turchi," egli dice. Ma chi non sa che quando si tratta di difendere i suoi privilegi ed interessi, la chiesa ricorre a tutte le armi; anche le più mostruose e le più disoneste?

28 L. — 1807:

Nasce Louis Agassiz, zoologo e paleontologo svizzero-americano (suo padre, di



—“Non disturbare: il babbo sta scrivendo l'articolo di fondo”

30 M. — 1746:

Nasce in Aragona Francisco Goya y Luceintes, celebre pittore spagnolo; ritrattista e riproduttore della Spagna del suo tempo: **La Merenda, Il Ballo di Sant'Antonio della Florida, Il Mercante di Piatti, La Mosca cieca, La Fiera di Madrid**, e molte altre composizioni, sono fra i capolavori di questo geniale artista. Fu amante della duchessa d'Alba, di cui ritrasse le forme ne **La Maya vestita** e **La Maya nuda**. I suoi **Capricci** sono, nella loro amara ironia, una lezione di alta moralità per la Spagna clericale. La serie dei **Disastri di Guerra** è un grido di rivolta contro l'invasore, e la bestialità dell'assassinio legalizzato e collettivo. Come bene osserva un suo biografo, Ch. Yriarte, egli ha indovinato e presentato ogni cosa: egli è un'Enciclopedista, che incarna, nella Spagna, i grandi demolitori della Rivoluzione Francese.

31 G. — 1732:

Nasce Joseph Frank Haydn, illustre musicista tedesco, creatore della Sinfonia, e fondatore della nuova scuola strumentale. Subì l'influenza di Sammartini, e precorse Beethoven come creatore di nuove melodie, e nel perfezionare la strumentazione. Scrisse circa 800 composizioni: 22 opere, 118 sinfonie; suonate, oratori, quartetti, etc. Opere principali: **Armida, Orfeo, La Creazione**.

.....

FONTAMARA

il libro che è stato tradotto in tutte le lingue moderne verrà dato

GRATIS

a tutti coloro che procureranno un nuovo abbonato alla Parola del Popolo entro l'anno.

29 M. — 1567:

Papa Pio V scrive una Bolla contro il feudalismo. Nel secolo XVI le condizioni essendo mutate, il sistema feudale permetteva ad alcuni baroni di impadronirsi dei beni della chiesa. E' allora che Pio V bandisce una bolla, con giuramenti rigorosissimi, perchè si rispettassero questi beni in perpetuo, contro il feudalismo; bolla che viene rinforzata da aggiunte dei papi Gregorio XIII, Nicolò V, Sisto V, Clemente VII, Paolo V, Urbano VIII, Innocenzo X. E' in virtù di questa bolla che Clemente VII ed Urbano VIII poterono impadronirsi di Ferrara e di Urbino, colle loro dipendenze; e lo stesso fece Innocenzo X pel ducato di Castro e Ronciglione. Fenomeno notevole, dice il Labanca: il papato ottenne il potere temporale giovandosi del feudalismo, poi lo allargò fulminando il feudalismo!

La Parola del Popolo

Il perché'...

LA RIVISTA "Il Compasso" doveva uscire mensilmente autonoma, diretta da me con la fedele collaborazione di tutti voi che sapete scrivere bene e siete devoti all'Arte e alla Letteratura. Ma in giugno io doveti andare in Italia per rivedere mia sorella e i parenti, e anche per visitare l'Italia che, mi ha scritto un birtantello anonimo, non avevo prima conosciuta...

Durante la mia assenza, il nostro Editore non ha creduto opportuno di far uscire "Il Compasso" forse perché gli abbonamenti non era bastanti a sopperire alle gravi spese di stampa. Infatti, ritornato a New York il 5 Ottobre, ebbi una forte sorpresa. Il 4.o numero, di Settembre, era uscito, ma in modo diverso dall'usuale. Qualche cosa di grave era successo senza dubbio!

L'Editore E. Clemente aveva preso la decisione di incorporare "Il Compasso" nella "Parola del Popolo," grande e magnifica rivista trimestrale. Soltanto così avrebbe potuto salvarsi dal disastro finanziario, poichè le spese non si pagano con gli elogi "bella, bella, magnifica rivista, ecc.," ma con l'abbonamento e gli avvisi pubblicitari.

E' vero che taluni, e forse sinceramente e con la debita cautela, volevano aspettare l'esito dei primi sei numeri per lo meno prima di mandare i tre dollari all'Editore o a me. Ma come poteva l'Editore sostenere tante spese senza incassare un soldo? Egli ebbe, a dir vero, l'abbonamento da tanti amici coscienziosi, ma moltissimi si astennero per indolenza, per sospetto, o anche per poco entusiasmo verso una rivista che prometteva così bene, come affermarono in Italia tanti bravi critici e poeti!

Ormai siamo in ballo e dobbiamo ballare, e questo vuol dire che "Il Compasso" esce come supplemento — staccabile — della "Parola del Popolo" e che, agli effetti letterari, non cambierà che di poco. Ma è necessario, per sostenerlo anche così, che tutti voi amici e lettori, vi abboniate senza indugio alla "Parola del Popolo," inviando la somma di \$2.00 all'Editore E. Clemente, 2243 West Division Street, Chicago 22, Illinois. Se contribuirete in tal modo, sono sicuro che riusciremo a far uscire "La Parola del Popolo," con "Il Compasso," ogni due mesi anzichè ogni tre mesi. Tale è il fermo proposito dell'Editore, il quale non trova pace finchè non riesca a pubblicare la bella rivista più spesso: bimestrale e non già trimestrale. E "Il Compasso" verrebbe fuori anche ogni due mesi, il che sarebbe un vantaggio discreto, tanto più che non uscirà di pagine 16, ma di 24 e del formato, naturalmente, più grande di prima, di quando usciva come rivista autonoma.

Si cercherà inoltre di dare alla rivista un carattere più vivo e interessante, accogliendo articoli di grandi poeti e scrittori italiani, i quali ci hanno già chiesto il permesso di collaborare regolarmente da Milano, da Roma, da Pisa, da Palermo, ecc.

Ai nostri scrittori italo-americani serberemo sempre spazio sufficiente, di modo che anch'essi potranno far buona figura nell'insieme e mettersi in un piano di letteratura molto ambito.

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

E. CLEMENTE, Direttore

RODOLFO PUCELLI, Redattore

Direzione: 2243 W. Division St., Chicago 22, Ill.; Redazione, 413 East 12th St., New York 9, N. Y. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione e' aperta a tutti purchè ci si attenga al carattere della rivista. "Reprints" a prezzi da convenirsi.

No. 6

GENNAIO 1955

Antologia della poesia americana	1	Giuseppe Tusiani
Claudio Allori e la sua ultima poesia	4	Mema Raatimildes
Bellezze dei "Sepolcri" del Foscolo	8	Narciso Pollicce
Pinocchio di Collodi in sestine siciliane	10	Salvatore Cosentino
Alcuni rapidi cenni sulla mia gita in Italia	12	Rodolfo Pucelli
Appunti critici istruttivi	13	L'insegnante
Auguri di Natale e Capodanno	15	G. Oberdan Rizzo
L'uomo e la Certosa	18	Germana Fizzotti
Verso l'aurora	20	Renzo Marcato
Il mio itinerario romano	21	Plinio Bulleri
Un poeta calabrese	24	Emilio Grandinetti
Francesco Greco	26	Ettore Mazzoni
Mario Rapisardi:	26	Ester Lombardo
Poeta della liberta' di pensiero	29	Gino Parente
Un monumento all'eroismo del marinaio italiano		
La profonda crisi dell'attuale societa' agonizzante		
poesie di:		
Claudio Allori, Tiberius Fiorentino, Carmela Ponselle, Francesco Greco, Vincent D. Calenda, Giuseppe Rosa, Arturo Giovannitti, Mario Rapisardi, Rodolfo Pucelli, Germoglio Saggio, Renzo Marcato, Pietro Greco, Antonio Coppa, Antonino Crivello, Frank Spadola, A. D. Marimietri, Alfredo Massa, Giovanni Petix, Elvira Colosimi, Dr. John J. Alifano, Salvatore Cosentino, Maria dell'Isola, Giuseppe Luongo, Nino Caradonna, Giuseppe Incalichio, John Orlando...		

Tutto ciò si potrà fare senz'altro; ma ci vuole il buon senso di "cooperare" oltre che di "collaborare," chè con il fiato non vanno avanti nemmeno le piume leggerissime lanciate in aria: ci vuole un soffio fortissimo di vento...

Animo dunque, abbonatevi, istigate i vostri amici e parenti ad abbonarsi, vedete anche se sarete in grado di mandarci qualche avviso a pagamento.

Io mi attendo da voi l'appoggio di cui abbiamo bisogno assoluto per poter far uscire "Il Compasso" regolarmente, come supplemento staccabile.

Nella fiducia che il nostro appello non sarà vano, vi ringrazio in anticipo.

RODOLFO PUCELLI

Redattore-capo del supplemento "Il Compasso"

A COLORO CHE NON SI SONO ANCORA ABBONATI

A COLORO ha hanno ricevuto IL COMPASSO fino al No. 4 e poi anche un numero della PAROLA DEL POPOLO (Ottobre - Dicembre 1954) e non hanno risposto, spediamo anche questo numero natalizio della nostra rivista pregandoli di farci sapere se intendono di abbonarsi o no.

Se non riceveremo da loro alcun cenno, vorrà dire che non s'interessano delle nostre fatiche e di quanto offriamo alla comunità secondo le nostre migliori forze sociali e letterarie; perciò li canacelleremo definitivamente dalla lista.

L'Amministrazione

ANTOLOGIA della Poesia Americana

a cura di GIUSEPPE TUSIANI

JOHN GREENLEAF WHITTIER

DI JOHN GREENLEAF WHITTIER (1807-1892), più che i versi su "Barbara Frietchie" son noti quelli di "Snowbound," ma più popolari di questi son gli altri che celebrano "The Barefoot Boy." Questo "ragazzo scalzo" deriva indubbiamente dal fanciullino platonico della *Ode all'Immortalità* del Wordsworth; ma, per la prima volta nella storia della letteratura americana, alla Natura wordsworthiana, panacea d'ogni male, viene dato un volto meno panteistico e più accessibilmente umano.

Nulla ancora di "picaresco" ha questo fanciullo scalzo dell'America del Whittier, ma soltanto quella sana spensieratezza che è la manifestazione di un'anima ancor non tocca dal peccato.

E il lettore si accorgerà, a lettura completata, che, pur con diversa trepidazione, il Whittier non è lontano dal Leopardi del "Sabato del Villaggio."

IL FANCIULLO SCALZO

*Ometto mio, ti renda il ciel beato,
Fanciullo scalzo dal viso abbronzato
Che, all'insù rivoltati i pantaloni,
Intorno vai fischiettando canzoni!
Han le tue labbra il rosso color molle
Di fragole mature sopra il colle,
E porti in codest'aria spiritosa
Tutta del sol la luce radiosa.
Ti benedico con tutto il cuor mio,
Ché bimbo scalzo un giorno fui pur io.*

* * *

*Ah sì, tu sol sei principe sovrano,
Ché l'uomo adulto è sol repubblicano.
Lascia che il milionario abbia il suo cocchio!
Tutto quel che desidera il tuo occhio
E il tuo orecchio, più di lui puoi comprare,
Tu che scalzo sei pronto a viaggiare.
Tu porti il sol nel viso e amor nel petto;
O bimbo scalzo, che sii benedetto!*

* * *

*Sii benedetta, o lieta fanciullezza
Per i tuoi giuochi che non dàn stanchezza,
Pel sonno che si desta al dì ridente,
Per la salute che stima un bel niente
Le ricette del medico, e la rara
Scienza che nelle scuole non s'impara:
L'ape silvestre inseguire al mattino,
Saper d'un fior luogo, tempo e destino,
E il correr degli uccelli ed il costume*



GIUSEPPE TUSIANI

*Di ciò che vive nel bosco e nel fiume;
Come seco trascina il guscio rozzo
La tartaruga, e la marmotta celasi,
E si scava la talpa il fondo pozzo;
Come fa il pettirosso ad imbeccare
I suoi piccini e come a fabbricare
S'appresta l'oriuolo il nido ai figli;
Dove fioriscono i più bianchi gigli,
Dove più fresca la bacca matura,
Dove sul suol la nocciola s'indura
E la selvatica uva al sol scintilla;
Il modo astuto col qual si sigilla
Il calabrone il suo muro di creta,
L'architettura solenne e segreta
Di tutte le operaie vespe grige.
Ché la Natura da lui non esige
Compiti e libri, ed al suo dimandare
Ella risponde senza mai tardare.
Per mano ella lo tiene e lo conduce,
E a lei, a tu per tu, parole ei dice,
Parte e frammento d'ogni suo diletto;
O bimbo scalzo, che sii benedetto!*

* * *

*O fanciullezza, o dolce primavera,
Quando lunghi anni in una breve sera
Io vivere potevo, quando mie
Eran le cose di cui mai desio
L'occhio pungesse oppur l'orecchio. Fiori
Io possedevo allora e mille odori
Ed alberi ed uccelli e farfallette.
Solo per me lo scoiattolo in fretta
Giocava, e col suo lungo naso il fosso
Si scavava la talpa a più non posso;
Affinché ne gustassi, sì d'ora
La mora sulla pietra e sopra il rovo;
Per la mia gioia, notte e giorno, il rivo
Rideva, bisbigliandomi giulivo
Dal muricciuolo del breve giardino,
Ed io porgea l'orecchio al suo cammino.
Mio il laghetto dagli orli sabbiosi;
Miei, di là d'esso, i pendii degli ombrosi
Noci; eran miei ne' penduli frutteti
I pomi delle Esperidi! Oh, quei lieti*

Miei tesori d'un dì non dileguarono,
Ma ben più preziosi divennero
Quando più vasto a me fu 'l firmamento;
Ché tutto il mondo, sin a quel momento
Conosciuto, allor parve un complicato
Giocattolo cinese, apposta fatto
Per la delizia d'un fanciullo scalzo.

* * *

Oh dolci ghiottornie del dì festivo:
Una tazza di latte e pane vivo
(La tazza era di legno ed il cucchiaino
Era di stagno) ch'io gustavo assai
Sulla soglia di pietra, grigia e rude!
Ma su di me, tenda regal, si schiude
Il cielo del tramonto con cortine
Di porpora e con frange d'oro fine
Che lievemente si muovono al vento;
Mentre per musica arriva il concerto
Dell'orchestra che dentro il suo pantano
Per me dirige la chiazza rana;
Ed a far luce al rumoroso coro
Accende il lume la lucciola d'oro.
Un re io ero; ché diletto e sfarzo
Ha intorno a sé ogni fanciullo scalzo.

* * *

Dunque, ragazzo mio, vivi felice
E ridi, come a te solo s'addice!
Ché, se dure le pietre del cammino
Oggi tu trovi e pungenti le spine
Del campo or or mietuto, oh la tua strada
Non disertar giammai, ché di rugiada
All'alba avrai battesimo novello,
E, a sera, un blando e fresco venticello
Verrà a baciarti i piedini scottanti.
Ahi, troppo presto, codesti tuoi piedi
Sapran le celle dell'orgoglio oscure,
E scorderan le zolle ampie e sicure,
E gireran la ruota orrenda e forte
D'un mulino non tuo, sin alla morte.
Felice te, se mai sarà trovato
Il lor vestigio su suol di peccato!
Felice te, se mai s'incaglieranno,
Codesti piedi, nel fango del danno
E nel lubrico limo del delitto!
Ah che tu sappia tutta la tua gioia,
Fanciullo scalzo! Ciò che avanza è noia.

EDGAR ALLAN POE

CON EDGAR ALLAN POE (1809-1849) la letteratura americana si impone all'ammirazione dell'Europa con rapidità quasi violenta. L'efficace monotonia del gracchiare del "Corvo," assieme alla cupa visione della mezzanotte oscura, fece epoca, e il visionario americano fu salutato padre di non pochi altri visionari stranieri, più o meno allucinati e "maledetti." Ma, se pur non sempre riuscisse a trasformar la visione in poesia, il Poe fu primo a rivelare all'America la potenza musicale della parola inglese, da lui usata con le risorse e le sottigliezze più varie d'un maestro. E quando la parola egli seppe cristallizzare in una semplicità quasi schiva della stessa parola, il risultato fu sublime e assicurò la immortalità al poeta di *A Elena* e *Annabel Lee*.

A ELENA

Elena, a me la tua bellezza pare
Una di quelle Nicée barche antiche
Che gentilmente, su fragrante mare,
Il peregrin stanco di vie e fatiche
Davano alfin a natie spiagge amiche.

Per disperati mari e aspre contrade,
A casa il tuo bel viso e la tua chioma
Di giacinto, o mia classica Naiade,
M'han portato: alla gloria che fu Grecia
E alla grandezza che fu un giorno Roma.

Entro vetusta nicchia rifulgente,
Qual bella statua, ecco io ti vedo eretta,
Con la lampada d'agata lucente
In mano, ah Psiche, da regioni che
Son terra santa!

ANNABEL LEE*

In un regno presso il mare,
Un lontan, lontano dì,
Vivea una bimba che ricordare
Voi potrete col nome di Annabel Lee;
Ed ella viveva col solo pensiero
D'amare e d'essere amata da me.

In quel regno presso il mare,
Bambino ero io e bambina era lei altresì;
Ma noi ci amavam d'un amor ch'era più dell'amore,
Io e la mia Annabel Lee,
D'un amor che gli alati serafini
Del cielo d'invidia ferì.

Ed ecco perché in quel regno presso il mare,
In un lontanissimo dì,
Un vento partì da una nube a gelare
La mia bella Annabel Lee;
E poi vennero i suoi celestiali parenti
E via la portaron così,
E lì, in quel regno sul mare,
Dentro un sepolcro la chiuser quel dì.

Non più felice nel cielo, ogni angelo
Di noi un'invidia sentì.
Sì, fu questo il motivo (e già tutti lo sanno)
Che, una notte, dal cielo un gran vento partì
Per quel regno presso il mare,
A gelare e ad uccidermi Annabel Lee.

Ma il nostro era molto più grande di tutto l'amore
Di quelli più vecchi di noi
E più saggi di noi a quei dì;
E né l'angelo su nel celeste fulgore,
Né il demone che nel profondo del mare spari,
Potran mai separar la mia anima dall'anima
Della bella Annabel Lee.

Ah, perché ora con ogni luna che sorga risorgono sogni
Della bella Annabel Lee,
E con gli astri rinascenti io sento gli occhi lucenti
Della bella Annabel Lee.
E così, nell'ondoso cammin della notte, io riposo
A fianco alla mia cara, mia cara, mia vita e mia sposa,
Nel suo sepolcro presso il mare, lì
Nella tomba non lungi dal mare che ancor non zitti.

* Pronuncia: Annabel Li.

(Al prossimo numero il capolavoro del Poe, "Il Corvo.")

CLAUDIO ALLORI

e la sua ultima poesia

(Claudio Allori: primo Premio di Poesia "Nuova Italia Letteraria" 1954;
Ubaldo Riva, secondo Premio; Premio per la critica a Lionello Fiumi.)

di MEMA RAATIMILDES

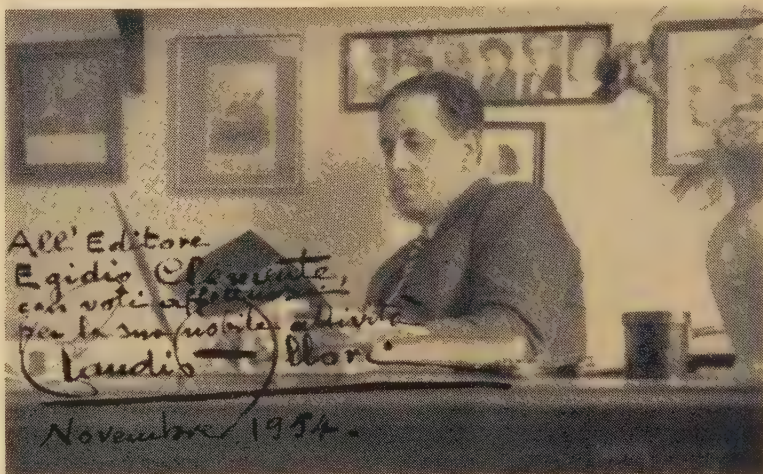
SONO USCITI, negli scorsi mesi, gli attesi libri di Claudio Allori: *Terroro ed altre poesie* (Casa Editrice Trevisini, Milano); *Chiuso Mistero* (Editoriale Kursaal, Firenze).

Una raccolta di liriche, in quest'epoca in cui parole disposte a simiglianza di versi se ne scrivono a centinaia di migliaia, non desta grande attenzione; e molte volte il lettore svagato fa di ogni erba fascio. Tuttavia i libri del Nostro hanno avuto una veramente superba accoglienza da parte del pubblico e della critica dotta.

Noi, che già avemmo modo di studiare l'Allori come poeta, sappiamo quale valore spirituale e quale virtù conoscitiva abbia la sua pensosa lirica. Uno studio dell'esegeta—e poeta anch'egli—Aldo Capasso, precede la silloge alloriana che vinse il Primo Premio di Poesia "Giosuè Carducci"; "*Chiuso Mistero*," invece, si presenta da sé; e tuttavia su essa si proiettano gli assenti generosi di Alfredo Galletti, Aldo Capasso, Giulio Cogni . . . Vibra, in tutti e due i volumi, l'ansia, l'angoscia cosmica del poeta, per dirla col Capasso; l'angoscia dell'uomo alla ricerca di tanti *perchè*: del perchè della vita umana, del perchè dei molteplici volti della natura, dell'affannarsi di ogni uomo nell'inseguire un bene che non esiste, che forse non è mai esistito; del perchè del roteare di miliardi e miliardi di mondi nell'infinito spazio; e si percepisce infine l'angoscia, l'angoscia del poeta che *vede* l'umanità staffilata dal dolore:

*"Vita, pietà, pietà di tutti gli uomini!
Se fieramente esigi che il tuo fremito
continui solo fra la morte e il sangue
(Poichè non balza un essere alla luce
se altro di sè non ceda fibre e aneliti),
t'inducano a pietà, vita, questi uomini:
vita, almeno questi uomini che tu
volesti come arcangeli sui bruti
e, a volte, invece, adegui a gregge vile."*

Pessimismo? Non diremo che sia pessimismo pieno; comunque si tratterebbe di un pessimismo diverso da quello, per fare una citazione utile, del grande Recanatese.



La differenza, a parer nostro, sta in questo: il pessimismo leopardiano è gravato di vero sconforto, è accettazione di una sorte amara e senza rimedio . . . Nell'Allori, invece, noi vediamo l'uomo che lotta con le oscure, misteriose forze di una legge a noi ignota e che egli vorrebbe a tutti i costi dissugellare, per conoscerne le radici, carpirne l'imperscrutabile, angusta verità. . .

*"Fossi tu il dolce, il molto umano spirito
che, a volte, dal suo abisso, il cuore invoca;
occhio proteso
a compiacere il dissennato
figlio, che si dibatte, e chiama, e geme,
sopra di sè esigendo ineguagliabile
predilezione!
Immenso, imperscrutabile
generatore di misteri, guidi
il folgorare, nelle eterne notti,
dei mondi. . ."*

E' questa, come vediamo, forte poesia scaturita da assidua concentrazione del pensiero: è bramosia di sapere, è anelito di luce, è anche poesia essenziale, ricca di consapevolezza scientifica; poesia, come dice il Capasso, meditativa.

Somiglianti ansie, gli stessi aneliti, fanno parte del volume *Chiuso Mistero*, al quale han dedicato forti studi Garibaldo Alessandrini, Gemma Licini, Giulio Cogni, Giuseppe Troccoli, Armando Zamboni . . .

Sappiamo: siamo tutti legati ad una vita di lotte, aspre, formidabili nel significato proprio, etimologico, della parola. Ma, sebbene costretti a vivere una tale vita nobilissima, materialistica, pure, in fondo al nostro spirito, per alcuni inconsapevolmente quasi, brilla la luce della poesia che eleva, che santifica, che conforta: e il nostro disprezzo, e la nostra aspra consapevolezza, non potranno spegnere tale luce, no. Ma, poi, perchè dovremmo distruggere una sì ricca scaturigine di incantamento che in effetti è nostra; che vive in noi e di noi stessi, forse anche a nostra insaputa?

Rispettiamo, dunque, chi è davvero poeta,—e ancora abbiamo tanti grandi poeti, in questa nobile Italia! —riconosciamo che solo dalle ricchezze del nostro spirito, sempre possibili a rinnovarsi, potranno scaturire le premesse indispensabili alla resurrezione del genio dell'uomo...

Che l'Allori, ripetiamo, fosse vero poeta, già lo sapevamo da molto tempo: egli ha al suo attivo sette premi letterari, uno dei quali gli fu assegnato per un volume di prosa poetica *Belle creature del nostro amore*, edito a Roma nel 1938 e ristampato pure a Roma nel 1944; gli altri per le sue anteriori raccolte: *La dolce luce che pausa grigia* e *La pupilla nel buio*, volumi doviziati di liricità, di fantasia, di cultura, di icasticità felice, checchè ne dicano certi oligoemici afflitti da perenne coprostasi.

L'ALLORI, oltre al Premio Fusinato, relatore Lucio d'Ambra, e oltre a due Premi Volta, relatori Ettore Romagnoli e Arturo Farinelli, vinse, nel 1947, il "Primo Premio Bérben." Le poesie vincitrici, editate dalla stessa Casa Editrice in un'elegante e sobria *plaque*, col titolo "*Voliti dell'Eterno*," riscosero il consenso di tutti coloro che intendono gli sforzi e le ansie di conquiste ideali dei maggiori lirici moderni, ed amano la vera poesia. Noi troviamo, in questa breve e pur vasta silloge, tutte le virtù del poeta, tutta la sua bramosia d'immenso, il suo anelito insospicabile di conoscenza. Con tali liriche si rivelano quali disperate volontà d'indagare, scoprire, mettere a nudo, diremmo quasi, i celesti confini della cesia volta, e i cupi misteri delle notti brulicanti di stelle, tormentano l'Allori: ansie di scagliare—per averne serenante risposta—ai freddi silenzi siderali le angosciose domande che han sempre tormentato e tormenteranno chissà per quanto ancora tutti gli spiriti eletti della terra. Le medesime ansie, come già dicemmo, gli stessi aneliti ritroviamo nelle liriche vincitrici del "*Premio Carducci*."

Ha però, l'Allori, come giustamente fa notare Armando Zamboni, dei momenti di quiete nelle sue conclusioni del resto tutt'altro che negative: vuole ancora sperare, ancora gioire di qualche cosa; e noi ci imbatiamo, talora, in tali suoi *celesti* vagabondaggi, in momenti lirici che dicono il desiderio del poeta, dell'uomo, di poter sopire il proprio tormento con la volontà di non più disperare; come in questa breve lirica: *Credere*:

*"Crollò d'intorno il fulgido scenario
della mia giovinezza.*

*Ma tornare alla limpida innocenza
dei quindici anni:, credere, felice
di miti e fantasie: credere, credere,
oggi vorrei,
inconsapevolmente ebro di sogni . . ."*

Dopo le sue soste (chiamiamole pur così) idilliche, euforiche, il poeta ritorna, però, alle sue tempestose battaglie. E' un tormento, il suo, diverso da quello d'altri poeti; e forse più intenso, perchè nato dall'approfondimento dei propri studi, dall'aver a lungo vagliato e meditato trattati di aspra scienza: di astronomia, di fisica, di chimica, di medicina.

Poichè, ormai possiamo ribadirlo, bisogna vedere in Claudio Allori non solamente un poeta, ma anche un attento, ferrato filosofo. E tale sempre si rivela, come nella lirica "*Creatura terrestre*," e in quella dal titolo "*Il tuo destino cosmico*":

*"Fissa tu sei nel tuo destino cosmico,
creature mancipia,
comunque viva ed operi, comunque
t'incoroni di lauri
o t'arroveli in umili fatiche,
incatena a questa opaca stella:
come l'eroe del mito,
dal Dio stretto alla rupe insanguinata."*

Ed ecco "*Creatura terrestre*," che trascriviamo integralmente:

*"I confini siderei di ieri
valica l'occhio: e nuovi abissi s'aprono
per prodigi di specchi e lenti e leve.
Così, sguardi, pensieri
corrono fino a imperi insospettabili,
violando leggi di realtà remote.
Ma questo corpo, ma la mia miseria,
quest'ansia rinascente, qui mi legano
per forze imperiose.
Perdutamente, disperatamente
qui resto, in solitudine:
creatura terrestre di dolore."*

Parlare di questo poeta che si è, con tanta forza autonoma, saputo allontanare dai soggetti e dalle forme della poesia di ieri e di oggi, per essere se stesso; e ha saputo dare una sua figura lirico-melodica davvero ricca, concettosa, e insieme umana e sobria, non è cosa facile. Noi siamo certi di non averlo saputo fare che con mortificante approssimazione. Tuttavia abbiamo voluto adattare questo artista ai giovani di oggi, il cui carattere spirituale si forma in un'aura di letteratura talora mal-sana, per mostrar loro quali sono le vie delle esigenze etiche, quali le mete estetiche e, diciamo pur, i traguardi dello spirito del nostro terribile oggi.

Grazie a Dio, non tutti i poeti del nostro tempo sono pieni di vento, gonfi e vuoti quali otri: Borgese, Allodoli, Caprin, Betti, Capasso, Alessandrini, De Maria, Jenco, Gerini—come scrive bene Alfredo Galletti, Maestro in-

alla pagina seguente

signe—sono poeti pensosi, ricchi di amore e del senso della verità incombente, così come Claudio Allori.

Auguriamoci che questi nostri "artieri" possano, finalmente, con la loro opera, attrarre nel dominio della poesia i giovani moralmente sani, ardenti di entusiasmo, ansiosi di studio e di verità.

GIGANTI CIECHI

Ancora in fondo ai tenebrosi abissi
degli oceani indomabili
bolle una immane magna di viventi,
un orrendo groviglio
di corpi sussultanti.

Sono spire anguiformi, piastre, selve
stranamente vibratili,
masse gelatinose: elementare
materia organizzata in mostri, senza
lume d'anima o balzi di coscienza;
corsa solo da brividi di vita:
palpito cieco di giganti ciechi.

Scattò dalle illusorie solitudini
dell'acqua quel molteplice
germe che, dilatandosi, per mute
lande diffuse popoli di prona
o eretta prole?
E sarà l'acqua tempestosa ancora
tomba, poi che fu culla,
quando procomberanno lidi e culmini
di questa nostra mobile matrice?

Ma beato colui che sarà assente
nel rombante tramonto,
come assente già fu nei rapinosi
turbini dell'aurora.
Beato il mite, ignaro uomo che chiude
il corso breve della propria storia,
stretto nelle fiabesche
iridescenze di cui ricco è il mondo
degli adulti fanciulli.
Dei fanciulli decrepiti,
che fuggono il dolore, pazzamente,

con la ricerca caparbia
di eldoradi remoti e inverosimili.

CLAUDIO ALLORI

Dal volume "GIGANTI CIECHI"
di prossima pubblicazione.

BEAUTY IN WOMEN

Beauty in woman; the high will's decree;
Fair knighthood arm'd for manly exercise;
The pleasant song of birds; love's soft replies;
The strength of rapid ships upon the sea;
The serene air when light begins to be;
The white snow, without wind that falls and lies;
Fields of all flower; the place where waters rise
Silver and gold; azure in jewellery;
Weigh'd against these, the sweet and quiet worth
Which my dear lady cherishes at heart
Might seem a little matter to be shown;
Being truly, over these, as much apart
As the whole heaven is greater than this earth.
All good to kindred natures cleaveth soon.

GUIDO CAVALCANTI (13th Century)

Trans. by D. G. Rossetti.

LA MASCHERA

O maschera, come vacilli nel freddo silenzio invernale!
Sei sfinge incompresa che vivi nel nulla di questo viale.

Codesto giubetto strano Pierrot dalla notte è sbattuto
fra l'orma e i singulti dei vinti, com'ala che corre al perduto

azzurro: è nival come fascia e grande, ma in tutto il tuo duolo
posarsi non può lievemente a un lembo ferito, ad un solo!

Perchè porti ancor la chitarra al braccio che pesa di strazio,
se chiuso è già ogni balcone al canto che incrina lo spazio?

Ti vuoi abbandonare alla luna, che, sola, t'accetta il tormento,
serrandolo nelle carezze, pervase da vene d'argento?

Non v'è che s'attenua e si perde, senza essere udito, il tuo
canto
d'amore e non giunge a destare un sogno accasciato o un
rimpianto?

Va va, menestrello sfinite! Oh come la maschera al riso
costretta, non cela lo spasimo che affiora cocente al tuo viso.

E' troppo infinito il mendacio perchè si rileghi nel fondo
dell'anima e gli s'impediscano confini più estesi del mondo.

Ahi, senti! Ti ghigna la faccia dipinta, e una smorfia il belletto
t'oscura di pieghe, gelando le arterie dell'avidio petto.

E tutto il tuo dramma sciolgono gli astri i raggi a la notte irrorati.

Si spezzano adesso, a una ad una le corde della tua chitarra:
il cielo è più cupo; e la fonte la fiaba d'un giorno non narra.

La luna è, all'alcova del mare, svanita; le vie son nel lutto
dell'ombra ed il tedio sconquassa il tuo bel poema distrutto.

Perchè, dunque, resti qui ancora, se tutto è crollato e sepolto,
e svolge la tenebra un manto estuoso al dolor tuo raccolto?

Deh, afferra la muta chitarra e scagliala al vortice arcano
del vuoto, e, col cuor desolato, va sempre più triste e lontano!

TIBERIUS FLORENTINO

THE HIDDEN TALENTS IN MAN

I.
Speak to me, oh breath of breath
Breath of life, given man through depth.
Depth, dig down for rarest jewel.
Man, who'll listen, in God's pool.
II.
Restless man, that pierces self,
Stop, look, listen and take to self.
Key to life, for man to share.
Share alike, its life and bare.
III.
Lost ones, within their darkness;
Harvest them back in God's Lightness.
Life, in its glorious full bloom.
Man, who's wed to this sacred groom.
IV.
Hidden talents, man, bloom forth.
Rose of life, its queenly red cloth;
God's jewels sing all harmonies.
Harmonies, life, save God's symphonies.
V.
God's talents, from sacred self.
Taken down, as symbol to help.
Given man, with all its span;
Span talents, God's eternal plans.

CARMELA PONSELLE

Alla Zampogna

BALLATELLA DI NATALE



Cara zampogna,
Suona, è Natale!
Te la ricordi
La Pastorale?
Te la ricordi
Come era bella?
Con quel motivo
Di Tarantella!

Pipuli papuli,
Pipuli pu'
Questo è il motivo!
Suonala, sul!

Vedi nel cielo?
Splende la Stella,
Che porta in terra
Lieta novella;
Dorme il Ponente,
Tace il Grecale,
E tutto è calmo,
Oggi è Natale!

Pipuli pu',
Pipuli pp',
Che bella notte!
Nasce Gesù.

FRANCESCO GRECO

Oh, quanta gioia
Portava quella;
Come era dolce;
Quanto era bella!
Suona, ti prego,
La Pastorale,
Fammi felice:
Oggi è Natale!
Pipuli papuli,
Pipuli pu',
Che bel motivo!
Suonala tu!

A PROMISE OF HOPE WILL COME TO ME

Ere Time is spent and space is travelled,
Ere my wantering soul has journeyed
This space limitless and free,
Ere I shall have spent my life of
Dreams, tossed leaf-like amidst the
Boundless space to and fro: aye!
Ere I shall have been gone — forgotten,
What, then shall I see in other realms?
In other fields?

Life seems a dream of dreams;
Of visions real — fantastic dreams
Created appease the longing of the mind
And heart! An ambition to seize the Infinite
With but a poetic glance; to see all,
The real all, though Time and Space
Infinite are — to Know!

Wandering, lonely spirit! Never
Ending travels of an ever-soaring Soul!
Fiery mind! Moulting lava of Activity! —
E'er creating Flame!

Ere time is spent and space is travelled;
A vision all—embracing will come to me;
My e'er soaring, e'er wandering soul, shall quiet
My throbbing heart, — a promise of hope shall
Come to me; shall come to me! though clothed
In mystic garb, but true and pure as an
Azure sky!

VINCENT D. CALENDIA

BEN TORNATO PROF. PUCELLI

Dialetto Aviglianese

Amico bello mio, ben tornato,
Ra la cara Italia risorta;
Lu viaggio cume t'è purtato,
Ri Storia . . . che nota nci porta!

Mo sì . . . ca mi puoi raccontare,
Tutt ri belle cose c'ai visto;
L'Italia, osci, cume pare
Lu popolo hie semp cu Cristo?

Racconna r'accuglienze avute,
Gli amici cume t'hanno trattato;
Descrive ri toye verute,
E dimm'à quant'abbanne si stato?

Cu stu viaggio ti sì ngrassato,
Si minuto bell faccirusso;
Spero ca ti sè divagato,
E hai salutato lu Papusso!

Come stanno gli Amici Manzi,
Cervo, Massa e gli conoscenti;
Ri Riviste . . . tirano nanzi,
S'hann mustrati cumpiacenti?

Ben ritornato mio Pucelli,
Nmiezz'à nuye, esuli volontari;
Ai saluti ri gli . . . "Compasselli"
Aggiogne gli meye chiu cari!

GIUSEPPE ROSA

Arlington, N. J., 5 ottobre 1954

Bellezze dei “Sepolcri” del Foscolo

di NARCISO POLLICE

STUDIATI e commentati parecchio furono i “Sepolcri” di Ugo Foscolo, perciò qualcuno arricchirà il naso a questo titolo, punto lusingato di trovar cose nuove nell'articolo di sotto; ma io non mi dò per inteso e invito il lettore, chiunque egli sia, a leggere il mio “nuovissimo” articolo su un tema “rifritto.” E incomincio:

Non fu scritto giammai un poemetto così serrato, fluente e conciso come questo del Foscolo, nè forse si scriverà in avvenire uno simile, perocchè i “Sepolcri” toccarono le corde del mio cuore—che pure è sensibile al bello—in guisa meravigliosamente soave; sicchè io, libero da ogni infarcimento rettorico, mi sentii irresistibilmente attratto a commentarlo secondo il mio puro criterio, rivelando massimamente le bellezze dei suoi versi.

Già da principio leggiamo tre versi bellissimi e sincreti nei “Sepolcri” del Foscolo:

*“Vero è ben, Pindemonte, anche la Speme,
ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve
tutte cose l'Oblio nella sua notte.”*

Continua il poeta a cantare come una lapide è di memoria imperitura nel mondo dei vivi, chè l'amico mediante essa pensa all'amico estinto e si sente affettuosamente legato a lui per una indescrivibile corrispondenza di sensi. O care lapidi, o dolci iscrizioni, girando tra voi si rammenta una persona amata e sotto di voi la si sente e quasi la si vede!

Ma chi non lasciò affetti in terra, o infelice creatura!

*“Sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha dell'urna; e se pur mira
dopo l'esequie, errar vede il suo spirito
fra 'l compianto de' tempi Acherontei
o ricovrarsi sotto le grandi ale
del perdono d'Iddio.”*

Questi sono versi che toccano tutte le fibre dell'anima, o lettore. Non senti?

*“Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti
contende.”*

Ohimè! qui sospira il buon Foscolo, e ben a ragione: chè essendo i sepolcri lungi dagli occhi dei viventi avviene di spesso che i poveri morti a poco a poco cadano in oblio, nè i più intimi parenti con l'andar del tempo pensino a loro.

Segue poi un elogio così toccante che io tralascio di commentarlo perchè forse—troppo alto di significato in antico, allorchè:

*“Testimonianza a' fasti eran le tombe
ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
de' domestici Lari e fu temuto
su la polve degli avi il giuramento.”*

Oggi invece è smarrita, o quasi, questa santa religione, questo pensiero stimolante e pio per gli avi nostri, che incitò sempre a sì nobili imprese i popoli tutti.

Canta quindi, il poeta, dei vasi che accoglievano le lagrime votive, e con versi di somma tenerezza.

o TERRA beata che ricetti i monumenti de' nostri grandi uomini a te mi prostro per la sana dolcezza delle tue aure, per i fruscianti e chiari ruscelli che scendendo dall'Appennino ti bagnano. — Così esclamò il Foscolo tocco di profondo stupore davanti alla magnificenza del mausoleo di Nicolò Machiavelli, alla grandiosità della “arca di colui” (Michelangelo) che “nuovo Olimpo alzò in Roma a' Celesti,” e al monumento di Galileo Galilei. Per accennare a questo ultimo, il Poeta usa una circonlocuzione stupenda, citata in ogni scuola:

*“E di chi vide
sotto l'etereo padiglion rotarsi
più mondi, e il sole irradiarli immoto,
onde all'Anglo [Newton] che tanta ala vi stese
sgombrò primo le vie del firmamento.”*

La più beata fra le città d'Italia è Firenze, perchè prima fra tutte udì le note della “Divina commedia,” cominciata dal “Ghibellin fuggiasco” in patria e terminata nell'esilio; e Firenze insegnò il “dolce idioma” al Petrarca, dolcissimo cantore. Dinanzi ai tuoi monumenti, o Firenze, venne spesso ad ispirarsi Vittorio Alfieri; ed il Foscolo lo vide vecchio e pensoso errar ove l'Arno è più deserto e invocar un po' di tregua dal cielo.

Un nume parla e incita le anime dei figli nostri ad epici cimenti, allorchè tutto tace là ove giacciono le ossa de' nostri grandi uomini.

O grandezza delle tombe degli eroi! A Maratona, dove riposano i morti Ateniesi che affrontaron i Persiani con sì rara audacia, il navigante che costeggia quella terra vede la notte fantasma di guerrieri, ode nitrir di cavalli, vede e ode terribili cose:

*“E all'orror de' notturni
silenzii si spandea lungo ne' campi
di falangi un tumulto e un suon di tube,
e un incalzar di cavalli accorrenti,
scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
e preci, ed inni, e delle Parche il canto.”*

Ognuno sa la potenza onomatopeica dei penultimi versi, chè par di vedere nonchè di udire i furiosi cavalli sorvolare il campo de' feriti guerrieri battendo l'ugna sugli elmi lucenti.

Oh, financo le Muse, o Pindemonte, “siedon custodi de' sepolcri!”

Si compiace il Foscolo di citare alcuni episodi mitologici.

logici, tutti in nesso con la devozione serbata in ogni tempo alle tombe.

Nella Troade alcuni pellegrini scopersero al tempo del Poeta le reliquie del sepolcro d'Ilio, antico Dardanide; ed ivi il Poeta fa parlare Cassandra sulla distruzione di Troia in versi di somma efficacia.

"Proteggete i miei padri," dice Cassandra, rivolta alle palme e ai cipressi:

*"Un dì vedrete
mendico un cieco errar sotto le vostre
antichissime ombre, e brancolando
penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,
e interrogarle."*

Sarà Omero, il cantore meraviglioso del fato di Ilio, raso due volte, da Ercole e dalle Amazzoni, e due risorto. Omero che eternerà le gesta degli Argivi, e la strenua difesa degli Achei comandati da Ettore.

TEDEUM OF LABOR

BY ARTURO GIOVANNITTI

*To thee whose rule of sweat and strife
Is like the sun's impassive course,
Eternal principle of life,
Instinct and will, idea and force,*

*Essence of each created thing,
Breath of all things that are to be,
God Labor, what we cannot sing
Let our hands do in praise of thee.*

*Thy law is just, thy burthen light,
Thy grace the sole reward we ask,
To serve thee is a freeman's right,
To obey thee a lordly task,*

*For all are godlike who fulfill
Thy least desire, thy hardest rule,
And, brain or hand, obey thy will
Through an old thought with a new tool.*

*Thine everlasting toil combines
All that is good and true and fair:
The sooty demons in the mines,
The grim archangels in the air,*

*And those who wreath thy brow with roses
Or rear thy towers have but one goal;
Damnation or apotheosis,
Thou art the measure of our soul.*

*The winds blow forth thy fierce commands
And lo! the swift tides ebb and flow,
Thou smilest and on barren lands
The flowers bloom, the harvests grow;*

*If thou stalk'st forth, the mountains quake,
Thou sigh'st, and storms attend thy breath,
And when thou sleep'st nothing's awake
Not even love, not even death.*

*Volcanoes drink from thy cupped hand
And cough their wrath in thy brass coils,
The bridled oceans through dry land
Follow thy finger the new toils,*

*And when across the skies and seas
Cleaves lightning like thy trafficked lane,
Thou linkest the eternities
From Jason's ship to Lindbergh's plane.*

*What shall we say, what shall we do
To make thy glory more sublime?
Thy godhead which is in us too
Stands both before and after time;*

*All things exist because thou art
Because of thee all things are fair—
Abide then in our templed heart
And let thy will be this, our prayer:*

*Our father Labor stern and kind
Who art wherever life hath birth,
Thy will be done among mankind,
Come thy republic on the earth.*

*Give us this day our daily bread,
Our daily song, our daily task,
Deliver us from greed and war
And raise us from the living dead,
For this is all we crave and ask
In thine own name forevermore.*

A M E N

Arturo Giovannitti

Mentre Pescia erige un monumento al famoso
burattino Ganci Battaglia ne erige
un altro in Sicilia col suo libro

PINOCCHIO

Di Collodi in sestine siciliane

di SALVATORE COSENTINO

TANTO per sgranchire il nostro collo sempre allungato per guardare lontano della nostra Isola, là dove si segna il buono ed il cattivo tempo della letteratura, voltandoci abbiamo notato con sorpresa un avvenimento di notevole importanza per la letteratura siciliana.

Dopo settant'anni circa dalla nascita del celebre Pinocchio di Collodi (Carlo Lorenzini), Giuseppe Ganci Battaglia pubblica la traduzione in sestine siciliane del capolavoro collodiano col titolo *"Pupu di lignu."*

Le seicento e più sestine in trentasei canti, proprio quanti sono i capitoli del Pinocchio, furono scritte dal noto poeta siciliano nel 1927 ed erano fino a poco tempo fa, gelosamente custodite nella speranza di tempi migliori (dato che l'editore Bemporad, possessore dell'edizione italiana, rese impossibile la pubblicazione avendo chiesto una forte somma).

Ma Pinocchio che è andato a trovare molti bimbi in tutto il mondo, prendendo il loro abito, doveva necessariamente parlare ai bimbi siciliani col linguaggio più intimo.

L'accoglienza dei nostri bimbi, e perchè no, anche dei grandi, dovrà essere festosa, perchè, questa, è una di quelle opere che diletano i piccoli e che, sopra tutto, arricchiscono la letteratura per i meriti altamente morali ed artistici.

"Pupu di lignu" è una delle prime opere che fanno parte della nuova letteratura siciliana la quale finalmente si è risvegliata dal lungo torpore.

Con l'Autonomia, la Sicilia, finalmente pone fine al suo stato di appendice e ciò specialmente nel campo culturale, dove, pur avendo sorgenti limpidissime di spirito e di arte, ne è rimasta priva perchè i suoi letterati, purtroppo, han dovuto emigrare per affermarsi, per essere compresi e per avere pubblicate le loro opere.

I bimbi siciliani possono studiar finalmente la storia, gli usi ed i costumi tradizionali della civiltà siciliana con tutto ciò che vi è di più bello nella letteratura, tenendo presente che il siciliano non è affatto quel volgare dialetto che fa torcere il muso agli "snob" quando lo ascoltiamo, che impedisce la conoscenza perfetta della lingua italiana, ma che è una lingua (e tale si può chiamare) molto ricca, espressiva, lapidaria come l'antico greco e che ha avuto il collaudo delle principali civiltà mediterranee.

"Pupu di lignu" viene in un periodo propizio per la

letteratura siciliana, infatti viene quando nelle università dell'isola fervono gli studi per la preparazione di un'opera filologica di grande importanza che, sotto forma di dizionario, raccoglierà tutte le parole e tutte le espressioni siciliane. Un'opera senza precedenti veramente; e non solo avrà valore diretto e grande importanza per il siciliano, ma anche servirà per lo studio di tutte le lingue di derivazione greca, araba, fenicia, spagnola, eccetera.

Ma non vogliamo anticipare quel che vorremo dire ampiamente quando il dizionario vedrà la luce.

In precedenza, parlando dell'opera di Ganci Battaglia, abbiamo chiamato *"traduzione"* il suo lavoro sul Pinocchio e temiamo di avere peccato di improprietà perchè, pensandoci bene, ci siamo convinti che con una lingua così viva, così particolarmente lapidaria, quale è la siciliana, è quasi impossibile la traduzione completa ed originale.

Ganci Battaglia ha fatto una laboriosa e minuziosa opera di interpretazione in siciliano del capolavoro collodiano, rifacendo il soggetto in una lingua non facile e tutt'altro che semplice.

La lingua siciliana, a nostro giudizio, è una di quelle che più difficilmente si prestano alla traduzione; e ciò lo dimostrano evidentemente la mancanza di armonia, la mancanza di espressività che ha sempre la traduzione dal siciliano, e, peggio ancora, quelle in siciliano.

Intanto, per opera seria e completa di rifacimento, si richiedono non poche doti artistiche da parte del *"ricreatore"* per realizzare l'immedesimazione completa ed ispirata, oltre alla necessità della conoscenza perfetta delle due espressioni letterarie.

Sta proprio in questa opera di rifacimento e di immedesimazione il non comune merito che Ganci Battaglia ha dimostrato di avere in *"Pupu di lignu"*, dando, alla letteratura siciliana, un'opera originale per l'espressione, e per la lingua viva, ed ha avuto nello stesso tempo, il merito di essere rimasto fedele all'anima ed alla ispirazione del popolare scrittore di Pescia.

*Cc'era 'na vota . . . picciriddi cari,
Un re! rispunni tu, nicu lettùri.
Cc'era 'na vota . . . Nun cci po' arrivari
cu la to' ntelligenza e lu valùri.
Cc'era 'na vota un lignu di catasta,
ch'è bonu pri la stufa, e tantu basta.*

Incomincia così "Pupu di lignu" con le stesse espressioni del Lorenzini, proprio con quelle che avrebbe usato l'autore, se avesse scritto in siciliano il suo capolavoro.

I versi in tutta la narrazione scorrono facili ed armoniosi con quei ritratti vivi ed indimenticabili che ci fanno pensare al Meli.

L'umorismo che pervade l'opera del Collodi, dal Ganci Battaglia è stato vivificato conferendogli il carattere coloristico che ha il siciliano e che il nostro poeta ha dimostrato, nelle sue precedenti opere, di possedere.

Ma Ganci Battaglia non è soltanto un poeta siciliano, è anche un simpatico commediografo. Da quanto ci si può accorgere da una breve intervista, abbiamo compreso che il nostro autore ha una copiosa produzione inedita teatrale; e quello che ci ha sorpreso maggiormente è che, sebbene molti dei suoi drammi fossero andati sulle scene interpretati dalla Compagnia Spadaro in un primo tempo e successivamente da attrici come Rosina Anselmi e da attori come Michele Abruzzo, Colombo, ecc. non abbiamo avuto alcuna edizione.

Ganci Battaglia non deve restare un poeta riservato e solitario perchè la sua opera inedita deve essere apprezzata come quella già nota nel mondo culturale. Se le sue opere prendessero polvere nel cassetto per trenta anni, com'è stato per il Pinocchio, sarebbe un grave errore.



"Pupu di lignu" Edizione A.B.C. - Palermo.

Allora assieme al nostro compiacimento per "Pupu di lignu" ci auguriamo di poter leggere in una bella edizione tutte le opere inedite del nostro poeta che fa tanto onore alla sua Palermo ed alla Sicilia.

Come il sindaco di Pescia in questi giorni inaugura un monumento al famoso burattino, così Ganci Battaglia ne ha eretto un altro in Sicilia con la sua opera in nome dei bimbi siciliani.

GIUSTIZIA

....."Ed ella passa, passa per la notte. Sghignazza
Al suon grave de' suoi passi la turba pazza
C'ha il cervel nella borsa e l'anima nell'epa,
Che al boja dice: salve; ed al povero: crepa;
Ch'erta sul banco traffica l'opra, le forze, il sangue,
L'onor d'una cenciosa plebe che stenta e langue,
E scarnando sè sessa i suoi tiranni impolpa:
D'un formicajo umano, cui la miseria è colpa,
La sventura destino, il lamento delitto,
Un patibol la vita, una menzogna il dritto;
L'error pane dell'anima, un tranello l'inferno,
La speranza una frode, la giustizia uno scherno..."

MARIO RAPISARDI

PER I DIRITTI UMANI

*Viviamo in tempi molto oscuri e tristi
e tutti ne soffriamo in qualche modo,
tutti siamo un pochino pessimisti.*

*Il pensier della guerra come un chiodo
c'è nella mente fisso e ci tormenta.
Siamo nocchieri incerti d'un approdo.*

*Il popolo oggi, ahimè, la vita stenta,
pace sospira che rechi letizia
e la prosperità da un pezzo spenta.*

*Ah, se vivesse ancora qualche pizia!
quanti a sentire il suo divino oracolo
non andrebbero a Delfo o nella Scizia?*

*Non ci resta che attendere un miracolo;
ma nel frattempo dobbiam fieri, invitti
lottar con di speranze uno spiracolo,*

per il trionfo degli umani dritti.

RODOLFO PUCELLI

*A cat that licks the spit is not to be trusted with
roast meat.*

THE HUMAN LIFE

*The human life is just a trifle, for
A man is born and soon, alas, he dies.
Our body can't be renovated, nor
Feels as a corpse the pricks of worms or flies.*

*The existence of our body is temporary
It is a passage which deludes, O me!
An image it is that mid joy and worry
Vanishing loses all its primacy.*

*The life-span of the men who only dream
Of how becoming rich, is valueless;
A good conscientious person fails to esteem
Such men who go in eternal nothingness.*

*We don't live only for the sake of food,
Nor do we acquire by eating any fame:
Even one thousand years so spent no good
Brings to our nation's history, but shame.*

*A man who wants to immortalize himself
Here and be praised by all posterity,
Shall with great passion, not for show or pelf,
Try to help our distressed humanity*

GERMOGLINO SAGGIO

Trans. from the Italian by Rodolfo Pucelli

*From the same flower the bee extracts honey and the
wasp gall.*

ALCUNI RAPIDI CENNI SULLA MIA GITA IN ITALIA

Di RODOLFO PUCELLI



Da sinistra a destra: Giovanni Alifano, Filippo Martucci e Rodolfo Pucelli.

Questa istantanea fu presa a Montemarano, presso Lioni (Avellino) dove nell'agosto 1954 il Dr. Giovanni Alifano e Rodolfo Pucelli andarono a far visita al Dr. Filippo Martucci. Veramente il Martucci abita a Nusco, prov. di Avellino, ma era andato a passare qualche giorno (come aveva spiegato la sua Signora ai due suddetti scrittori durante la breve sosta fatta a Nusco) dai suoi parenti in quella località. L'accoglienza che il Martucci fece ai due cari visitatori, specie all'Alifano, suo collega e compaesano, fu bella, spontanea, commoventissima. Il trovare su quei monti isolati due amici cari della lontana America, dove si è vissuti per tanti decenni pare un sogno a chi è vecchio e cagionevole di salute e ricorda il passato con nostalgico rimpianto.

LA SOSPENSIONE della rivista "Il Compasso" mi ha recato un grave disturbo e mi sono sentito quasi deluso: perciò non ho creduto opportuno di scrivere gli articoli che mi ripromettevo, e che vi avevo anche promesso, sulla mia gita in Italia durata dal mese di Luglio e Settembre, cioè due mesi e mezzo; circa diciannove giorni spesi a bordo dei piroscafi Conte Biancamano ed Independence.

A bordo del Biancamano ebbi la opportunità di parlare a lungo, quasi giornalmente, con alcuni vecchi italo-americani che rimpatriavano per sempre. Se raccontassi tutta la loro storia! . . . E il Comandante Aristide Bimbi mi volle di fronte a un cocktail in prima classe, tra 14 passeggeri scelti, perchè voleva sincerarsi della mia abilità come linguista: parlai con persone del gruppo in sei lingue differenti. E fu per me una viva soddisfazione, devo confessare! chè la parola giova e vale più della spada! Conservo la fotografia del gruppo.

A bordo dell'Independence conobbi una vecchia signora americana, di ritorno dal suo delizioso soggiorno in Sicilia. Come lodava l'Italia e la Sicilia in particolare! Ella abita nel Kentucky, ha possessioni e molte case, signorili, con tutto il conforto. Solo per la manutenzione del suo giardino spende 7 dollari al giorno! Se noi, poveri mortali, li avessimo regolarmente ogni giorno in tasca! Ma ella spende migliaia di dollari

ogni anno per i suoi viaggi all'estero! ci va infallibilmente ogni estate!

E parlai con un arcimilionario italiano, di Napoli, il quale ha a Napoli dove ci incontrammo per la prima volta un palazzo ammobiliato come quelli dei principi d'una volta: sedie con spalliere d'oro puro, specchiere con cornici d'oro massiccio, e così via. Tutto un lusso spettacoloso. E lui con la sua signora non vi abita perchè le camere sarebbero troppo fredde e senza calore di amici e familiari. Non hanno figli! Una desolazione! E quell'uomo non è stato mai nelle sue tenute immense, amministrate da un fattore che gli rende conto ogni tanto mandandogli assegni vistosissimi . . . in qualunque parte del mondo egli vada con la sua signora d'origine americana.

Parlai con più passeggeri che potevo, non per altro che per farmi una idea della situazione economica, della cultura, delle tendenze dei nostri connazionali americanizzati. E potrei raccontare tanto tanto, ma specie dovrei raccontare ciò che ho visto e sperimentato nelle varie città d'Italia, da Palermo a Napoli, da Napoli a Roma, a Firenze, a Bologna, a Venezia, a Grado, nella mia nativa Aquileia, desolata, a Gorizia, a Trieste, poi a Milano, a Bergamo, a Locatello Immagna, a Trento, a Bolza-

no, a Merano, a Moena, a Udine, a Chiopris-Viscone (Udine), a Turriaco (Gorizia), dove ebbi occasione di conoscere gli zii del nostro Edire. Infine a Lioni, dove soggiornai nove giorni ospite del Dr. John Alifano; a Nusco e a Montemarano, dove il Dr. Alifano e io passammo alcune ore insieme col Dr. Filippo Martucci, poeta e critico rinomato, buono e paziente, un vero filosofo e degno della nostra alta stima. Vecchio ormai e anche piuttosto sofferente, ha sempre la parola pronta, lo spirito vivace, la mente chiara, i propositi nobili di lasciare al mondo un nome onorato.

A Bergamo ebbi il piacere di passare una anzi due giornate con Roberto Cervo, e rechiamo quattro fotografie diverse, chè lui ha voluto farci accompagnare da un bravo fotografo per fotografarci in varie pose. A Locatello Immagna conobbi personalmente Eugenio Gneccchi, artista e poeta e filosofo, un uomo ancora energico e spiritoso, che al vedermi si sentì commosso e non sapeva che fare per accogliermi fraternamente. Mi aveva portato lassù un mio cugino, Giuseppe Ronchi, giovane colto ed esperto, direttore di Banca di Pozzuolo S., prov. di Milano, con la sua topolino. Ma . . . come potrei raccontare tutto in poche parole? E a Trie-

ste? Oh, quanti amici e quanti bravi personaggi incontrai! Dal Sindaco Gianni Bartoli, nobilissimo e fiero della sua italianità, a Giovanni Quarantotti, ad Aldo Tassini, direttore della Biblioteca Civica, a Elio Crise, bibliotecario dell'Università degli Studi, a Marcello Fraulini, segretario generale del Sindacato Scrittori, a ...ma basta, basta ormai.

A Genova, poi, fui accompagnato fraternamente dal Dr. Carroli di Natale, presidente generale dell'Associazione Marinara Universale. Questo nobile Italiano mi fu di grande aiuto in momenti imbarazzanti prima di imbarcarmi sull'Independence.

Questi non sono che rapidi cenni. Se dovessi fermarmi sui particolari delle mie avventure a Palermo, a Napoli e altrove, dovrei riempire pagine su pagine, dovrei scrivere un volume intero! e meriterebbe davvero, ma la tirannia dello spazio non lo permette.

Ma, come detto, proprio sul più bello "Il Compasso" mi venne a mancare come rivista autonoma e in questo momento siamo tutti quasi incerti della buona riuscita; perciò vi basti ciò che vi ho detto. Almeno per ora. In seguito, ebbene, vedremo se sarà il caso di entrare nei particolari per darvi un'idea dell'Italia di oggi.

Rodolfo Pucelli festeggiato al Cenacolo dei Quadernisti

...IL 19 SETTEMBRE, il Cenacolo dei Quadernisti, al completo, nella sua bella sede di Milano, lo ha caldamente festeggiato offrendogli un raduno conviviale.

Facevano gli onori di casa la Signora e la figliola del Presidente, che da oltre vent'anni è l'Editore Gastaldi. Oltre cento i commensali attorno all'illustre ospite.

Fra gli scrittori e poeti abbiamo notato fra altri il grande poeta romagnolo Luigi Orsini, Pino D'Agri-gento, Marco Marchesan, il Conte Fernando di Buglione, Giuseppe Tirinnanzi, Rodolfo Mazzucconi, Ludovico Biaggi, Giuseppe Goretto, Giovanni Mansuino, Mario Spegni, Faliero Vaccà, D. C. Piperno, Luigi Frantzoni, Dante Boggioni, Giovanni Bertetti, Ugo Bernardini, Miro Panzeri, ecc. Tra le scrittrici, tutte splendide nelle loro "toilettes," Lydia Capece, Carmen Scano, Elena Tessadri,

Amelia Bottero, Ada Panichi, Adriana Nicolini, Nelly Ortolani, Isola Livi Giannini, Rita Benvenuti.

In onore del festeggiato hanno detto loro composizioni in prosa e poesia Giovanni Mansuino, Giuseppe Tirinnanzi, Luigi Frantzoni, Mirko Panzeri, Giuseppe Goretto, Ludovico Biaggi, Faliero Vaccà.

Luigi Orsini, acclamatissimo, ha detto in onore del festeggiato la sua celebre poesia "Il fringuello cieco." Mario Gastaldi ha tessuto poi l'elogio

di Rodolfo Pucelli, a chiusura della impotente ed esuberante conviviale dimostrazione di plauso al poeta italo-americano che, particolarmente commosso, ha ringraziato con semplici ma toccanti parole.

Siamo certi che Rodolfo Pucelli porterà in America — così conclude "Il Giornale Letterario" di Milano, riferendosi alla celebrazione — un grato ricordo di questa festa così permeata di viva italianità.

GLI SBAGLI DI UN NOSTRO POETA E APPUNTI CRITICI ISTRUTTIVI

NEL NUMERO 4 del "Compasso" avevo esaminato, come era mio dovere secondo il mio programma, un bel libro di *Umberto Liberatore*, poeta conosciuto e lodato ma troppo sicuro di sé, indifferente verso gli intellettuali d'America che hanno meriti non comuni, e soprattutto restio a chiedere consigli a un vero e sincero amico che da lunghi anni lo ammirava.

Avendogli chiesto un giorno un critico e linguista di qui un lievissimo favore, nicchiò, pretese cose assurde e non gli passò nemmeno per

il capo che, per esempio, tradurre 5 pagine di versi (come li fa lui!) non è un divertimento ma una fatica eccezionale. Includerli poi in una grande antologia di poeti nostri (73 o più tra vivi e morti) non era nemmeno uno scherzo ma un bel rischio, ché poteva andarci di mezzo la borsa del povero traduttore.

Ma *Umberto Liberatore*, "tipo simpatico," come lo definì l'*Insegnante*, sebbene occupi un posto notevole, anzi eminente in America e riceva i suoi assegni regolari, non intendeva contribuire in alcun modo! A un povero autore l'*Insegnante*, come è anche suo dovere morale, non chiede mai compensi, anzi gli dà aiuto e cerca di metterlo sulla strada vera dell'arte, che non ammette sbagli madornali, ma solo, se mai, qualche svista... Intendiamoci, cari amici, ché la cosa è proprio così. La perfezione è difficilissima, forse di nessuno al mondo!

Per una cosa da nulla, che un altro (se un tantino filosofo) avrebbe lasciato correre, dato anche non s'era detto il suo nome ma s'era prudentemente citato solo il titolo del libro, titolo tolto a prestito ad altri, *Umberto Liberatore* ha fatto un chiasso indavolato, tenendo in nessun conto la frase che aveva adoperato in lettera contro l'*Insegnante* (stupido e disgustato a tanta presunzione), cioè "...non cercarmi più per qualunque motivo a me favorevole o no, che sarei capace di risponderti per le rime."

E' chiaro che io, come insegnante, ho il diritto e il dovere d'insegnare; perciò scrissi quegli "appunti critici istruttivi," che al nostro Poeta non

PESCHERECCI

*Nel sole rosso
del tramonto
va la flottiglia
dei pescherecci.
Dalla riva,
le donne stanno a riguardare.
Partono gli audaci
Alla conquista
del pane quotidiano,
del sudato pane
che Iddio, dal Cielo,
santifica.
Vanno i pescatori
in alto mare.
Vanno...
e ad una cert'ora
della notte
cantano in coro
un canto santo
quanto il loro pane:
"Qui noi seguiam la sorte:
ora il virar tranquillo,
ora la lotta impari,
ora la morte."*

RENZO MARCATO

alla pagina seguente

andarono a genio, che anzi lo misero di mal umore, a dir poco. Ma... chi è colpa del suo mal, pianga sè stesso!

PROTESTO⁷ contro l'*Insegnante* perchè sapeva troppo bene la grammatica e disse di voler atizzare una polemica coi fiocchi: tra lui e l'*Insegnante*-critico! Nientemeno!

Certo che il nostro Editore Egidio Clemente, il quale conosce i suoi polli, non ha aderito ma ha rimesso tutto nelle mani del critico-insegnante, il quale preferì scrivere una lettera cortese al Liberatore. Pareva che tutto fosse finito, ma no: Umberto Liberatore mandò al Clemente un'altra lettera, dicendo che, "per rivendicare il mio nome, io dovrei fare riapparire TUTTI i giudizi scritti sul mio libro" (e cita parecchi giornali e anche riviste!). E continua: "...ma fra tutti questo di Favoino di Giura, emerito scrittore e giornalista, a suo tempo apparso nel Corriere degli Italiani di Yonkers, N. Y., da lui diretto, sarà sufficiente." E' una bellissima e convincente recensione, ammetto e volentieri la pubblichiamo a parte, ma dovete sapere che Favoino di Giura non ha perso tempo a esaminare con gli occhiali del critico se nelle liriche vi siano sbagli grammaticali o stramberie o no; giudicò dopo aver avuto le prime ottime impressioni (che Umberto Liberatore sa confondere molti! ha grazia e dolcezza e a volte immaginazione non comune), e scrisse con entusiasmo per favorire un amico e paesano. Ma il critico-insegnante ha un altro incarico e deve osservare ben bene prima di pubblicare elogi esagerati. Notate che anche a me hanno fatto elogi grandiosi, che io non ho mai accettato che sorridendo incredulo, gridandoli in parte più per il buon cuore dell'amico o del personaggio benevolo che per altri motivi. Invece un poeta inesperto prende tutto come oro di zecca e non solo se ne vanta, ma si scaglia ardito contro chi la sa lunga e osa spulciargli gli errori evidenti e brutti che avrebbe dovuto togliere o farsi togliere prima di dare alle stampe i suoi libri.

ALL'EDITORE della "Parola del Popolo" e del "Compasso" egli ha mandato anche due liriche, discrete davvero, ma poichè hanno una chiusa errata l'*Insegnante* non consiglia di pubblicarle per ora. Il Poeta segua il consiglio di Orazio: *delere iubebat*

—*et male tornatos incudi reddere versus*, il che in parole italiane, povere, ahimè, significa: "egli ti consigliava a cancellare e a rimettere sull'incudine i versi male torniti." (Non continuo a citare, ma potrei accontentare i lettori un'altra volta).

* * *

HO PARLATO con un poeta modesto ma molto bravo, tanto che non commette mai sbagli di grammatica e i suoi versi scorrono soavemente, senza intoppi. Non è un adoratore dei moderni, ma ne segue (come fa l'*Insegnante*) le buone forme e i concetti, quando ci sono (di raro), mentre ama piuttosto i classici immortali. Ebbene, egli mi ha detto: "Ah, Liberatore commette stavolta un errore imperdonabile! e che coraggio! Non avrei mai creduto!"

Non voglio citare il nome e nemmeno il libro, ma in un libro di poesie l'uomo che si è impermalito e sdegnato come Padre Giove, o Apollo arco-d'argento, ha scritto quanto segue:

*"Lo assonnan solo l'aria
Mentre che il Tempo accresce
La vita solitaria!"*

Un'altra strofetta che è quasi un indovinello:

*"I palmizi si muovono — E intorno,
colpiti dal dardo — Del Sole che ombreggia
contrito — Fra i rami, la
Terra s'infuoca — Dai suoi potenti
raggi rivestito!"*

Tutti sanno che cosa è una "falla" (inglese: *leak*), ma chi legge la seguente strofa pensa senz'altro che si tratti di un animale o di una qualsiasi creatura vivente:

*"Non una falla
Che arrechi malessere
Qui folleggia!"*

Che le falle folleggino nessuno avrebbe immaginato prima di leggere la strofa del nostro Poeta.

La chiusa di una lirica è la parte più difficile, anche perchè dalla stessa si rileva il vero valore del poeta. Ma il nostro ha chiuso una lirica in questo modo prosaico:

*"E che noi nel cambiare — Vedute
— Più potremmo perdere — Che
guadagnare!"*

Una parte si può prendere per il tutto e si forma la cosiddetta sineddoche, ma che i rostri possano essere parte essenziale di una nave, non crederei. O forse il Poeta alludeva ai rostri, cioè alle tribune da cui nel Foro Romano l'oratore parlava al po-

polo? Ma non era il caso di correre colà per mettersi a combattere con le armi in pugno. Va bene?

A taluni forse piacerà, ma a me no... la forma "par che vedi" invece di "par che (tu) veda," oppure: "Soffro anch'io quaggiù — *Che indice — La disdetta sorte!*"

Uno studente non scriverebbe mai, se proprio non vuole essere bocciato, così:

"Dalle piazze e viali."

Non è ammessa qui l'ommissione di "dai", cioè "dalle piazze e dai viali".

Avete mai sentito dire che il nemico viene infranto dalla paura o dal terrore italiano? Mai! Eppure ecco qui:

"Indietreggiò il nemico — Infranto dall'italico sgomento..."

Non volevo spulciare altri errori, ma l'A., che in fondo è un ottimo poeta, poteva benissimo chiedermi un consiglio e non inveire contro di me, che in realtà non merito. Chi cerca di far del bene, specie nel campo dell'arte, ha spesso solo dispiaceri e si crea nemici inutilmente. Non è meglio essere ignoranti e fare il plumber come vorrebbe appunto Einstein se tornasse a nascere? "Povera e nuda vai, filosofia!" è il verso più vero che sia stato mai scritto...

L'*Insegnante*

PENSIERI

—La ragione ci comanda molto più imperiosamente che un padrone; poichè, se non ubbidiamo al padrone, siamo sfortunati; se invece non ubbidiamo alla ragione, siamo stolti.—B. PASCAL.

—La gente onesta legasi con la virtù, i semi-onesti coi piaceri, i malvagi coi delitti.—SIGNORA DI LAMBERT.

—Vale meglio la stima che la fama.

—La ragione non ha presa negli animi falsi; è dunque pena perduta il cercar di persuaderli.—De Levis.

—Bisogna prender gli uomini come sono, e le donne come vogliono essere. — L. A. PETIENT.

—Le più splendide qualità diventano inutili, quando non sono sostenute dalla forza del carattere.—SEGUR.

—Dal più dolce motteggio all'offesa spesso è un semplice passo.—SAINT EVRE-MONT.

—Lo scherzo è sempre male accolto da chi deve subirlo, e non fa sempre onore a chi burla.—MABIRE.

—Non si può immaginare quanto spirito occorre per non essere mai ridicoli. — CHAMFORT.

Auguri di Natale e Capodanno

Di G. OBERDAN RIZZO



G. OBERDAN RIZZO

NATALE E', senza dubbio, la più solenne e celebrata festa religiosa e civile del mondo cristiano. Istituita nel 138 dal vescovo Telesforo, che fu papa e patì il martirio sotto l'imperatore romano Elio Adriano, e fissata nel 357 al 25 dicembre dal papa Liborio, da quell'anno in poi è andato crescendo d'importanza civile e di significato spirituale col crescere dei bisogni materiali e morali degli uomini. Pur rimanendo giorno della nascita di Gesù, ognuno — dal semplice popolano al teologo al poeta allo scrittore all'artista—lo ha abbellito secondo i propri sentimenti e la potenza più o meno sbrigliata della sua fantasia e lo riconosce come giorno di rinascita spirituale e di fratellanza universale. Si celebra ora per la durata di oltre un mese — dal Giorno di Ringraziamento alla Epifania—con una solennità del tutto unica. Lo spirito della festa si sente nell'aria come una potente vibrazione che attraversa la terra; e questa vibrazione si espande gioiosa per città e villaggi, irrompe nei sontuosi palazzi e penetra negli squallidi tuguri portandovi il messaggio dell'amore, della pace, della fratellanza, della giustizia e dell'uguaglianza.

Questa buona novella, questo grido di gioia, questo invito alla rinascita spirituale, questa esortazione al raccoglimento e alla ripresa della guerra ad oltranza contro il male giunge a tutti come una specie di tonico, come un incoraggiamento a non perdere la speranza in un mondo migliore.

Così vediamo giovani e vecchi, donne e uomini d'ogni condizione sociale ritornare fanciulli coi fanciulli e scambiarsi a vicenda auguri e doni, gioire e far felici gli altri. Lo spirito della festa invade e domina le basse passioni umane in un momento di emozione collettiva e ognuno si sforza di comportarsi, in famiglia e in società, da vero uomo civile, buono e generoso.

IL NATALE è davvero la festa delle feste e nemmeno il miscredente può sottrarsi alla sua magica influenza. Essa suscita sempre in ciascuno di noi un cumulo di cari ricordi infantili in una luce fosforescente e abbagliante di un soave poema senza principio e senza fine: un poema a cui tutti collaboriamo, ma che nessuno riesce a completare.

Credente o ateo, cristiano o maomettano, nessuno può negare che Cristo fu la più grande figura della razza umana. La sua concezione filosofica di redenzione, o la concezione filosofica che le menti elette e i cuori eccelsi gli hanno voluto dare, rimane ancora, e rimarrà nei secoli, sia pure spoglia di superstizioni e di soprannaturale, la più vivida espressione e aspirazione dell'umanità a cui ogni altra concezione non può resistere.

Malgrado i colpi demolitori dei critici specializzati a trovare il pelo nell'uovo, i più grandi uomini della storia, al confronto del Cristo non commercializzato e deformato, non sono che pigmei. Un uomo che innalza il servo sino al padrone e lo proclama uguale; che ammonisce che "chi s'innalza sarà abbassato"; che avverte che "chi colpisce di ferro perirà a sua volta di ferro"; che consiglia di "non giudicare per non essere giudicati"; un uomo che dice di non temere "chi non ci può uccidere che il corpo", caccia a colpi di frusta i mercanti del tempio e proclama che "tutto appartiene a tutti"; un uomo che sale il patibolo e nell'agonia raccomanda al padre di perdo-

nare i suoi nemici "perchè non sanno quel che si fanno" non può essere che un demolitore della vecchia società e un costruttore di una nuova società basata sull'amore, l'uguaglianza e la fratellanza universale, ovvero il costruttore di quella società senza sfruttati e sfruttatori che finanche il materialista agogna e per la quale talvolta sacrifica anch'esso la propria vita.

Non senza diritto Cristo poteva rivolgersi alle moltitudini e dire: "Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati ed io vi darò riposo. Soave è il giogo mio, il carico leggero: calcate il mio sentiero e io vi sosterrò."

Ecco perchè durante il Natale, l'uomo si sente più propenso ad amare; a dimenticare e perdonare le offese ricevute; a mostrarsi generoso e allegro e con gli altri canta:

"Gloria a Dio negli alti cieli,
Sulla Terra pace e amor:
Ad ognuno che l'aneli
Grazia e pace in fondo al cor!"

Peccato, però, che lo spirito del Natale non si perpetui! Passata la festa svanisce ogni... bollire fraterno e tutti ritorniamo a camminare sulla vecchia strada. L'esempio di Cristo, la sua missione e la sua parola di vero propagandista della giustizia sociale, se suscitano entusiasmo, rimangono ancora inascoltate dalle genti, che, purtroppo, ne hanno grande bisogno.

"La pace, l'amore, l'uguaglianza e la fratellanza predicate dall'Uomo di Nazareth — si è scritto in altri Natali — verranno allorchè su la terra scompariranno tutti i guerrafondai, i vanagloriosi, i mostri in sembianze umane e non vi saranno più milioni di esseri che vivono nella più squallida miseria e muoiono di fame e di freddo; quando non ci saranno più quelli che tripudiano nell'opulenza e nelle ricchezze accumulate con lo sfruttamento, la frode e l'inganno.

"Quando tutto ciò sarà bandito come anti-sociale ed anti-umano: quando avremo comunanza di beni e divideremo il pane e il dolore, la libertà di coscienza, di pensiero, di associazione, allora e solo allora il Natale sarà celebrato nel suo vero significato da tutti i popoli della terra.

"Ben venga questo Natale di pace e di fratellanza!"

NON C'E' persona sensibile nel cosiddetto mondo civile che la mezzanotte del 31 dicembre non fissi lo sguardo sul quadrante dell'orologio e non mediti. E' l'istante in cui l'anno che muore si confonde con l'anno che nasce, e chi veglia, anche se intento

alla pagina seguente

a divertirsi, o geme in un carcere, o raminga lontano dai cari e dalla Patria avverte nella sua anima traboccante di gioia od oppressa dal dolore che la vita umana, di fronte all'eternità della vita universale, è nulla.

Se l'anno che non torna mai più è stato per esso fecondo di bene, gli dà l'estremo addio con profondo rammarico; se è stato un anno di tribolazioni, ne benedice la dipartita ed emette un sospiro di sollievo che rivela la sua interna tragedia.

Buono o cattivo l'anno che rientra nel Passato, la persona sensibile volge subito il pensiero al Nuovo Anno e lo saluta col sorriso sulle labbra onde suole salutarsi l'arrivo d'una creatura innocente, poichè l'anno che si rinnova è sempre promessa, speranza, benedizione.

OGNI ANNO che rientra nel Passato è una pagina della storia umana che si chiude: una pagina in massima parte scritta col sangue, la quale, comunque illustrata, ridice ai popoli che la vita è un poema di angosce e di gioie, di speranze e di delusioni, e che il mondo, malgrado lo sforzo dei buoni, il sacrificio degli eletti, il martirio dei grandi, è governato dai malevoli.

E ammonisce i buoni che agognano la pace, che ardentemente desiderano il trionfo della giustizia sociale, di non rimanere indifferenti al dilagare del male, nè di lasciarsi scannare come agnelli sull'ara dell'Idea per non voler resistere alla violenza dei malvagi.

L'indifferenza, l'apatia in un mondo dove le forze diaboliche dei malvagi tengono in ischiavitù parte dell'umanità e l'altra parte intendono sopraffare e ridurre in catene, è delitto contro se stessi, la famiglia, la società. Chi ha cuore e cervello, chi ha una coscienza elevata non deve in questa cupa notte di lupi appartarsi, esimersi dai doveri sociali e dagli obblighi umanitari: deve invece essere crociato militante della redenzione dei fratelli che soffrono e che non sanno riscattarsi. I tempi sono tristi perchè l'indifferenza e la codardia dei buoni permette ai malvagi di dominare e regolare la vita degli altri a modo proprio e a loro esclusivo vantaggio.

Il Tempo! Il Passato! Il Presente! L'Avvenire!

Il Tempo non rispetta nessuno. Esso passa indifferente al disopra delle miserie umane e si trascina nella tomba ricchi e poveri, potenti e umili, grandi e piccoli, buoni e cattivi.

A VIVIANA PISANI

che vidi danzare a bordo dell' "Independence" la sera del 28 Settembre 1954.

Molti begli occhi vidi di fanciulla e vidi dolci sorrisi pieni d'un fascino arcano; ma chi può superarti quando tu sorridi volgendo gli occhi, o bimba di sangue italiano?

Vidi molte fanciulle danzar lievi lievi, far giravolte come le ninfe sui prati; ma l'altri eri danzando toccar non parevi il suolo ma sfiorarlo coi piedini alati.

Sospinta in giro tu eri da un soffio divino, rapita a volte in una visione d'amore. Tu certo presentivi un facil cammino, un avvenire pieno di gioia e splendore.

Nel mirarti, o Viviana, col mesto pensiero io tornavo a quegli anni per sempre svaniti, quando innocente molto e un po' timido ero ma pieno di propositi e di sogni arditi.

RODOLFO PUCELLI

Il Tempo è inesorabile e sacrilego. Strappando all'Umanità i suoi benefattori, all'Ideale sublime i suoi militi, al sentimento i suoi poeti ed artisti, al pensiero audace i suoi filosofi crea l'oblio.

Eppur, riducendo uomini e cose in polvere, il nome e le opere dei grandi tramanda ai posteri, perchè, fatti spirito, alle genti di buona volontà, ai cuori semplici parlino in ispirito e verità onde affrancarli e riscattarli e stabilire, in un supremo sforzo comune, la pace sulla terra e la benevolenza tra gli uomini.

I tempi sono tristi, ma giorno verrà in cui ogni creatura umana, liberatasi dal male, potrà serenamente guardare in alto ed esclamare:

"Mira il ciel com'è bello, e mira il sole,

Che a sè par che n'inviti e ne console."

IL Passato è la vita che più non torna.

IL Passato non è il Presente, nè sarà il Futuro.

Giacchè non possiamo far rivivere il Passato per trasformarlo, modificarlo, renderlo bello al ricordo e utile alla vita, cerchiamo almeno di agire bene al presente. Un buon presente spiana la via a un felice avvenire. L'Avvenire è, per lo più, dei posteri e questi non saranno che i nostri discendenti, i quali vorranno respirar miglior aere, "liberi e spogli di tormenti, serena l'anima d'un seren giuoco". E' dunque dovere verso noi stessi, che viviamo nel Presente, e verso i posteri, che vivranno nel Futuro, di dedicarci interamente a tutto ciò che è buono, bello, vero, giusto.

I vecchi, con le loro esperienze e col senno, siano di guida ai giovani nell'aspro cammino della vita: li consiglino quando l'audacia troppo spinta, invece che innalzarli, li spinge verso il precipizio; ma tengano loro sgombra la strada e non siano di zavorra al carro del Progresso.

I giovani ascoltino con deferenza i saggi consigli degli anziani, ma siano risoluti e tenaci nei loro nobili propositi, onesti nei mezzi, perchè i mezzi: quei mezzi che fanno versare tante lagrime al prossimo non giustificano mai il fine.

La vita sarebbe bella davvero qualora i giovani sapessero discernere il Bene dal Male, il Vero dal Falso e camminassero verso uno scopo sublime sull'orme di quanti per elevatezza di spirito l'hanno calcate.

Del resto

"Fatti non siamo a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza."

L'ANNO MILLENOVECENTOCINQUANTACINQUE non sarà tanto dissimile degli anni passati. Ancora la forza bruta infuria su tre quarti della Terra. Dopo tante carneficine pareva che la ragione umana avesse dovuto trionfare, e i violenti, i sanguinari scomparire per sempre. Ma ciò non è avvenuto e le

"Fameliche, inique, fiere arpie

In ogni mensa alto giudizio menal"

per cui, ora, con tutte le "sante" guerre combattute per salvare la civiltà dalla barbarie; con tutto il meraviglioso progresso della scienza, con lo sviluppo mastodontico dell'industria e del commercio; con la sovrabbondanza di viveri, il gran servizio sanitario le facilitazioni educative le previdenze sociali... insomma, con tanto ben di Dio ancora

Innocenti fanciulli e madri pie
Cascan di fame, e veggono ch'una cena
Di questi mostri rei tutto divora
Ciò che del viver lor sostegno fora.

Con l'esperienza accumulatasi negli anni passati sapranno i popoli riscuotersi dal duro servaggio, liberarsi dal giogo della schiavitù morale e sociale, riconoscersi fratelli e risolvere di comune accordo e senza spargimenti di sangue i complicati problemi politici, economici e sociali?

La bomba all'idrogeno ci risponde di no. Tuttavia auguro a tutti il Buon Anno!

Natale

Torna Natale! Il piccolo Gesù
viene nel mondo annunziator di pace;
ma chi lo ascolta chi lo ascolta più?
Chi di pace parlar or si compiace?

Una rete infernal di neri inganni
è distesa sul globo e tutti avvolge:
di giorno in giorno aumentano gli affanni,
e la tempesta l'anima sconvolge.

O buon Gesù, la tua amorosa nota
cade nei cuori come in una tomba:
dinanzi ai Giuda odierni il tuo Iscariota
è bianco e puro al par d'una colomba.

La scienza è intenta a penetrar gli arcani
de la natura; gli atomi a smembrare,
per trarne bombe e sterminar gli umani
e de la terra ampio deserto fare.

Che giova, ahimè, recarsi ne le chiese
per riverire il biondo pargoletto!
se a lui l'anima umana non escese
umile, in uno slancio alto d'affetto?

L'uomo è tuttor qual fu nel primo albore
del suo apparir ne le intricate selve,
quando lottava a vincere il furore
de gli elementi e de le irate belve.

O buon Gesù, ritorna su nel cielo,
e non con fronda d'innocente ulivo,
ma con tempeste e turbini di gelo
spazza dal mondo ogni essere nocivo!

PIETRO GRECO

SWALLOWS

The sky is very clear;
It is like a beautiful face
of a smiling child.
The swallows are passing, flying;
They are arrows cutting the blue air,
They are small crosses vibrating
With lively whispers, shrieks,
And cries.
They keep in their rosy bills
Meadowy tender-grass,
Twigs of blooming peach-tree,
Violets, songs,
And, while every flower awakes,
They interweave around the windows
Delightful garlands of love.

ANTONIO CAPPÀ

Trans. from the Italian by Rodolfo Pucelli

COME RESTAR POSSIAMO INDIFFERENTI?

Io disdegno la vita vana e facile
e preferisco d'esser combattivo.
Amo sfidar gli ostacoli, i pericoli
e lottar, dimostrando d'esser vivo.

Giammai sedendo a ben provvista tavola
o sonnecchiando fra morbide piume,
accrescer si potrà il social benessere,
nè mai a le menti umane dar più lume.

In questa società dove i malevoli
si uniscono per tenere i buoni oppressi,
necessario è che i buoni alfin si uniscano
perchè l'oppressione nel mondo cessi.

Dove si lotta a sostenere i deboli
e convertir chi è immerso ne l'errore,
per distrugger miseria e pregiudizio
io corro ed offro le mie braccia e il cuore.

Son lieto se a strappar riesco ai perfidi
ed al regno del mal qualch'alma in pena.
Coraggio infondo ai dubbiosi, ai timidi,
e li aiuto a spezzar la lor catena.

Chi per il ben non lotta egli sol vegeta;
è qualcosa di vuoto e improduttivo,
egli è un ingombro, un corpo privo d'anima.
Uomo sol è chi mostra d'esser vivo.

I parassiti che del sangue pasconsi
e del sudor dei buoni e gl'innocenti,
pur le donne e i bambini nostri straziano!
Come restar possiamo indifferenti?

In questo mondo d'empietà e d'insidie,
in cui i malvagi sono ai buoni ostili,
quelli che insulti accettano e ingiustizie
senza mai ribellarsi, son dei vili.

Io suscito i caduti, incuoro i miseri
e li spingo a lottar contro ogni torto.
Chi opra per il ben, per la giustizia
se in lotta muor vivrà pur dopo morto.

Antonino Crivello

THE WORLD WOULD KNOW . . .

I would write you a very special song,
A hymn to your loveliness, dear love.
I would versify the whole day long
To sing your charms, my little dove.

But a real melody I cannot find
As good as music, flowers and blue sky,
To immortalize your name with my mind
And all your beauties that will never die.

Of, if verses I could make and melody sing,
The world would know the miracle you are!
The earth has no fairer, lovelier thing
Than your lofty soul, and your heart so rare!

FRANK SPADOLA

L'UOMO E LA CERTOSA

DI GERMANA FIZZOTTI

AVEVO seguito e preceduto la guida nelle splendide cappelle di marmi, di scultura e di mosaici, sotto lo sguardo dei frati morti mille anni prima, affacciati alle finestre socchiuse dipinte nell'interno della chiesa. Avrei voluto rimanere sola nelle celle di clausura aperte sui singoli giardinetti recinti, dove mi è facile immaginare, in questo giorno di sole, quanto sia stato bello lavorare nel silenzio e nella pace, e perfino scavare ogni giorno un poco di terra dalla fossa simbolica che in un angolo è ombreggiata di vite dai grappoli quasi maturi, mentre mi vieto di pensare alla tristezza e alla desolazione dei giorni bui e freddi dell'inverno; perché oggi voglio essere felice.

Ma l'umanità chiassosa pur nella riverente commozione che imbriglia di rispetto la curiosità turistica è penetrata anche in questi recessi di segregazione, e mi induce ad uscire con lei nel mondo. Addio silenzio e solitudine. Non ho avuto tempo di stancarmene, e solo l'istinto mi dice, mentre mi costringe a riprendere i contatti col prossimo, che forse è meglio così: la salvezza non sta nell'isolamento, e la pace vera non è quella che fugge l'urto della vita, e trova stonata la voce dell'umanità.

Esco, ma non volgo le spalle alla Certosa, non posso, e arretrato fino ad una panchina in ombra, dove resto a contemplare il monumento scavato, traforato, sbalzato dalla mano dell'uomo. Sono troppo stanca per godere dell'opera d'arte, non mi attirano singolarmente e le figure di santi e di guerrieri, i medaglioni della base, i bassorilievi del portone, ma mi immergo nell'alone di religiosa esaltazione di pace creato dalla complicata meraviglia davanti a me stagliata sul cielo limpido, spoglio di nubi, che si insinua tra le sue guglie e vivifica i cupi personaggi del passato impietriti dalla storia. Più di ogni altro particolare mi piacciono le due finestre non cieche ai lati della porta, colle

esili colonnine cesellate, le sculture dei vani, i mosaici delle cornici e le due statue, fuori, a guardia. Fantastico guardando nel buio della loro apertura che non sbarrano lo sguardo come i pannelli delle altre finestre, immaginandola l'inizio di una strada che porti ad una luce interna, oltre i guardiani della soglia e le immobili glorie dei grandi che furono.

E' bello essere in vacanza e non avere interviste da fare. Quasi lo confido ad un vecchietto accanto a me, tanto mi sento leggera. Ed egli vendendomi sorridere si sente incoraggiato ad una rispettosità corte d'altri tempi che un po' mi annoia, un po' mi turba. Mi volgo a guardarlo, e non sorrido più. Egli è il perfetto ritratto di un carissimo vecchio amico che certo nell'al di là è tormentato dal mio rimorso ogni volta che ripensando a lui mi rimprovero di non essere stata più gentile quando mi chiedeva un po' di compagnia, ed io non sapendo prossima la sua fine rimandavo all'indomani la promessa di donargli qualche ora della mia attiva vita sterile.

Guardo l'omino commossa, ed egli

mi dedica immediatamente la sua simpatia come l'altro. E' lusingato dell'attenzione che gli presto, e parla e parla, e io non lo ascolto, ma vedo oltre il suo piccolo corpo, che sembra fatto trasparente, la vita di tanti altri piccoli uomini qualunque che soffrono, lottano, lavorano, e non hanno altra soddisfazione, sul finire della loro vita, che il breve calore di una occasionale simpatia umana. Ma forse nessuna creatura è "un uomo qualunque" e il vecchietto mi strappa dal sogno con una frase che pare la continuazione del solo:

—...si soffre tanto al contatto colle persone cattive che per consolarci si cercano quelle gentili, capaci di dare la sensazione di un'oasi nel deserto dell'egoismo umano. Vorrei fondare una società di buoni.

"Come !?!..."

—Come? ecco, questo è il problema. Non so esattamente come, ma penso che ci siano altri come me angosciati da tutta la miseria del mondo che presa nell'insieme è enorme, insanabile, tremenda, ma in particolare può essere isolata e guarita da qualunque piccolo uomo.





“E’ difficile. Mi sembra che nessun uomo possa guarire la miseria di un altro, se questi non vuole.”

—Ma c’è ancora chi vuole, e poi sto parlando, per ora, non delle miserie morali, ma di quelle di tutti i giorni, che un piccolo aiuto materiale può sanare. A volte basta un sigaro a un poveretto del ricovero in un giorno lontano dal Natale, una bottiglia di acqua di colonia all’impiegata “15000 mensili,” un paio di calze alla disoccupata che non può nascondere i rattoppi delle uniche che possiede perchè le scarpe hanno il calcagno sfondato; un paio di scarpe al carrettiere che ho visto fermare i cavalli per stringere con un filo di ferro la tomaia a una suola che non c’era più, o altre piccole cose del genere. So che a volte, in mezzo alla tristezza più tragica basta un nulla per rialzare il morale e dare nuovo incentivo alle speranze senza le quali non si può vivere, anche se non si può vivere di sole speranze. Quando uno si sente disgustato o estraniamente stanco, desidera che qualche cosa di nuovo gli accada, e può un regalino, una parola buona, una sorpresa da niente, inattesi, dare un altro corso ai suoi pensieri, e far credere che esistano ancora possibilità di bene; è sufficiente, anche se sembra esagerato, a salvare una vita.

“Ci vuole danaro. Anche per così poco ci vuole danaro.”

—E io non ne ho. Per questo studio il modo di chiederlo a quelli che ne hanno. Magari qualcuno non domanda di meglio che di darlo, se non per

bontà, per egoismo, quel raffinato divino egoismo che, deluso da tutte le altre gioie, trova soddisfazione solo nel rendere felici gli altri.

“Le sembra bello ricorrere all’egoismo per realizzare un sogno tanto altruista?”

—Non posso chiedere agli altri più di quanto io stesso possa dare. E’ pure egoismo quello che mi induce a cercare di ottenere che qualcuno faccia per gli infelici quello che non ho mai chiesto a nessuno di fare per me. In seguito, poi, costituita una specie di società, non organizzata però, per evitare la dispersione nelle formalità che assorbono tutto il tempo e i mezzi di fare il bene, il programma potrebbe ampliarsi nel senso che per primo ho sognato, ed i soci senza tessera estenderebbero la loro opera a quell’aiuto morale che a volta può consistere in una lettera misteriosa e comprensiva a un reduce, di solidarietà e di speranza a una madre inquieta, a un uomo stanco, a una donna sola, a un ragazzo turbato.

“Splendido, ma difficile.”

—No, perchè? Non dovrebbe essere difficile fare delle cose buone e belle non per dovere ma per divertimento. Può riuscire un lavoro sentimentale quanto basta a riposare della moda che impone scetticismo, indifferenza o passioni superficiali, corse al danaro o al successo, coranze di impassibilità e freddezza contro l’inganno, della vita apparente e armata dei giorni nostri, insomma; e nello stesso tempo così curiosamente

sportivo da poter riempire le giornate anche del più moderno ed esigente inquieto. Lei non accetterebbe?

“Io?! Ah... sì, forse sì, se non fossi vile. Solo, c’è un difetto alla base di tutto questo.”

—Cos’è che la spaventa? L’estrema difficoltà di inalzare l’armatura dell’iniziativa, di gettare il seme, raccogliere i primi consensi, estendere la rete delle relazioni e degli incitamenti? Se resto solo non riuscirò mai!

“Non è solo questo. E’ che per realizzare tutto occorre rivolgere un appello che sia raccolto da persone intelligenti e buone. E nessuno che lo sia veramente avrà il coraggio di dimostrare di averne coscienza, accettando. Potrebbe sembrare presunzione, capisce?”

Ma questo non deve poter rovinare tutto. Mi aiuti a lanciare un appello che non sia demagogico e non sappia di ipocrisia beghinesca, di zitellaggio disperato, di ambizione originale, ma celi l’amor del prossimo, vivo e onesto, sotto l’aspetto sportivo di un divertimento eccezionale che tutti possono permettersi, in piccolo e in grande!

VORREI aiutarlo, caro omino che non volevo intervistare. Infine, è il primo uomo che mi abbia invece intervistato, senza che io neppure me ne accorgessi (e sto rischiando di uscirne pesta e diminuita, come i miei intervistati che non ho mai risparmiato). E’ l’omino della Certosa che, accanto a me, davanti alla chiesa, sta creando un monumento di luci e ombre e vi scalpella voli d’angelo col l’ottimistica bontà degli illusi, ma no, dei santi.

Sembra proiettare castelli di sogno nell’aria che si indora di sole, ma costruisce, in realtà, un’atmosfera di fiducia, forte come l’atmosfera di preghiera dei certosini, ma più attiva e pratica, nella quale sembra facile vivere e sperare.

Vorrei non essere vile, e aiutarlo. Ma come?

Sul prossimo numero . . .

publicheremo un capitolo di un romanzo storico la cui trama ci porterà negli anni precedenti alla Rivoluzione Francese, dovuto alla penna del nostro collaboratore ed amico Pietro Greco. Il romanzo che verrà quanto prima pubblicato in volume, è di carattere sociale e rivoluzionario.

VERSO L'AURORA

Di Giovanni Alifano (Dr. John J. Alifano)

di RENZO MARCATO

MEDICO e chirurgo, il dottor Alifano ama i classici e nei ritagli di tempo compone versi, seguendo preferibilmente la vecchia scuola. Poesie didascaliche, poesie a tinte filosofiche, versi d'amore e per la famiglia, curati endecasillabi, confidenze da cui trapelano speranze, gioie, delusioni, esortazioni, promesse, proponimenti. Varia la materia trattata; varia e complessa.

In via di massima, garbo e squisitezza di animo aleggiano ovunque, fra queste pagine:

*E t'ho sognata, o amabile donzella,
Speranza del cuor mio, gioia e sospiro.*

Tu mi parlavi con una favella

Dolce così che, sveglio, ancor deliro . . .

Non apprezziamo, invece, particolarmente per le idee espresse: "Il cuore in tempesta," "Non sei più tu!" e qualche altra, dove c'è anche qualcosa che fa pensare a taluni giornaletti per tutti.

Buono il "Consiglio" che dà ai suoi figli: se non possono, nella vita, salire un monte, si contentino di un collicello; ma rinunciare no; e, soprattutto, operare sempre con giustizia, onorevolmente.

"Ode alla Madre," "La Madre" e tutte le altre creazioni ispirate all'amore materno, pongono l'Alifano nella giusta luce:

*O mamma, mamma santa, gran tesoro,
Che sia il tuo nome sempre benedetto*

E inghirlandato dal più puro alloro . . .

Nelle amorose, invece, eccede in romanticismi, in espressioni comuni. Non c'è, a volte, in queste, la forza del poeta; non si sente l'artista, come, al contrario, si constata in "Contemplando una bimba," "Benedico quel momento," "Perdono," "Due punti di vista"! Qui non solo si sente il poeta, ma il babbo amoroso, che parla ai suoi bimbi.

Sono specialmente le creazioni dedicate alla Famiglia a cui i lettori non possono far mancare il loro consenso.

Giovanni Alifano: "Verso l'aurora" (Gastaldi Edit., Milano, 1954).

AL DOTTOR NICOLA EMANUELE

"Il verso è in stile antico
Ma il dottore è ultra moderno
Ed è un caro amico."

*Eccellente illustrissimo dottore
Mille volte ti debbo ringraziare,
Apprezzo immensamente e il tuo buon cuore
Non potrò nè saprò dimenticare.
Un giorno spero avere il grande onore
E in parte almen, poter contraccambiare;
L'altro da ringraziare è Grandinetti
E siano, lui e il dottore, benedetti.*

A. D. MARIMPIETRI

AI NOSTRI COLLABORATORI

ORA CHE "IL COMPASSO" è stato incorporato nella "Parola del Popolo," grande rivista di carattere sociale, è necessario che subisca un lieve cambiamento di contenuto. Le poesie in genere hanno da significare qualche cosa di positivo (sembra un paradosso, ma non è). Invece di cantare gli uccellini, i fiori, l'aria balsamica, gli amori frivoli, ecc., meglio è senza dubbio cantare con arte lodevole, i progressi del lavoro, la vita del popolo, la situazione presente di tutto il globo adombrato dalla minaccia apocalittica, le gioie familiari di chi sostiene, lavorando assiduo, il buon nome italiano nel mondo, di chi aspira e combatte per l'idea luminosa della giustizia sociale che ancora non si è del tutto avverata durante il corso dei secoli.

Insomma questa rivista è veramente la PAROLA DEL POPOLO e il COMPASSO è come una misura di quanto si ha da dire e da cantare in versi e in prosa.

Lasciamo i grandi inni, le elegie sublimi, le odi magnifiche, i versi liberi entusiastici e melodiosi ai poeti classici, di cui in Italia non c'è scarsezza. E questa specie di poesia vada pubblicata in altre riviste, atte a diffondere l'arte in nome del motto "l'arte per l'arte," in voga alcuni decenni fa.

Cercate, cortesi collaboratori, di scrivere ciò che meglio si confà al nostro modo di pensare e allo scopo che ci spinge a pubblicare una rivista così grande e costosa. Leggendo bene, voi comprenderete subito di che problemi tratta e come li tratta. Non v'interessa? Se vi interessa, farete bene a sostenerla anche poetando conforme alla sua indole. Trovate parole sonanti e veritiere, forti e avvincenti che possano attrarre il popolo e commuovere chi mira al benessere dell'umanità piuttosto che alla musica delle parole.

E' vero che chi scrive versi per diletto, contemplando la natura e considerando le sue passioni, trova sempre parole più dolci e belle, aumentando la soavità dei "carmi" che vuol dare alle stampe; ma chi adopera parole e frasi tendenti al concreto, all'arte inferiore (per modo di dire) del meccanico o dello sterratore, darà forse meno melodia ai suoi versi ma dirà cose che interesseranno immensamente anche l'operaio invogliandolo, se mai, a dedicarsi più alla lettura che al giuoco nelle sue poche ore libere.

Quei poeti che non si sentono ispirati a scrivere come la nostra rivista richiede, mandino i loro versi ad altri periodici che seguono un programma meno esigente e più adatto alle loro inclinazioni.

LA PAROLA DEL POPOLO — IL COMPASSO

LA VITE

*Avida sugge dalla madre terra
Il cibo sacro e con vigor si leva,
Impergolata. A fianco, più longeva,
Canta segreti che nel petto insera*

*Arborea piantagion di peschi e meli.
Quante vicende e quanto tempo scorso
Tra le fatiche ed il sudor del dorso
E il sole ardente e l'offuscar dei cieli!*

*Sugge per noi quel cibo. E in dolce frutto
Ambrato all'ansia porge dell'umano
La linfa generosa del suo tutto.*

*—Ecco—lei dice all'uomo,—non fu vano
Il tuo lavoro: dal mio seno un flutto
Di grazia preme: orsù ,tendi la mano.*

San Severo (Foggia)

ALFREDO MASSA

Il mio itinerario romano

DI PLINIO BULLERI

DURANTE la mia permanenza in Italia l'itinerario era piuttosto vasto e complicato, ma quello romano, dopo le visite ai miei congiunti era forse il più interessante.

Avevo quattro indirizzi, per cui mi fu facile orizzontarmi.

Per prima mi diressi dalla signora Daly Benedetti, che risiede nelle vicinanze di Piazza San Giovanni. Ella fu molto lieta di offrirmi ospitalità per la mia breve (hai! troppo breve) permanenza romana.

Visitai gli artisti, molto conosciuti in Chicago, Remo e Maria Conti, nella loro elegante palazzina nei pressi del Gianicolo. Alla signora Ferrara, lasciai i saluti per la signora Anita Lucarelli, da parte dei suoi congiunti di Cicero, Ill. e di Ponte Buggianese.

Infine fui lieto d'incontrare la poetessa Anna Lo Monaco Aprile che risiede coi genitori in un modernissimo quartiere di Piazza Bologna. Eravamo in corrispondenza da lungo tempo, quindi il nostro incontro fu amichevole e cordiale come quello di due vecchie conoscenze. Il giorno appresso, Ella, mi conduce in giro turistico attraverso l'Urbe. A bordo

di un'autovettura c'incamminiamo per la prima tappa, alla volta del Colosseo: contemplo ammirato la superba mole di questa costruzione veramente imperiale; e mi assale una folla di memorie gloriose e commoventi; i ludi, le giostre tragiche tra leoni e cristiani, le concioni e le recitazioni istrioniche di Nerone. Attraversiamo Via dell'Impero: l'immensa strada fiancheggiata da pini e cipressi. Visitiamo Piazza Venezia, storicamente famosa. Osservo il celebre palazzo merlato, il Grandioso Monumento a Vittorio Emanuele II, con l'Altare della Patria. Dinanzi all'urna del Milite Ignoto ardono, perenni, le lampade votive. Ed ecco il Campidoglio: colle sacro ai riti propiziatori degli antichi romani. Vediamo il Quirinale, la sontuosa costruzione dalle mura rossicce, che vide passare per le sue soglie: Papi, Regnanti ed eminenti personaggi po-

litici. Ai lati, i fiorenti e sempre verdeggianti giardini. Via Appia Antica è solenne, vasta, luminosa. Anche qui i pini e i cipressi popolano i margini della famosa strada romana. Arriviamo nei pressi della tomba di Cecilia Metella, nobile romana; ed ammiro per qualche minuto le linee pure del monumento, che spicca tra gli ombrosi e silenti cipressi che le fanno corona. Santa Maria degli Angeli, la Basilica dall'architettura semplice e austera, si erge dinnanzi alla piazza larga e piena di sole. nel centro della quale spicca la celebre fontana dell'Esedra. Naiadi e Tritoni si alternano intorno alle sculture bronzee che le fanno ghirlanda.

Ci addentriamo poi nel cuore della città. E siamo già a Castel Sant'Angelo. La mia graziosa guida mi narra una leggenda che m'interessa molto. mi addita un grande angelo fuso nel bronzo. Da ciò—ella dice—deriva il nome di Castel Sant'Angelo. Siamo finalmente in Via della Conciliazione: la lunga e vasta strada che conduce alla Basilica di San Pietro. Ed io mi meraviglio che nessuna guardia svizzera o italiana ci chieda il passaporto. Così non so dove trovasi

CUNFISSIONI

*Cu ddu pocu d'ingegnu cui natura
mi fu sfrazzusa, un gniornu mi trovai
na stu munnazzu di turmenti e guai
ca pari d'oru e n'veci è di lurdura.*

*L'onuri e la virtù cu summa cura
in ogni locu e cetu li circui;
fu tuttu tempu persi! Nun l'asciai
e cu l'umanità segnu in rottura.*

*Si tròvanu l'Onuri e la Buntati
sultantu n'tra ddi libri camulati
ca parranu di l'epuchi passati.*

*Esistinu l'Onuri e la Virtuti?
Macchil... Sunnu fantasimi criati
di li Re, li parrini e li curnuti.*

Montedoro

GIOVANNI PETIX

il confine tra la Repubblica Italiana e lo Stato Vaticano.

San Pietro infonde nell'animo di chi lo contempla un senso di riverente stupore, di ammirazione profonda. Ciò che maggiormente colpisce, a prima vista, è la perfetta elisse formata dal grande colonnato delle statue giganti degli Apostoli. Nel centro la Basilica, sormontata dalla Cupola. La grande scalea di pietra ci conduce al centro. Visitiamo brevemente l'interno (il tempo tiranno non ci consente di più) ed io resto trasognato alla visione dello spettacolo superbo che si offre ai miei occhi attoniti; ovunque colonne marmoree, mosaici preziosi, affreschi e quadri, statue stupende. Da solo non so come me la caverei... Sorrido al pensiero: io piccolo uomo moderno, sperduto in una immensità di luci, di colori, di forme armoniose, di tesori d'arte incomparabile.

La gentile amica-Poetessa mi è però vicina: la sua voce benevola e sorridente mi rammenta che... sono ancora in questo mondo. Ella m'illustra le particolarità più salienti del luogo; e raccomanda alla mia attenzione l'Altare del Santo Sacramento, squisitamente modellato dall'arte del Bernini. Uscendo m'interessano le molte botteghe caratteristiche della Via della Conciliazione: esse sono piene di oggetti d'arte.

Acquisto alcuni ricordi preziosi per farne un regalo alle mie nipotine che con ansia mi aspettano in America. La mia cortese amica vuol farmi vedere la Basilica di San Paolo che—ella dice è soltanto seconda a quella di San Pietro. Sulla piazza di San Paolo contemplo la Piramide di Tèspi, reliquia di un fasto egizio tramontato.

Ritorniamo verso il centro; ma prima, con un lungo giro, la mia guida vuol condurmi al Foro Italico (già Foro Mussolini). Qui Roma—Ella spiega—ha lasciato la sua impronta più austera e più tenace. La immensità dei giardini, le grandi statue marmoree che guardano severe al passare dei secoli, mi lasciano silenzioso e stupefatto. Intanto, nel cielo azzurro, si raggruppano e passano nuvole bianche che, ai miei occhi sognanti, assumono forme di guerrieri romani, di bighe portate da candidi cavalli, costruzioni vetuste...

La città ci viene incontro per altre vie.

alla pagina seguente

In quartiere Prati mi soffermo sulle sponde del Tevere: il "flavo fiume" che tanta parte ha nella storia dell'antica Roma, scorre sotto l'arco dei numerosi ponti, che hanno tutti nomi storicamente famosi: Mazzini, Matteotti, Garibaldi, Margherita, Fa- zio...

Ed ecco l'Isola Tiberina, e la Sinagoga Ebraica, dalle cupole armoniose, stagliantesi contro il cielo chiaro, tra un raggruppamento di alberi color verde cupo... E come è anche verde l'acqua del Tevere!

Il vento che passa marezza incespandole, le acque di questo fiume, così celebre nel tempo.

Anna Lo Monaco Aprile, sorridendo, mi dice:

Vuol gettare una monetina nel Tevere? Ciò l'aiuterà a ritornare in Italia, per un nuovo e più lungo soggiorno...

Sorrido anch'io alla graziosa superstizione e... getto la monetina.

Poi si passa per Piazza del Popolo. L'autovettura attraversa Villa Borghese: una delle cento meraviglie delle Ville di Roma. Passando per il

Colosseo, avevamo anche fiancheggiato Villa Celimontana, ma questa ultima era chiusa al passaggio delle macchine. Ammiro il Tempio Greco che s'erge nel mezzo del Lago artificiale. E ne paragono mentalmente la struttura svelta ed elegante con quella assai più vetusta e armoniosa, in verità, del tempio di Vesta che mi fu additato dalla gentile collega, in prossimità del Tevere.

Il tempo passa veloce. Siamo di nuovo al punto di partenza, in Piazza Bologna. Ed io che vorrei tanto ancora conoscere e vedere di questa meravigliosa Città Eterna, devo accomiatarmi dall'amica Poetessa.

Roma è meravigliosa, lo ripeto, ed io che devo lasciarla, non ho che un desiderio, quello di rivederla in un domani non lontano.

Forse allora sarò più vecchio e mutato: ma so che Roma sarà sempre la stessa: antica e nuova, vecchia e bambina, per un prodigio che possono compiere soltanto le cose che fanno di eterno.

Roma, 28 Settembre 1954.

PASTORALE 1954

Lampeggiò un astro, vivo di splendore
Nelle tenebre immense e paurose,
Le dense nubi a diradar si pose,
Favilla arcana di un arcano amore.
Lampeggiò un astro, vivo di splendore.

Lasciava in cielo il soglio sempiterno,
Il Dio, che per amore degli umani,
Chiuse le tette porte dell'inferno,
"A chi morde la rabbia come cani."
Per gli umani lasciava il soglio eterno.

E discese nel crudo ed aspro inverno,
Dentro una stalla lurida ed oscura,
Ei, che pur era il Re della natura
Ed aveva tutto il mondo al suo governo,
Scese dal ciel nel crudo ed aspro inverno.

Non nacque nei splendori di una corte.
Non scelse la magione dei potenti,
Ma la misera paglia, freddo e stenti,
Non si schiuser per Lui dorate porte;
Non nacque nei plendori di una corte.

Umil sovrano non di sangue blu,
Ma sangue di rubino, ardente e terso,
E lo sparse per l'uom tristo e perverso,
Sovrano umile di gentil virtù,
Ebbe nel cuore tutto l'universo,
Grande amante del popolo, Gesù.

E il divo Fanciullin venne nel mondo
Per predicare: pace e fratellanza,
Libertà fra gli umani ed uguaglianza
E amore amore fervido e profondo,
Per ciò il divo Fanciullin venne al mondo.

Ma l'uom sordo alla voce dell'amore,
Affila all'ombra l'arme per la guerra,
E sogna sterminar tutta la terra,
Seminandovi il lutto ed il dolore,
L'uomo, sordo alla voce dell'amore.

E abbassando nel mal del tetro mondo;
La dolce voce vuole che si taccia,
Ma il piccolo Gesù apre le braccia
E un raggio scende sul capino biondo;
Mentre che dietro a Lui, scura ed atroce,
Batte l'ombra gigante della croce.

ELVIRA COLOSIMI

Alla carissima scrittrice, Elvira Colosimi, vadano i nostri ringraziamenti per la sua assidua collaborazione e per le bellissime espressioni a favore della "Parola." Alla degna nipote del Dottor Ferdinando Adamo, gli auguri di grandi trionfi, da parte di un esule del Reventino.

perchè ognuno vi s'accosti e ne tragga purezza di gioia, onde l'indefinito sogno dell'anima splenda di viva luce e si ammanti di dolce armonia.

La Poesia di Umberto Liberatore

RIME E RITMI

di Favoino di Giura

UMBERTO LIBERATORE è un isolano di Sardegna, e non v'ha dubbio che dalla sua fiera terra ha tratto le migliori virtù di poeta, dall'ispirazione calda e dal linguaggio iridescente, dall'ardito impeto e dalla malinconia soave. Un poeta come lui non poteva avere altri natali. Se non l'avessi saputo ed egli stesso non ne facesse confessione nella sua poesia, io l'avrei indovinato.

La poesia di Umberto Liberatore è infatti come un paesaggio d'isola solitaria e selvaggia dalla quale si leva la sua voce e canta con modulazioni spesso aspre, spesso accorate, sempre trasparenti nella lucentezza del verso ben costruito, per dar rilievo a nobili immagini di bellezza.

Così egli si presenta nel suo ultimo libro di versi "Rime e Ritmi" che l'Editore Guanda di Modena ha pubblicato in leggiadra veste tipografica.

Sol che si legga la prima di queste poesie, subito si è vinta la diffidenza,

che di solito ci prende, quando ci si trova tra mano un'opera del genere; si vince la diffidenza, per dar luogo al diletto, che scaturisce dal verso sonoro, dalla profilata figura, dalla parola che si fa musica a sospinge più oltre alla scoperta di altra bellezza.

Vorrei provarmi a fare una definizione stilistica e di scuola della poesia di Umberto Liberatore, ma non vi riesco. neppure se faccio confronti di approssimazione; si può dire pertanto che la sua poesia non ha altra rassomiglianza se non quella di... se stessa, in un'originalità spregiudicata e al tempo stesso pudica; il suo genere poi si potrebbe dire naturalista e verista, ma solo nel senso più puro dell'accostamento alla natura, che lo ispira e lo guida, e la fedeltà al vero, che gli vieta le acrobazie dei poeti che non hanno nulla da dire.

Umberto Liberatore, invece, ha molto da dire, e ci si avvede subito che pensieri e sentimenti fan ressa nel suo capo e nel suo petto e son come metallo fuso, ch'egli modella con la febbre dell'artefice che crea con affanno e con amore. Di qui la opera d'arte, come quella che Umberto Liberatore ha ora compiuto,

DISTACCO

Al mio carissimo collega in arte e scienza Filippo
Martucci (Vampa) di Nusco, Avellino.

*Si giunge al momento
Di prender commiato
E l'animo, a stento,
Conserva il suo stato.*

*Son gli animi tesi
Fra l'ansia e l'attesa;
I sensi son presi
Da un'intima intesa.*

*E' un nodo il distacco
Che stringe la gola;
Che pena, che acciaccio,
Oh, come sconsola!*

*Commiato! Il partire
Per ogni sentiero
E' quasi morire
Se si ama davvero.*

*E chi è mai colui
Che non si commuove?
E' certo costui
Venuto d'altrove . . .*

*La lacrima al ciglio,
Palese od ascosa,
Predice un periglio
O quale altra cosa?*

*Distacco: ci strappa,
Chissà, quell'addio
Dell'ultima tappa
Che spingeci a Dio.*



QUESTA LIRICA il Dr. Alifano la lesse davanti a una riunione di maggiorenti della città di Lioni, Avellino, che ebbe luogo nell'ufficio del Sindaco, il 29 Agosto. Il Sindaco Dr. Palmieri tenne un bel discorso in onore del Dr. Alifano e gli consegnò una magnifica pergamena a testimonianza della stima dei lionesi per l'opera tenace e ammirevole da lui svolta in America e per la sua grande devozione al paese natio.

L'ETERA

*Si diresse verso l'alta colonna indorata
appoggiandosi stanca e nascosta
mentre un coro di bimbi
intonava
la marcia nuziale.*

*E piangeva
bisbigliando parole e sospiri
che non eran preghiere
rivolte all'altare divino,
ma parlava di peccato,
di un primo amore fallito . . .*

*Bella
nel languore degli occhi
cerchiati d'azzurro,
stanca
nelle membra rilassate,
rimase nel più dolce abbandono
dello spirito affranto
scordando
il tristo mestiere
che le dava respiro
quel giorno.*

*Imprecava singhiozzando alla bellezza,
alle forme lussuose del suo corpo
che le tolsero la vita . . .
ma senza amore.*

*Ora,
mentre nessuno in chiesa la scorgeva,
piangeva
sola
invidiando quella piccola sposa
la cui purezza è tutto il bello.*

*Poi, quando si baciarono gli sposi
ed i congiunti piansero
essa scappò via,
verso chissà dove.*

SALVATORE COSENTINO

Per giuocatoli e mobilia rivolgersi alla

LOYAL FURNITURE COMPANY
COMPLETE HOME OUTFITTERS

4957-59 W. Chicago Avenue

MAnsfield 6-6030

CHICAGO

Disconto ai lettori della Parola - Chiedere di Peppino Coscino

**SERVICE
STATION
FIRESTONE
TIRES**

RESTAURANT

CAMBONI'S, INC.

**SUPPLIES
TRAILER
SALES
& PARK**

Route 66 and Cass Avenue — Rt. 3 — Hinsdale, Illinois
D. G. 2475

SPECIAL DISCOUNT TO THE READERS OF "LA PAROLA DEL POPOLO"

Francesco Greco

Di EMILIO GRANDINETTI

LA CALABRIA è stata sempre, dai primi albori della Civiltà la terra classica del Positivismo e del Misticismo, e attraverso i tempi, ha prodotto uomini che sono emersi in tutti i rami dello scibile umano.

Nel campo poetico non ha raggiunto mai i vertici più alti, eppure alcuni dei suoi poeti hanno registrato grandi trionfi e i critici più severi ne hanno dovuto riconoscere il valore, la potenzialità classica, la variazione e la suggestiva bellezza. Poeti come Antonino Anile, come Domenico Millesi, come Giuseppe Casalnuovo, come Luigi Siciliano non si eliminano facilmente, nè si possono ignorare anche se Giosuè Carducci affermi che la Calabria è terra negata alla poesia.

Gli scrittori calabresi non hanno mai avuto fortuna: pare che vi sia un'intesa che tutto ciò che viene dal Sud dev'essere non solo ignorato ma anche boicottato. Solamente nell'ultimo cinquantennio si è incominciato a riconoscere il valore classico di uomini come Nicola Misasi, Anile, Siciliani, Gerace e qualche altro. La letteratura moderna è stata costretta ad ammettere il grande e poderoso contributo dato alla cultura italiana da uomini come Alvaro, Repaci, De Angelis, Malara e Bonaventura: sono stati questi assertori che hanno trionfato, si sono imposti e il loro valore riconosciuto. Ed è stato attraverso questi uomini che la Calabria si è affacciata sulla soglia della vita intellettuale italiana.

Il silenzio è stato l'arma preferita sempre, dai nordici. Ha forse l'Italia ricordato Pasquale Rossi, il grande psicologo e sociologo, lo scienziato riconosciuto in tutto il mondo? Quanti hanno ricordato Bernardino Telesio, il filosofo che combattendo Aristotele precorse Bacon e gettò le basi del positivismo? Sono forse ricordati per come dovrebbero, Fiorentino e Galluppi e Diego Vitrioli?

S'invece contro il Nord, perchè ignora e sfrutta il Sud; ma perchè non ammettere che il più grande ne-

mico del Sud è il Sud stesso? La Calabria non ha forse ignorato i suoi figli, che sperduti per le vie del mondo, in cerca di aria più libera e di una sistemazione più consona ai bisogni della vita, non hanno mai dimenticato la madre lontana e che hanno sempre e dovunque partecipato ai suoi dolori?

Di tanto in tanto la folgore squarcia le tenebre e uno spiraglio di luce illumina: e qualcuno ricorda e riallaccia i fili tra chi è sperduto fra i dedali del mondo e la casa paterna.

"Scrittori Calabresi," la bellissima Rivista che Alfredo Gigliotti pubblica, ricorda che fuori della Calabria, vivono suoi figli, che in terre lontane, perpetuano e mantengono alto il valore ideale sia nel campo intellettuale come nel campo industriale. E questa Rivista merita di essere congratulata per l'interessamento sposato a favore di tanti ingegni che onorano il paese natio, ed hanno non poco contribuito al progresso delle Nazioni dove vivono. E ricordiamo i numeri speciali pubblicati per onorare Michele Pane e Pietro Greco e che oggi vuole ricordare un'altro oriundo calabrese, un'altro suo figlio, il carissimo Francesco Greco, uno dei migliori e gentili rimatori. Il Gigliotti va complimentato per questa sua opera altamente patriottica e disinteressata, facendo conoscere in Calabria prima e in Italia dopo le personalità più fatiche, che nella lotta per l'esistenza non dimenticano di essere i figli di quella terra dove l'ingegno schizza anche dalle pietre, come bellamente affermava Luigi Settembrini.

La poesia di Francesco Greco è come una giornata di Primavera: un sole che riscalda e anima: un'aria fresca che ti risolve e ti dà vita e che ti apre l'anima a respirare a pieni polmoni. La sua produzione non è vasta, ma però ha subito un rigoroso e severo vaglio: egli si è affermato come uno dei più puri e forti poeti che la nostra comunità vanti ed ammiri.

Sentite:

*"E camminavo raccogliendo fiori,
e con lor favellavo del passato,
di quel passato brevemente andato,
privo di pace, e pregno di dolor."*

Versi questi che ti richiamano alla mente il classicismo pascoliano, e la bellezza e la frescura di chi cerca nella natura la pace e il grande godimento della vita. La poesia è fresca come l'acqua delle sue montagne e profumata come le violette delle sue valli e sonora come la voce dell'usuolo.

Ascoltate questa "Ballatella":

*Oh, quanta gioia
Portava quella;
Come'era dolce;
Quant'era bella;
Suona ti prego,
La Pastorale,
Fammi felice:
Oggi è Natale!
Papuli papuli,
Papuli pu'
Che bel motivo:
Suonala tu!*

Vi sono in questi versi nostalgici ricchezze di armonie imitative che ti richiamano alla mente quelle serate così ricche di soavi ricordi, seduti vicino al braciare ascoltando i "Zampognari" che scendendo nella pianura portavano la eco di quel suono così ricco di motivi e il sospiro della giovinezza e l'ardore di una razza che non vuole morire, perchè vuole godere.

Francesco Greco, qui in America, anche attraverso il frastuono delle macchine, fra la vita tumultuosa, il correre continuo, ansimante come se qualcosa ti attirasse in una voragine; dove non si ha il tempo di respirare dove gli ingranaggi di una immensa ruota che è l'attività della vita ti attanagliano, trova il tempo e la ispirazione di concepire pensieri ed esprimerli in versi che sono ricchi di melodie e di palpiti; che sono la emanazione di un carattere degno della tradizione dei suoi monti e che nella composizione rivela il cesellatore perfetto sia per la musicalità del verso come per la ricchezza dei concetti e dell'armonia.

A Francesco Greco vadano i nostri migliori auguri e a Scrittori Calabresi il plauso di coloro, che, anche lontani, ricordano ed apprezzano l'interessamento per questi sperduti che non dimenticano mai la terra che racchiude le ossa dei loro cari.

TRENO IN LOMELLINA

Pianura bassa fino all'orizzonte,
Luccichio di canali intersecati,
Il profilo fuggevole d'un ponte,
Chiazze gialle di fiori in seno ai prati.

Occhi svagati dietro gli sportelli . . .
Passano radi, spersi casolari;
Lungo la rete fitta dei ruscelli
Alzano i pioppi innumeri filari.

Occhi svagati ed occhi di tristezza
Li sfiorano dal treno, oziando erranti.
Querule foglie a un alito di brezza
Movon tremuli i pioppi in tenui canti.

Tutti precisi! . . . Stancano lo sguardo,
Alti, sottili, d'una cima solo,
Cortina verde, vivo baluardo
Che fuga all'orizzonte il treno in volo.

Tutti precisi? . . . No! . . . Quei due, protesi
Sul margine d'un fosso, in positura
Sì strana ed inclinata, si son resi
Indipendenti dalla lor natura

L'una pianta e poi l'altra s'è curvata,
Sopra l'acqua scorrente tronchi e fronde
Allungando intrecciati, ed àn formata
Una cupola sola, che nasconde

Nel suo fogliame cento nidi e cento.
Il rivo, sotto, n'è coperto d'ombra.
Da quei fusti abbracciati esce un accento
Che si fa voce e la parola sgombra:

— "Non sentinelle a guardia dei confini,
"Nè, in numerosa schiera, aridi e soli
"Come intorno si rizzano i vicini;
"Ma, commiste le chiome, in fra gli svoli

"D'un'alata famiglia, noi si vive
"Del reciproco affetto che ci abbina.
"Curvi per sempre su le opposte rive,
"La fortuna lodiam che ne avvicina

"E ci raddoppia in una pianta sola."—
Occhi svagati ed occhi di mestizia
Guardan dal treno, e poi che il treno vola
Scompàri, arboreo segno d'amicizia! . . .

MARIA DELL'ISOLA

Agosto 1954

"Treno di Lomellina" assieme ad un'altra poesia intitolata "I doni delle fate" (che non ci è stato possibile pubblicare su questo numero per ragioni di spazio), rappresentano "La parabola della vita, che sta per chiudersi, ritrova il linguaggio lontano dell'adolescenza, quando il mio pensiero rivestiva naturalmente forma di verso," — così dice l'autrice. Le due poesie sono inedite, ma usciranno in un volume il prossimo anno, e LA PAROLA le pubblica come una primizia ringraziando l'Autrice dott. Maria dell'Isola di Genova.

il dono delle ore liete . . .

Il piu' bel regalo natalizio agli amici e
parenti lontani e vicini . . .
un capolavoro della letteratura
americana in lingua italiana.

SONETTISTI AMERICANI

di Giuseppe Tusiani

**Un libro che interessa lo specialista e
il lettore amante della letteratura!**

**Un libro che presenta in versione
italiana i piu' grandi
sonetti d'America!**

**Un libro che spiega al
popolo italiano la poesia del
popolo americano!**

\$2.00 la copia

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue

Chicago 34, Illinois

In Italia presso le migliori librerie al prezzo di Lire 1000
oppure rivolgersi ai rappresentanti della Parola del Popolo

MARIO RAPISARDI

poeta della liberta' di pensiero

Di **ETTORE MAZZONI**

SESSANTOTT'ANNI di vita, quasi cinquanta di produzione letteraria.

Il Rapisardi è il poeta della libertà di coscienza.

Ebbe detrattori numerosi e furenti; ammiratori ed esaltatori entusiasti specie nei biografi e critici della sua terra natale.

Nacque, visse, morì in Catania.

Rapisardi, è stato detto, e chi ciò scrisse si ritenne nel vero, non è poeta se non nei *Poemetti*, negli *Epigrammi*, nelle *Ricordanze* che ritraggono con pacata tristezza e amorosa attenzione le piccole cose e più comuni sentimenti. Sì, ma questo è il favo di miele nella bocca del leone.

E fu appunto il leone che gli oppositori temettero ed oltraggiarono e poi li ordirono attorno la congiura del silenzio. Per i filosofi e critici dello storicismo e dell'idealismo è soltanto vera poesia quella che canta i sentimenti umani eterni ed universali, come l'amore, la gelosia, l'odio, la disperazione, l'amor sacro, l'amor di patria. Ma il filosofare in versi non è poesia, il riprodurre l'ansia metafisica è astrazione; il poema del dubbio, ispirato dalla scienza, è tollerabile soltanto quando si tratti del *Faust*; ma di Goethe ce n'è stato uno solo, e per loro fu anche di troppo.

La *Palingenesi*, il *Lucifero*, il *Giobbe* non sono, secondo loro, che macchinose coreografie, ove si agitano dei simboli e non degli uomini. C'è poi l'*Atlantide* che vorrebbe essere, dicono, un poema satirico e non è che una diatriba sboccata.

Il *Lucifero* è roba da comizio anticlericale, dice il pretume, anche quello che veste panni di laico.

Ma che cosa è saltato in mente al Lombroso di dichiarare che il Rapisardi è il Lucrezio Caro moderno e il Giovenale del nostro tempo?

Certo cogli allori di Lucrezio intrecciati a quelli di Giovenale c'è da interessare una gloriosa corona poetica.

Ma quando s'incorona Petrarca, Dante è dimenticato; e sul capo di



MARIO RAPISARDI

Rapisardi fu poeta, lui vivente, sì una corona, ma una corona di spine.

Nessun fremito di vera poesia è stato detto, è nella religiosità utopistica della *Palingenesi*, o nell'ateismo triviale del *Lucifero*.

Di contrario avviso furono Victor Hugo e Garibaldi.

Nel 1868, appena letta la *Palingenesi*, Victor Hugo scriveva al poeta: "Voi siete un precursore. Voi tenete nelle mani due faci: la face della poesia e la face della verità. Entrambe rischiareranno l'avvenire." E Giuseppe Garibaldi, alla pubblicazione del *Lucifero*, scriveva:

"Coraggioso! All'avanguardia del progresso noi vi seguiremo, e possa seguirvi la nazione intera nella grande opera da voi eroicamente iniziata."

Ed Emilio Zola lo chiamò soldato della libertà e della giustizia.

Ai suoi inizi li Accademie e la Arcadia sopravvivevano al passato; ma il Rapisardi si educava sui greci e sui latini, e non ignorava l'Alfieri il Foscolo, il Leopardi e degli stranieri specialmente lo Shelley.

Sentiva nello spirito giovanile il fermento della rinascita e ventiquattrenne, due anni avanti la breccia di Porta Pia, aveva già dato alle stampe *Palingenesi*, poema in dieci canti in cui si esalta la riforma religiosa dell'avvenire per la quale il mondo avrà finalmente pace.

In *Lucifero* (1877) il Rapisardi

esprime la ribellione nel campo religioso che poi ripeterà più solenne nel campo filosofico, politico, sociale.

E' il poema del libero pensiero; simbolo della libertà spirituale, del progresso, della verità. Il *Lucifero* di Rapisardi è "una coscienza prometea trasferita nel mondo contemporaneo."

Il Rapisardi diede alla poesia un contenuto scientifico e sociale moderno.

Nel mirabile discorso sul *Nuovo concetto scientifico* tra l'altro dimostra come la nuova scienza demolisce ed edifica: "Alla volontà creatrice essa ha sostituito la legge naturale; al miracolo l'evoluzione; alle rivoluzioni soprannaturali, la lotta per l'esistenza e l'eredità fisiologica; al privilegio del regno umano, le trasformazioni zoologiche; all'anima immortale l'eternità della forza; all'annullamento delle cose, l'eterna circolazione della vita, la trasformazione perenne della materia; alla degradazione dell'uomo, il continuo perfezionamento del genere umano; alla morale della speranza e della paura, la morale senza obbligazione né sanzione; alle religioni diverse secondo i tempi, i luoghi, le razze, il sentimento universale dell'Infinito."

Il *Lucifero* procede dalla scienza. Amelia Poniatowski Scebornich testimonia che Darwin, Moleschott, Lubbock, Spencer, Ardigò ed Haeckel furono i "santi Padri" di Rapisardi.

E, sempre, come scrisse l'Amelia, tradusse Lucrezio, da lui preferito su tutti i poeti latini, per la grandiosità dei concetti.

Nel *Giobbe* (1884) il nostro poeta celebra la Natura e l'Umanità dolente.

Questo poema, per dirla con Ignazio Calandrino, antico perchè informato da un principio che si identifica con la stessa essenza dell'uomo, il Dolore, è anche moderno eminentemente perchè esprime lo stato psicologico dell'umanità pur nell'età delle dottrine positive, delle redentrici

battaglie del Pensiero. Perchè il *Giobbe* di Rapisardi si accorge, dopo lunga speculazione, che la Natura non si offre all'uomo in tutta la sua nudità, in tutti i suoi segreti; e sente tutta la disperazione che scaturisce dalla sete inesausta del sapere.

Nell'epilogo del poema, *Giobbe*, rivolgendosi ad *Iside* (la Scienza), che invano interroga, esclama:

"...Ohimè, tu taci,
Taci, taci e sorridi. O notte, o
abisso,
O mistero infinito, io mi profondo
In te. Per questa immensa ombra
in che vivo
Fuor che il mio vano interrogar
non odo."

Grande scalpore sollevava la pubblicazione, nel 1894, di *Atlantide*, poema in dodici canti che ritrae gli "autofaghi" d'Italia e dell'umanità.

Sempre è stato un delitto il dire la verità: *Veritas odium parit*.

E delittuoso parve questo poema ai colpiti dal suo flagello ed agli ipocriti.

La satira che rende odioso il vizio, che rivela e condanna il delitto impunito dalla legge, allora la satira è la vendetta della virtù, è il sussidio della giustizia, e non può dolere che a coscienze poco sicure di sè stesse.

Nelle *Poesie religiose*, nelle *Elegie*, nelle *Ricordanze*, nell'*Empedocle* e altri versi, nell'*Ascesa* ed altri poemetti Rapisardi fa la storia del suo cuore, delle sue aspirazioni, dei suoi dolori; spazia per l'infinito, i misteri dell'universo; od esalta i supremi ideali della vita.

La poesia per Rapisardi fu un'arma di battaglia, e una religione.

Il suo cuore, la sua sincerità, la fermezza ne' suoi ideali è rivelata con luce solare nell'*Epistolario* pubblicato dal poeta e biografo del Rapisardi, Alfio Tomaselli, morto di recente.

Al Nostro, nell'eclissi della coscienza italiana e di ogni umana dignità, non venne mai meno la fede che mantenne salda ed inalterata fino alla morte.

A Lida Cerracchini aveva scritto: "Spero morire in piedi e con la fronte levata."

Ed al poeta ed erudito, suo amico, Arturo Graf: "Morirò col grido della battaglia sulle labbra e con la certezza della vittoria nel cuore."

Tale visse e tale morì.

Nel 1883 appariva la sua raccolta

di poesie politiche e sociali che egli intitolò *Giustizia*, tra le più forti composizioni di combattimento sociale.

In forma concisa e veridica Arturo Graf ha dettato l'epigrafe che si legge nell'atrio dell'Università di Catania, ove il Rapisardi educò la gioventù studiosa a quegli "esempi memorabili di scrittori nei quali si trova un equilibrio perfetto di facoltà nei quali, l'uomo, il cittadino, il pensatore e lo scrittore si fondono in una stupenda unità."

Leggiamola a conclusione:

Poeta e propugnatore — Mario Rapisardi — accolse nell'animo — espresse nel verso — i teneri e gli eroici affetti — le aspirazioni e i voti — della fremente umanità — le angosce dell'inscrutabile — la religione suprema — del Tutto vivente — Flagellatore imperterrito — di ingiustizia di viltà di menzogna — visse intemerato — morì da forte — esempio rimprovero ammonimento — a contemporanei ed a posteri."

* * *

NEL MAGGIO 1906, sul suo giornale, a Catania, Mario Rapisardi scriveva:

...Lo studio più ordinato, la conoscenza più genuina degli avvenimenti storici, la meditazione più tranquilla dell'età matura, mi hanno dato una visione più chiara degli umani ideali, hanno più direttamente orientato ed atteggiato il mio spirito verso il VERO, il BUONO, il BELLO: trinità unica dei Monisti, che ha illuminato il mio intelletto, acceso il mio cuore, alimentato la fede nella perpetua ascensione dell'umanità. Da questa fede appunto ho tratto il coraggio di ribellarmi agli altri e da me stesso, di staccarmi, non senza spasimo, da credenze che mi si erano fortemente abbarbiccate nel cuore, di affermare le mie nuove convinzioni in lavori d'arte che hanno, se non altro, il pregio non comune della sincerità, e di rappresentarle quanto più vivamente ho potuto, senza riguardo alcuno ai poteri più o meno legittimi del giorno, al di fuori, e, se non fosse orgoglio, direi al disopra di tutti i partiti frainteso, contrariato, e più di una volta brigantesco aggredito e gesuiticamente calunniato.

La tempra dell'animo mio mi ha però procurato la soddisfazione di svolgermi liberamente fra molte facol-

tà materiali e morali: le insidie dei sepolcri imbiancati, gli sdegni della nobiltà, i fremiti del borghesime, i silenzi congiurati e i vituperi della minosseggiante venalità non son riusciti a sviarmi una linea dal mio FATALE ANDARE; mi hanno anzi cresciuto animo e lena e smascherare le volpi impellicciate da leoni, o marchiare col ferro e col fuoco i rigattieri della religione, i mercanti della politica, i bertonni dell'arte, i giannizzeri della libertà.

Vicino ormai a dissolvermi nell'infinito, posso guardare e giudicare il mio passato con serena coscienza. Degli errori della mia giovinezza mi rammarico; dei colpi dati senza misura nel fervore della mischia, più che di quelli ricevuti, sinceramente mi duole. Rari son gli uomini che abbian la fortuna d'incontrarsi faccia a faccia, sull'uscio di casa, con l'Idea che guiderà la lor vita; confesso candidamente che tal fortuna non l'ebbi. Nato in città di provincia, da parenti borghesi, imbevuto, dalla puerizia, di cattoliche fiabbe, istruito male per nequizia di tempi e inettitudine di maestri, entrato nell'adolescenza in giorni di fervore monarchico, dovetti durar molta fatica per isvincolarmi dai serpenti di Laocoonte, disfarmi da me nella solitudine, tra gli affanni di un morbo letale. Ma veduta ed abbracciata che ebbi la Verità, o ciò che tale mi parve, mi sentii rinascere, a tutta le votai l'anima con ardore di neofito, con abbandono d'innamorato. Mi avventai contro tutti gli ostacoli, mi liberai da tutti i gioghi, spezzai tutte le pastoie del mio pensiero; e le battaglie combattute in nome della Ragione mi parvero sante.

Ben so, che questo correre inquieto verso un'Idea liberatrice, fu da certi manipolatori d'Antologia, date in pasto alle anime pargolette, giudicato manifesto segno di carattere instabile, ma della inquietezza mia in cerca di luce e di libertà, e della mia cognizione di averle finalmente trovate e della costanza in rimaner loro fedele, non sarò certamente biasimato da chi, riconoscendo negli uomini il diritto al perfezionamento e il dovere di propugnare con tutte le forze le proprie opinioni, consideri spassionatamente l'ombra deserta da cui io mossi e i pericoli animosamente sfidati per amore disinteressato del Vero, e paragoni la indipendenza selvatica della mente e la purezza generosa degli intenti miei con le tempestive

alla pagina seguente

conversioni e gli ambiziosi propositi di quanti si van procacciando a vil prezzo la protezione, l'agiatazza e gli onori che fan contenta ed ammirata la vita dei mediocri.

Nel tramonto di tanti idoli, nel fluttuare di tante idee, nella furia fragorosa di sì strane correnti artistiche e letterarie, rimango fermo in quei principii che ho riconosciuto per veri; aspiro l'aura dei tempi nuovi; mi inebrio al sentore delle nuove battaglie; ringiovanisco al pensiero che la Giustizia, la Libertà, la Pace trionferà finalmente nel mondo.

MARIO RAPISARDI

Catania, Maggio '906

LIBRI RICEVUTI

Nicola Testi — Arpe, Mandole e Pifferi, editore Mario Gastaldi, Milano, Pag. 143; L. 500, \$1.00; 1954. E' un libro di versi diviso in tre "tempi": Andante mosso, Aleltgro ma non molto, Scherzo. Versi encomiabili, scorrevoli, di piacevole lettura perchè in gran parte umoristici. Nicola Testi pubblicò il suo primo libro di versi a New York nel 1939, intitolato "Stonature — Rime". Con disegni di James Hal le autoritratto del poeta.

Carlo Weidlich — Ritratto di Lorenzo il Magnifico, ed. Gastaldi. Premio Gastaldi 1953 per la saggistica. L'A. è molto noto in Italia e all'estero. Attivissimo, poeta che segue la forma classica, ma che si distingue facilmente dagli altri. Ha pubblicato molte opere di pregio. Questo poi è un volume che richiama un'epoca meravigliosa nella storia d'Italia, ed è scritto con grande competenza e bellezza di stile. Prezzo L. 500, in America \$1.00.

Lionello Fiumi — Giunta a Parnaso, saggi e note su poeti del secolo XX, Editrice La Nuova Italia Letteraria, Bergamo, 1954. Prezzo L. 2.000. E' un libro di grande importanza per coloro che si dedicano allo studio della nostra letteratura. Lo stile è piacevolissimo, arguto, a volte incisivo. Fiumi è un gran poeta ed è anche eccellente prosatore. Inoltre, come si vede, ha seguito la letteratura italiana e francese con passione straordinaria e quindi la conosce a fondo. Per la prima volta in un notevole manuale di letteratura sono citati anche alcuni poeti italo-americani!

Gina Algranati — Le tre porte, Edizioni Cimento, Napoli, 1950, Pag. 234, Lire 600. E' un romanzo storico, ma l'argomento è appena segnato nelle storie. L'intenzione della A. è quella di "esaltare le lotte di ogni tempo e di ogni luogo per la libertà delle città italiane." Pregevole lo stile.

Rita Tunisini — Clessidra, Schwarz Editore, Milano. Pag. 74, Lire 600. Versi brevi, sentitissimi. La dedica dice tutto: "... una voce (della poetessa) che si affida per essere viva nel Suo intelletto e

nella Sua anima." Difetti, appena ho letto queste belle poesie, ho avuto l'impressione che una nuova e brava poetessa si fa notare tra noi.

Isola Livi Giannini — Foglie gialle Editore Gastaldi, pag. 80, Lire 300. Non si tratta di versi, ma di un piacevole racconto. Auguri alla gentile e simpatica scrittrice, che conobbi a Milano, al Cenacolo dei Quadernisti.

Antonio Corsi, Versi d'apertura, Gastaldi Editore, Lire 200. L'autore di "Scuola del Regime" (vedi pagina 41), ci manda il bel volumetto con la seguente dedica: "Alla Parola del popolo, vessillo di rinnovamento sociale, con simpatia."

Claudio Allori, Terrore ed altre poesie, L. Trevisini, Milano, editore, lire 300; Chiuso Mistero, Editoriale Kursaal, Firenze. Ambedue i volumetti sono recensiti a pagina 4 di questo supplemento.

J. Valerio Borghese, "Sea Devils," Henry Regnery Co., Chicago 4, Ill., \$4.50. Il volume è recensito in questo supplemento.

FRANCESCO GRECO

onorato dalla rivista Scrittori Calabresi

LA RIVISTA "Scrittori Calabresi" dell'agosto scorso ha dedicato il numero intero, eccetto poche pagine, al poeta Francesco Greco, residente di Brooklyn, N. Y.

La copertina reca la sua fotografia. Il Dr. John J. Alifano presenta "l'uomo e il poeta" in un articolo lungo e convincente, sì, perchè veritiero e scritto da uno che ha conosciuto il Greco sin dal suo arrivo a New York. Luigi Vampa, pseud. del Dott. Filippo Martucci, ora a Nuccio, Avellino, scrive sul Poeta calabro ben 4 colonne e scrive in modo ammirevole, da vero poeta e critico. Angelo Virga, residente a Washington, D. C., scrive di lui con entusiasmo. Dice: "Da più di 30 anni leggo con immenso piacere le poesie di Francesco Greco." Egli le definisce: "espressione magnifica di un nobile cuore che dagli affetti familiari, dall'amore di patria, dal sentimento di fratellanza e di unità, dall'ansia di liberarsi verso un mondo più puro e più splendente, trae la sua limpida e ricca ispirazione."

Secondo me, ha detto molto bene, perchè come tale ho conosciuto anch'io il poeta di Savelli.

G. Procopio parla delle "meravigliose creazioni poetiche del Greco." "Il Fratello spirituale" è un articolo di Pietro Greco, altro poeta che si fa onore in America. Non si tratta di parenti, ma di vecchi amici, anime elevate entrambi. E' riprodotto anche un bell'articolo critico del defunto Riccardo Cordiferro. Termina l'omaggio dei nostri con una lettera del sindaco di Savelli, Giuseppe Fazio che dice in chiusa: "... tu distraendomi dagli studi e spesso arditi del diritto, o delle cure dell'amministrazione comunale mi riporti alla poesia, alla vera arte, alla vera vita."

URAGANO

Da un'isola d'azzurro fra le nuvole che valicano il cielo dicembrino, un raggio è sceso di luce incantevole a rischiarar l'infausto atro mattino.

Un'isoletta che, pareva, mostrasse del Paradiso un andito celeste tra un fitto andare di possenti masse di nuvole presaghe di tempeste.

A stuoli i corvi, nunci di bufera, l'area fendean col battito de l'ali sì come i galeotti la galera spinger solean sul mar con ritmi uguali.

Ed han gracchiato nel passar sui tetti delle umili casette del villaggio, quei corvi ad annunziare i maledetti venti e le nevi e l'uragan selvaggio.

Poi l'isola d'azzurro che dianzi dal cielo, fra le nuvole, era apparsa quale una meta d'amor di romanzi, nell'incubo buferico è scomparsa.

E dirotta da l'alto sulla terra l'algida pioggia di nevischio mista s'è scatenata e, qual mahnata guerra, tutto ha sconvolto nella valle or trista.

E fra il guair dei cani ed il muggito degli armenti e il fischiar de l'uragano s'è udito qualche flebile vagito di bimbo che la mamma chiama invano.

La mamma uccisa repentinamente mentre il poppante si stringeva al seno una nenia cantando dolcemente sperando che tornasse il ciel sereno...

Pochi istanti durò la burrascosa tempesta distruttrice e lacerante, poi ritornò la calma su ogni cosa ma non tornò la mamma al suo poppante.

GIUSEPPE LUONGO
da S. Angelo Fasanella

VITA, CHE VALI?

Vita,
alito inconsistente,
breve barlume di luce
esposto
ai rigori d'un vento feroce;
sogno allucinante
che più t'insegua più svanisci e smuori
nel grigiore d'un'alba serotina
ove il Caos,
fratello del Tempo,
signoreggia
impassibile al nostro dolore.

Vita,
mistero in cui s'annega
nei suoi gorgi nerigni
l'umana ragione,
che vali?

NINO CARADONNA

UN MONUMENTO ALL'EROISMO DEL MARINAIO ITALIANO

"SEA DEVILS" DEL COMANDANTE VALERIO BORGHESE

Di **ESTER LOMBARDO**

PER QUANTO i duri tempi seguiti dalla sconfitta militare dell'Italia abbiano tolto di circolazione parole di cui, nei ventidue anni precedenti, si era abusato, non esitiamo a definire il libro del Comandante Junio Valerio Borghese, dedicato alla Decima Flottiglia M.A.S., come un monumento elevato all'eroismo del marinaio italiano. Tutti ricorderanno che durante la prima guerra mondiale la Marina italiana impiegò per la prima volta alcuni mezzi navali rapidissimi e leggeri per dare la caccia ai sottomarini austriaci e tedeschi. Erano motoscafi che dalla loro azione, vennero chiamati M.A.S., cioè Motoscafi Anti-Sommergibili; ma Gabriele d'Annunzio che visse e cantò quella nostra eroica e vittoriosa guerra, nobilitò la sigla attribuendo il motto latino: "Memento Audere Semper."

Ai Mas si collega il ricordo di gesta straordinarie ammirate da tutte le marine del mondo. L'epico combattimento di Costanzo Ciano contro la flotta austro-ungarica dinanzi a Cortellazzo, il siluramento della corazzata "Wien" nel porto di Trieste operato da Luigi Rizzo e quello della "Santo Stefano" compiuto dal medesimo Rizzo infiltratosi nella scorta di venti torpediniere, sono episodi memorabili. Ma altre e si può dire più straordinarie imprese accompagnarono queste dei Mas, e furono quelle di uomini ai quali non appa-
parve troppo audace di portare con le loro stesse mani, nell'interno dei porti nemici, le cariche di esplosivo sotto la chiglia delle navi nemiche da affondare. Si ebbero così le imprese universalmente note dei Pailucci, dei Rossetti, dei Pellegrino che iniziarono una tecnica nuova della guerra marittima e stabilirono dei limiti superati soltanto, da ufficiali e marinai italiani, nella seconda guerra mondiale. Questa esperienza trasmessa alla Marina italiana dal primo conflitto mondiale, venne messa a frutto nel secondo. Decima Flottiglia M.A.S. si chiamò uno specialissimo reparto, reclutato con severa selezione, allenato nel più stretto segreto e attrezzato di mezzi genialissimi, destinato a perpetuare e allargare il raggio delle azioni offensive che, nella guerra contro l'Austria-Ungheria, l'Italia aveva compiuto con tanto successo.

Il Comandante Medaglia d'Oro J. Valerio Borghese, con l'autorità che gli deriva dall'essere stato da prima componente della Decima Flottiglia M.A.S. e poi capo della medesima, guidata a imprese di leggendaria audacia, riferisce con semplicità militare in un volume uscito in questi giorni negli Stati Uniti — "SEA DEVILS", editore Henry Regnery, Chicago

— i fatti nella loro rigorosa ed esaltante precisione cronologica. Non possiamo nar-
rare qui, una per una, le avventurose e, spesso, tragiche azioni che la Decima Flottiglia M.A.S. condusse durante la guerra dall'un capo all'altro del Mediterraneo. Fare la sintesi di tanto sacrificio e di così straordinario coraggio è difficile. Il Comandante Borghese, dopo di avere, al comando del Sommergibile "Scirè," che era stato trasformato in portatore e avvicinatore dei mezzi di assalto alle basi nemiche, contribuito agli attacchi contro Gibilterra (ottobre 1940), Malta (1941), ancora Gibilterra (settembre 1941) — e qui compare un nuovo tipo di combattenti del mare, il "nuotatore di assalto" — assunto il comando integrale dell'intero reparto, pur conservando quello del Sommergibile "Scirè," preparò minuziosamente, diresse e personalmente comandò l'azione più decisiva della Marina Italiana nella seconda guerra mondiale ed uno degli episodi più rilevanti nella storia delle guerre marittime di tutti i Paesi in tutti i tempi: la violazione del porto di Alessandria e l'affondamento delle corazzate inglesi "Queen Elizabeth" e "Valiant."

Il 18 novembre di quell'anno 1941 era andata a picco, silurata dal Sommergibile del Tenente di Vascello tedesco Gugenberg, la portaerei di 22 mila tonnellate "Ark Royal," il 25 novembre la nave da battaglia "Barham," colpita dal Sommergibile di von Tissenhausen, la seguiva. Preziosamente conservate e difese con tutti i mezzi di sbarramento possibili, nell'interno del porto militare di Alessandria l'Inghilterra custodiva le sue ultime corazzate del Mediterraneo: la "Valiant" e la "Queen Elizabeth." Borghese condusse il suo sommergibile "Scirè" sino a duemila metri dal porto, nella notte del 19 dicembre 1941, e qui dette il "via" ai suoi eroici operatori, de la Penne e Bianchi, Manceglia e Schergat, Martellotta e Marino, tre coppie a cavallo di tre siluri. De la Penne e Bianchi superano gli sbarramenti in superficie, collocano con le loro mani l'esplosivo sotto la "Valiant" e, stremati di forze, vengono catturati dopo poco. Manceglia e Schergat, dopo di avere minato la "Queen Elizabeth," riescono a prendere terra e ad uscire dalla zona del porto inoltrandosi nella città di Alessandria. Prendono un treno per Rosetta, dove contano raggiungere a nuoto un altro sommergibile italiano che li attende da due giorni dinanzi alle bocche del Nilo. Ma vengono riconosciuti e catturati. La terza copia, prima di venire anch'essa presa prigioniera, porta a termine la sua missione affondan-

do una grossa petroliera.

Winston Churchill, dopo l'affondamento delle due corazzate ad Alessandria, confessò in un discorso tenuto in seduta segreta al Parlamento che la Gran Bretagna, dopo questo rovescio, non aveva più alcuna difesa da opporre all'Italia nel Mediterraneo. Ed effettivamente lo scopo per cui era nato il reparto dei Mezzi d'Assalto era stato magnificamente raggiunto.

L'affascinante libro del Comandante Borghese contiene in appendice la statistica delle perdite inflitte dal suo reparto alla Marina britannica: un totale 4 navi da guerra per 75 mila tonnellate e 27 navi mercantili per 190 mila tonnellate. Sedici componenti della Flottiglia, fra vivi e morti, furono decorati di medaglia d'oro.

Questo libro, ora diffuso negli Stati Uniti, dovrà essere letto con fierezza da tutti gli italiani d'America e gli Americani di origine italiana, e ci auguriamo da tutti gli Americani, perchè essi imparino e gli Italiani ricordino le glorie della Patria nostra.

PASSANO VELOCI I NEMBI

Passan furiosi i nemi, sollevando
L'onda del mar che contro il bastimento
Irabonda si scaglia. Desto, attento,
Vigila il buon nocchier, calmo restando.

Soffia impetuoso e rapido quel vento
Pur dentro la foresta, al faggio dando
Aspra battaglia e a l'olmo, ed attaccando
La forte quercia, vecchia d'anni cento.

Il vento il mare investe furibondo:
Batte lo scoglio che resiste fermo
Contro l'urto che pare il finimondo

Anch'io com eil nocchiero resto saldo
Avverso a le sventure, e pari a l'ermo
Scoglio frangeggio il male, e non mi
scaldo.

GIUSEPPE INCALICCHIO

Merry Christmas and A Happy New Year

**DIVISION
CHEVROLET SALES INC.**

1132 NORTH DAMEN
EVerglade 4-4100

MERRY CHRISTMAS AND
A HAPPY NEW YEAR

LINCOLN TAILORING CO.

210 W. VAN BUREN

WEBster 9-4839

LA PROFONDA CRISI DELL'ATTUALE SOCIETA' AGONIZZANTE

di GINO PARENTE

GLI UOMINI di questo tempo sbandierano ai quattro venti la civiltà odierna e non si accorgono che il mondo della materia sta sopprimendo quello dello spirito e che senza di questo non vi può essere progresso.

L'umanità, nella sua sete di conquista atomica, ha perduto il controllo di se stessa e non riesce più a comprendere che non vi si può essere civiltà e benessere se non vengono bandite dalla faccia della terra la disonestà, l'egoismo, la colpa, la malvagità, l'odio, l'ipocrisia, il culto della forza bruta e la vanità tanto radicati nel cuore delle genti.

La società corre verso il baratro perchè l'uomo dotato di intelletto e di cuore non agisce in modo tale da utilizzare tutte le energie vere del suo umano sentire.

La massima di Marco Aurelio: "Uomo, guarda sempre dentro te stesso perchè ivi è la sorgente del bene" nell'epoca moderna non è apprezzata.

Non si vogliono armonizzare le forze morali che pur hanno dato, in ogni tempo, le schiere dei genii, degli eroi, dei santi, degli scrittori e dei poeti.

La terzina dantesca:

*Lo mondo è così tutto deserto
D'ogni virtude, come tu mi suone,
e di malizia gravido e coperto.*

rimane ancor oggi piena di significato attuale.

Non vi sono geni che affissano lo sguardo in alto ed indagano le forze inesplorate della bontà per creare strumenti atti ad alleviare le umane sofferenze; non nascono eroi, che, per l'ideale di giustizia o di difesa dei deboli e degli oppressi, immolano le loro esistenze; non sorgono santi, che, umiliandosi, spargono sulla terra tesori di bene; non si alza voce di poeta che canti la fraternità tra le genti.

Le forze del male imperano dappertutto e

*.....infinita una famiglia
Di mali immedicabili e di pene
Preme il fragile mortal....*
ha scritto Giacomo Leopardi.

Sulle brulicanti spiagge l'eterno femminile non fa altro che mostrare le sue nudità precoci in un esibizionismo oltre misura; sulla stampa a fumetti ed a rotocalco le passioni più accese che spingono ai delitti, alle vendette di gelosia, alle orgie sessuali, ai bacchanali più spudorati trionfano incontrastati; nei cinema e nei teatri l'arte è fuggita per dare posto alla banale caricatura della critica mai edificante; la stessa amicizia non si presenta sincera quando si vede che proprio dall'amico più esperto ci viene il consiglio di accostare le labbra ai piaceri dell'istinto; i superiori e coloro che dovrebbero essere i maestri degli uomini spesso ci dicono o fanno intendere che scopo della vita | solo lo sfrenato arivismo ed il "carpe diem" oraziano.

Il mondo—salvo quella parte di buono che ancora rimane—è diventato sede di simulatori che sempre raggiungono i posti di comando, covo di briganti che nell'occulto guidano colonne di ladri e delinquenti, albergo di seduttori illustri che purtroppo passano onorati quali dei della bellezza, dimora di malviventi che uccidono e rapinano ed intanto vengono glorificati da cento e cento nevrotici ed isterici.

Tutto questo perchè l'uomo ha voluto disconoscere se stesso, perchè manca il richiamo morale illuminante la ragione, perchè è stato spezzato ogni vincolo di affetto che richiami il padre la madre ed i figli al proprio focolare invece di disperderli nel caotico mondo dei vizi e delle materiali sozzure.

Nelle città, nei paesi, nei sobborghi, nelle pubbliche piazze, nell'intimità delle famiglie, negli opifici, nei

campi, nel commercio e dovunque la vita si mostra pur sempre immorale.

I cuori sono diventati aridi perchè non si conosce la bellezza interiore.

Le anime sono ottenebrate perchè non sono considerate più le umane sfumature degli affetti.

Di questo passo non possiamo sperare altro che vedere uscire dal globo terrestre fiumi di sangue e di lutti.

Per uscire da questa crisi occorre forza e volontà.

La conquista non è difficile.

"Il tuo odio viene dalla corruzione del tuo cuore, dal traviamiento del tuo intelletto: purifica l'uno e correggi l'altro e non potrai più odiare."

Così ha scritto Alessandro Manzoni.

Il Tommaseo ha voluto aggiungere:

"Contro ogni schiavitù creata dalla società giova che la coscienza individuale venga coraggiosamente lottando."

L'uomo è dotato di volontà. Basta ristabilire la supremazia di questa per ritornare alla morale sana ed al ristabilimento di ogni ordine sociale.

E' solo essa che frena i mali, insegua i beni e detta le norme del buon vivere.

E' solo essa che convince i ricchi di donare ai poveri, i proprietari di difendere l'operaio, il forte di proteggere il debole.

Tutte le leggi che vorranno farsi per risanare le piaghe sociali non potranno dare buon frutto se mancano le basi morali nel singolo e nella massa.

Ogni sola forza materiale è insufficiente alla ricostruzione del mondo intero ed all'affratellamento tra i popoli.

Merry Christmas and A Happy New Year

DIVERSEY MUSIC SHOP

519 W. DIVERSEY PARKWAY

Diversey 8-0585

NOZZE VITULLO-GUIDOTTI



IL 27 NOVEMBRE u. s. in Pescara, nella Cattedrale di S. Cettoe ricca di addobbi ed olezzante di fiori, hanno realizzato il loro sogno d'amore il Dott. Sante Guidotti, attualmente Ufficiale Medico del XIII Battaglione CC. di Trieste, e la Signorina Licia Vitullo, figlia del nostro collaboratore Florindo Vitullo.

Testimoni della sposa il Rag. Italo Di Santo ed il Sig. Guido Di Donato, dello sposo il Dott. Adelio Dodi e il Sig. Enzo Cerolini.

Il matrimonio è stato celebrato dal Rev. D. Domenico Guidotti, zio dello sposo, il quale ha rivolto alla bella giovane coppia elevate parole di augurio.

La cerimonia nuziale è stata resa suggestiva dall'intervento del noto quartetto di archi della Città di Pescara, composto dai valorosi Proff. Macchia, D'Ercole, Barbara e Domenicucci i quali, unitamente al Maestro d'organo Rev. Prof. D. Manlio Maini emerito pianista e compositore, hanno eseguito delicate musiche di Vivaldi, Corelli, Schumann e Mendelssohn.

In casa Vitullo, dopo il rito nuziale, è stata servita una colazione intima alla quale hanno preso parte numerosi parenti ed amici.

Moltissimi i doni, innumerevoli i telegrammi.

Agli sposi ed alle famiglie Vitullo e Guidotti pogriamo i nostri vivissimi auguri.

CORDARO - TRUELL

ON SATURDAY, October 16, 1954, the many friends of Angelo Cordaro of Buffalo, New York, veteran Italian-American Socialist and labor leader—now regional organizer of the Liberal Party of New York—and of his gracious wife, had the pleasure of being welcomed in their hos-

pitale home at 81 Woodbridge Avenue, Buffalo, for the purpose of attending the wedding of their only daughter, Cristina Miriam Cordaro, to Arthur W. Truell, who, like herself, is an instructor in the public schools of that city.

The ceremony was performed by His Honor Willis G. Hickman, judge of the Buffalo City Court. It was followed by a bountiful wedding breakfast and reception which gave opportunity for many greetings and expressions of good wishes to the happy couple.

White chrysanthemums decorated the house. The bride's floor-length gown of starlight blue satin, made with a portrait neckline, was draped with two-tier folds of matching Chantilly lace and decorated with pearls and rhinestones. Her Fingertip veil of, white illusion fell from a matching crown of the satin and lace. She carried a Colonial bouquet of small white roses. Her attendant, Mrs. Philip Lafornera, wore a floor-length bouffant gown of shrimp nylon, draped with six tiers of matching tulle, and carried a similar bouquet of matching talisman roses. The ballerina-length gown worn by the bride's mother was of pale gray lace over China blue satin.

Mr. Philip Lafornera was best man.

Mr. and Mrs. Truell will reside at 2445 Eggert Road, Tonawanda 21, in the outskirts of Buffalo.

C. J. Clafin

La Parola congratulates with our friend Cordaro and wishes to the newlyweds all the happiness in this world.

BRILLANTE ESPOSIZIONE ARTISTICA

DI QUESTI giorni abbiamo assistito alla Esposizione di dipinti di uno dei più brillanti ed apprezzati pittori della nostra città, il Signor Richard Epperly.

Abbiamo conosciuto il valoroso artista nella casa del nostro distinto e carissimo amico, Dottor Nicola Emanuele. Vi era anche la gentile Signora Epperly, Rosa, nonché il Sig. e la Signora Maione, parenti del Prof Riccardo Giraldi di Roma.

L'Esposizione ha avuto luogo nella residenza del Sig. Epperly, in Oak Park, Ill.

Moltissimi i quadri esposti. Il Signor Epperly appartiene alla scuola del realismo e i suoi quadri sono il trionfo della sicurezza, sia nella scelta dei colori come nell'insieme cromatico. Egli si rivela maestro perché innamorato della realtà, nella scelta delle tinte e i paesaggi ne rivelano la sua spiccata personalità.

Il Signor Epperly fa parte di parecchie istituzioni come la Chicago Galleries Ass'n, Ass'n Chicago Painters' and Sculptors, Palette and Chisel Academy of Fine Arts, Austin, Oak Park and River Forest Art League, e altre che sarebbero troppo lungo enumerare. Ha eseguito pure i ritratti di grande personalità sia nel campo politico, commerciale e professionale, fra i quali quello del Gen. Carlos P. Romulo, della moglie e dei due figli; di Robert Hall McCormick; della Signorina Marilyn Palmer, artista cinematografica e di televisione; di Paul H. Harris, fondatore del Rotary International; della Signora Frederick Tice e altri che sarebbe impossibile elencare.

All'egregio artista Richard Epperly le nostre più sentite congratulazioni e gli auguri sinceri di altri meritati successi.

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

LLOYD J. HARRISS PIE CO.

849 W. Ohio St.

Taylor 9-3000

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

N. J. BIQUE

James P. Weekes, Owner
Chicago's Oldest Calking Service
Est. 1887

612 N. MICHIGAN AVE.

SUperior 7-7744

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

ROLLIN S. CROW, Inc.
WHOLESALE LUMBER

20 No. Wacker Dr.

STate 2-2990

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

CENTRAL DAIRY SALES COOPERATIVE

4335 W. 31st St.

CLiffside 4-7530

E' CARNEVALE

Per improvviso male
Interno, intestinale,
Sul bianco capezzale
Mi trovo in ospedale!
Di fuori... E' Carnevale!

Poi, mentre al davanzale
Del finestrin dal quale
Si osserva lo stradale
Io leggo un bel giornale,
Rifletto... E' Carnevale!

La folla assai gioviiale
Passar vedo con tale
Frastuono, che fa male,
E infiamma la morale
In me!... E' Carnevale!

Un carro vien trionfale
Con maschere, dal quale
Si eleva un madornale
Omaccio, che a un maiale
Somiglia... E' Carnevale!

Mi viene allor geniale
L'idea, e come strale
Giù vado per le scale,
Fischando non so quale
Motivo... E' Carnevale!

In mezzo al baccanale
Incontro il mio "ideale" —
La bella provinciale,
Che poi, con me al Centrale
Sen viene:... E' Carnevale!

Più tardi per le sale
Del ballo occasionale
Ardente amor ci assale,
Fra tutta quell'annuale
Baldoria!... E' Carnevale!

Ma mentre un passionale
Bacion ci diamo, e quale!
Si accosta il mio rivale...
E porta via l'"ideale"! —
Io sparo:... E' Carnevale!

Al tragico finale...
Stringendo il mio guanciale...
Mi sveglio... Meno male...
Che sogno eccezionale!
Sospiro!... E' Carnevale!

Vedo un bianco grembiale...
Poi sento dir da un tale,
Che un medico speciale
Un taglio addominale
Mi ha fatto!... E' Carnevale!

JOHN ORLANDO

Union City, N. J.

MERRY CHRISTMAS AND A
HAPPY NEW YEAR

NEIL M. REID & SON, INC.

4851 N. BYRON STREET

Kildare 5-1051

PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL SENATORE G. COLOSIMO IN COLOSIMI

OGGI, 26 settembre 1954, nel decennio della sua morte, il Senatore Gaspare Colosimo, viene commemorato nel suo paesello natio.

Sulla piazza, che porta il nome del grande scomparso, presenti le rappresentanze del governo e della provincia, è stato, oggi, inaugurato il suo monumento e la nobile figura è apparsa scolpita nel marmo, così com'è scolpita nel cuore di tutti i suoi concittadini.

Fanno sfondo alla statua, le verdi montagne e gli antichi palazzi che ricordano l'infanzia del grande uomo politico, che sarà per la nuova generazione, come un eroe da leggenda, come un mago buono, amico dei poveri e degli umili. Gaspare Colosimo, partì ancor fanciullo, per gli studi, recando nel cuore l'immagine viva del suo paesello pieno di sole e di verde, con le memorie care, racchiuse dentro le mura austere della sua casa.

Napoli lo accolse nella sua bellezza di natura e di pensiero e fu la sua città di adozione. E Napoli era fiorente allora di uomini illustri: artisti, magistrati, giornalisti di fama, poeti, scrittori e filosofi, e fra questi grandi nomi, Gaspare Colosimo, diletto discepolo di Vincenzo Padula, forgiò la sua nobile anima, nel campo professionale. E, mentre Matilde Serao, avvincedeva il cuore con i suoi romanzi e il pittore Michetti, fermava nelle sue mirabili tele, il bello della natura nell'arte, e Salvatore di Giacomo, con le sue canzoni, cantava il sole e la marina napoletana,

Gaspare Colosimo, ascendeva nella sua luminosa carriera.

Laureatosi giovanissimo, fu valente avvocato che si distinse in celebri processi. Inesorabile nell'attacco e nell'affermazione delle sue idee, fu a fianco dei più bei nomi dell'oratoria italiana. La sua lunga vita politica cominciò a trentatré anni allorché venne eletto deputato, per la prima volta, nel collegio di Serrastretta, in provincia di Catanzaro.

Durante la sua ascesa, non tradì mai la sua fede politica e non la mutò nemmeno nei capovolgimenti dell'ultimo ventennio, preferendo mettersi da parte, aspettando la rinascita della sua idea.

Gaspare Colosimo, fu per tre volte sottosegretario di Stato, due volte ministro e in fine vice presidente del Consiglio, accanto a Vittorio Emanuele Orlando. Nei momenti difficilissimi della Patria, modestamente ed in silenzio, compì il suo dovere d'italiano per il bene del suo paese e nel 1918-19, contribuì alla riorganizzazione dei problemi difficili nel repentino cambiamento, dalla guerra alla pace.

Vero calabrese, nel cuore fermo e nel pensiero immutabile, fu l'apostolo del dovere, l'uomo della modestia e della operosità per il bene della sua Calabria. Oggi, dopo dieci anni dalla sua scomparsa, Gaspare Colosimo è ritornato nel suo caro paesello per rimanervi per sempre. Ed ora è qui, di fronte al sole che sorge luminoso dalle verdi montagne della Sila. Egli è qui, fra la gente della sua bella Colosimi, vicino ai suoi amati figli, che hanno inciso sul marmo, la sua memoria ed il suo nome, perché non si cancelli mai più.

Elvira Colosimo

SEASON'S GREETINGS

FROM

McKEY AND POAGUE, INC.

Real Estate and Insurance

1172 EAST 63rd STREET

CHICAGO

HYde Park 3-8100

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

BRIGANCE CHEVROLET SALES AND SERVICE

15 W. Chicago Avenue

AUstin 7-8826

Oak Park, Illinois

*"Il naufragio dei giovani d'oggi
significherebbe il naufragio
dell'Italia di domani."*

LA SCUOLA DEL REGIME CI AVEVA NARCOTIZZATO

DI ANTONIO CORSI

Profillo del "moschettiere"

SONO nato nel 1931 e la mia fanciullezza la doveti spendere respirando il narcotico che il Regime mussoliniano non perdeva occasione di propinarci. Ho trascorso gli anni della guerra senza capirne niente, arciconvinco che veramente si trattasse di un'impresa eroica, come mi avevano insegnato che erano tutti gli atti voluti dal "Duce." Ho pianto quando la radio ha trasmesso il bollettino di guerra in cui si annunciava lo sbarco alleato in Sicilia, ed ho pianto il 25 luglio del '43, quando domandai a mio padre se, allora, non ci sarebbe più state, il sabato, le adunate dei *moschettieri* (ero orgogliosissimo della mia divisa, delle mie "giberne" di cartone, dei miei "galioni" di vicecaposquadra) e n'ebbi questa risposta: — No, per grazia di Dio!—. Dovete credere, e mio padre deve perdonare la confessione che ora faccio, per la prima volta: a sentirgli dire quel "per grazia di Dio" io lo avrei volentieri picchiato, come non riuscivo assolutamente a comprendere mia madre quando, la sera, commentava gli sproloqui di Mario Appelius gridando verso la radio:— Meno parole e più pane! Abbiamo fame di pane, non di ingiurie! —. Cominciai ad aprire gli occhi il giorno che vidi mio padre, stravolto, nascondersi come un delinquente per tentare di sfuggire al rastrellamento dei "camerati" tedeschi, e mia madre affrontare la pattuglia che perquisiva la casa, con la freddezza e la calma della disperazione, e abbattersi poi in un pianto silenzioso e affranto appena la pattuglia se ne fu andata.

Non sono storie: sentite quel che scrissi sul quaderno dove tenevo il mio ingenuo "diario": "Nella notte sul 10 luglio i nemici sono sbarcati in Sicilia, ma per ora non si sa chi

ne dovrà cercare. Gli Inglesi sono riusciti a formarsi alcune teste di ponte a Licata, Pozzallo, Siracusa e Augusta, ma io spero che li scaccino presto. Viva l'Italia! Vincere!" (13 luglio 1943); "Ah, giornalino mio, che roba! Il Duce, non so per quale ragione, ha dato le dimissioni e il Re le ha accettate. Ora il Capo del Go-



ANTONIO CORSI

insegna oggi nelle scuole elementari di Barga e studia al Magistero di Firenze per conseguire la laurea in belle lettere. Egli è uno dei tanti giovani nati e cresciuti nel clima fascista: figlio della lupa, ballila, il 25 luglio 1943 lo trovò moschettiere.

In questo suo significativo scritto di autocritica retrospettiva, egli ci parla della scuola fascista e come questa avvelenasse ed intossicasse l'infanzia. Questo documento che abbiamo il piacere di presentare ai nostri lettori, riveste una sua particolare importanza, poichè in un certo qual modo ci fa conoscere il pensiero, la sensibilità e la maturità politica intellettuale della futura classe dirigente italiana.

verno è il Maresciallo d'Italia Badoglio. Che roba, giornalino mio!" (25 luglio 1943); "Ieri sera mi misi a fare il ritratto del Maresciallo d'Italia Cav. Pietro Badoglio, nuovo Capo del Governo, primo Ministro, Segretario di Stato, e stamani l'ho terminato, e ora figura appeso alla parete, accanto a quello del Re." (27 luglio 1943). Bell'esempio di conformismo, quest'ultimo, da parte di un "Ballila moschettiere" che al momento del colpo di Stato era avviato a diventare un "Italiano imperiale"!

Ma non ne avevamo colpa, nè io nè gli altri ragazzini che si trovavano nelle mie stesse condizioni: fino allora, nella Scuola, nel plotone dei Ballila prima e poi dei "Moschettieri," non eravamo stati altro che tanti burattini. Ora che il burattinaio era crollato noi sentivamo istintivamente il bisogno di qualcuno che lo sostituisse.

L'ossessione del maestro

Ora insegno nella Scuola elementare del mio paese e quando sono tra i miei "bambini" sono costantemente preoccupato, quasi direi ossessionato, dal terrore di svolgere un magistero di marca inconsciamente fascista. Per questo, forse, esagero nel far esercitare ai bimbi quei "diritti di referendum," quell'"autogoverno" che sono additati dai programmi del 1945 come i cardini della nuova Scuola dell'Italia democratica. Perchè so che il narcotico che aveva accecato me e i miei compagni, lo respirammo soprattutto nella Scuola, quando, fin dalla prima classe elementare, leggevamo che "un vero soldato del Duce deve, prima di ogni cosa, imparare a ubbidire, anche se l'ubbidire non fa tanto piacere" (pag. 109 del "Libro della prima classe" di Maria Zanetti, illustrato da Enrico Pinocchi, La Libreria dello Stato editrice).

alla pagina seguente

La generazione dei ventenni non ha colpa se, per un buon settanta per cento, risalta composta di "indifferenti" ai problemi della vita dello Stato e si entusiasma unicamente alle imprese sportive dei ciclisti o spassima per gli insuccessi della Nazionale di calcio. La generazione dei ventenni non crede nelle istituzioni democratiche, che il fascismo le aveva dipinto, costantemente, così (cito dal "Libro fascista del Balilla" di Vincenzo Meletti, editore G. Guerra, Perugia — libro adottato da tutte le Scuole): *"Lo stato democratico che governava l'Italia prima della guerra era, caro Balilla, lo stato del disordine e dell'anarchia, in cui ogni cittadino, dimenticando i doveri, reclamava solo diritti e pretendeva dai governanti privilegi, a danno degli altri. Nello stato democratico, solo alcuni partiti avevano il comando, sicché, invece di essere lo stato il dominatore dei partiti, era il loro schiavo, mentre oggi vi è un solo partito, quello di tutti gli Italiani, che si chiama fascismo."*

Fin dalla prima classe si iniziava quella subdola opera di disgregazione della mentalità infantile, secondo i dettami impartiti dalle alte sfere del Regime: *"Io penso che un insegnante . . . può portare i ragazzi al Fascismo anche senza mai pronunciare il nome. Io vorrei che il Fascismo penetrasse attraverso il vostro magistero nell'animo dei ragazzi . . . ecc."* (Bottai, discorso di Ferrara del 7 marzo 1939).

E infatti, sul medesimo sillabario già citato, si legge, a pag. 61: *"Bimbi, amate Benito Mussolini. Mussolini ha lavorato e lavora sempre per il bene della Patria e del popolo Italiano,"* e altri argomenti per le prime letture dei bimbi di sei anni sono dati da: *"Bandiera bella," "La casetta del Duce," "L'Abissinia," "Balilla," "Evviva il Fascio";* qui, fra l'altro, è detto: *"Perchè c'è la scure sul Fascio? Per cacciar via tutti i cattivi Italiani che non fanno il loro dovere."*

Educazione della violenza

Nessuna meraviglia, dunque, se i ventenni si lasciano a volte andare a manifestazioni di palese incomprensione di che cosa queste parole, "democrazia" e suoi derivati, significhino con precisione, e scendono a un punto tale da ritenere in buona fede, che per risolvere qualche controversia internazionale, bastino i sassi sca-



Così il fascismo allevava l'infanzia per meglio plasmarla ai suoi fini bellicistici. Il bambino-marionetta sarebbe diventato un perfetto automa. Vent'anni di questa intossicante educazione hanno lasciato nei giovani di oggi tracce che sono addirittura solchi profondi.

gliati contro le finestre delle Ambasciate e degli Uffici stranieri, com'è avvenuto durante le dimostrazioni per Trieste al tempo del Governo Pella.

Questa mentalità è il risultato dell'educazione alla violenza ricevuta fin nella più tenera età: il "Libro della prima classe," più volte ricordato, recava poesia come questa:

"Cantano i bimbi: dicono l'amore per te, Italia. Dicon la tua gloria, e cantano di guerra e di vittoria. Vivace ondeggia al vento il tricolore, ondeggia lieto sotto il ciel che brilla, e lieto è il canto che ci parla al cuore. Sono i tuoi bimbi, Italia, i tuoi Balilla!"

Dunque, bambini che "cantano di guerra," con un così "lieto" canto riescono a "parlare al cuore"!

Ecco l'esasperazione del sentimento patrio che negli Italiani è irresistibile e spontaneo, ecco l'aberrazione forse più indegna di cui la mistica fascista si rese colpevole. A una tale esasperazione si cercò, specialmente negli anni immediatamente prossimi alla guerra d'Africa e al secondo conflitto mondiale, di educare l'animo dei bambini, visto che per gli adulti la cosa non risultava di realizzazione altrettanto facile.

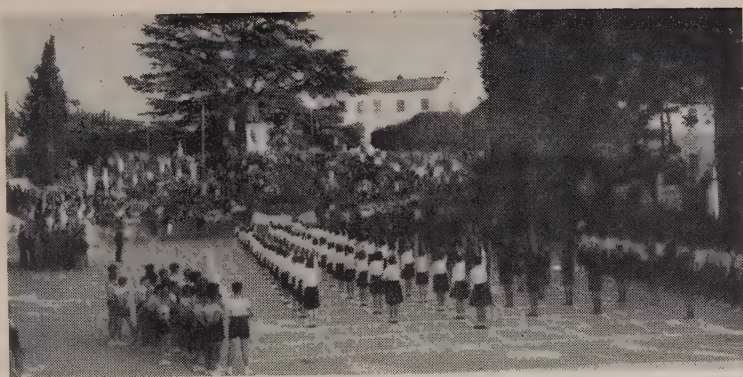
Lecture, canti, e attività marziali (alle adunate del sabato noi moschettieri venivamo addestrati a vere e proprie operazioni belliche) avevano il compito di creare, prima attorno ai bambini, poi nell'intimo della loro coscienza, quell'atmosfera e quella mentalità militaristica che avrebbe dovuto costituire il cemento della società fascista.

D'altro lato, un notevole elemento di coesione del popolo avrebbe dovuto essere l'ammirazione, la venerazione addirittura, per un "Duce" quasi divinizzato, a somiglianza di un Augusto Imperatore Romano — gli ordinamenti esteriori del Fascismo, del resto, erano in gran parte una scopiazzatura degli ordinamenti della antica Roma (centurioni, consoli, milizia, il simbolo stesso del "Fascio") della quale Mussolini si credeva, non so quanto sinceramente, il fatale continuatore. E questo è naturale, visto che il Fascismo, movimento pseudo-rivoluzionario improvvisato senza che una tradizione di pensiero lo sostenesse, si doveva "creare" questo passato, per far presa sulla massa degli Italiani, sensibilissimi alla forza della tradizione.

Ecco, sempre dal sillabario di Maria Zanetti, la "Preghiera del Balilla": *"O buon Gesù, proteggi la Patria nostra! Fa che sia sempre vittoriosa, grande e potente. Proteggi il nostro Re, semplice e fiero, e il nostro Duce, generoso, e prode, che, con tanta saggezza e tanta giustizia, guida l'Italia!"* (Come poi l'abbia guidata, lo abbiamo visto e sofferto di persona.)

Il "tema" d'obbligo

Ma ricordo che, ogni anno, tutti noi scolari venivamo bene imbottiti con simili sciocchezze, più o meno sapientemente rivestite dal miele dello sviscerato attaccamento alla Patria (con la P maiuscola) concepita come una astratta istituzione al di sopra dei cittadini, che di essa dovevano considerarsi, non gli elementi costitutivi, ma i servi. E dopo un simile banchetto ci veniva consentito di



Le Sagre del regime: bandiere, labari, gagliardetti. Sempre presente l'effigie dell'onnipotente condottiero. Credere, Obbedire, Combattere. Tutto un mondo di vacue esteriorità crollato nella vergogna e nel disonore.

smaltirne l'indigestione rendendo quel cibo — quasi per nulla digerito — nelle lunghe serie di retoriche esclamazioni con cui svolgevamo il tema annualmente rituale: *"Se potessi parlare al Duce, cosa gli direi?"*

Lo schema dello svolgimento era, tacitamente, obbligato: 1) tratteggiare la figura del "Capo" simile a quella di un eroe da leggenda greca; 2) affermare la grande, infinita ammirazione, l'idolatria che per l'Italia e per lui nutrivamo; 3) proclamare la nostra suprema e irrevocabile volontà di batterci per la Patria e per il "Capo"; e, insieme, il disappunto grave per l'età che ci impediva d'appagare questa nostra somma ambizione. E, si badi bene, non era, quello, desiderio di batterci, poniamo, in una partita di calcio, per affermare in una maniera incruenta la supremazia della Razza italiana, secondo la presuntuosa imitazione del bismarkiano *"Deutechland über alles"* tanto cara al Fascismo. Si trattava proprio di far scorrere del sangue, e lo dimostra questo passo del saggio di composizione che io detti, in quarta classe elementare, naturalmente sul medesimo tema: *"... Duce! Io sono ancora piccolo, ma sarei orgoglioso se potessi lo stesso battermi — si era nell'anno 1941 — contro il nemico, e vorrei combattere coi nostri prodi soldati e versare con loro il mio sangue per la grandezza della Patria! Duce! Io sarò fiero quando tu — vedi un po' la confidenza che avevo allora col Duce! — mi chiamerai a servire la nobile causa della Rivoluzione Fascista!"* (Meno male che la guerra finì prima che il Duce potesse davvero chiamarmi a far certe cose!)

In me, evidentemente, aveva prodotto grandi effetti il testo di quel giuramento che ogni bimbo doveva pronunciare, una volta entrato a far parte dell'Opera Balilla (poi "Gioventù Italiana del Littorio"), com'era indispensabile per poter frequentare la Scuola. Era riportato sul retro delle tesserine d'iscrizione e noi tutti dovevmo impararcelo a memoria, e avremmo dovuto, poi, farne la nostra costante norma di vita: *"Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire gli ordini del Duce, e di servire, con tutte le mie forze, e se necessario col mio sangue, la causa della Rivoluzione Fascista!"*

"Storia e cultura fascista"

Quarta e quinta elementare erano certo momenti fondamentali nella fabbricazione del perfetto fascista: infatti, oltre alle ormai consuete sciapitezze dei libri di lettura, in queste due classi una nuova materia di studio contribuiva all'opera.

Si chiamava *"Storia e cultura fascista"* e questa denominazione dice moltissimo, da sola. Ma vediamo i programmi (Decreto Ministeriale 28 settembre 1934). Per la quarta era prescritta la presentazione delle *"figure più rappresentative della Storia Romana, dalla fondazione di Roma alla caduta dell'Impero"*. (Ma mancavano del tutto, sui libri, gli aspetti meno belli della civiltà Romana, e le pagine meno gloriose della sua storia). Per la quinta classe era in programma la *"storia del Risorgimento, della Grande Guerra e della Rivoluzione Fascista. Le grandi opere compiute in Regime Fascista. Le forze armate."*

Ma certo, il tutto era già inculcato nelle nostre menti fin dalle classi inferiori. Ecco, per esempio, come nel libro di lettura redatto da Adele e Maria Zanetti e illustrato da M. Pompei per la 3.ª classe (*"Patria era il titolo e La Libreria dello Stato l'editrice"*), veniva illustrata l'impresa d'Abissinia: *"In Africa c'era un vasto Impero con una popolazione ancora barbara, dominata da un imperatore incapace e cattivo; l'Abissinia. E gli abissini ci molestavano; danneggiavano, invadevano i nostri possedimenti, le nostre colonie. Questo poi era troppo. Fu così che il Duce decise la guerra... L'Italia è tutto con Mussolini..."* E così per il "miracolo" delle Paludi Pontine, e per tutto il resto.

Poi, ora, si va a leggere poniamo quello che il professor Gaetano Salvemini ha scritto nel suo *"Mussolini diplomatico"*, e ci si accorge di come siamo stati ingannati, nella nostra infanzia, dal nostro ideale.

E' naturalissimo che molti di noi non sappiamo superare il logico disorientamento che non può non coglierci, riflettendo su certe cose. Ed è anche naturale che molti, perduta la fiducia in un mondo nel quale avevamo tutti creduto senza neppure pensare che si potesse dubitarne, facciano ora come fa un innamorato che, quando è stato tradito dal primo amore, non vuol più credere a nessun'altra fiamma.

Gli anziani devono comprendere la nostra situazione. Sul problema dei giovani si sono spese a fiumi le parole. Ma solo qualcuno (i meno) si è mostrato finora veramente disposto a capirci, scusarci, e soprattutto ad aiutarci a conquistare una visione il più democratica possibile della vita.

Qualcuno c'è riuscito da solo, a prezzo di un travaglio penoso, che non può essere immaginato da chi non lo abbia vissuto; ma i più corrono seri rischi di naufragare.

E il naufragio dei giovani d'oggi significherebbe, senza rimedio, il naufragio dell'Italia di domani.

Ogni lettore procuri un nuovo lettore, ogni abbonato un abbonato.

*“Difendendo la libertà religiosa
difendiamo le libertà civili del popolo”*

La libertà religiosa in Italia

DI GIUSEPPE VINGIANO

DURANTE la sua troppo breve permanenza in Italia, il compagno Oberdan G. Rizzo, memore di certi miei articoli pubblicati su “La Parola” in merito alla libertà religiosa in Italia, mi ha domandato se vi era stato un miglioramento nei rapporti tra lo Stato e le minoranze religiose. Ho dovuto disilluderlo.

Gli ho dovuto dire, sia pure a malincuore, che la libertà religiosa in Italia è una bella facciata e nulla più. Siccome il patrio governo ancora consente, bontà sua, alle minoranze religiose — e cioè ai protestanti, perchè gli ebrei non sono disturbati — di tenere aperti i luoghi di culto *esistenti*, soprattutto nelle grandi città e permette che sulle onde della radio, per quindici minuti ogni domenica, sia diffuso un culto evangelico, *preventivamente censurato*, allora si conclama alto e solenne; di che si lamentano gli evangelici in Italia? I loro templi sono aperti, i loro culti sono frequentati e profitano financo della radio. Che vogliono di più? Queste stesse parole me le diceva dinanzi al tempio valdese di Piazza Cavour in Roma, un giovane attivista di azione cattolica.

A lui democratico, non passava nemmeno per l'anticamera del cervello che, facendosi portavoce di quanto aveva udito nelle cellule di azione cattolica o nel circolo della sua parrocchia, egli testimoniava della fanatica intolleranza della gente di sua parte, perchè lasciava chiaramente apparire come una benevole concessione quello che per gli acattolici è un sacrosanto diritto, sancito dalla Costituzione.

Lungi dal migliorare i rapporti fra governo e minoranze religiose, stanno attraversando un momento molto difficile soprattutto per quanto riguar-

da la libertà dell'esercizio del culto pubblico nelle sue manifestazioni essenziali: libertà delle riunioni di culto pubblico e libertà di aprire templi e locali di culto da parte delle chiese evangeliche.

Gli organi governativi si ostinano a negare questa libertà per evidenti motivi politici che essi mascherano, o meglio tentano di mascherare alle masse ignare, con pretesti giuridici.

Ho già detto in un precedente articolo che, mentre le confessioni evangeliche reclamano l'applicazione pura e semplice delle norme costituzionali in materia, il governo vuole attenersi, e si attiene di fatto, alle disposizioni emanate dal governo fascista sui “culti ammessi” e non vuole intendere che i “culti ammessi” non esistono più dal momento che la Costituzione ha fatto *tutti i culti eguali di fronte alla legge*.

In base alla legislazione fascista, per aprire un locale di culto, era necessaria la preventiva autorizzazione governativa, così come era necessario il preavviso agli organi di polizia per le riunioni da tenersi in luoghi aperti al pubblico, riunioni che la polizia poteva anche vietare.

La Costituzione repubblicana e democratica, ha abbattuto questi ostacoli; ma gli organi governativi li vogliono mantenere in piedi con qualsiasi artificio, incurante perfino delle sentenze della magistratura in materia.

Difatti, la suprema Corte di Cassazione con una sentenza del 7 maggio 1953, ha dichiarato che *non costituisce reato l'aprire un locale di culto evangelico senza la preventiva autorizzazione governativa*, e così pure per le riunioni di culto in luoghi aperti al pubblico, non occorre darne preavviso alla polizia e questo in ba-

se all'art. 17 della carta costituzionale.

Vi è dunque aperto conflitto tra magistratura e potere politico. La verità è che il potere politico, in fatto di libertà religiosa, non ne vuol sapere della Costituzione e l'abolirebbe volentieri se ne avesse la possibilità*.

Si capisce che la sentenza della Cassazione del 7 maggio 1953, che confermava con l'alta sua autorità, le altre sentenze assolutorie dei tribunali che già avevano dichiarato nulle e non applicabili le leggi restrittive fasciste in materia di libertà religiosa, perchè praticamente abolite dalla Costituzione, non è garbata al potere politico.

Ma si è trovato un magistrato — e cioè il procuratore generale della suprema Corte di Cassazione — che nel suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario, illustrando la recente giurisprudenza in tema di libertà di culto, ha affermato, senza arrossire, il valore delle disposizioni restrittive in materia, *preesistenti alla Costituzione*, precisando che l'apertura di un locale di culto evangelico, *“ove non siano impartiti specifici provvedimenti restrittivi da parte delle autorità competenti, non dà luogo, di per sè, ad azione penale.”*

Il padre Lener della compagnia cosiddetta di Gesù, non avrebbe potuto dire di più e di meglio, per suggerire alle autorità governative la via per sottoporre nuovamente a procedimento penale, un'azione per la quale la legge non prevede più alcuna pena perchè costituisce non un reato, ma l'esercizio di un pieno diritto lecito.

In parole povere: che dice la Costituzione, che tutti i culti sono eguali dinanzi alla legge? Non importa “L'autorità competente” non ha

che da impartire specifici provvedimenti restrittivi e il giuoco è bello e fatto. La costituzione rimane lettera morta e la legge fascista sopravvive. La Costituzione apre le porte e l'autorità competente le chiude. Il procuratore della corte di cassazione si freggerà oggi della qualifica di democratico (forse cristiano), ma rimane fascista. Come tanti altri alti funzionari dei vari ministeri.

Naturalmente i gesuiti di "Civiltà cattolica" hanno guazzato leggendo le strane affermazioni del loro collega laico e hanno rincarato la dose.

E allora con l'appoggio di così autorevoli pareri, il sottosegretario di stato al Ministero dell'Interno, on. Bissolati, ai rappresentanti delle chiese evangeliche italiane che si erano recate da lui per sollecitare una chiara presa di posizione del governo in materia di libertà religiosa, ha dichiarato, che il Ministero non intende discostarsi dalla linea finora seguita: vale a dire mantenere in pieno vigore le leggi fasciste in materia di libertà di culto, anche se queste leggi sono in contrasto aperto e patente con la carta costituzionale.

Il che sta a dimostrare che le leggi dei dittatori fanno molto comodo ai democratici . . . cristiani.

E ALLORA noi democratici laici ci domandiamo perchè è stato abbattuto il fascismo, perchè è stata promulgata la carta costituzionale della repubblica democratica italiana dal momento che quasi tutta la vita di questa repubblica democratica è ancora manovrata da fascisti in veste di democratici, se le leggi fasciste, per bocca stessa di un membro del governo, sono le leggi dello stato repubblicano e democratico, se la Costituzione è messa sotto il moggio . . . tanto per usare una espressione eufemistica?

Di queste cose ho parlato a lungo con l'amico Rizzo e non capiva in sé dalla stupefazione. Ma come è possibile? mi diceva: in America la Costituzione è sacra. In America! Vi è un vecchio proverbio nostrano che dice: fatta la legge trovato l'inganno. E' un proverbio formidabilmente aderente alla natura del nostro popolo. Perchè noi troviamo sempre modo di violare la legge . . .

legalmente, di uscirne, come si suol dire, per il rotto della cuffia. Così per la Costituzione. La Costituzione afferma e proclama un determinato principio? "L'autorità competente" secondo il procuratore della corte di cassazione, può metterle il bavaglio. Un bavaglio legale si capisce, "impartendo specifici provvedimenti restrittivi."

Per nulla da quattro secoli le generazioni italiane sono formate plasmate modellate secondo i canoni della compagnia di Gesù. Al punto che per trovare una qualsiasi giustificazione alle aperte, *ma legali* violazioni della Costituzione in materia di libertà religiosa, parlamentari e membri del governo democratico, non si peritano di insinuare che i protestanti italiani se la intendono con i comunisti; che sono i comunisti che difendono i protestanti.

Un deputato democristiano, relatore del bilancio dell'Interno, in piena Camera si stupiva che a difendere i protestanti fossero stati tre deputati socialisti: Preti, un socialdemocratico, Bogoni unico deputato valdese alla Camera e il deputato Basso. Se quel deputato democristiano fosse stato veramente democratico, e non un democratico camuffato, avrebbe dovuto essere lui a difendere i protestanti per quel tale rispetto della persona umana, della coscienza umana che è patrimonio comune a tutti i democratici sinceri.

Purtroppo noi protestanti troviamo difesa solo nei partiti di estrema. E' vero. Ma non certo per simpatia per il protestantismo, ma perchè è il governo stesso che offre loro materia abbondante per una critica. E' una speculazione politica, d'accordo; ma perchè il governo invece di fornire ai socialcomunisti le armi per attaccarlo non gliele toglie?

Oh, buon'anima del molieresco Tartufo!

La verità è che in Italia, e specialmente nel mezzogiorno della penisola, il protestantesimo italiano, coadiuvato talvolta da missioni evangeliche americane, svolge una intensa missione educatrice, tendente a creare negli uomini una coscienza viva della propria dignità e del proprio

destino. E questo non fa comodo a quanti in cuor loro hanno una antica simpatia per la conservazione sociale, a quanti amerebbero vedere le plebi ignoranti per meglio opprimerle.

Difendendo, come difendiamo, con la sola forza che ci viene dal diritto, la libertà religiosa nel nostro Paese, noi difendiamo la democrazia e le libertà civili del nostro popolo, contro i falsi democratici e i falsi assertori di libertà, che il nostro popolo ingannano sapendo di ingannarlo.

* Il 9 novembre il Consiglio di Stato (una specie di Corte Suprema) ha formalmente deciso che le diverse religioni hanno in Italia i medesimi diritti della cattolica ed ha istruito il Ministero degli Interni di salvaguardare tale diritto. Il nostro corrispondente, Giuseppe Vingiano, di certo, ci darà notizia più precisa sul prossimo numero della "Parola."

CHRISTMAS GREETINGS

from the

DETROIT JOINT BOARD AMALGAMATED CLOTHING WORKERS OF AMERICA

421 Charlevoix Building

2033 Park Avenue

Detroit 26, Mich.

*“Un vincolo d'amore reciproco
e di fratellanza stringa in un solo pensiero
tutti gli Operai Italiani”*

Il movimento Repubblicano in Italia

DI GIOVANNI PASQUALINI

IL MOVIMENTO di Azione Sociale è sorto nel 1944. Nell'anno, cioè, nel quale alla graduale liberazione del territorio nazionale si risvegliarono ed avevano nuovo soffio di vita tutte le attività della libera associazione.

Gli intenti non erano nuovi, ed erano rinvigoriti dall'esperienza del passato che aveva confermato l'insufficienza della lotta di classe. Per questo noi collochiamo idealmente la sua data di nascita ben più addietro e la ricollegiamo ai tentativi di organizzazione operaia che si sono seguiti in Italia nel secolo scorso, facendone un unico patrimonio di lotte e di conquiste.

Rifacendo un po' di storia del movimento operaio italiano noi non crediamo di rivelare nulla di nuovo, pur pensiamo sia bene ricordare ai troppi immemori delle cose d'Italia, ai tanti farneticanti di teorie miracolistiche, quale grandezza di umanità abbia ispirato l'opera di affrancamento del lavoro attraverso la dottrina repubblicana e quali consensi abbia avuto e quanto di questa dottrina sia diventato patrimonio comune ed idea universale.

Allorchè Mazzini nel 1839, nove anni prima del "Manifesto ai Comunisti" scriveva alla madre: "E' vero: precisamente dall'essere quasi sempre stata l'educazione degli uomini in mano dei non buoni, è derivata la corruttela, che s'è andata poi trasmettendo di generazione in generazione: ma notate che la direzione della società e quindi direttamente o indirettamente dell'educazione è stata sempre in mano d'una casta o classe, or la nobiliaria, or la gesuitica, or la finanziaria, ora la proprietaria di ter-

te; e in ogni casta tende naturalmente a conservarsi esclusivamente potente, e lavora egoisticamente, e istilla quel suo egoismo anche senza avvedersene nelle istituzioni, nell'insegnamento, nei libri, in tutto. Il gran segreto è quel di riorganizzare l'educazione, cioè le istituzioni civili, politiche, economiche, criminali, religiose, non nel senso dell'utile di una classe sola, ma di tutte; dell'universalità," Mazzini aveva già individuato il difetto di struttura della società ed avisava al metodo per eliminarlo trasformando un assurdo in un sistema civile di convivenza.

Egli addita nel salario una forma di asservimento nell'uomo e ne chiede l'emancipazione attraverso l'avvento di un nuovo principio morale, e per il quale i diseredati acquistino finalmente la coscienza di uomini con i loro diritti e coi loro doveri.

Per far questo non c'è che l'associazione: "Sarete illusi sempre" diceva nel 1842 Mazzini "e sarete traditi, operai italiani, finchè non seguirete siffatti esempi, finchè non intenderete che prima di partecipare nei cangiamenti politici cogli altri elementi, l'elemento del lavoro ha da ottenersi cittadinanza di Stato, che oggi non l'ha, e che a conquistarla è indispensabile l'associazione."

Per la sua predicazione e per quella dei suoi discepoli dopo il 1850 in Italia vanno sorgendo numerose associazioni artigiane a carattere mutualistico, senza per altro una visione unitaria e senza dichiarati scopi di resistenza. E ciò è evidente ove si ponga mente all'Italia d'allora ed allo stato generale delle cose ed alla difficoltà dei mezzi di propaganda, nonché allo spirito particolare ed alle tradizioni di ciascuna associazione.

Purtuttavia non mancarono tenta-

tivi di unire in una sola organizzazione le varie associazioni artigiane ed è del 1861, durante un Congresso operaio che ebbe luogo a Firenze, la nomina di una commissione che ne studi la possibilità di attuazione.

Ormai il seme abbondantemente gettato principia a dare i suoi frutti; nell'operaio si apre la mente al nuovo posto che nel mondo gli spetta, e tra i contrasti, gli arbitrii governativi e la lotta delle classi retrive e borghesi egli ormai ha compiuto il passo decisivo che lo pone davanti ad un nuovo orizzonte di dignità.

Nel novembre 1871, all'indomani quasi del ricongiungimento di Roma alla Patria comune, i rappresentanti delle società operaie votano a Roma stessa il Patto di Fratellanza che federava in un solo organismo le varie organizzazioni di lavoratori.

Non si può rileggere tale documento senza sentirsi commossi, senza avvertire quale solco sia stato aperto all'avvento dell'era nuova che ha portato milioni di uomini, i più, ad essere soggetti di storia dal ruolo di povere cose.

Tutto il documento è permeato della predicazione mazziniana: "un vincolo d'amore reciproco e di fratellanza stringa in un solo pensiero tutti gli Operai Italiani"; emancipazione intellettuale della classe operaia da conseguirsi in virtù dell'istruzione, liberamente somministrata dalle Società stesse; "...che importa alla classe operaia di far conoscere al paese le proprie attuali condizioni..." questo si legge nel documento perchè quegli operai riuniti a Congresso avevano già inteso di essere uomini nati con i bisogni dello spirito, come ciascuno, e non solo forza di produzione da ricondursi ed inquadarsi in qualunque congegnato

sistema come invece andavano blaterando i vari dottrinari marxisti.

NEL PERIODO successivo a tale Congresso in Italia è un incrementarsi di associazioni, che da 135, quante ne risultano rappresentate in Roma, passano a 567 nel quinto Congresso tenutosi a Firenze nel 1886. Nei lavori dei cinque Congressi si esaminano i grandi problemi del lavoro e le condizioni di vita dell'operaio e si precorre in molti casi quanto, sullo stesso campo, si attuerà all'estero.

Il libero sviluppo delle associazioni, già notevole in un paese povero di industrie, si attua al lievito della dottrina mazziniana, mentre principiano le teorie marxiste predicate fervidamente dal Bakounine.

Con la costituzione a Milano del Partito operaio, poi della Lega socialista milanese e quindi del Partito Socialista — che è del 1892 — le dottrine d'oltralpe acquistano consensi ed il successo è assicurato da un particolare periodo di depressione economica che appare la riprova della verità dei loro assunti.

I contrasti si eccesero tra mazziniani e marxisti ed il Patto di Fratellanza, vincolato ai principi politici e sociali della scuola mazziniana al Congresso di Bologna del 1893 viene sciolto perchè i congressisti avvertirono che sarebbe stato inutile lottare contro le nuove correnti sociali abbacinanti e aggressive. Pochi anni ancora ed il Partito Socialista si porrà a capo delle associazioni operaie a tal punto da confondersi con esse sì che ancora oggi, in Italia, si crede che il movimento operaio abbia avuto vita con il costituirsi del Partito Socialista e che di questo siano tutte le realizzazioni e le conquiste fatte dal proletariato.

Nulla di più falso, invero, perchè lo spirito mazziniano aveva sollevato le plebi, aveva creato le prime libere associazioni, aveva dato tra l'altro le prime camere del lavoro, ed aveva sperimentato il successo della cooperazione.

Oggi che ogni realizzazione del passato viene gabbellata per una iniziativa socialista non è vano ricordare questi meriti della dottrina repubblicana che ha seminato in ogni

campo perchè le idee vere, le idee motrici diventano sempre patrimonio universale talché se ne oblia l'origine e di sopravvenienti, inconsapevolmente forse, le esprimano perchè altro non riflettono che una esigenza comune.

Esaminando, quindi, un secolo di storia della nostra nazione che coincide col travaglio massimo della società italiana e mondiale, poichè la esperienza socialista non ha soddisfatto—come non poteva—le istanze dell'operaio italiano; per riprendere quell'opera di educazione che sola ci permetterà di vivere da uomini liberi ed uguali si è costituito nel 1944 il Movimento di Azione Sociale.

Perchè a lato del Partito che più audacemente e consapevolmente ha lottato per l'unità e l'indipendenza e che è impegnato a dare agli italiani un costume di vita e di serietà nazionale e a indicare la via d'un giusto e moderno rinnovamento sociale ci fosse un'organizzazione capace di riprendere fra i lavoratori l'apostolato d'amore e di fraternità parlando "soprattutto il vero" badando "reticenze, tattiche, calcoli di opportunità, ipocrisie."

Questo movimento fa ancora sue le parole sempre vere che Mazzini nel 1849 indirizzava ai socialisti francesi: "Io non accuso la vasta idea sociale, ch'è gloria e missione dell'epoca, della quale noi siamo precursori. Non accuso le sane aspirazioni che annunziano l'emancipazione degli uomini di lavoro, la benedizione per tutti, la Coppa per tutti. Non accuso la tendenza a sostituire, quanto è possibile, l'associazione libera alla sfrenata concorrenza degli individui; il credito somministrato dallo Stato al credito, gesto inevitabilmente di egoismo e d'arbitrio, ch'oggi spetta esclusivamente ai banchieri; la tassa unica sul superfluo agli aggravi molteplici, ch'oggi pesano sulla vita del povero consumatore; l'istruzione prima e l'educazione, eguali per tutti, al monopolio e all'eguaglianza. Da oltre a vent'anni noi predichiamo queste riforme. Ma io accuso i socialisti, i capi segnatamente, d'aver falsato, mutilato, ringrettito quel grande pensiero con sistemi assoluti, che usurpano a un tempo sulla libertà

dell'individuo, sulla sovranità del paese e sulla continuità del progresso, legge per tutti noi. Li accuso di aver in nome del loro meschino individuo, gittato avventatamente sulla scena soluzioni positive del problema della vita umana, prima che la vita stessa possa manifestarsi nella pienezza di aspirazione e di capacità che le spetta sotto l'impulso di quelle correnti elettriche che chiamano rivoluzioni. Li accuso della stolta pretesa di trarre in un'ora determinata, dalle loro menti anguste e inferme, il concetto organico che non può escire se non dal concorso di tutte le facoltà umane commosse ad attività: di aver sostituito l'io solitario a l'io collettivo europeo."

COSA HA fatto fino ad oggi questo Movimento? Nella carenza di mezzi si è dibattuto—cosa non ignota—e superando non lievi difficoltà organizzative ha tenuto il primo Congresso a Bologna nel 1946 e fu la prima assemblea dei lavoratori italiani dopo l'avvento della Repubblica.

In questa assemblea si esaminarono i vecchi e pur sempre attuali problemi e fu ribadito il principio fondamentale di una nuova forma di vita che, eliminando i privilegi comunque costituiti, rivendicasse a tutti i cittadini il diritto ed il dovere al lavoro, scardinando l'attuale struttura societaria per far conseguire a "ciascuno il frutto del proprio lavoro."

Ha avuto due giornali che si sono seguiti in ordine di tempo: I nostri problemi e La Voce Sindacale.

Le adesioni sono state sincere ed entusiastiche e benchè l'opera di penetrazione nel mondo operaio fosse appena iniziata quando nel 1947 la C. G. I. L. tenne il primo Congresso nell'Italia nuovamente libera i gruppi di Azione Sociale vi furono presenti ottenendo in seno alla Confederazione un Vice-Segretario Nazionale ed un membro del Consiglio Direttivo Federale.

Nel 1948 i G.A.S. tennero un secondo Congresso a Carrara. Le successive vicende della vita sindacale italiana sono troppo recenti perchè

alla pagina seguente

debbano essere qui ricordate; le cause altrettanto note.

Nell'urgenza del momento contingente, nelle necessità di affiancare e sostenere la corrente sindacale repubblicana il Movimento di Azione Sociale è dovuto soprassedere al programma iniziale pur non deflettendo dai principi che ne hanno suggerita la costituzione.

Dal luglio dell'anno 1949 lasciate dietro di sé alcuni rami vizi o malati, e pertanto più consapevole e saldo, ha ripreso la sua funzione di insegnamento e di luce.

Il M.A.S. accettato il referendum che ha deliberato il ritiro della corrente sindacale repubblicana dalla C.G.I.L. perchè l'organismo confederale è stato riconosciuto e denunciato quale organo dipendente dal partito comunista; accettata la deliberazione con la quale la corrente sindacale stessa è stata sciolta; sollevato dal controllo e dalla guida del movimento sindacale, come azione contingente, riprende la sua vita, la sua funzione, il suo programma.

I successi sono lenti l'opera di penetrazione difficile perchè le condizioni di vita del nostro Paese, purtroppo, non consentono un sereno esame dei problemi, e perchè i rapporti di forza per tanto tempo predicati e messi in mostra ancora ottenebrano la mente degli italiani. Non è impresa da poco alle plebi delle nostre regioni meno progredite, dove l'analfabetismo va a braccetto con la disoccupazione e la fame, parlare nei termini che è con la formazione degli apostoli. Troppi fattori negativi ci sono contro e quando si riesce a strappare un operaio, uno solo, alla disperazione o alla rassegnazione o all'odio; quando possiamo far palpitare il cuore di un uomo alla fede di un destino migliore all'amore e alla solidarietà, noi sentiamo di aver avanzato un confine; siamo certi di aver ben seminato.

Solo che in questo nostro Paese un lungo periodo di pace feconda possa modificare in meglio le condizioni ambientali e l'economia nazionale stabilizzata su basi concrete riporti la serenità nelle tante famiglie, noi crediamo che la dottrina repubblicana non sarà più straniera

in casa nostra. Allora—ne siamo fieramente certi—passeranno i furori dell'utopia comunista e gli schiavi del salario tornati uomini daranno vita a giorni più degni in cui per dirla con la parola di Mazzini, "ogni

privilegio scomparirà dalla terra, ogni ineguaglianza, ogni distinzione, che non derivi dalle opere, sarà condannata come usurpazione; nel quale non vi sarà più se non una classe sola, un Popolo, una sola famiglia."

GIOVANNI SACCHINI augura a tutti i compagni ed amici di

Chicago un Buon Natale e Felice Capodanno

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

VINCENT J. HAMELE CO.

Real Estate

48 W. Division St.

Whitehall 3-0355

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

LAKE SHORE DRIVE HOTEL

181 E. Lake Shore

Superior 7-8500

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

AMERICAN SPICE MILLS, Inc.

421 E. Illinois Street

Superior 7-0560

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

ATOMIC AUTO & TRUCK PARTS

2437 North Damen

Armitage 6-1425

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

CHICAGO FENCE & EQUIPMENT CO.

4400 W. Addison

Kildare 5-1000

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

ASHLAND DRUGS

5659 South Ashland

Republic 7-9482

Merry Christmas and A Happy New Year

Western Corral Industries

Manufacturers of Children's
Holster Sets

3648 W. Roosevelt Road

SAcramento 2-6920

Merry Christmas and A Happy New Year

CHICAGO FISH HOUSE

324 W. Chicago Ave.

Superior 7-7348

IN VIAGGIO PER L'ITALIA

DI GIUSEPPE TUSIANI

(Continuazione)

IL VIAGGIO in treno da Firenze a Desenzano sul Garda mi convinse che in terza classe si sta meglio che in seconda. Le poche vetture di seconda classe sono per lo più così zeppe che proprio non è il caso di alleggerire il portafoglio per il solo piacere assai magro di poggiare il capo su un pezzo di tela bianca contrassegnato dalle iniziali delle Ferrovie Statali. Naturalmente in treno ci s'imbatte in gente d'ogni ceto sociale. C'è il tipo da preistoria che viene a sedersi al tuo fianco e, dopo un poco, si porta la mano alla tesa del cappello come per salutarti, abbozza un sorrisetto e bellamente ti domanda: "Permette un minutino, signore?" E tu cortesemente gli passi il giornale. Ma durerà un minutino solo la sua lettura? Neanche per sogno. Il bel tipo, che deve aver fatto il callo all'antipaticissimo mestiere di istruirsi alle spalle dei poveracci che si comprano il giornale tutti i santi giorni, si sprofonda nella lettura, passando dalla cronaca nera agli avvisi pubblicitari, dalle notizie sportive all'articolo di fondo. Con solennissima calma, e senza mai ricordarsi del legittimo padrone, passa da una pagina all'altra, ritorna dalla seconda alla prima, ogni tanto ti sorride come per dirti: Ti concedo l'onore di leggere il tuo giornale, e continua a leggere, finché, giunto alla sua stazione, ti mormora un mellifluo "ecco, signore, grazie" e se ne scende tranquillamente. E c'è poi un altro bel tipo, con un'ironia di baffetti sotto il naso che sa il fatto suo, che non ti degna di uno sguardo, ma sul più bello, ecco che comincia a svolgere un involto con un assordante rumore di carta da imballaggio. Svolge e svolge, passa da carta più doppia a carta più fina, e di sotto i molti strati geologici compare finalmente la timidetta grazia di un panino non molto imbottito.

Il treno divorava la campagna fiorita. Irrorati di sole, i mandorli tremavano alla carezza d'un venticello fresco fresco. L'Appennino aveva barbagli d'oro, e qua e là i ruscelli sembravano tante bisce d'argento snodatisi nel verde. Qualche faccione rubicondo di bimbo si faceva sull'uscio di una casettina rurale gridando: Ciao, treno.

A Verona, la città di Giulietta e Romeo, si dovette scendere per la coincidenza Venezia - Milano. *So what?*, mi direte voi. *It's what you think*, vi rispondo io. Montare in una carrozza già zeppa di turisti nordici; sentirsi mille gomiti nei fianchi; vedersi in pericolo per valige e valigette che passano vorticoso sulla testa; piazzare in un cantuccio del corridoio le proprie malaugurate valige; asciugarsi affannosi il sudore con un sospiro da Alessandro Magno, e poi, tutt'a un tratto, sentirsi dire dalla voce chiocchia di un grasso controllore: "Si scende, signori, si scende": tutto questo vi sembra niente? E forse avete ragione: è niente infatti. Il bello viene adesso. E' inutile atteggiarsi a martiri, fingere di non avere inteso l'ordine orrendo, guardarsi in faccia l'un l'altro come compagni di sventura; bisogna cambiar vettura, il che vuol dire si deve scendere. Ma dove si trova la mia classe? In fondo al treno? Proprio in coda? Fossi almen certosino! I portabagagli sembrano deleguati. Trascino così, una per una, le mie tre pesanti valige fino alla lontanissima vettura, e lì, apriti cielo, voglio dire, apriti folla. C'è da rifare la stessa lotta, lo stesso assalto incruento non a un posto a sedere, ma solo a un angioletto in corridoio. Poiché sono amico di quattro diavoli che mi proteggono sempre, riesco a salire con tutto il mio dignitoso seguito di cuoio. Ma mi trovo faccia a faccia con un giovane che ha perduto la pazienza e così mi apostrofa come se io fossi

il Governo in persona: "Porco governo ladro! Ti decidi, sì o no?, a mettere qualche altra corsa almeno durante i mesi estivi? Tasse, tasse, sempre tasse, e che cristo! Viaggio in treno per farmi sbudellare." Per fortuna io non sono ministro; ma il giovane energumeno scontento si sporge a un finestrino e rincara la dose degli impropri, rivolto a un carabiniere in servizio. La scenetta poco amorosa del balconcino finisce male: il giovane, solenne in quest'ora, viene tratto in questura. Ma, se non altro, lì c'è meno folla.

Il treno parti sbuffando verso Milano e sembrava dicesse roco: "Smettetela, smettetela, smettetela! se mai, dovrei essere io a lamentarmi di tutto questo sovrappeso."

Dopo poco più di mezz'ora, appare la visione del Garda. Buon giorno, messer Catullo. Anche oggi, l'onda della tua Sirmione ha mille cachinni d'argento. A presto dunque.

A Desenzano presi la corriera per Gardone Riviera, il paese vicino a Salò ov'è il ricordo della repubblicina di Mussolini fuggiasco.

Gardone Riviera

ERA UN pomeriggio di domenica, pieno di sole agostano e di cipressi benacèi. Oro e verde dappertutto; nebbia nera soltanto nel mio cuore.

Quei quattro diavoli, di cui vi dissi, sembrava mi avessero abbandonato. Con un tassì girai tutti gli *hotels*, tutti gli alberghi, le trattorie, le locande: un pieno dovunque. Se il Bambino fosse dovuto nascere quel giorno a Gardone, non avrebbe trovato neppure una greppia, né una stia. Restare o non restare, ecco il dilemma di questo povero amleto americano. Ma io volevo restare, dovevo restare a tutti i costi. Mi feci largo tra i sollazzosi beoni d'una trattoria proprio davanti al cancello del Vittoriale, ed eccomi a sfogliare le pagine di quel libro del mistero che ha nome "guida telefonica." Sobbalzavo

alla pagina seguente

ad ogni indirizzo di albergo, ma morivo ad ogni risposta negativa. Paese gentile però, l'Italia mia! Se in quei momenti mi fossi trovato in America, avrei dilapidato un patrimonio con tante e tante monetine da dieci centesimi. Invece lì, ci rimisi solo un po' di pazienza, cioè tutta la pazienza dei miei fragili nervi. Nessun posto. Fuori, l'aria festiva domenicale accendeva uomini e cose. Una gran folla d'italiani e di stranieri andava e veniva dal Vittoriale, museo nazionale. Mi venne quasi voglia di gridare: "Messer d'Annunzio mio, perché sei morto? Se tu fossi ancor vivo, verrei ora da te, come quel giorno lontano, ricordi?" Ma a ricordarmi la realtà fu proprio il conducente del mio tassì, che mi disse: "Vogliamo provare a Maderno?"

Partimmo verso la strada centrale e fu lì che avvenne il miracolo. Al *Grand Hotel* c'era per me scapolo una bella camera matrimoniale. Il portafoglio stava per suggerirmi "no"; ma in gesto trionfale io dissi: "sì".

Quando, al tramonto, tornai, senza tassì e senza valige, su al Vittoriale, la bellezza d'Italia rifulgeva in tutta la gamma dei suoi colori. La collina tutta verde faceva all'amore col lago soggiacente, e lì, a qualche miglio, il volto petreo di Dante, scolpito dalla Natura nello scoglio vivo, sentiva l'onda arrestarsi impotente alla sua chioma selvaggia. Rimasi a Gardone (ma non al *Grand Hotel*) circa venti giorni. Il paesino sembra vivere di rimembranze dannunziane. Entro in un piccolo *bar* della riviera e vedo le pareti piene di autografi del Comandante. Sono lettere rivolte a un mastro d'ascia del luogo da un d'Annunzio bisognoso di un nuovo tavolino o di una scatola di mogano o noce. Quando sto per uscire, domando al proprietario del *bar* chi fosse mai quel falegname. Egli s'irrigidisce in posa quasi militare, mette una mano al cuore e col massimo orgoglio di questo mondo scandisce la sillaba gloriosa: *Io*.

Il lago di Garda è ancora ignoto agli americani. I turisti, qui, son quasi tutti tedeschi e francesi. La

sera, davanti al *Hotel du Lac*, una orchestra di quattro strumenti alletta la gente alla consumazione di un liquore o d'un caffè; ma la felicità più estatica è del popolo di Gardone, che, seduto sulla sponda del suo lago, ha tutto il diritto di bearsi di quella musica gratuita. Sotto la bella luna e come sulle note del canto, le coppie passeggiano "a core a core," e qualche donnina del luogo sbotta i suoi caustici commenti con la vicina, prendendo di mira ora una boffice signora in pantaloni, ora una povera signorinella infalzata che ha il torto di farsi accompagnare da un signore piuttosto cresciuto in latitudine, ora questo ed ora quello. E c'è, tra i critici, un Signor Scarpetta (e guai agli stranieri che lo chiamino *Scapetta!*) che ai quattro sonatori non darebbe neanche una lira, egli che, nientemeno, portava le serenate al Comandante, il quale non soltanto gli regalava una bottiglia di buon Bardolino "per bagnare le gole e le corde," ma senza quelle serenate non avrebbe più potuto scrivere un verso. Da Gardone, un giorno, io recai a Maderno nel presto pomeriggio con l'intenzione di vedermi *Limelight* (Luci di ribalta) con Charlie Chaplin. Al botteghino dei biglietti non c'era anima viva. Finalmente comparve un ometto, evidentemente il padrone del locale, che con tristezza mi disse: "Non credo che ci sarà lo spettacolo del pomeriggio, signore. Comunque aspetti. Io farò un giro per il paese a chiamare la gente." Prese allora la macchina con l'altoparlante e via, per le poche straducce del paese lacustre. Potevo sentir chiaramente la sua voce: "Venite, signori, venite! Spettacolo grandioso. *Luci della ribalta* con Charlie Chaplin, il principe dei comici." Non erano passati dieci minuti che il povero banditore-proprietario tornò per dirmi: "Mi dispiace, signore. Se non abbiamo almeno dieci persone, non ci può essere lo spettacolo. Capirà.... la luce, la pellicola... non mi conviene." Nel tornare a Gardone, pensai con orgoglio al mio paesello natio, dove, ogni sera, non meno di trentacinque persone vanno al cinema, e un tal pensiero mi fece sentire figlio d'una metropoli.

Roverchiara

A ROVERCHIARA di Verona giunsi con la corriera delle otto del mattino; il che significa che ero partito da Verona Città verso le sette; il che, a sua volta, significa che mi ero levato verso le sei, un'ora, per me pigrissimo figlio della civiltà moderna, addirittura antelucana. Ma certo era necessaria quella nota d'insolita vittoria sulla carne perché lo spirito sentisse tutto il canto del mattino veronese. D'altra parte doveva esser quello, per me, un giorno di vita georgica avidamente vissuto. Parlava timida al primo sole tutta la campagna irrigua; io invece già parlavo al poeta di tutto quello spazio verde. Quando la corriera si fermò nella piazzola di Roverchiara, egli era lì ad attendermi, semplice e grande nel luminoso quadrato del sole. Eccoli dunque dinanzi a Lionello Fiumi, il poeta di *Sul cuore, l'ombra*, ma che a me, quel giorno, rivelò soltanto cuore, non ombra. Lentamente ci avviammo verso la sua "Casa degli avi," una villetta cinta di fiori e piena di libri gloriosi che io dovevo, ahimè, subito profanare con l'impoetico fumo delle mie trenta sigarette. "Sciagurato," mi apostrofò sorridendo il Maestro; ed io compresi la gravità della mia inconvertibile sciagura quando dalla finestra vidi, giù nel giardino, due uomini intenti ad irrigare i solchi per la vita dei fiori. Di che cosa parliamo, quella mattina? Di un po' di tutto, naturalmente, ed anche di poesia. Poi la conversazione fu interrotta dall'arrivo della posta mattutina: non credo che tutta la popolazione di Roverchiara riceva in un mese quel che Lionello Fiumi riceve in un giorno. Iddio gli conceda il paradiso per tanta sofferenza eroicamente sopportata. E' l'assalto di questo o quel dilettante desideroso di un battesimo illustre; l'arrivo di un manoscritto che piange ed invoca da tutte le sillabe e le virgole l'onore di una recensione o prefazione; lo invito ad una cerimonia; la nomina ad una ennesima commissione giudicatrice, e perfino, quel giorno, un simbolico cordiglio francescano da parte di un'associazione, terziana o quasi, che al poeta conferiva il nome nuovo e di arcadico sapore: *Lio-*

nellus de fluminibus. Egli infine mi sorride, come se da quella congerie di piccole cose di mondo fosse uscito più sereno e purificato. Continuammo a parlare e a leggere finché irruppe nello studio, leggèra come l'aria del mattino, di quel mattino, la Signora Fiumi, francese di nascita, italiana di spirito, veneta di purezza e di umore. Ella è l'angelo della "Casa degli avi," conosce vita e miracoli di ogni amico del suo poeta e col suo sorriso fa quasi più belli i fiori che coltiva, proprio come la Bella Signora della "Sensitiva" di Shelley. E ce n'erano tanti di fiori, anche a tavola! Lì, tutte le risorse umoristiche della Signora ebbero vita tra le varie portate deliziose, coronate dal *soufflé* più genuinamente francese che io abbia mai mangiato nella mia vita meritevole del terzo cerchio dell'inferno. E il caro bersaglio di tanto scintillante umore fu proprio il silente poeta, che non era più Lionello ma "Lionellus mio maritibus." Sapresti tu dirmi, lettore supercritico, perché mai le ore più belle della nostra vita passano così veloci?

Nel lasciare Roverchiara prima del tramonto, sentii nella fragranza dei campi tutta la poesia del Fiumi.

San Marco in Lamis

ANZITUTTO non si tratta qui di Carneade; poi "in lamis" vuol dire "nelle paludi," e il mio paesello garganico fu proprio costruito su un breve tratto paludoso. Poiché anch'io ho un cuore tenero (voi naturalmente non ci credete), l'ultima mia visita fu a San Marco in Lamis, natio borgo gentile. Certo fui in altre città, come Venezia, Bologna, Milano, Genova, ecc.; ma solo in quel centro garganico l'uomo poté ritrovare il bimbo e risentirsi puro. Debbo dire che ero stato già sui miei monti, subito dopo lo sbarco; ma solo in quella seconda visita, dopo il periplo italico, forse perché era vicina l'ora del distacco, io potei vedere la diversa bellezza della mia terra. C'è ora, anche lì, qualche "vespa" e "lambretta"; ma fondamentalmente il paese è rimasto com'era. Ecco lo studentino che sul viale alberato trascurava il peso di un esame di riparazione; la vecchina dalla gonna di tre,

quattro e cinque teli che, munita di cercine e brocca, va al pozzo per l'acqua piovana; il mastro ferraio che batte l'incudine senza paura che un qualunque Dante gli metta sopra la bottega; l'eterno circolo dei non eterni "signori" pei quali Cristo s'è fermato non ad Eboli ma a San Marco; il dottore che una volta prescriveva sciroppi e purganti ed ora invece dà penicillina anche a chi abbia un bruscio nell'occhio; il prete che, detta la messa, col suo ombrellone da sole fa venire il capogiro a quei poveri fiori dei giardini pubblici; il farmacista che sa tutti i segreti di tutte le comari e batte al tresette il medico e il parroco. Tutto questo non è mutato; eppure il volto esterno del paese è nuovo: strade asfaltate, automobili, motociclette, un liceo autonomo, ospedale, più professori che alunni, più medici che pazienti, e tante altre cose. Manca tuttora una biblioteca, è vero; ma al mio paese sono tutti arche di scienza e non sono ancora arrivati—beati loro—a sentire il tristo bisogno di intisichire tra la polvere degli scaffali. Il professore tira innanzi, fino alla pensione, coi libri del liceo, e il dottore mette in uso tutti i nuovi campioni dei vari stabilimenti farmaceutici: li azzecchi o non li azzecchi, è affare del malato. Il 12 settembre (questa è una notizia di carattere privato che chiunque è padronissimo di non prendere in considerazione), io tenni una conferenza al Teatro Comunale, sempre del mio paese, sul tema "Divagazioni Americane." Voi già pensate ai pomodori, lo so; ma debbo dirvi che non io, ma le mie parole, dette col cuore, furono accolte da altri mille cuori fraterni tra un subisso d'applausi. Era la Montagna Madre che, abbracciando me, abbracciava tutti i suoi figli emigrati, i piccoli e i grandi, i vivi e i morti, gli arricchiti e i pezzenti. Ed io quasi non recai al peso di tanto amore.

AUGURI NATALIZI E DI CAPODANNO

FRANK D'ANDREA

NEW ROCHELLE, N. Y.

Invia i migliori auguri ai propri congiunti residenti a S. Angelo Avigliano

Auguri di Buon Natale

e Capodanno

CHICAGO JOINT BOARD

Cloak, Suit and Dress Workers

Union, Locals 5, 18, 59, 81

and 100

INTERNATIONAL LADIES'
GARMENT WORKERS'
UNION

Morris Bialis, Mgr.

15 South Wacker Drive

Chicago 6, Illinois

Buon Capodanno

JOHN TATTY

HARTFORD, CONN.

AUGURI NATALIZI E DI CAPODANNO

R. CANETTO

CORARYVILLE, N. Y.

AUGURI NATALIZI E DI CAPODANNO

JOHN ORLANDO

UNION CITY, N. J.

AUGURI NATALIZI E DI CAPODANNO

V. CARDELLA

DETROIT, MICH.

Ricordi di Firenze Nazista

DI BRUNO SERENI

“UNA MATTINA, all'alba, fummo sorpresi da un insolito scalpiccio che saliva dalla strada e da certi richiami fatti a bassa voce, con concitazione.

Tre o quattro persone passarono di corsa, altre ne sopraggiunsero, sostarono un attimo come per decidere in fretta il da farsi e si sparpagliarono, anch'esse di corsa, in varie direzioni.

—Che succede? I tedeschi? dove?

—No! In Via dell'Aquillara (una stradetta lì prossima) ne hanno ammazzato uno. E' lì a terra in mezzo alla strada. Se se ne accorgano, salta tutto il quartiere, come hanno fatto al Campo di Marte.

Un'ora di ansia, impiegata a studiare il modo di uscir di casa senza esser visti, dalla parte dei giardini (ma per rifugiarsi dove?) e finalmente, da un passante, la rassicurante notizia che un abitante di quella strada aveva salvato la situazione con un rimedio che era stato una vera e propria trovata: aveva trascinato in casa il cadavere del tedesco, l'aveva spogliato della divisa rivestendolo con una bella tuta di meccanico e l'aveva poi delicatamente riadagiato in mezzo alla strada: dopo di ch , fatti sparire la divisa, le armi e i documenti del paracadutista predone, era andato personalmente ad avvertire la Misericordia che in Via dell'Anguillara, santo Dio c'era uno dei soliti morti che ogni notte si trovano per la citt  e al quale bisognava pur dare una sepoltura.”

Gli ultimi sussulti di Firenze nazista sono commosamente rievocati da testimoni che li vissero in quelle spasmodiche giornate di febbrile attesa, mentre le truppe alleate a lento piede si avvicinavano alla capitale della rinascenza, facendo cinquecento metri al giorno.

Queste diverse deposizioni messe insieme formano un quadro che ancor oggi a dieci anni di distanza fanno accoppiar la pelle.

I tedeschi prima di abbandonare Firenze fanno brillare i bei ponti, e lasciano soltanto s  Ponte Vecchio, ma per impedire che potess'essere utilizzato dagli alleati, distruggono oltre mille metri del rione medioevale. Dal

la loggia del Mercato Nuovo fino a Piazza Pitti   un seguito di rovine. Quasi tutta Via Guicciardini, Via de' Bardi e la met  del Borgo S. Jacopo sono demoliti. La met  del Lungarno Acciaoli   rasa al suolo. Una ventina di palazzi, una cinquantina di case mediovali, una dozzina di torri, erano state abbattute nel cuore della Firenze di Dante, di Giotto, del Masaccio. Tuttavia questa operazione, dir  un diarista, fu cos  tanto insulsa che non riusc  neppur a bloccare il ponte. Nel corso di poche ore si trovarono feritoie attraverso le quali i veicoli alleati potevano passare.

Nicy Mariano, la segretaria di Bernardo Berenson, racconta nella sua testimonianza: “Nel pomeriggio viene a trovarci mio nipote Cicil e riferisce di tutto quello che si sente dire in giro, soprattutto sull'intenzione dei tedeschi di difendere la citt  accanitamente. Pare che non ci sia da

aspettarsi nulla di buono dal nuovo comandante della piazza, colonnello della divisione paracadutisti, il quale avrebbe detto che come   stata distrutta Smolensk, cos  si meriterebbe di essere rasa al suolo Firenze. Alla proposta fattagli di salvare i due ponti antichi, avrebbe risposto che i fiorentini non hanno che ritrovare un altro Michelangelo o qualcuno di simile e farseli ricostruire.”

Con ben altro intendimento (almeno limitato a Siena) precedevano le truppe alleate.

La notte del 1 luglio 1944 mentre era in atto la battaglia per Siena il Colonnello Besan on, comandante dell'artiglieria si present  al generale De Monsabert chiedendogli l'autorizzazione a puntare i cannoni sulle colline prospicienti la citt . De Monsabert concesse l'autorizzazione a Besan on, ma aggiunse ridendo che se un solo proiettile fosse caduto sulla



Le rovine del Ponte di S. Trinit  viste dal corridoio vasariano soprastante il Ponte vecchio (12 agosto). In primo piano i tetti sconvolti delle botteghe del lato ovest dello stesso Ponte Vecchio. — “Allora quei manigoldi dovettero ricominciare da capo: ritentarono invano di far saltare i piloni, poi, fallito ancora il tentativo lavorarono alla disperata tutta la notte ad avviluppare in una gabbia d'esplosivo l'intera arcata: e solo cos , vicino all'alba riuscirono a farla saltare. Questo affannarsi notturno di ombre spietate contro il ponte che resisteva, somiglia a una scena di tortura: anche il pi  bel ponte del mondo colpevole di aver resistito fu condannato a perire di morte lenta sotto i supplizi dei torturatori tedeschi.”—Pietro Calamandrei. (Foto gentilmente concessa dalla rivista “Il Ponte.”)

città lo avrebbe fatto fucilare. Besancon insistette dicendo che non si poteva sparare sulle colline senza che qualche colpo finisse anche dentro il cerchio delle mura; piuttosto gli si dicesse quali monumenti dovevano in ogni caso essere salvati: La Piazza del Campo? la Cattedrale? il Palazzo Piccolomini? la Casa di Santa Caterina? Ma De Monsabert se la cavò ancora una volta con una boutade: arrangiatevi, tirate dove volete, ma io vi proibisco di tirare al di là del XVIII.o secolo.

I SEGNI premonitori della vicina liberazione si annunciarono ai fiorentini con l'interruzione dell'acqua potabile, con la sospensione della energia elettrica, con la mancanza del pane. I tedeschi folli di paura e di terrore dei partigiani, inferivano su qualsiasi sospetto, obbligando la popolazione a rinchiudersi nelle case con le persiane e le porte ben serrate. I tram cessarono di circolare, il servizio della nettezza urbana di funzionare. Cumuli d'immondizie si putrefacevano al sole di agosto ammorbando l'aria. Anche il seppellimento dei cadaveri divenne impossibile. Negli ospedali non v'era più posto per i feriti e per gli ammalati.

Seppure presi dal panico i tedeschi non smentivano la loro discendenza di predoni: rubavano, spogliavano,

saccheggiavano seguendo l'impulso atavico del loro istinto.

Racconta un diarista: Agosto 5 "Il saccheggio infatti si sta effettuando in pieno in questi giorni, pare che i tedeschi vuotino completamente molti magazzini del centro che hanno avuto le chiusure danneggiate dalle esplosioni dell'altra notte quando fecero saltare i ponti.

Agosto 6. Ho saputo che l'altro giorno è stato ucciso in Via Michele Amari verso l'Africo, da due giovani, un tedesco che fu trovato in possesso di trentacinque orologi e di una decina di portafogli; aveva borseggiato un intero rione.

Agosto 8. Ormai siamo abituati a questa vita primitiva e pericolosa, con i tedeschi padroni assoluti della città e liberi di svaligiare, sequestrare persone, uccidere. Questo del tedesco è il vero grande incubo di queste tragiche giornate e fa dimenticare molte gravi cose, come quella della mancanza di acqua, della assoluta mancanza di cibo.

Agosto 13-16. Siamo assillati dal problema dei cadaveri: è una cosa macabra e tristissima. Firenze è senza cimiteri in questo momento, poiché questi sono occupati dagli Unni o in Oltrarno ove non si può andare, perchè non ci sono più ponti."

Sulle strade deserte pattuglie di tedeschi camminano lente e circospette.

Sono armatissime e sgomento dal terrore di trovarsi in una città che li odia per le loro efferatezze.

Nell'interno delle case, sui pianerottoli, sulle terrazze, fra un abbaio e l'altro la gente commenta le ultime notizie copiate nell'aria.

— Gli alleati sono a Prato. Sono a meno di dieci chilometri. Domani saranno a Firenze.

— "Un si movano! O icche fanno? Ma che è guerra questa?"

— La li lascia fare! Passan da Pontassieve e li pigliano alle spalle.

— Cominciano a scendere i partigiani!

— Ohe i tedeschi marciano le strade con frecce rosse. Tagliano la corda.

— Il collo maledetti!"

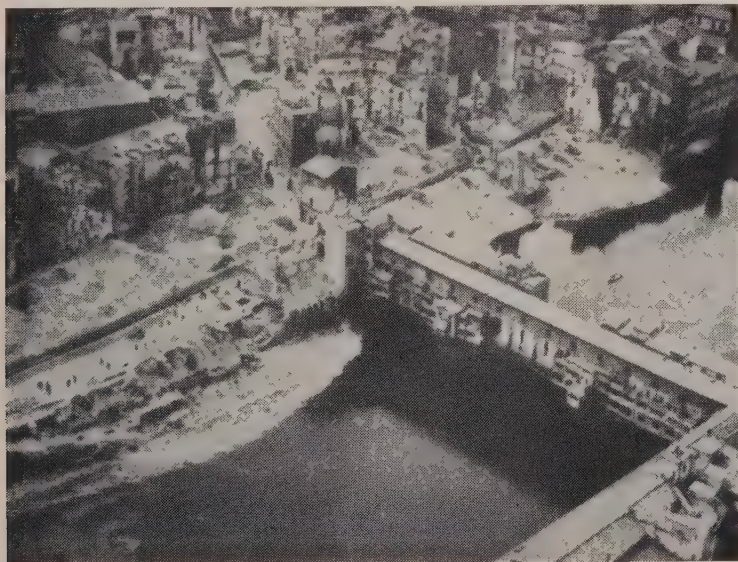
RIDOTTA all'estremo della sua sopportazione fisica, completamente esausta Firenze riceve infine le avanguardie dell'esercito liberatore. Suona la campana del Bargello, ma i fiorentini sono troppo sfiniti per esternare la loro gioia come avevano fatto i romani e i senesi. Chissà dice Nicky Mariano che il trattamento duro toccato a Firenze non sia stato in parte una vendetta per le troppe feste fatte altrove alle truppe alleate e ampiamente commentate dalla radio.

In questo stesso numero di "Ponte" dal quale abbiamo tratto il materiale per questo articolo e che vivamente raccomandiamo ai lettori di "Parola" vi è un documentatissimo saggio "La Stampa a Firenze dall'Armistizio alla Liberazione" di Carlo Francovich, il quale illustra in profondità ed estensione gli sforzi compiuti dagli intellettuali fascisti per dare un contenuto morale e patriottico all'azione fraticida degli associati alla Banda di Mario Carità, il tristemente noto seviziatore di *Villa Triste*.

"Si può dire—dice Francovich—che con la rivista *Italia e Civiltà* si concluda la parabola di quel movimento futurista fiorentino, che facendo perno su Papini e Soffici si manifestò come interventista e ribelle ad ogni richiamo sociale con *Lacerba* conformista, cattolico decadente con "Frontespizio" razzista, predicatore di odio e retorico come sempre con questa ultima rivista.

Ucciso Giovanni Gentile dai gappisti, i redattori della Nuova Antologia che allora si pubblicava a Firenze e che il Gentile n'era stato il direttore, per non compromettersi né

alla pagina seguente



La fotografia presa da un aeroplano nell'aprile del 1945: zona a sud dell'Arno. Le macerie sono state rimosse e le strade riaperte al traffico. Ancor più evidente appare così l'atroce sventramento della città medioevale. (Foto di "Il Ponte").

con i fascistissimi di "Repubblica Sociale" nè con gli antifascisti del Comitato di Liberazione, se la cavarono con poche parole: Giovanni Gentile: "di Lui degnamente parlerà la Nuova Antologia, superato lo sgomento ed il dolore." Ma da quando il fronte di Cassino è stato rotto e gli alleati si avvicinano a Roma, i vari Soffici et similia, degni emuli dell'americano Prezzolini, cominciano ad avere crisi di coscienza o meglio si vanno ride-mensiamando adeguandosi opportunisticamente agli eventi che stanno per travolgerli.

Il fascistissimo accademico Soffici,

bontà sua, alla soglia della senilità, scopre che "la libertà è l'origine delle nazioni e la più cara aspirazione dell'uomo . . . Un popolo senza libertà non è un popolo, ma una plebe."

"Purtroppo commenta il Franco-vich, perchè il Soffici arrivasse a fare una simile scoperta ci sono voluti ventitre anni di dittatura fascista, la guerra civile e l'invasione dello straniero."

Nell'ultimo numero della rivista *Italia e Civiltà* 17 giugno 1944 Ar-dengo Soffici, l'amico dell'Americano Prezzolini, si affanna d'ingraziarsi i comunisti, elevando un inno di ammirazione ai russi "che si sono battuti

con l'animo di un popolo che ha compiuto la sua rivoluzione fino in fondo."

Se non ci fossero queste precise ed inconfondibili documentazioni di cui "IL PONTE" in dieci anni di vita si è fatto benemerito espositore, certamente questi incarogniti opportunisti della penna, sarebbero capacissimi di farsi prendere sul serio, come persone oneste altruiste, il cui bene ed interesse dell'Italia è stato continuamente al di sopra dei loro particolarismi. Insomma questi vigliacchi di oggi scrivono e parlano come se in Italia non fosse successo nulla, proprio nulla!

Nel primo anniversario della morte di Rinaldo Rigola

DI ORESTE BERTERO



ORESTE BERTERO

.....egli operaio, povero, austero, tenace, paziente, aveva lottato per sé e per gli altri operai, divorando cogli occhi la strada e la meta, e gli occhi si erano spenti nella vita, mentre la morte che è tenebra e silenzio, non dava a lui di se stessa che la morte.

—Alfredo Oriani

RINALDO RIGOLA, moriva in Milano, il 10 gennaio 1954.

Al movimento di redenzione ed elevazione dei lavoratori ha dato attività intensa e multiforme, lasciandovi il segno profondo della sua capacità e distinzione; per oltre sessant'anni ha sparso in terra italiana e straniera il seme fecondo della sua fede purissima e del suo ingegno, portando ovunque il contributo costruttore della sua potente e chiara volontà.

Nobile ed alta figura di operaio, di socialista, di organizzatore, di giornalista e scrittore, Rinaldo Rigola è stato il condottiero primo ed insuperato dalla massima organizzazione sindacale italiana: la Confederazione Generale del Lavoro, al cui fianco si trovavano magnifiche tempre di organizzatori sindacali quali: Nullo Baldini, Felice Quaglino, Bruno Buozzi, Pietro Chiesa, Ludovico Calda, Agiolo Cadrini, Giuseppe Bianchi, Reina ed altri molti. Egli ha ben meritato della riconoscenza delle classi lavoratrici, che, in lui, riconoscevano il decano del movimento socialista e sindacale, il Maestro.

RINALDO RIGOLA dice delle sue origini nei seguenti termini: "Nacqui a Biella il 2 febbraio del 1868 sotto la Parrocchia di S. Stefano, che sarebbe come dire nel cuore della città, la quale è situata, a sua volta, nel centro del circondario:

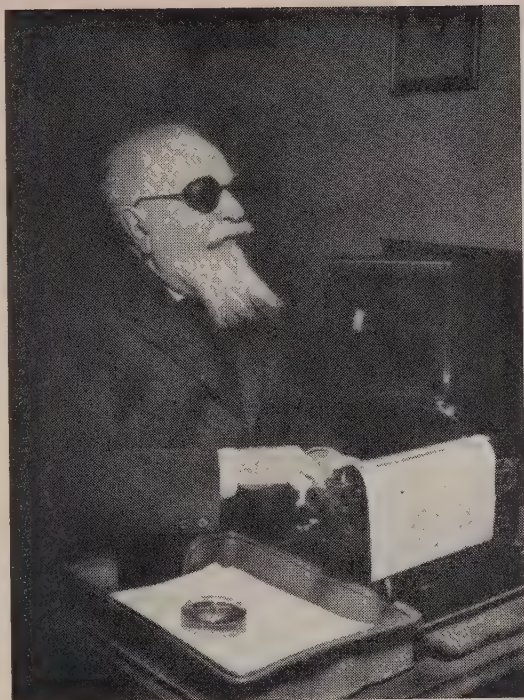
"tra il monte ed il verdeggiare del piano."

Biellese cittadino io, biellese del contado i miei genitori, i nonni, i bisnonni su su fino alla punta dell'albero genealogico, sul quale albero per dire la verità, io mi sono arrampicato solo quel tanto che mi ha permesso di convincermi che discendo da pura schiatta operaia e plebea. Non ho scoperto tra i miei maggiori, non dirò un notaio, ma nemmeno uno scrivano od un usciere. Da almeno tre o quattro generazioni, essi furono tutti operai del braccio, artigiani o salariati, agricoltori, lanieri, tintori o conciapelli."

Così, con fare arido, non privo di un certo orgoglio schietto, Rinaldo Rigola presenta se stesso e presenta confidenzialmente la famiglia cui appartiene, ai devoti lettori del suo libro *"Movimento operaio nel biellese"*, arguta e nello stesso tempo profonda autobiografia, pubblicata dal Laterza nel 1930, nella Biblioteca di Cultura Moderna.

Albero genealogico sul quale Rinaldo Rigola si è arrampicato rapidamente e con agilità, fino alla cima, mantenendo fermo il carattere della schiatta da cui proviene, lasciando dovizia di frutti alla figlia ed alle nipoti ereditando da lui le migliori qualità. L'albero familiare, se mai l'ha arricchito di nuove fronde, con le sue virtù di uomo saggio, probo di mente e di cuore, con le opere della sua intelligenza fervida. Fronde che si infiorano delle buone qualità che l'hanno distinto nella fatica quotidiana del lavoro al banco di intagliatore, di deputato solerte, di purissimo esponente del movimento sindacale e socialista italiano, di giornalista, di scrittore.

Rinaldo Rigola è rimasto fedele alle sue origini, alla sempli-



RINALDO RIGOLA

cità e finezza nei rapporti sociali, alla classe lavoratrice di cui è superba espressione.

Da alcune note autobiografiche che Rinaldo Rigola ci inviava, per correggere qualche notizia sulla sua vita, da noi pubblicata sul "Giustizia" dell'ottobre 1951, ci piace riportare quanto segue, per rendere più viva la sua figura, nel momento e nell'ambiente familiare e sociale, nel periodo della sua giovinezza e formazione.

"Per maggior precisione, e non perchè vi siano delle rettifiche da fare, ti dirò che la terza elementare era nel programma dei miei genitori i quali pensavano che fosse un'istruzione sufficiente per ragazzi destinati ad imparare un mestiere. Ma a questo programma si oppose il direttore delle scuole e a lui devo se ho fatto anche la quarta e la quinta.

Quando fui adulto credetti di aver trovato la spiegazione di quella sua insistenza nel volermi ancora a scuola nel fatto che in quegli anni il comune sviluppava le scuole pubbliche, a termini della legge del 1877 sull'istruzione obbligatoria e quindi gli "Ignorantelli" (come si chiamavano le scuole gestite dalla congregazione dei Fratelli Cristiani) correvano pericolo di veder sciogliere il contratto che li legava al Comune affinché impartissero l'istruzione gratuita alla popolazione. E infatti la sezione di Biella dell'Ordine dei Fratelli Cristiani, che fu istituita fin dal 1844, ora è diventata una scuola privata.

Io ricordo benissimo che nei primi anni che frequentavo quella scuola i maestri erano ancora armati della verga per picchiare sugli alunni che non rigavano diritto: con l'entrata in vigore della legge anche la verga scomparve. In fondo quegli uomini che vestivano quasi come preti e non erano nè preti nè frati, insegnavano bene anche le materie civili, nonostante la larga parte di tempo dedicata alla religione. Io uscii a 12 anni preparato per la scuola tecnica o per il ginnasio se mi avessero mandato.

Come vedi, non ero un prodigio d'intelligenza, ma soltanto un ragazzo come ce ne sono tanti.

Siccome poi ho frequentato durante l'apprendistato anche dei corsi serali di geometria, di fisica ed altro, avevo un fondo di istruzione per cui non occorreva molta fatica per salire un po' al di sopra della media nella politica e nel giornalismo; conosco degli uomini che non hanno fatto la terza elementare e forse neanche la seconda e che nello scrivere mi bagnano il naso. Pietro Chiesa scriveva delle commedie anche in versi martelliani. In

INVIANDOCI l'articolo che pubblichiamo, il compagno Oreste Bertero ci scrive: "Ti mando una diffusa biografia di Rinaldo Rigola, per il prossimo primo anniversario della sua morte, avvenuta il 10 gennaio 1954 a Milano ove abitava da circa 40 anni. Era il decano dei sindacalisti del glorioso periodo della prima formazione delle organizzazioni sindacali operaie italiane, e dei migliori organizzatori era il Maestro. Nell'azione sindacale come nella propaganda socialista, nei giornali, nei libri ha sempre dimostrato di possedere chiara ed intera la nozione del pensiero e degli interessi dei lavoratori a cui era legato oltre dalle sue origini, dalla generosità del suo animo, e del suo temperamento.

Rinaldo Rigola oltre che in Patria era conosciuto in ogni parte del mondo ove vibrasse il sentimento e l'opera di redenzione sociale, ed era ammirato per la nobiltà del suo ingegno e per il fervido contributo dato in ogni campo dell'attività sindacale e politica, in difesa ed elevazione delle classi del lavoro.

Ed è appunto in relazione alla posizione in cui l'opera, vasta e multiforme, di Rinaldo Rigola era inquadrata ed apprezzata, che io ho pensato di mandare alla tua PAROLA l'unita biografia, che tenta di riassumere la vita ed il pensiero.

Fin d'ora ti ringrazio, se riterrai degno di pubblicazione questo mio scritto, che vuole essere omaggio al Maestro e riconoscenza all'uomo che mi onorava della sua amicizia, nella lusinga che possa incontrare simpatia ed interesse dei lettori della tua rivista, siano essi vecchi socialisti che il nome di Rigola hanno imparato a conoscere in Patria, siano i giovani che il nome non conoscono e giunge al loro orecchio per la prima volta, ma ai quali penso e spero, dalla vita del Nostro, molto hanno da imparare in un colla storia del movimento socialista e sindacale; la poesia e lo spirito di sacrificio della quale i pionieri della nuova idea hanno informato ogni loro attività.

generale gli operai di una volta che si davano alla politica cominciavano tutti con la letteratura. Io feci le prime armi giornalistiche nel "Birichin" di Torino, giornale dialettale, per fare propaganda col teatro scrissi anch'io delle commedie in vernacolo ed in lingua italiana, che per fortuna andarono perdute tra le perquisizioni ed i traslochi prima di vedere la luce. Chi è senza peccato....."

DURO E' STATO il tirocinio professionale di Rinaldo Rigola; a 16 anni ha cominciato a guadagnarsi da vivere. Nel 1887-1888 emigra per ragioni di lavoro a Genova, ove campa la vita alla meno peggio dati i tempi: cena e pranzo all'osteria con 60 centesimi, mentre gli capita di dovere dormire in una locanda a 30 centesimi per notte; poche fortunatamente, fino a tanto gli è riuscito di trovare una cameretta confacente coi mezzi di cui disponeva. Lucullo in persona si sentiva a Roma, quando già deputato, senza indennità fissa e di presenza, cenava con L. 1,50, ivi compresa la zuppa inglese e... forse la mancia.

Socialista con venture libertarie in gioventù. Collaboratore di giornali socialisti. Emigrato in Francia ed in Svizzera come operaio intagliatore e nello stesso tempo come militante socialista. A vent'anni, una lesione causata dal lavoro, gli fa perdere l'occhio sinistro.

Nel 1895 consigliere comunale a Biella. Fondato il "Corriere Biellese," ne diventa il principale collaboratore e direttore.

Costretto ad allontanarsi, per la sua attività politica e giornalistica, a Biella è ritornato ancora per dirigere il giornale e fiancheggiare il movimento operaio locale che aveva, nel 1897, la prima affermazione in campo industriale con la fondazione della Lega di resistenza fra tessitori e tessitrici del Biellese.

Nel 1900 viene eletto Deputato operaio socialista di Biella, mentre si trovava all'estero per le conseguenze del 1898, l'anno nel quale è culminata la reazione della retrograda borghesia italiana, che ha condotto Filippo Turati, Don Albertazzi, Carlo Romussi, ed altri molti socialisti e democratici nelle patrie galere;

alla pagina seguente

VELIVOLI

Sonèt cón la còda

'L franseis Proudhon l'ha dit: "La proprieté
C'est un vol." E costa l'è la rason
Per la qual a jè d'agent ch'ai pias volé
Sensa andè angagesse 'nt l'aviassion.

A Tolegn, per esempi, doi graton
Son andait 'nt un giuch dle galine a robè;
Dop aveilo veujdà del mej e del bon
A son sentuse 'vena 'd facessiè.

A Tolegn l'è 'l giudissi, tuti lo san,
Ma j'è d'cò d'la spirit, 'n certi casi,
Tant a l'è vera che coi dei furlan
L'han lassà 'nt el giuch un cartel a man

Al post di polast; poi adasi adasi
Riand sota i barbis, l'han foilà 'l can.

Sul cartèl j'ero scrite custe frasi:

"Questi velivoli non torneranno più alle loro basi."

FATE FURB

e per copia conforme — r.r.

Milano, 1 maggio 1942.

P.S.—Per comprendere l'umorismo del Rigola nella sua poesia dialettale torinese, occorre ricordare come nei bollettini di guerra, quando gruppi di aeroplani avevano compiuta la loro opera di strage, era detto che: **tornavano alla loro base**. Mentre in francese **vol** vuol significare furto, in torinese significa **volo**, da qui il volare degli aeroplani (in torinese **vòlè**).

Traduzione quasi letterale:

VELIVOLI

Sonetto con la coda

Il francese Prondhon ha detto "La proprietà è un furto." Questa è la ragione per la quale vi è della gente cui piace rubare, senza andare ad ingaggiarsi nell'aviazione.

A Tolegno (Biella) per esempio, due ladri, sono andati in un pollaio a rubare. Dopo averlo vuotato delle migliori galine, si sono sentiti in vena di fare facezie.

A Tolleno (Biella) per esempio, due ladri, sono andati trova pure persone di spirito in certe occasioni, tanto è vero che quei due furfanti, hanno lasciato nel pollaio un cartello scritto a mano, al posto dei polli, poi adagio, adagio ridendo sotto i baffi, l'hanno fatta anche al cane.

Sul cartello era scritta questa frase: "questi velivoli non torneranno più alla base."

firmato: FATE FURB

e per copia conforme — r.r.

chi ha potuto come Rigola, si è salvato dall'arresto, recandosi all'estero.

Nel 1901 sorge la Camera del Lavoro di Biella, che egli aveva fortemente reclamato, minacciando in caso contrario le dimissioni da deputato. Dopo il Congresso di Roma del partito socialista nel 1901, gli viene affidata la segreteria e propaganda per la sezione economica della Direzione. In tale veste si reca a Carlofort (Sardegna) per assistere i battellieri in sciopero. Cedendo alle pressioni dei compagni si recò, pur indisposto, a Sassari, e qui avvertì un principio di congiuntivite all'occhio destro, trasformatasi poi in irite.

E' ricoverato in clinica per qualche mese a Sassari, poi a Genova e Torino, ed infine è colpito da cecità completa.

In quel tempo benché ammalato, lo ricordiamo oratore alla Camera del Lavoro di Torino, a portare la sua parola incitatrice e di solidarietà agli operai fonditori da due lunghi mesi in sciopero. E qui si rivela tutta la statura morale dell'uomo che, più forte della sua sciagura, si è preso la rivincita, dedicandosi con

maggior lena allo studio, amorosamente assistito dalla mamma che mai lo abbandonò e dalla moglie, una operaia biellese di lui ammiratrice, che seppe pur essa fare uno sforzo di istruzione, pur di essergli di efficace aiuto. Così riprese a Biella la direzione del "Corriere Biellese."

Dal Congresso della resistenza di Milano del 1906, che costituì la Confederazione Generale del Lavoro, fu nominato segretario generale. La Confederazione iniziò la sua attività a Torino, presso la Federazione Edilizia, diretta da Felice Quaglino, che gli doveva succedere come deputato operaio di Biella. Oltre la segreteria generale, dirigeva il settimanale "La Confederazione del Lavoro," che si trasformò poi in bollettino-rivista quindicinale.

Come segretario dirigente della Confederazione, Rigola passò dal primo Congresso, Modena 1908, a Padova 1911, a Mantova 1914, stilando relazioni che sono un modello di chiarezza e di succosità. Nel 1917, durante la guerra, si dimise per una questione di principio sindacale, in cui maggiormente si rivelò il suo carattere adamantino; fu sostituito da Lodovico d'Aragona, insieme al quale presentò relazione scritta del settennio, 1914-1921, al Congresso di Livorno del 1921.

Nel 1917 aveva preso la direzione della rivista "I problemi del Lavoro," seconda serie, perché la prima risale al 1900-1902, diretta a Roma da Umberto Zanni e Angiolo Cabrini, che si trasformò poi in una raccolta di quaderni, utilissimi e fondamentali specialmente ora al movimento operaio. Collaborava intanto a riviste e quotidiani e specialmente a giornali sindacali e cooperativi. "Battaglie Sindacali," il settimanale prima, e quindicinale poi, della Confederazione Generale del Lavoro, ospitava continuamente i suoi editoriali, anche nel periodo 1925-1926, in cui la segreteria generale fu affidata a Bruno Buozzi.

NEL 1927, A seguito dello scioglimento della Confederazione del Lavoro, un gruppo di ex organizzatori confederali si stringe attorno a Rigola, per costituirsi in associazione di studio che consentisse di stare vicino almeno con l'attività di osservazione-cultura, ai problemi ed alla vita dei lavoratori. E ne esce il programma dell'Associazione Nazionale Studio Problemi del Lavoro, colla rivista omonima.

L'ANS è soppressa nel gennaio 1941; durante la sua attività ha potuto formare una raccolta di buone pubblicazioni di cultura e di storiografia del movimento sociale.

Nel 1927-40 è stato collaboratore apprezzatissimo de "Il Lavoro" di Genova, diretto da Giuseppe Canepa.

Dopo la soppressione di "Problemi del Lavoro," si è dedicato alla preparazione di opere sul movimento sindacale in Italia ed in Europa e sugli orientamenti politici del proletariato; opere che saranno di grande utilità per gli studiosi sociali di qualunque scuola e tendenza.

Sul "Lavoro" di Genova, del novembre 1930, in un articolo sul: *Scrittori della classe operaia*, storia ed a un tempo recensione di studi e opere letterarie e poetiche, rivolti al popolo, di scrittori d'ogni paese; tessitori, ciabattini, lanaiuoli, calderai, che in diverse forme apparvero fin dal 1590 occupandosi in particolare modo della categoria cui appartenevano, facendo una pitura al vivo della vita degli umili, Rinaldo Rigola, chiudeva l'articolo dicendo: "che una classe, al pari di una stirpe, non potrà avere né vita, né storia, non sarà mai nulla nel mondo finché non perverrà ad esprimere dai suoi fianchi i suoi letterati e i suoi poeti, i suoi pensatori."

Rinaldo Rigola in questa prima metà del secolo ventesimo, che ha visto la classe lavoratrice conquistare un posto d'emergenza nella vita sociale, ad assumere parte attiva in ogni forma di manifestazione, sia economica che politica, che ha saputo crearsi gli strumenti della propria redenzione ed elevezione morale e spirituale, certamente è il maggiore ed il più nobile dei lavoratori italiani che la classe cui appartiene, ha espresso quale letterato, e, pensatore.

Una ricca produzione testimonia la fervida attività di Rinaldo Rigola in ogni campo del pensiero, sia in quello sociologico che politico, dell'economista, del sindacalista, del legislatore, in quello di storico del movimento sindacale, di poeta e di giornalista.

lista. Attraverso una prosa tersa, nitida la conoscenza di fatti e di uomini, di cose, e di avvertimenti, elaborando e sviluppando problemi nuovi e antichi, con critiche ispirate dalla saggezza del suo sentire, dalla intelligenza chiara, fervida ed operosa, ovunque ha portato un contributo altissimo, di opere, di sentimento, di chiarificazione, di educazione.

Critica Sociale, *Problemi del Lavoro*, ed altre riviste di ogni scuola, giornali quotidiani dei partiti politici diversi, ricercavano gli scritti di Rinaldo Rigola; dei settimanali: *Corriere Bielese*, e dello stesso *Problemi del Lavoro* fu direttore per lunghi anni.

Numerosissimi gli opuscoli ed i libri che portano il segno profondo del pensiero del Rigola, autodidatta, che oltre alla cultura che ha acquisito con una preparazione formatasi nello studio nelle ore tolte al riposo, dispone di una esperienza acquistata in Italia ed in Francia, nei laboratori, nelle organizzazioni sindacali e politiche. Fra gli scritti del Rigola, oltre alla già citata "*Autobiografia e il Movimento Operaio del Bielese*," citiamo a memoria: "*La Storia del Sindacalismo Italiano*," "*Cento Anni di Movimento Operaio*," tre poderose pubblicazioni che raccolgono in vasti quadri il panorama storico del movimento sociale internazionale, dalle sue origini ai giorni nostri, vicende fortunate e fortunate, che accompagnano il lento progredire verso la luce, la libertà e la giustizia, dei lavoratori; che da servi della gleba si sono elevati, con lotte tenaci e dolorose, alla dignità di uomini, di cittadini, di produttori, coscienti dei propri diritti e doveri, conquistando nel mondo il posto che loro competeva. E poi ancora sempre a memoria, nelle edizioni della A.N.S. dal Rigola furono pubblicati: "*Punti Fermi, Problemi del Nostro Tempo*," doviziosa raccolta di articoli sui più disparati argomenti, sulla economia, sulla storia, sui problemi doganali e finanziari, sul Marxismo e Cristianesimo, ecc.

La luminosa figura di Rinaldo Rigola balza nitida e potente dal giudizio che il prof. Camillo Supino, economista di valore, in una relazione di un concorso, vinto dal Nostro, di cui aveva preso la iniziativa l'Associazione Liberale Milanese, nella primavera del 1917, che aveva per tema il seguente problema: "Sui provvedimenti da prendersi e sulle iniziative da promuoversi in Italia a favore dei contadini, operai ed impiegati, in relazione alle prevedibili conseguenze della transizione dallo stato di guerra a quello di pace." La Commissione esaminatrice composta dai signori ing. prof. Cesare Saldini, prof. Camillo Supino ed avv. prof. Ulisse Gobbi, unanime concludeva di assegnare il primo premio al lavoro contrassegnato dal motto "Tenax" che risultava corrispondere al nome di Rinaldo Rigola.

La relazione del prof. Supino si esprimeva nei seguenti termini: "Breve, ma elegante ed abile esposizione delle condizioni in cui si troverà il mercato del lavoro dopo fatta la pace, della crisi di riassetto che non mancherà di manifestarsi e delle difficoltà che incontreranno gli operai e i piccoli impiegati per riavere le loro occupazioni. L'A. che è senza dubbio una persona competentissima nell'argomento e che parla per esperienza di cose che conosce a fondo, fa delle proposte sensate per rendere

più facile il ritorno alle condizioni normali, e vuole che si largheggi in sussidi ed aiuti, che si promuovano lavori pubblici e che si istituiscano delle Commissioni per il collocamento e l'assistenza ai disoccupati."

A QUESTO punto torna acconcio ricordare ancora come Rinaldo Rigola, nella primavera del 1917, abbia rassegnato le irrevocabili dimissioni da segretario della Confederazione Generale del Lavoro, poichè il Consiglio Generale di questa, aveva respinta la proposta di partecipare con propri rappresentanti a Commissioni tecniche che il Governo intendeva nominare per studiare le condizioni in cui si sarebbero trovate le classi lavoratrici, non appena avrebbe avuto inizio la smobilitazione militare della guerra in corso e predisporre le provvidenze atte a rendere meno penosa la crisi di riassetto.

Gesto, quello di Rinaldo Rigola, che ne contrassegna il carattere adamantino, leale e disinteressato, che dimostra l'amore verace che sempre in ogni circostanza, sentiva alle classi lavoratrici a cui era legato dalle sue proprie origini di lavoratore.

Della coscienza cristallina di Rinaldo Rigola che mai si è adeguato ad alcun opportunismo o patteggiamento, ne abbiamo la dimostrazione nella lettera da lui inviata all'on. Pantano, che crediamo di ricordare facesse parte del Ministero di Guerra e della Commissione di cui si parla era presidente, per rimmettergli l'incarico ricevente per l'entrata dei rappresentanti delle organizzazioni operaie nella Commissionissima, così era comunemente chiamata negli ambienti politici e sindacali, per l'elaborazione dei provvedimenti di pace, intesi ad assicurare lavoro ai militari di ritorno dal fronte e al Paese la ripresa economica. Ecceola:

"Caro Pantano,

Ho mandato al Presidente del Consiglio le mie dimissioni dalla Commissione. Vi assicuro che trattando con voi per l'entrata della rappresentanza operaia non ho agito avventatamente, e, comunque, vi prego di farmi credito del tempo che mi è necessario per dimostrare pubblicamente che io transigo sempre, fuorché quando è in giuoco la serietà e la rispettabilità delle Associazioni e degli uomini che ne sono alla testa.

Vostro obb.mo Rinaldo Rigola

Milano 9 agosto 1918."

NON SARA' fuori di luogo ricordare ancora come dopo la guerra del 1914-18 la Confederazione Generale del Lavoro, decideva di partecipare alla cosiddetta Commissione per lo studio ed il riassetto dell'industria italiana, Gino Baldesi, Alfonso Ogliaro, Bruno Buoizzi, Galli, ed altri segretari di Federazioni sindacali dei prestatori d'opera, vi hanno degnamente rappresentato le rispettive categorie presentando relazioni che ancora oggi possono fare testo.

L'ecletticità della mente e della vita operosa del nostro cieco-veggente, risulta da numerosi episodi; uno fra gli altri merita di essere conosciuto, che a noi fu riferito della sua gentile segretaria torinese alla Confederazione, che poi l'ha seguito alla sede di Milano. Rigola per completare la sua già vasta cultura, avendo per lettrice la signa Olga Scavarda, aveva intrapreso a studiare il latino, senonchè giunto alla fine degli studi, Egli il latino l'aveva appreso, la sua lettrice, pure desiderosa di impararlo, non era riuscita nel suo lodevole proposito. E questo a noi diceva con grazia mortificata.

Fede, fede, fede, è il triplice grido col quale Rigola, nella estate del 1941, quando più oscura e dubbiosa si profilava la fine dell'immane conflitto, incitava un gruppo di compagni che si erano riuniti attorno al grande vegliardo, nella sua residenza di guerra Cossili, situata sulla criniera dei monti che conducono all'Oropa, e li incitava a sperare nella vittoria sicura delle forze del lavoro e della libertà che stavano per lanciarsi nella lotta della resistenza contro il teutonico brutale nemico invasore.

Si compagno Rigola, maestro amato, gli amici che in quel giorno erano venuti a te, fede ne hanno avuta, poichè sempre illuminati dal tuo pensiero, dal tuo fulgido esempio di dedizione alla nobile causa del lavoro e della libertà.

The Season's Greetings and
all good wishes for a Happy New Year

DRESSMAKERS' UNION

LOCAL 144

**INTERNATIONAL LADIES' GARMENT WORKERS
UNION**

Antonino Crivello, Manager
Philip Goodman, Business Agent and Office Staff

**5 William Street
Newark, N. J.**

PONTE BUGGIANESE

*inaugura la sede del corpo musicale
e l'asilo per opera di Chicagoani*

Servizio speciale alla "Parola del Popolo"

UNA GRAN folla si riversò nelle strade di Ponte Buggianese nella giornata di domenica 5 settembre u. s.

C'era da inaugurare la nuova sede del corpo musicale Ferruccio Nucci e da festeggiare il benemerito finanziatore Comm. Silvio Nannini.

Fin dal mattino l'animazione è stata vivissima; poi l'afflusso è diventato fiumana in attesa dello sfilamento, nella vasta piazza dei giardini pubblici. Fra le autorità: il Prefetto di Pistoia dott. Domenico dal Cortivo, il Questore comm. Verani, il senatore Giorgio Braccesi, l'on. Vito Sanzo, il sindaco di Montecatini Terme Avv. Mario Marchetti, quello di Uzzano Duilio Sorini, quello di Borgo a Buggiano Orsucci Vieri, il vice sindaco di Massa Cozzile Angelo Ferretti, ed i rappresentanti di altre civiche amministrazioni della Valdinievole. Poi è giunto il nuovo comandante del gruppo dei carabinieri di

Pistoia, Ten. Conn. Giustino Marinelli, ed il comm. Tullio Zerini.

Nel pomeriggio le autorità e gli invitati d'onore sono stati ricevuti dal sindaco Mario Cortesi e dalla giunta municipale al completo.

Nella platea, indovinata, davanti al palazzo delle scuole elementari abbiamo notato il Poeta Plinio Bulleri, segretario del Comitato Assistenza Ponte Buggianese di Chicago e dintorni, nonché il sig. Fabio Giovannini, il sig. Aldo Valiani ed il sig. Bruno Zari, che aveva offerto un bellissimo armadio per l'archivio del corpo musicale, il costruttore della sede ing. Arrigo del Rosso con la signora, il conte e la contessa Baglini, il sig. Joaquin Azamuia con la signora, Maria Magnani della ditta "Alinari Idea," che ha il merito di avere ornato l'interno della inauguranda sede con riproduzioni di alcune opere di arte e di foto a colori dei più grandi fra i compositori italiani, il prof.

Roberto Murray dell'Università di Pisa, la pittrice signorina Lina Giovannini, il presidente della Confraternita di Misericordia Sig. Umberto Tognarelli, l'anziano e sempre giovanilmente entusiasta Domenico Giovannini, che ha sollecitato e collaborato a questo lieto avvenimento; era presente l'ex Sindaco Arrigo Sorini, il presidente dell'associazione sportiva dott. Guido Sorini, Milziade Ricci per il consiglio direttivo della banda Vincenzo Bellini di Pistoia, il sig. Coli presidente della banda di S. Gennaro, il giudice conciliatore Ferruccio Desideri, il signor Magnani, capo ufficio stampa di Montecatini e tanti altri.

Dalla "Casa Bianca" giù giù fino al centro, manifesti multicolori inneggiavano alla festa, al comm. Nannini; davano il benvenuto ai corpi musicali e alle Autorità.

In piazza del comune si andavano ammassando i partecipanti al radu-



Panorama del ridente paese Ponte Buggianese per l'abbellimento del quale hanno contribuito sostanzialmente gli emigrati a Chicago con a capo Sam Nannini, Fabio Giovannini e Plinio Bulleri.



L'interno della Scuola del Corpo Musicale Nannini con un gruppo di invitati



Bulleri parla al banchetto del Circolo Sportivo. Alla sua sinistra N. Gentili e alla destra Fabio Giovannini, il Sindaco Cortesi e Silvio Nannini

no bandistico e le diverse associazioni, che poi prenderanno parte al corteo.

Sfilava in testa la banda di Monsummano con la sua caratteristica "Brigata dei Ciabattoni"; seguivano le bande di Montevettolini e di Seravalle Pistoiese; venivano quindi i corpi musicali di Marliana, Pescia, Pistoia, San Gennaro, e chiudeva quella di Ponte Buggianese. Erano rappresentate anche le bande di Altopascio, Massarella, Vellano e Borgognoni di Pistoia e come un attestato di omaggio all'opera umanitaria di Silvio Nannini, hanno partecipato al corteo anche un gruppo di ragazzi del villaggio del Fanciullo di Pescia, del-

l'Orfanotrofio Madonnina del Grappa di Montecatini Terme, della casa di Riposo dei Vecchi di Montecatini Alto, della sottosezione di Valdinievole dell'Unione Italiana Ciechi, dell'Asilo Padre Filippo Cecchi e della Confraternita di Misericordia, mentre il gonfalone civico fiancheggiava il gruppo delle autorità.

I discorsi pronunciati

IL SINDACO di Ponte Buggianese, Mario Cortesi, con brevi ed indovinate parole ha recato il saluto della cittadinanza alle autorità intervenute ad onorare la splendida cerimonia.

Ha fatto seguito il prefetto Dal Cortivo, che ha avuto parole di compiacimento per questo raduno di popolo che riallacciandosi ai valori tradizionali di educazione popolare, vive oggi la sua giornata di sano entusiasmo.

Quindi l'on. Vito Sanzo, dice di parlare a titolo puramente personale, perchè da tempo amico ed ammiratore del comm. Silvio Nannini.

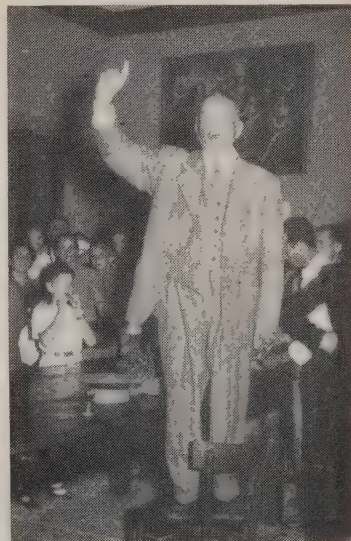
Ha quindi luogo la benedizione della bandiera offerta al Corpo Musicale Ferruccio Nucci di Ponte Buggianese. Gentile madrina la signora Gioconda Nannini che è fatta segno di un omaggio floreale.

Monsignor Giulio Tognarelli, assistito da Don Egisto Cortesi, asperge d'acqua lustrale il rosso labaro fasciato di tricolore che accompagnerà verso nuove affermazioni la bella istituzione paesana.

Il prof. Dino Bonardi, oratore ufficiale, ha quindi in una sintesi felicissima, rievocata l'opera filantropica di Silvio Nannini ed esaltato i valori storici dei corpi musicali, le loro funzioni educative e l'importanza da essi avuta nella divulgazione del

melodramma.

Il comm. Nannini ha ringraziato il numeroso pubblico per l'affettuosità di cui è fatto segno. Ha detto che l'avvenimento odierno coincide esattamente con il cinquantesimo anniversario della sua partenza per l'America, da dove fece un rapido ritorno nel 1911 per condurre all'altare una fra le più belle e buone ragazze del



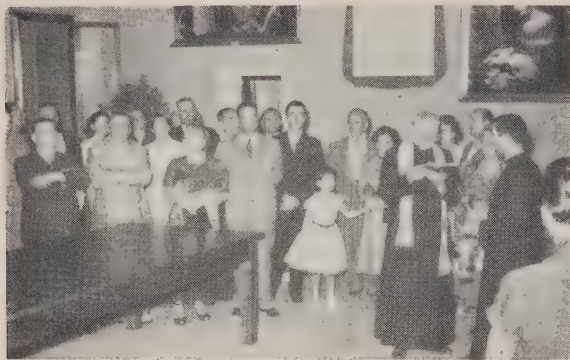
Domenico, padre di Fabio Giovannini pronuncia un discorso

paese, la signora Gioconda, compagna affezionata e fedele del suo lungo pellegrinaggio. Quando lasciai l'Italia, egli ha detto, formulai una promessa ai miei cari genitori, quella di fare onore al mio paese e di non dimenticare coloro che hanno bisogno. Sono oggi contento di avere assolto l'impegno e mentre formulo per tutti voti di felicità e di bene, auguro altresì che intorno a queste ope-

alla pagina seguente



Sull'atrio della nuova scuola musicale Nannini: Il figlio del nostro Valiani, il cugino di Nannini, il padre di Giovannini, Domenico; Giovannini e Silvio Nannini



Interno della Casa di Musica Nannini. Un gruppo di festeggiati attendono alla benedizione impartita da mons. Giulio Tognarelli. All'estrema sinistra il prefetto dott. Domenico Dal Cortivo assieme a Nannini e Signora, e On. Vito Sanzo



Aldo Valiani a colloquio con Nannini (estrema sinistra) mentre Bulleri e Giovannini ascoltano.

re di beneficenza. si uniscano i sentimenti d'amore, di pace e di fratellanza, poichè nel cuore sono rimasto un puro pontigiano.

Le parole semplici, sgorganti dal cuore del comm. Nannini hanno dato luogo ad un ardente manifestazione di affetto da parte del popolo, mentre le autorità si complimentavano ancora una volta con l'insigne benefattore.

Successivamente, il prefetto Dal Cortivo ha tagliato il nastro tricolore che chiudeva l'accesso alla bella palazzina che veniva inaugurata, imitato dalla gentile signora Nannini che con un sicuro colpo di forbici ha reciso l'altro nastro collocato al centro del maestoso portale d'ingresso.

Nell'interno dei nuovi locali, Monsignor Tognarelli, ha impartito la benedizione di rito. Ha fatto seguito un intimo rinfresco, poi la folla è stata ammessa alla visita dell'opera inaugurata.

Come d'incanto, mentre scendevano le prime ombre della sera, il pae-

se si è irradiato di luce. Più tardi in piazza del comune, hanno effettuato un applaudito concerto i corpi musicali Vincenzo Bellini di Pistoia e Gialdini di Pescia. Il primo diretto dal Mo. Masini e l'altro dal Mo. Da Orato che sono stati ovazionati dall'intero pubblico.

Alle 23.30 lo spettacolo pirotecnico, veramente artistico, aveva attratto un po' tutti al campo sportivo e

L'INAUGURAZIONE DI UN'AULA DELL'ASILO INFANTILE

E' STATO inaugurata, il 6 ottobre, un'Aula dell'Asilo Infantile Filippococchi, dedicata a Fabio Giovannini, promotore della ricostruzione dell'Asilo, danneggiato durante l'ultima guerra.

E' una storia lunga e commovente quella della ricostruzione dell'asilo infantile, una storia degna di essere ricordata.

Quando, subito dopo la guerra si cominciò a ricostruire le case e gli edifici, a Ponte Buggianese si pensò

nella grande caratteristica platea naturale costituita dai due argini del Fiume Pescia.

I fuochi artificiali chiudevano questa bella manifestazione. Veramente indimenticabile, destinata a passare all'astoria di questo fertilissimo paese di gente per bene, come il preludio alla realizzazione di quell'augurio che Silvio Nannini ha così nobilmente e sinceramente espresso.

a ricostruire anche l'asilo infantile, facente parte all'istituto Padre Filippococchi.

Chi più di ogni altro prese a cuore la cosa fu il parroco del paese, mons.



La banda dei Ciabottoni Mansummano attraversa il paese prima della cerimonia



Mons. Giulio Tognarelli si congratula con Fabio Giovannini per la cospicua elargizione per la ricostruzione dell'asilo, nell'aula a lui dedicata.



Gruppo di festeggianti. (Da sinistra a destra): Signora Giovannini, Signora Nannini, S. Nannini, F. Giovannini, Sindaco Cortesi, Plinio Bulleri, Prof. Cecchi, Maresciallo dei Carabinieri Quadri



I due bambini di Giovannini assieme al cugino Domenico nell'aula dell'asilo

Giulio Tognarelli, che si gettò a corpomorto nell'impresa. Non c'erano fondi, non c'erano aiuti né sovvenzioni, ma non per questo l'animo generoso di mons. Tognarelli si scoraggiò.

Radunati alcuni volenterosi si mescolò a loro trasformandosi in muratore, carpentiere, manovale, facendo insomma di tutto, lavorando da mane a sera ed interrompendo la sua opera solo per adempiere ai suoi doveri di sacerdote. L'edificio secondo un preventivo sarebbe costato sui

Si tratta di Fabio Giovannini, che ricevuta dal paese una lettera in cui gli si narrava la sbalorditiva impresa, cui il parroco si era impegnato, prese a cuore la cosa e organizzò con altri italo-americani originari del Ponte un comitato che si propose di abbellire il paese.

La prima deliberazione del comitato fu quella di dare un notevole contributo per la ricostruzione dell'asilo; numerosi altri ne seguirono l'esempio tra i quali Sam Nannini, un'altra generosa persona cui i pontigiani debbono la costruzione della sede per la banda, della misericordia, dei bagni pubblici, di un diurno, degli spogliatoi al campo sportivo, la completa asfaltatura di molti chilometri di strada, una cospicua elargizione per l'impianto elettrico per tut-

te le frazioni del comune, ed altro.

Così, con tutti questi aiuti, mons. Tognarelli ha potuto veder coronata la sua opera, che tanto lo ha fatto soffrire, specie quando sembrava che tutti i suoi sforzi fossero stati vani e che lo scopo non sarebbe mai stato raggiunto.

Il 6 ottobre, in occasione della partenza da Ponte Buggianese di Fabio Giovannini, è stata inaugurata l'aula a lui dedicata. Mons. Tognarelli ha ricordato tutta la storia dell'asilo; il prof. Giovanni Cecchi ha messo in risalto l'importanza dell'avvenimento: Domenico Giovannini, Sam Nannini e Plinio Bulleri hanno parlato a nome del comitato. Erano presenti, oltre al sindaco Mario Cortesi, tutte le autorità del paese e molto popolo plaudente.



Fontana all'Albinatico costruita da Sam Nannini

quindici milioni; ma tale cifra, esorbitante per chi non aveva una lira, non fece disperare nessuno. Si continuò a lavorare in silenzio, mescolando il sudore della fronte alle piogge ed alle intemperie. E così, sotto il sole e con il maltempo i generosi lavoratori continuarono la loro opera. Poi cominciarono a giungere i primi fondi, ma si trattava sempre di poca cosa. Finché la fortuna decise di soffermarsi anche a Ponte Buggianese.



ASSOCIAZIONE DI CULTURA DEMOCRATICA ITALO-AMERICANA

CON ATTO pubblico del 4 agosto u. s., atto vidimato dal Tribunale di Roma, dal Ministero di Grazia e Giustizia e dal Ministero degli Affari Esteri, si è costituita in Roma l'Associazione di Cultura Democratica Italo-Americana.

L'Associazione intende sviluppare sul piano umano democratico tutti i rapporti culturali, scientifici e turistici già esistenti fra i due Paesi: avvicinando i due Popoli al di sopra e al di fuori di ogni contingenza di ordine politico, nello spirito della Tradizione aperta dalla Caravella di Colombo e fecondata dal sudore e dalla gioia del lavoro di milioni e milioni di nostri emigranti, nostri Parenti, nostri Amici. Riallacciare le relazioni con questi ultimi ed incrementarle significa rinfocolare vecchi affetti e rinverdire antichi ricordi: significa potere avvicinare l'anima semplice dell'Emigrante e l'angustia del popolano del nostro Mezzogiorno e d'ogni parte d'Italia, perchè possano unirsi, assistersi e sorreggersi nella speranza di un mondo migliore, fatto di fiducia, di dirittura e di fraternità.

Mentre la Sede Centrale dell'Associazione è a Roma, quella per gli Stati Uniti d'America è in Detroit, 19512 Schoolcraft, e la dirige G. Oberdan Rizzo in qualità di Delegato Generale e Presidente del Consiglio Direttivo federale degli Stati Uniti d'America, il quale è costituito dei Fiduciari. Il Delegato è anche membro del Consiglio Direttivo Nazionale ed è il rappresentante legale dell'Associazione.

Essendo l'Associazione indipendente, si mantiene con le contribuzioni e le donazioni dei membri, che si distinguono in Promotori, Benemeriti, Ordinari oppure simpatizzanti.

Sia in Italia che in America ferve il lavoro organizzativo e arrivano numerose le adesioni di persone colte, scrittori, poeti, giornalisti, professionisti, operai, ecc.

Per avere chiara idea dell'Associazione riportiamo per intero lo

STATUTO

E' costituita l'Associazione sotto la denominazione "Associazione di Cultura Democratica Italo-Americana A.C.D.I.A."

L'Associazione si propone di intensificare i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America nel campo culturale, scientifico e turistico, promuovendo manifestazioni e favorendo ogni iniziativa ritenuta idonea a questo scopo.

L'Associazione ha sede in Roma e potrà istituire sedi corrispondenti in altre città all'interno e all'estero.

Art. 2

La durata dell'Associazione è indeterminata. Essa è apertistica.

Art. 3

Soci: Possono essere soci dell'Associazione i cittadini e gli Enti italiani e stra-

nieri. I soci sono onorari, effettivi e simpatizzanti. I soci onorari faranno parte di un comitato d'onore e la loro nomina sarà fatta dal Presidente, su proposta del Consiglio direttivo dell'Associazione.

I soci effettivi si distinguono in "promotori," "benemeriti" e "ordinari."

I soci "simpatizzanti" non hanno diritto al voto.

Il consiglio delibera l'accettazione dei soci, le cui domande dovranno essere firmate da due soci promotori.

La qualità di socio comporta l'accettazione del presente statuto e l'elezione del domicilio legale in Roma.

Art. 4

Assemblee: Le assemblee ordinarie e straordinarie dei soci saranno convocate mediante lettera ai soci con preavviso di 15 giorni. Nell'avviso di convocazione potrà essere stabilita, anche per lo stesso giorno, la "seconda convocazione" da ritenersi legalmente valida qualunque sia il numero degli intervenuti, mentre per la "prima convocazione" occorre la maggioranza dei soci effettivi.

L'assemblea ordinaria sarà convocata una volta all'anno entro il mese di gennaio per deliberare sull'esercizio e sulle cariche. Le assemblee straordinarie saranno convocate ogni volta che il Consiglio direttivo lo riterrà opportuno e ne abbiano fatto richiesta i due terzi dei soci.

Hanno diritto ad intervenire i soci effettivi regolarmente iscritti che possono rappresentare per delega altri soci assenti. Le assemblee saranno presiedute da un socio designato dall'assemblea stessa.

Art. 5

L'Associazione è amministrata da un consiglio direttivo composto di tre a sette membri.

La maggioranza dovrà essere composta di membri di nazionalità italiana. Salvo quanto stabilito nell'atto costitutivo, per il primo consiglio direttivo i consiglieri durano in carica un triennio e sono rieleggibili, essi sono nominati dall'assemblea ordinaria annuale che ne determinerà anche il numero.

Il Consiglio nella sua prima deliberazione nomina il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario Generale e designa i consiglieri per altri determinati incarichi. Per la loro validità le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto di chi presiede. I processi verbali sono firmati dal Presidente e dal Segretario.

Art. 6

Il Consiglio direttivo è investito di tutti i poteri occorrenti per l'amministrazione ordinaria e straordinaria dell'associazione. La firma e la rappresentanza legale della associazione spetta al Presidente, il quale potrà delegarla in tutto o in parte al Segretario Generale e ad altri consiglieri.

Art. 7

Il patrimonio dell'associazione è costituito:

a) dalle eccedenze di bilancio che ad

esso potranno essere destinate dall'assemblea ordinaria annuale;

b) dai beni ottenuti in donazione.

Tutti gli altri proventi costituiranno le rendite annuali dell'Associazione.

Art. 8

La gestione amministrativa dell'associazione è controllata da due revisori nominati dall'assemblea ordinaria dei soci, che durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Art. 9

Tutte le cariche sociali sono elettive e gratuite.

Art. 10

Il primo esercizio si chiuderà il trentuno dicembre 1955, i successivi al trentuno dicembre di ogni anno.

Art. 11

Per quanto non contemplato nel presente statuto si fa riferimento alle disposizioni di legge che regolano la vita e il funzionamento di Enti similari.

Art. 12

In caso di scioglimento l'eventuale patrimonio esistente verrà destinato ad un Ente con scopi similari o ad altre Istituzioni designate dall'assemblea dei soci.

Art. 13

La vita funzionale dell'associazione potrà essere regolata da apposito regolamento interno.

DAL REGOLAMENTO Interno dell'Associazione che riguarda l'Organizzazione negli Stati Uniti d'America pubblichiamo quanto segue:

Il Consiglio Direttivo Nazionale nomina il Delegato Generale per gli Stati Uniti, che è membro di diritto del Consiglio, ed è il legale rappresentante dell'Associazione in America e risponde di fronte ai terzi di tutti i rapporti istaurati negli Stati Uniti d'America. Egli nomina i Fiduciari Federali, i Segretari delle Sezioni dipartimentali e distrettuali.

I Fiduciari Federali costituiscono il Consiglio Direttivo Federale degli Stati Uniti d'America, di cui è Presidente il Delegato Generale. I Segretari delle Sezioni compongono il Consiglio Direttivo statale presieduto dal Fiduciario Federale e i Segretari Distrettuali compongono il Consiglio Direttivo dipartimentale, presieduto dal Segretario Dipartimentale. Il Delegato Generale per gli Stati Uniti dev'essere preventivamente informato di ogni assemblea generale, a cui ha facoltà di partecipare. I Fiduciari federali, i Segretari dipartimentali e i Segretari sezionali devono informare il Delegato Generale degli Stati Uniti di ogni efficiente rapporto intrattenuto col Consiglio Direttivo Nazionale. Il Consiglio direttivo federale, il Consiglio direttivo statale e il Consiglio direttivo dipartimentale hanno poteri consultivi. GLI ASPIRANTI possono chiedere maggiori chiarimenti e inoltrare domanda di ammissione al Delegato Generale, G. O. Rizzo, 2844 Syracuse, Dearborn, Mich., oppure all'Ufficio del Delegato Generale, 19512 Schoolcraft, Detroit, Michigan.

FEDERAZIONE COLOMBIANA

RITIENIAMO nostro dovere di continuare a pubblicare il resoconto del Congresso della Federazione Colombiana, le sue attività del passato e quello che si promette per il futuro. Invitiamo le logge di comunicarci le loro attività che verranno pubblicate interamente su questa rivista ed offriamo le nostre pagine all'amministrazione Nazione della Federazione.

Sul prossimo numero pubblicheremo il discorso del Presidente Vincenzo Massari, pronunciato alla Convenzione di Arnold e, nella sezione inglese di questo numero i lettori troveranno un discorso su Colombo pronunciato dal Massari e riportato nel Congressional Records.

Risoluzione presentata da Culla

IL 22.o Convegno Nazionale della Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane, riunita in Arnold, Penna., riconosce che, oltre avere un Bollettino mensile di propaganda in lingua italiana ed inglese, si debba avere sovente contatti con le Loggie e specialmente le poche attive, onde rimetterle o spingerle sulla via più adatta per un certo progresso morale raccomandando all'Amministrazione Nazionale di incaricare sovente dei confratelli o consorelle più edotti, per visitare dette loggie per eliminare probabili contrasti e consigliare un corretto metodo di contabilità e di iniziative. Ogni Loggia, in caso di dissensi o contrasti, deve sentirsi in dovere di avvisare l'Amministrazione Nazionale e chiedere consigli a proposito.

Proposta per i delegati in seduta

A STIMOLARE il continuo reclutamento di soci e premiare quelle Loggie attive in questo lavoro, si stabilisce un Fondo Annuale di \$250.00, da essere elargito alle loggie nel modo seguente:

La Loggia col maggior numero di nuovi soci durante l'anno, riceverà la somma di \$100; la loggia che segue, \$75; la terza \$50; e la quarta \$25.

In caso di parità tra due loggie, il premio maggiore andrà alla loggia col maggior numero di soci ammessi durante il primo semestre dell'anno in corso. L'altra loggia avrà diritto al secondo premio, così pure per le loggie che seguono.

Il Comitato incaricato di vagliare la suddetta proposta accetta tutto il contenuto e raccomanda ai Delegati di approvarla e metterla in attuazione.

Si raccomanda che per la prima volta i premi siano in vigore dal mese di Ottobre 1954 fino a Dicembre 1955.

Si resta intesi che nessun cambiamento sarà fatto fino alla Convenzione del 1958.

Proposte della Loggia Thomas Jefferson No. 231

IL 22.o Convegno Nazionale della Federazione Colombiana condanna le disposizioni discriminatorie contenute nel McCarran

Immigration Law e domanda la sua abolizione come legge nazionale.

Chiama le singole Loggie a fare pressioni presso i rappresentanti dei rispettivi stati acciocché si ottenga questa richiesta dal Congresso.

* * *

IL 22.o Convegno Nazionale della Federazione Colombiana constatando l'alto costo della vita ed il basso compenso pagato ai disoccupati, approva di fare pressioni acciocché questo compenso sia aumentato, così pure il numero delle settimane esteso oltre al presente.

Richiama l'attenzione delle Loggie, le quali hanno spesso soci disoccupati, ad appoggiare qualsiasi atto che affretti questa richiesta.

* * *

IL 22.o Convegno Nazionale della Federazione Colombiana appoggia con simpatia ogni proposta per ridurre il limite d'età a 60 anni per il diritto alla pensione del "Social Security Act."

Alle loggie affiliate ed ai singoli membri si rivolge caldo appello di favorire ogni movimento mirante a questo risultato facendo pressione presso i propri rappresentanti al Congresso.

Statement by Franklin D. Roosevelt Jr.

"EVERY SHIP that comes to America got its chart from Columbus," says Ralph Waldo Emerson in his essay on "Uses of Great Men."

Christopher Columbus, by his courage and determination, by his implacable perseverance in the face of hostility, ridicule and inertia, united the two halves of the globe and brought about the train of exploration, colonization, education and development that has made the great family of the 21 American Republics, as well as the Guianas and our friendly neighbor, the Dominion of Canada.

We should erect a suitable monument to Columbus in the Nation's Capital as a landmark to greet the approaching traveler by land or air—a monument of beauty and grandeur to match the sublimity of Columbus' character. It would stand as a symbol of our dedication to a common faith despite our diversity in national origins; as a token of goodwill toward our neighbors in the Western Hemisphere and as a shining inspiration to our youth, who could not do better than to model themselves on that pair of heroes, both stellar examples of courage, honor and selflessness, George Washington and Christopher Columbus.

Dallo Statuto della Federazione Colombiana

ARTICOLO 33. Ogni membro della Federazione Colombiana deve osservare le leggi delle Unioni di mestiere astenendosi dall'accettare occupazione in quella industria ove altri operai fossero scesi in

sciopero ed in lotta per migliori condizioni, in qualunque posto le unioni siano in posizione di far rispettare i propri diritti.

Sezione 1.—Egli sarà automaticamente privato dei benefici dal momento che intraprende la violazione.

Sezione 2.—Quando viene provato al di fuori di ogni dubbio che un membro è un crumiro di professione egli od ella dovrà essere radiato dai ruoli della Federazione e sarà immediatamente privato di tutti i diritti e privilegi della medesima.

Sezione 3.—Questo articolo sarà nullo in cui vi sia più di un'unione operaia involta nella lotta per il proprio riconoscimento.

VINCENZO MASSARI VINCE L'ELEZIONI

VINCENZO MASSARI, Presidente Nazionale della Federazione Colombiana è riuscito vittorioso alle elezioni politiche ed è stato eletto State Representative per lo Stato del Colorado. Suo fratello, Philip Massari, è stato rieletto pure alla carica di rappresentante alla Camera Statale per la contea di Las Animas (Trinidad).

La più grande soddisfazione che può sentire il nostro amico Massari è quella di aver avuto l'appoggio degli italiani tutti di Pueblo anche di coloro i quali durante il famigerato ventennio lo avrebbero linciato almeno una dozzina di volte al giorno. Mentre ci congratuliamo con il Massari, vecchio antifascista e brillante giornalista, per la vittoria riportata, auguriamo che la sua presenza alla Camera statale sia foriera di ottimo lavoro democratico nel senso più ampio della parola e possa avere quel successo che confa ad un milite sincero del liberalismo americano.

MERRY CHRISTMAS AND A
HAPPY NEW YEAR

International Harvester Co.

611 W. ROOSEVELT ROAD

MOntroe 6-4980

MERRY CHRISTMAS AND A
HAPPY NEW YEAR

from

A FRIEND

SEASON'S GREETINGS

Alvord's Office Supply Store

4857 Irving Park Road

PAlisade 5-4447

PER UN OSPEDALE, RICOVERO POVERI E ORFANOTROFIO A GROTTE, AGRIGENTO

PPROMOSSO dal nostro redattore G. O. Rizzo si è formato in Detroit l'AMERICAN COMMITTEE PRO GROTTES CHARITIES, INC., allo scopo di raccogliere fondi in tutti gli Stati Uniti d'America per l'erezione in Grotte di un Ospedale, Ricovero Poveri e Orfanotrofio Femminile e Maschile.

L'idea lanciata dal Rizzo è stata raccolta con entusiasmo non solo dai Grottesi residenti in questa città, ma anche dai Grottesi della California, New York, Flushing, Rochester, Pennsylvania e di altri piccoli centri e le donazioni giungono generose alla sede del comitato.

Il Rizzo, oltre ad essere appoggiato nell'iniziativa dai grottesi umanitari e generosi, ha la massima cooperazione delle autorità prefettizie e civili di quel paese.

Il progetto è già allo studio dell'ingegnere Daina di Grotte dietro incarico di quel Consiglio Comunale, il quale si sta interessando anche, giusto suggerimento del Rizzo, di raccogliere gl'indirizzi di tutti i grottesi sparsi negli Stati Uniti onde raggiungerli tutti con una lettera-appello firmata dalle autorità cittadine e prefettizie e dal Rizzo.

Il Comitato Nazionale sorto in Detroit, che è conosciuto col nome di AMERICAN COMMITTEE FOR GROTTES CHARITIES, INC., è così formato:

National Chairman, G. Oberdan Rizzo.
Legal Adviser, Mr. John Palumbo, Attorney at Law.

Vice-Presidents: Raïmondo Ferlisi of Los Angeles, California; Oreste Rizzo of Flushing, New York; Michael Morreale, President of Grottesi Society; Joe Arnone, Michael Licata, Mrs. Francis Carlisi.

Financial Secretary, Charles Licata.
Recording Secretary, Ercole Di Stefano.
Trustees: Paul Buscemi and Anthony Miceli.

Publicity: Joe Arnone, Paul Buscemi, Ercole Di Stefano and Anthony Miceli.

Presidents of Various Committees: Antonio Ciranni, Sam Alaimo, Vincent Terrana, Domenico Agnello, Giovanni Castornovo, Pietro Buscemi, Diego Carlisi, Angelo Costanza, Antonio Alaimo, Philip Rizzo, Columbus Rizzo, Sam Licata.

In questo Comitato Nazionale non ci sono inclusi i Presidenti dei Comitati di altre località perchè i loro nomi non sono arrivati in tempo, ma appariranno tutti nei comunicati successivi insieme al resoconto delle somme raccolte.

Perchè quasi tutti coloro che fino adesso hanno donato non meno di \$25 ciascuno essi riceveranno dal Comune di Grotte il CERTIFICATO DI BENEMERENZA firmato dal Prefetto, dal Sindaco, dal Segretario Capo Comunale, dall'Assessore e da G. O. Rizzo.

Tutti i nomi dei donatori saranno iscritti

all'ALBO D'ORO del Comune e incisi sulla facciata dell'erigendo edificio.

Stando all'arrivo sollecito delle donazioni, il Presidente nazionale spera di fare arrivare a Grotte per il giorno di Natale il primo fondo di cinque milioni di lire e di porre la prima pietra dell'edificio verso il mese di maggio prossimo. Il nostro Presidente nazionale si richerà a Grotte accompagnato da un gruppo di Grottesi. Egli pronunzierà il discorso inaugurale ed encomierà in pubblico tutti i donatori. Saranno presenti alla solenne cerimonia giornalisti, scrittori, grottesi residenti fuori di Grotte e autorità civili, militari e prefettizie.

In quel giorno tutti i grottesi presenti—dall'umile operaio al più colto professionista; dal povero al ricco deporranno delle pietre sul luogo dell'erigendo edificio come atto simbolico di solidarietà e poi doneranno alcune ore di lavoro manuale. Sarà una dimostrazione pratica di fratellanza e di vera democrazia.

I vari comitati lavorano adesso con lena per raggiungere tutti i grottesi e poi lanceranno la campagna tra il pubblico americano.

Il Presidente Nazionale raccomanda i Grottesi sparsi negli Stati Uniti di rimettere le loro donazioni ai comitati locali oppure a questo Comitato Nazionale.

Tutte le rimesse debbono essere intestate a:

GROTTES CHARITIES, INC.

2844 Syracuse

Dearborn, Michigan

Avanti per aiutare gl'infelici, nostri parenti e amici, e per avviare il paese nativo verso giorni migliori!

L'appello è rivolto anche a tutti gli italiani che desiderano aiutare indirettamente

l'Italia aiutando un paese povero, tormentato dalle malattie e dalla disoccupazione, ma onesto, buono e generoso.

THE AMERICAN COMMITTEE

Pro

GROTTES CHARITIES, INC.

Da Rochester, N. Y.

IL NOSTRO carissimo amico Salvatore Ciaccio, Business Agent della Amalgamated Clothing Workers of America, ha avuto il piacere e la soddisfazione di vedere il suo figliuolo Awaldo ammesso alla "Bar of the Appellate Division, Fourth Dep."

Al caro Ciaccio, alla sua gentile e buona Signora, e al neo Avvocato, vadano i nostri migliori auguri.

PICCOLA POSTA



JOSEPH BONGIORNO, Albany, Wisc.—Grazie per le belle parole a favore della Parola. Dalla tua apprendiamo della grave perdita della tua diletta compagna; benchè tardi, accetta le nostre più sentite condoglianze.

ALBERTO NUCCI, Los Angeles, Calif.—Sei in errore. Il direttore di questa rivista è il compagno Clemente il quale è anche il "Publisher" e il compagno Grandinetti è il Presidente della Associazione che pubblica la Parola. Non esistono altre persone responsabili della pubblicazione. Coloro i quali si "autonomino" vice-direttori, redattore-capo, managing editor, ecc. ecc., lo fanno senza alcuna autorizzazione da parte dei due compagni sopra citati.

FRANK TEDESCHI, Youngstown, Ohio. Grazie per l'abbonamento. Il metodo usato e adatto per acquistare lettori alla rivista. Ci scusi se non è stato troppo cortese!

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

EDWARD HINES LUMBER COMPANY

2431 SOUTH WOLCOTT

CLiffside 4-6600

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

MEE E RAMME FUNERAL DIRECTORS

3918-20 Irving Park Road

IRving 8-0038

Lettere

● Devo congratularmi con lei, come ho già fatto col prof. Pucelli, per la bella rivista "Il Compasso" e per l'altra "La Parola del Popolo" ora sposate nella fede dell'arte e della letteratura.—Alfredo Massa, San Severo (Foggia).

● Auguro sempre il successo alla Parola del Popolo e altre pubblicazioni che hanno lo scopo di emancipare ed educare la classe operaia. Non tutto quanto viene scritto sulla Parola è di mio gusto, ma a dispetto della differenza di vedute, sono sempre al vostro fianco nella lotta per la emancipazione della classe lavoratrice. — Joseph Verini, Youngstown, Ohio.

● Ci siamo dati l'intesa, a gran parte, immagino, degli abbonati e — nientemeno — boicottiamo le vostre suonatine in una gara animata e con un sorrisetto di scherzo che non vi può fare veramente piacere, ma che non vi fa manifestare alcun risentimento per far buon viso a cattivo gioco. Il buon svegliarino, ripeto, ci suona una nenia. Gli abbonati fanno promesse ma son da marinai. Pensano che La Parola del Popolo si spedisca gratis, se ne vanno a braccetto, e si fanno una grossa risatina in barba al Svegliarino che non la smette di chiedere l'abbonamento. Svegliarino, poverino! si arrovella un bel poco e le sue note non vengono armoniose. V'è anzi disarmonia. Accettate lo scherzo, di questa vostra compagnia di lotta, che si è messa a letto, con la porta della camera chiusa, con una scritta, per non essere disturbata con insistente bussate. Ammìro, ringrazio e mi compiacio con voi augurando alla nostra "Battagliera" di fede socialista, un glorioso avvenire.—Antonietta Torregrossa, Newark, N. J.

● Le opere d'ingegno e coscienza non si possono pagare perchè non vi è prezzo che eguaglia il merito. Si contribuisce appena a secondo le possibilità di condizioni.—D. De Mattia, Forest Hills, N. Y.

● Ammìro; bravo! Salutami tanto i vecchi compagni Saudino, Zito, Ballerini, Culla.—Placido Pollo, S. Ozone Park, N. Y.

● Poche riviste in Italia e all'estero possono competere con la Parola del Popolo, per originalità, veste tipografica, per ricchezza di contenuto; e nessuna ha un programma così definito, nobilissimo... —Giovanni Pisano, Pittsburgh, Pa.

● ...C'è che vi conferma che la rivista mi piace e che plaudo ai vostri sforzi.—Secondo Minchin, Bronx, N. Y.

● Non ho il piacere di conoscerla personalmente, ma a traverso la sua interessante *Parola* posso notare un lottatore onesto e simpaticissimo. Non condivido le sue idee politiche, ma l'ammìro lo stesso. Ella fu molto cortese e generoso con me nel mantenermi nella lista dei suoi abbonati "sfavoriti" perchè gentilmente volle considerarmi come un vecchio collega. Grazie ancora. Ho finito di leggere il suo interessante No. 16. Molto ben fatto e ben scritto e le congratulo. Come grande amico di Antonio Calitri io desidero inviare a lei per la sua Parola e in memoria del caro Calitri questa mia modesta contribuzione di cinque dollari. La prego di accettarla. Con Calitri, Arbib-Costa, Covello e Rocca fondammo molti molti anni fa la Italian Teacher Association per lo scopo precipuo

di divulgare lo studio della nostra lingua. Poi io invaso da altri motivi lasciai l'insegnamento privato e fui Segretario di Caruso durante gli ultimi sette anni della sua vita. La musica mi attrasse e mi conquistò. Fui accanto a Toscanini per 11 anni. Sposai la Nina Morgana eletta soprano del Metropolitan. Divenni prima Associate Manager della Filarmonica di New York nel 1931 e nel 40 fui elevato al posto di Co-Manager—dove mi trovo tuttora—e faccio del mio meglio per onorare la Patria di origine e quella adottiva! Amo come un fratello Onorio Ruotolo (perchè non scrive più sulla *Parola*?) e mi diverto a "ricordare" sulla *Follia* giorni lieti del passato. Legge lei *La Follia*? Caruso ne fu il generoso collaboratore pupazzetista, lei lo saprà e il mio amico Sisco (Calabrese come me) ha voluto che io scrivessi dei "ricordi". Se Ella ne vuol pubblicare qualcuno, lo faccia pure. Adesso Le chiedo venia di questa lunga *Cicalata* e mi creda con molti auguri e cordiali saluti. Suo Bruno Zirato, New York, N. Y.

SENZA AGGIUNGERE UNA VIRGOLA

● Sono italiano vivo in America da 56 anni e la distanza né il tempo sono riusciti molestare la mia italianità. Amo l'America ma prima amo pure la mia PATRIA di origine. Non ho mai simpatizzato con i grugniti maialeschi né con i traditori della mia Patria. Sono contro i conigli selvatici di nostra razza in America. Considero ciarlatani tutti questi falsi martiri tipo Signor Rizzo, considero ciarlatani tipo Antonini di New York, considero traditore Pacciardi Circa 4 anni fa scrisse alla Rivista (Oggi) dopo la pubblicazione dei 11 puntati per quel marmocchio di Vittorio Emanuele che, tradì l'Italia, la sua dinastia è quel fascismo che gli aveva dato un Impero... Dispiacente non prendo il abbonamento della sua preziosa Rivista perchè sono stanco sentire ancora dei grugniti maialeschi in America perchè ci degradano ci umiliano sempre più. Rispettosamente gl'invia i miei ossequi, un lavoratore J. Sindoni, Pleasantville, N. J.

● Ottima la sua rivista. Zito vorrebbe sapere chi è quella Signora o Signorina, Webber "In visita in Italia" capace di darcì un esame critico della situazione italiana come nessun altro visitatore abbia saputo fare ancora.—Tuo D. Davini, Chicago.

La signora Webber è livornese di nascita e frequenta l'Università del Michigan per conseguire la laurea in matematica.

● Colgo l'occasione di salutare i cari compagni della Parola e che questa rivista possa uscire mensile o bi-mensile con vita prospera.—R. Canetto, Craryville, N. Y.

E' UN CRIMINE CHIEDERE IL VERSAMENTO - TO DELL'ABBONAMENTO?

● Sapevo che dovevo ricevere da te una nota simile, forse l'interesse di sapere perchè gli ho rifiutato l'abbonamento, non è vero? Clemente mi scrisse una lettera dicendomi che il mio abbonamento mi avevo scaduto con l'ultimo numero quando io son sicuro che non mi è scaduto, io ho pagato sempre il mese di Maggio e se il mio abbonamento mi è scaduto a Ottobre perchè non mi è scaduto a Ottobre l'anno scorso o l'altro? Sono circa tre anni che ricevo La Parola ho pagato quattro volte. Se Clemente è assetato di quattrini io gli consiglio di andare a sfruttare quelli che credono di farsi sfruttare. Io quando devo

dare per al propaganda lo dò di mia volontà. E poi io leggevo La Parola, per leggere i tuoi articoli e non per altro.—N. Aceto, Rochester, N. Y.

● Ho ricevuto "La Parola del Popolo"—ottima rivista, superiore ad ogni elogio. Sono vecchia e so di molti giornali che sono stati costretti a cessare la pubblicazione. La colpa è degli italiani o meglio degli italo-americani che non si degnano studiare la lingua italiana—e che molte volte cambiano i loro nomi e deridono i vecchi che non parlano inglese. In casa io decisi di non parlare inglese: i miei sei figli parlano e scrivono correttamente la lingua bellissima dei genitori. Auguri infiniti di meritato successo: quando dovrò pagare l'abbonamento, se sarò viva, abbiamo la cortesia di notificarmi. Ho 76 anni.—Elena S. Blasi, Yonkers, N. Y.

● Vorrei congratularmi con l'autore del sano, obiettivo, magnifico articolo pubblicato a pagina 74 del No. 16 della "La Parola del Popolo", dal titolo "Is Italy going Communist?"—A. Prestia, San Leandro, California.

CHE AVREBBE DETTO PRAMPOLINI?

● Non ho potuto stomacare l'Editoriale del numero precedente della Parola del Popolo (di appoggio all'elezione del Senatore Paul H. Douglas) come non posso altrettanto stomacare l'articolo del signor G. De Nucci in the English Section, "Is Italy going Communist?" L'articolo in questione non avrebbe dovuto aver posto in una rivista che si pretende di essere socialista. Salvo che non si tratti d'un socialismo all'acqua di rose come lo chiamava il nostro Prampolini. A mio avviso avete saltato di palo in frasca. Vi prego di cancellarmi dalla lista degli abbonati.—P. Di Legami, North Hollywood, Calif.

● Rimasi ammìrato della bella rivista. Continuate la spedizione. E' una miniera di utili informazioni in tutti i campi. Auguro un buon numero di abbonati.—Federico Lo Conte, New York, N. Y.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Vincenzo Aiello, Haverhill, Mass.
S. Busca, New Britain, Conn.
Tony Cutini, Springfield, Mass.
Domenico Ali, Brooklyn, N. Y.

ABBONAMENTI IN ITALIA

Innocenzo Pascucci, Ascoli Piceno
Pietro Squarcia, Roma
Rocco Trifiletti, Messina
Dr. Alfredo Massa, S. Severo, Foggia
Dr. Tiberio Evoli, Melito Porto Salvo
Giovanni Petix, Montedoro, Caltanissetta

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Placido Pollo, Ozone Park, N. Y. \$3.00
John Orlando, Union City, N. J. 1.00
Prof. G. Rosa, Arlington, N. J. 1.25
F. Piccinini, Chicago, Ill. 1.50
A. Dammaddio, Cicero, Ill. 3.00
J. Musso, Arma, Kansas 1.50
G. Cirincione, Melrose Park, Ill. 1.50
D. Passaglia, Chicago, Ill. 1.50
D. De Mattia, Forest Hills, N. Y. 3.00
Nazareno Santoro, Providence, R. I. 1.00
Leo Poll, Chicago, Ill. 5.00
Bruno Zirato, ricordando Antonio Calitri 5.00
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y. 1.00

Totale \$29.25

ABBONAMENTI REGOLARI

*Quote d'abbonamento ricevute fino al
1 Dicembre 1954.*

Giuseppe Pascucci, Melrose Park, Ill.
Miss Lena Danca, Melrose Park, Ill.
Secondo Mincin, Bronx, N. Y.
Loggia Luce e Gloria, Chicago Heights, Ill.
Vincenzo Pistoia, Hartford, Conn.
Ena Zappulla, Hartford, Conn.
Angelina Vitullo, Utica, N. Y.
Davide Moro, Haverhill, Mass.
R. F. Trifiletti, Buffalo, N. Y.
Placido Pollo, S. Ozone Park, N. Y.
Prof. G. Rosa, Arlington, N. J.
John A. Cervelli, Chicago, Ill.
F. Piccinini, Chicago, Ill.
Andrea Montana, Buffalo, N. Y.
Primio Moretti, Cicero, Ill.
Stanislao Penza, Brooklyn, N. Y.
Sante Pasquesi, Highwood, Ill.
V. Riolo, Sacramento, Calif.
Fiorentine Pastry Shop, Utica, N. Y.
Rosita di Villarosa, Bronx, N. Y.
Peter Carucci, Melrose Park, Ill.
Giuseppe Bongiorno, Albany, Wis.
M. Larena, Williamson, W. Va.
Antonio Petricca, Atlasburg, Pa.
Alberico Mozzi, Stratford, Conn.
Pietro Mozzi, Stratford, Conn.
John Aruffo, Los Angeles, Calif.
Peter Cavallini, Dolton, Ill.
Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.
A. Dammmaddio, Cicero, Ill.
J. Musso, Arma, Kansas
Giuseppe Cirincione, Melrose Park, Ill.
Umberto Liberatore, Yonkers, N. Y.
Alberto Colognori, Holyoke, Mass.
D. Passaglia, Chicago, Ill.
John Terranova, Cincinnati, Ohio
Frank De Napoli, Cincinnati, Ohio
Giacomo Gentili, Glendale, Calif.
Frank Ripoli, Buffalo, N. Y.
E. J. Brizio, Detroit, Mich.
M. Vannucchi, San Francisco, Calif.
Pietro Luziz, Farrell, Pa.
F. Pecis, Falfa, Colorado
Titta Pradetto, Renton, Pa.
D. De Mattia, Forest Hills, N. Y.
Giuseppe Palma, Altoona, Pa.
Natalino Cervo, New Haven, Conn.
Dr. Nicola Emanuele, Oak Park, Ill.
F. L. Vasconi, Sharon, Pa.
Dr. Charles Fama, N. Y.
Roy L. Cannizzo, Monrovia, Calif.
Serafino Romualdi, Washington, D. C.
Umberto Lucarini, Madera, Calif.
F. Lo Cicero, Oak Park, Ill.
Joe Verini, Youngstown, Ohio
Joe Perelli, Chicago, Ill.
Raymond Bedolli, Hollywood, Calif.
Sabatino Macerollo, Philadelphia, Pa.
Frank De Luca, Brooklyn, N. Y.
Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.
D. Davini, Chicago, Ill.
Massimo Civello, Albany, Calif.
Giulia Grumfeld, Rochester, N. Y.
Nazareno Santoro, Providence, R. I.
John Rotondi, Sharon, Pa.
Amerigo Bozzani, Pasadena, Calif.
F. Giovannini, Chicago, Ill.
Frank Tedeschi, Youngstown, Ohio
Vito Cardella, Detroit, Mich.
S. Lapi, Westfield, N. J.
Paolo Maniscalco, San Francisco, Calif.
Leo Poll, Chicago, Ill.
Colombo Sainati, Chicago, Ill.
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.
Antonietta Torregrossa, Newark, N. J.
Nicola Piccone, Upepr Darby, Pa.

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

WILLIAM COADY COMPANY

211 N. Green St.

SEeley 8-2400

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

GLAZIERS UNION

Local No. 27

100 N. La Salle St.

RAndolph 6-6353

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

DASHER HOTEL

1632 Belmont

Blittersweet 8-1740

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

CAMERON GARAGE & SERVICE STATION

920 W. Lake St.

HAymarket 1-9500

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

BANK OF ELMWOOD PARK

7300 Grand

GLadstone 3-3131

Elmwood Park, Ill.

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

EDDY STOKER SERVICE COMPANY

1481 W. Grand Ave.

MOonroe 6-2406

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

AUTOQUIP CORPORATION

2140 W. Fullerton Ave.

SPaulding 2-5252

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

BOLL & LEWIS OPTICAL COMPANY

8 S. Michigan Ave.

Suite 814

STate 2-5709

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

KOOL-RITE SALES COMPANY

Pabst Blue Ribbon Distributors

1617 W. 59th

Republic 7-0810

STEVENSON LIBERALE

Di MASSIMO SALVADORI



ADLAI STEVENSON

SARA' O NON SARA' Presidente? Chi lo può dire? La vita politica americana è peggio di un torrente di montagna: le acque corrono veloci e tumultuose, continuamente ostacolate ed interrotte da rocce, bassifondi, rapide e cascate. Chi oggi è portato alle stelle, domani è dimenticato. La popolarità, effimera dovunque, lo è qui ancora più che altrove. La Presidenza solletica le ambizioni; i nemici attaccheranno Stevenson di fronte, molti sedicenti amici lo attaccheranno alle spalle. Ha il torto di essere già stato candidato presidenziale—e di essere stato bocciato (l'esempio di Dewey, l'ex-governatore di New York che ritentò nel '48 dopo il fiasco del '44, induce i pontefici della politica a diffidare dei falliti). Ma qualsiasi sorte la politica gli riservi, Stevenson lascerà una impronta. Non perchè sia un avvocato di fama nazionale; non per i sei anni che trascorse a Washington quale collaboratore intimo prima di Roosevelt e poi di Truman, al ministero della marina e a quello degli affari esteri; non per i quattro anni durante i quali è stato a capo del governo dell'Illinois, per popolarità il quarto dei 48 Stati e per ricchezza il secondo, guadagnandosi la fama di amministratore capace ed onesto; ma perchè è ormai assicurato che gli Americani continueranno a leggere i suoi libri, articoli e discorsi e perchè nei libri, articoli e discorsi si sente l'uomo che ha un'idea, frutto di vasto sapere, di lunghe meditazioni e di profondo raccoglimento.

Centinaia di migliaia di Americani hanno letto il libro di Elmer Davis, che per dieci mesi si è trovato sulla lista dei "best-sellers" (segno questo dell'interesse che il pubblico colto ha per la libertà ed i suoi problemi). Era un buon libro, pieno di ottimi sentimenti e di acute osservazioni; ma gli mancava la sostanza che solo una profonda preparazione intellettuale può fornire. Ora, nella stessa lista di "best-sellers," vi è un libro di Stevenson: *Call to Greatness*, una raccolta di conferenze tenute non è molto all'Università di Harvard. Argomento delle conferenze è il presente: la rivoluzione nazionale e sociale che scuote tanta parte dell'umanità, l'attrazione profonda che il comunismo esercita su decine di milioni di uomini di ogni paese, ogni classe ed ogni colore, il dilagare della tirannia basata non tanto sull'ambizione di pochi quanto sull'appoggio che i molti le danno, il dibattito tra due opposti concetti dell'essere e del divenire umano che trascende il conflitto Stati Uniti - Unione Sovietica. Ste-

venson guarda al presente; ma non si limita a considerare ciò che è immediato e che, può darsi, forse non è che contingente. Vede il presente alla luce di idee che non hanno nè principio nè fine, che, essendo idee, sfuggono ai limiti che il tempo impone, che sono o eternamente vere o eternamente false.

Gli Americani, almeno quelli—e sono milioni—che partecipano attivamente alla formazione della politica nazionale, sono alla ricerca di idee, di quello che una volta venivano chiamati i primi principî. Sentono il bisogno di comprendere se stessi, il sistema nel quale vivono ed al quale si sentono profondamente attaccati, per poter giungere ad una nozione chiara della soluzione che occorre dare ai problemi che oggi confrontano la nazione. Non si tratta di idee per l'organizzazione della produzione o per l'incremento dei consumi, per migliorare le scuole o prolungare quanto è più possibile la vita: in questi campi le idee non mancano e le soluzioni sembra che siano soddisfacenti. E neppure si tratta dei problemi che sono il prodotto del sistema economico preso nel suo insieme: basta leggere le dichiarazioni di quelli che sono al potere e all'opposizione, dei dirigenti dell'industria e di quelli del lavoro, per constatare—con varianti di secondaria importanza e con l'eccezione della Vecchia Guardia Repubblicana e di pochi altri gruppi—che vi è accordo generale sulla diagnosi economica e sui rimedi necessari a correggere i difetti del sistema. Si tratta in primo luogo oggi dei problemi esterni, delle relazioni tra gli Stati Uniti ed il resto del mondo. Al crocicchio al quale gli Americani si trovano, fanno capo diverse strade. Quale occorre prendere? Rientrare a casa propria? andare a trovare gli amici? incontrarsi con il nemico con spirito disposto ad accordi ed a compromessi? recarsi in un campo di battaglia?

SOPRATTUTTO durante le ultime tre generazioni, da quando il Nord vinse la guerra civile che aveva costretto

alla pagina seguente

molti cittadini a chiarire la propria posizione nei riguardi dei principî fondamentali sui quali era basata l'intera vita nazionale, gli Americani sono cresciuti senza darsi troppo pensiero di comprendere cosa significasse crescere. La vita era, nell'insieme, piacevole e bastava viverla. C'erano le istituzioni create dai fondatori della Repubblica: garanzie per i diritti dell'uomo, divisione dei poteri, separazione tra stato e chiesa, tra stato e proprietà. Più che altrove uno poteva vivere la propria vita; non mancavano bastoni di maresciallo, e se ad uno piaceva la vita del vagabondo, non aveva altro da fare che vagabondare. Il sistema era organizzato in maniera da favorire al massimo la libera espressione dell'individuo. Anche se democrazia non significava sempre fratellanza, certo significava sia libertà che uguaglianza. La libertà si concretizzava nell'avarizia di un'infinità di esperienze individuali. La disuguaglianza si veniva man mano riducendo—in tutti i campi, in quello delle relazioni sociali come in quelli dell'educazione e dei redditi; il processo continua. Malgrado varie scosse, tutto procedeva, nell'insieme, in maniera piuttosto soddisfacente; non c'era da discutere i principî dei quali le istituzioni erano l'espressione concreta; dato che non erano discussi, i più o non li avevano mai appresi o li avevano dimenticati.

Finché la nazione viveva in se stessa, non vi era, o almeno sembrava che non vi fosse, ragione di richiamare alla mente, e forse di riesaminare, i principî. I primi conflitti con il resto del mondo, nel corso di questo secolo, non suscitarono dubbi eccessivi e non crearono il problema di chiarire la propria posizione. Nel 1917 ci fu l'intervento contro la Germania guglielmina: ma Guglielmo II rappresentava, agli occhi degli Americani, quel principio autoritario contro il quale erano insorti centosessanta anni prima; i soldati di Pershing continuavano la campagna che Washington aveva combattuto contro le truppe di Giorgio III. Nel 1941 cominciò la guerra contro le Potenze fasciste; anche allora, per la maggioranza degli Americani, non vi erano dubbi. Il fascismo negava apertamente la versione americana degli "immortali principî"; non sapeva che farsene della libertà, disprezzava la democrazia, odiava l'uguaglianza, negava—in nome di una superiore realtà nazionale o razziale—la realtà del singolo. Con i fascisti non c'era da ragionare; bastava combattere.

Ma oggi? Oggi la situazione è diversa. Il nemico non è più l'autoritarismo tradizionale di alcuni imperatori o il totalitarismo radicale dei dittatori fascisti. Il nemico è il comunismo, personificato nell'Unione Sovietica, ma che abbraccia ben più dell'URSS; un nemico ben più imponente del fascismo, capace di mobilitare novecento milioni di sudditi (mentre il fascismo, alla epoca dell'entrata in guerra degli Stati Uniti non ne aveva la metà), appoggiato da potenti quinte colonne nelle nazioni che non controlla direttamente, diretto da uomini la cui volontà di ferro si appoggia non tanto sull'emozione quanto sulla ragione, guidato da idee chiare e ben definite, armato di tutto ciò che la tecnica moderna è capace di produrre. Gli Europei non vedono,

spesso, che una metà del comunismo: quella che li confronta direttamente sul continente; gli Americani lo vedono per intero, saldamente piazzato in Europa ed in Asia, capace di espandere non in una ma in tutte le direzioni—anche attraverso il Polo Nord. Salvo due o trecentomila intellettualoidi comunisti o compagni di viaggio, nessuno, negli Stati Uniti, dubita che il comunismo sia il nemico. Ma perché nemico? Vi possono essere interessi nazionali antagonisti tra Stati Uniti ed Unione sovietica. Ma su di un piano più vasto, in che consiste precisamente l'incompatibilità tra comunismo quale lo intendono gli uomini ligi a Mosca e democrazia quale la intendono gli Americani? Il linguaggio degli attivisti comunisti non è poi tanto dissimile da quello che usano molti Americani: questi parlano di libertà, e quanti votano per partiti comunisti fuori dell'impero di Malenkov e di Mao, vedono nel comunismo non l'oppressione ma la liberazione; democrazia, elezioni, governo del popolo per il popolo, questi sono i concetti in cui vengono istruiti i giovani delle scuole di Omaha come quelli delle scuole di Omsk. E se gli Americani si gloriano della loro dichiarazione dei diritti dell'uomo, il comunista ribatte immediatamente che la lista di tali diritti è ben più lunga e completa nella costituzione sovietica che in quella degli Stati Uniti. Gli Americani credono nel progresso — e così pure i comunisti; hanno la tendenza ad identificare il progresso con il benessere materiale — per i comunisti l'identificazione è semplicemente più completa. Gli Americani sono innamorati della tecnica industriale; anche i comunisti. Vogliono la pace ed i comunisti parlano continuamente di pace. "Frode!"—gridano gli Americani. "Frode!"—echeggiano i comunisti. Quanto più semplice era combattere i fascisti i quali almeno dicevano senza ambagi che la guerra è bella, la libertà un inganno, la democrazia una vergogna e l'indipendenza di popoli inferiori un nonsenso!

Gli Americani, anche quelli che vivono nelle zone più isolate, sanno che c'è un conflitto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Cominciano oggi a convincersi che il conflitto durerà anni, forse decenni, che l'alternativa non è tra pace e guerra, ma tra pace calda e guerra fredda, che occorrerà continuare a tener milioni di giovani sotto le armi e a spendere diecine di miliardi (l'aveva detto Trotsky dopo Brest-Litovsk: "Nè pace, nè guerra"). Ora che il conflitto non è più l'eccezione ma fa parte della vita normale, è naturale che siano sempre più numerosi quelli che si chiedono: "In che consiste?". Basta porsi la domanda per accorgersi che occorre scendere, o risalire, ai primi principî, all'idea dell'essere e del divenire umano che rende intelligibili le istituzioni americane e la maniera in cui la vita americana si svolge.

Comprendere e rappresentare razionalmente il sistema americano non è facile. C'è di tutto: un senso di uguaglianza più profondo di quello che esiste in qualsiasi altra nazione (fatta eccezione delle piccole democrazie europee—le cinque scandinave, le tre del Benelux e quella svizzera) e una discriminazione, a volte brutale, contro diversi gruppi razziali e nazionali; la massima tolleranza nei confronti del prossimo si accompagna a mani-

festazioni di fanatismo bigotto e violento; il sistema economico è basato sull'egoismo e allo stesso tempo si manifesta nella nazione una solidarietà che gli Europei farebbero bene ad imitare, soprattutto quelli che parlano di carità; vi sono isole di tirannia nel mare democratico; l'individualismo spinto vive accanto ad un conformismo altrettanto spinto. Non è da sorprendersi se tanti intellettuali americani disperano quando cercano di tradurre in termini intelligibili sia a se stessi che agli altri il sistema americano.

UNA VOLTA non era così. I deputati al primo Congresso e alla Costituente seppero creare un sistema perchè possedevano un loro concetto chiaramente formulato della libertà; avevano un'idea (filosofia) che integrava interessi ed aspirazioni, che indicava la soluzione da dare ai problemi di allora e—ritenevano—a quelli a venire. Coloro che diressero durante i suoi primi anni la Repubblica americana avevano respinto come non vere le filosofie tradizionali che subordinavano interamente l'essere umano alla Provvidenza divina variamente interpretata; avevano rigettato le filosofie allora in voga che subordinavano interamente l'essere umano alle leggi che regolavano il mondo della materia. Accettavano il postulato di un mondo dello spirito umano distinto sia da quello del divino che da quello della materia (anche se da quello originato e con questo connesso); riconoscevano nella libertà la massima caratteristica dello spirito; erano convinti che il progresso è possibile e desiderabile e che esso si verifica nella misura in cui lo spirito può esprimersi in maniera autonoma se non indipendente, in cui cioè l'individuo è libero. Come nel campo del pensiero mettevano in rilievo il metodo che oggi viene definito scientifico, così nel campo delle attività pratiche subordinavano i fini da raggiungere al metodo, alle istituzioni la cui funzione è di garantire la libertà come elemento permanente della struttura sociale.

QUESTA E' la tradizione a cui Stevenson si richiama. Non ha fiducia nelle panacee; vede nella vita un divenire costante; vede nell'organizzazione sociale il metodo che elimina la violenza dal divenire. Esamina i problemi per quello che sono, non per quello che dovrebbero essere: prima viene l'esame, poi la definizione del problema. Non crede che vi siano soluzioni radicali: ogni soluzione è parziale, eliminando un problema se ne crea un altro che occorre essere pronti ad affrontare. E' un moderato, come sono stati dei moderati quasi tutti i dirigenti americani degli ultimi due secoli sia Repubblicani che Democratici. Crede di veder giusto, ma non vuole imporre ad altri la sua visione del giusto; è disposto invece ad ascoltare le obiezioni, ad accettarle se l'avversario lo convince. Molti Europei diranno: è un sorpassato; al che si può rispondere: il vero non è mai sorpassato.

Per Stevenson civiltà occidentale non è un'espressione priva di senso. Vi sono nell'Occidente moderno quale si è sviluppato in contrasto a posizioni tradizionali, idee che non si trovano in altre civiltà; sono idee rivoluzio-

narie: dignità dell'individuo, libertà, governo basato nel consenso liberamente espresso dei governati. Cosa ha da offrire la nazione Americana? Un metodo; un sistema le cui istituzioni politiche hanno come base idee che suonano eresie per la maggior parte dell'umanità; che l'autorità deriva dal popolo, che la democrazia è in primo luogo l'organizzazione della libertà. Cambiamenti sono desiderabili: "erano detti estremisti quelli che una generazione fa volevano assicurazioni sociali, pensioni per la vecchiaia, la regolamentazione d'industrie di pubblico interesse, contributi statali all'educazione, la settimana di 45 ore, contratti di lavoro collettivo—cose oggi universalmente accettate." Stevenson è convinto che occorre fare il minimo ricorso possibile alla violenza, che le soluzioni semplicistiche non sono affatto soluzioni; è contrario all'intransigenza, agli atteggiamenti dettati dalla emozione.

I problemi di oggi—afferma Stevenson—sono il risultato di rivolgimenti spesso ignorati dall'opinione pubblica americana. L'Occidente non è più l'elemento dinamico che era fino a poco tempo fa; per la prima volta in più di due secoli l'Occidente è sulla difensiva. L'umanità è scossa da una rivoluzione tecnologica non meno che dalla rivoluzione sociale e politica. Gli Stati Uniti non possono più vivere come nazione isolata dal resto del mondo. La potenza dell'URSS supera quella che una volta era la potenza dell'impero britannico o di quello germanico. Le due guerre mondiali hanno scatenato un'ondata di barbarie e di crudeltà che non ha confronti nell'epoca moderna; la schiavitù era stata abolita, ora è ritornata; la tortura è di nuovo un mezzo di governo, come lo sono la distruzione di città intere e la liquidazione di decine di milioni di esseri umani. Vediamo il comunismo; ma dietro di esso vi è una rivoluzione mondiale di cui non sappiamo dove andrà a finire.

E allora? "Non vi è possibilità di accordo nel conflitto tra libertà e tirannia che oggi divide l'umanità. Ma questo non vuol dire che vi debba essere una soluzione basata sulla forza. Il problema non consiste nel vivere in pacifica armonia con l'avversario; consiste nel vivere accanto a lui in amaro contrasto politico ed ideologico." Non vi sarà guerra: a patto però che il nemico sia convinto che gli Americani sono disposti a battersi, e che vi sia un equilibrio di forze. Isolarsi sarebbe dannoso: gli Americani devono fare il possibile per mantenere la cooperazione con i loro alleati. Vi sono spirito e materia: le misure militari ed economiche non sono sufficienti nei riguardi del conflitto ideologico la cui soluzione dipende dalla preparazione e dallo sforzo intellettuale di cui i campioni delle due tesi son capaci. C'è posto nel mondo per le nazioni neutrali. Occorre che gli Americani sappiano con esattezza cosa vogliono, così come lo sanno i comunisti. Così si esprime Stevenson: quanti sono d'accordo con lui negli Stati Uniti? A giudicare non solo dalle elezioni ma anche dall'impossibilità in cui si è trovata la Vecchia Guardia Repubblicana di mettere in pratica le sue idee. Stevenson e chiunque parli il suo linguaggio ha dalla sua la maggioranza degli Americani.

Brief Survey of

The Patriot Movement in Italy

By MAX SALVADORI

(Continued from last issue)

Clandestine Patriot groups were organized in the towns shortly after the armistice, also by smaller political groups. The Italian Republican Party (which had played a glorious role in Italy's Risorgimento and which should not be confused with the Fascist Republican Party organized by Mussolini's puppet government) had its own squads in Milan, Genoa, and particularly in the towns of Romagna and northern Marches, from Comacchio to Ancona, where the party had been traditionally strong. Anarchists and Anarco-Syndicalists, the followers of Bakunin, Kropotkin, Malatesta and other utopian idealists, organized themselves militarily in Leghorn and the Carrarese, in north-western Tuscany. In Rome there were groups connected with a number of dissident parties; dissident Christian Democrats, more to the left than the main body of their party, who called themselves Social Christians, dissident Socialists, who called themselves Revolutionary Socialists, Laborites wavering between the Action Party and the Socialists, isolated Monarchical groups. Christian Socialists formed their own organization also in Florence and in parts of Venetia. Anti-German Fascists, for instance friends of Arpinati in Bologna and friends of Ezio Garibaldi in Rome, tried to set up their own Patriot squads.

When autumn was turning into winter, Patriots — already more numerous and better organized in northern Italy than in central Italy — numbered several tens of thousands of men. They could be classified as follows:

A) Among the Patriot groups in the mountains, there were "military" bands and "political" bands. The formation of the former — at that time including perhaps one fourth of the total Patriot forces — was due mainly to army and navy officers loyal to the King and willing to accept the leadership of Marshal Badoglio as long as he was the King's Prime Minister. Veterans of the anti-Fascist struggle (including many recently released from prison and returned exiles) had organized the "political" bands tendentially republican, equally opposed to the Germans and to Fascism in all its forms. The "political" bands were linked either to the Action Party (Democratic and usually at odds with the Communists) or to the Communist Party, a few to the Socialist Party.

B) Among the Patriot groups in the towns, Action Party and Communist squads were again prevalent. The other political groupings, particularly the Socialists, had a larger representation than among the bands in the mountains. "Military" Patriot units were to be found mainly in Rome.

When winter brought the Allied advance to a halt, the front line followed an irregular line from the south of the Garigliano on the Tyrrhenian Sea to a point

several miles north of Ortona on the Adriatic Sea. Sicily, Sardinia, the whole of peninsular southern Italy, and a part of the Abruzzi had been liberated. North of that line lived thirty million Italians; a few, the *repubblichini*, were collaborators; all the others were anti-German. Patriots were able to operate and survive because the overwhelming majority of the population was on their side. Life was extremely hard and fraught with perils. Between the Germans and the collaborators, the enemy had by the beginning of 1944 nearly thirty divisions in occupied Italy, and a number of semi-regular units — altogether over one million men. To withstand the pressure of an overpowering enemy force, well trained and well equipped, the Patriots needed not only the cooperation of the Allies; they also needed to transform relatively small groups, each acting on its own, into an integrated cohesive organization.

FOR THE BANDS in the mountains at the end of 1943—by far the most important element of the Patriot movement — the most urgent problems were arms, food, and, when the wintry weather set in, shelter. Ammunition also was desperately short most of the time. The number of Patriots who could be supported by the resources of any given valley was limited. If the Patriots were too numerous (growing for instance from a small band of 70 or 80 to a formation of 600 or 700) they had to spread out. If a new group, perhaps compelled by the Germans to abandon the area in which they had been organized originally, arrived in a valley where there were already other groups, a serious problem was often created, not only because of possible friction between the Monarchist "military" bands and the Republican "political" bands or between the Democratic G.L. and Communist *Garibaldi* bands, but because of the scarcity of food supplies. The presence of too many Patriots in one area (which occurred for a while in the Frignano) caused hardship to the peasants, always willing to share what they had, but not to the point of starving their own families.

Already a few days after the armistice, leaders of one band would get in touch with leaders of a neighboring band. They would discuss problems of military cooperation, plans for defense or for attack against German units, ways and means of establishing contact with the Allies, the pooling of the few available resources. Conversations would sometimes be successful, at other times they would break down. However, disagreement rarely led to inter-Patriot conflicts as was tragically happening in Yugoslavia, Greece, and Poland, countries in which the

SECTION OF *La Parola del Popolo*

Communists were more intent on destroying the Patriot forces of Mihailovich, Zervas, and Bor than in fighting the Germans.

The desire to cooperate was general among the Patriots: people in desperate situations help each other and as months passed the situation often became desperate for bands pressed by Germans, Fascists, hunger and cold, destitute of everything except courage and spirit of sacrifice. It was reckoned that for each man in the mountains, two were needed in the plains to collect supplies and carry them past the enemy road blocks. Fighting could be done by the few, if the many gave active and continuous help. The need for arms, food, and funds soon made it imperative for the leaders of the bands to contact the leaders of the Resistance in the plains — a difficult and dangerous operation (contacts were often maintained by young women, of whom not less than 600 were shot by the Germans, 300 of them in Piedmont alone). In the process which by February 1945 had led to the establishment of an integrated Patriot army, a distinction is to be made between cooperation between bands and the organized Resistance in the plains.

As months went by, the diversification of Patriot bands in the mountains decreased. Groups which had sprung up as a result of individual initiatives (from the Troilo band in the Maiella, and the Melis band near Norcia in central Italy to the Boldrini band near Comacchio and the Superti band in Val d'Ossola), spontaneously accepted allegiance to a "military" organization or to a "political" one with whose program and general aspirations they were in agreement. As months went by, bands became known by the name which each Command, "military" or "political," gave to its formations.

During the winter and spring of 1944, the distinction (and at times animosity) between "political" bands and "military" bands remained in evidence. The latter were between a fifth and a quarter of the total Patriot forces north of Florence, between a third and a half south of Florence. The rift between the two groups was the result of the political situation in southern — or free — Italy, and was not closed until after the King's abdication. After his flight from Rome, the King had organized his government in Brindisi in September - October 1943; later it was transferred to Salerno, close to the headquarters of the Allied Control Commission and of the Allied Military Government. The King's government was still headed by Badoglio. — Anti-Fascists, under the inspired leadership of Benedetto Croce (rescued by the British Major Munthe from German-occupied Sorrento, and whose political role in those tragic years was as important as his role as the main spokesman of Italian culture had been for fifty years), of southern anti-Fascists (Mancini, Reale, Palermo, Gullo, Schiano, Caracciolo, Rodinò, later De Nicola) and of returned exiles (Cianca, Tarchiani, Garosci, Sforza, Spano, etc.) had organized a Committee of National Liberation (C. L. N.), corresponding to the Committee which on September 11th in Rome assumed responsibility for the fight against the Germans and their collaborators.

A first Committee had been organized on September 22nd in Capri, composed of Senator Croce, General Pavone, Tarchiani and Craveri; it was later transferred to Naples where it included at one time or another Arangio Ruiz, Omodeo, Cianca, Schiano and others. Other Committees were organized everywhere in liberated territory; the Committees held a congress in Bari in January '44 which was attended by representatives of the Rome Central Committee. The C.L.N., anti-King if not all anti-Monarchical (Croce himself was a Monarchist), refused to collaborate with Marshal Badoglio, who used his influence in order to undermine the efforts the Committee was making in organizing the Resistance as the Italian ally of the Western Powers. The Committee was convinced that the Resistance could not be led by those who, like the King and Badoglio, had collaborated with Fascism for twenty years. Through the radio, the Patriots knew what was happening south of the lines, and each band made its choice between the King's Government and the C.L.N.

The cleavage between "political" and "military" Patriot formations decreased after, under strong Allied pressure, the King decided to abdicate as soon as Rome was liberated. In April '44 a new Cabinet had been formed with Badoglio, the King's representative, as Prime Minister and C.L.N. members as ministers (among others Croce, Rodinò, Sforza, Mancini and Togliatti who had just returned from the U.S.S.R.). Of the five C.L.N. parties in the Naples Committee, two — the Action Party and the Socialists — were against Badoglio: they finally accepted him in order to make possible cooperation between "political" and "military" bands in occupied territory. The cleavage lessened even more in June after Bonomi (Prime Minister of Italy in 1921 and chairman of the Central Committee of Liberation during the German occupation of Rome) replaced Badoglio; in that month in Northern Italy the corps of *Volontari della Libertà* was formed, including both the "political" and "military" formations; the commanders of the most important "political" bands, Parri of the Action Party G. L., and Longo of the Communist *Garibaldi* invited General Cadorna to become the supreme Commander. The cleavage which had made the organization of the Resistance difficult, and which in Rome was identified with the "political" band organization directed mainly by Riccardo Bauer of the Action Party, and by a "military" band organization led by Montezemolo and later Armellini and Bencivenga, had disappeared.

In German-occupied territory, most of the influential anti-Fascist leaders were in Rome and Milan. Until the liberation of Rome (June 4th, 1944), the Rome C.L.N. (including six parties) functioned as the highest organ of the Resistance (the C.C.L.N. or Central Committee of National Liberation), although from the Anzio landing on (end of January) communications between Rome and the rest of Italy had become extremely difficult. In the C.C.L.N. sat, at one time or another, Bonomi, Ruini, De Gasperi, Soleri, Carandini, Brosio, Lussu, La Malfa, Nenni, Scoccimarro, etc.; Fenocilletta was the secretary.

(To be continued)

AN ADDRESS BY VINCENT MASSARI

*From the Congressional Record – Senate
February 26, 1954 - pag. 2252*

MR. JOHNSON of Colorado. Mr. President, on February 23, the senior Senator from New York (Mr. Ives), on behalf of himself and 52 other Senators, introduced a joint resolution which would authorize "the creation of a Federal Memorial Commission to consider and formulate plans for the construction, in the city of Washington, of an appropriate permanent national memorial to the memory of the great Italian navigator and discoverer of America, Christopher Columbus." Mr. President, that joint resolution is a most timely one, and I am proud to be 1 of its 53 sponsors.

On October 12, 1953, in the city of Pueblo, Colo., I had the privilege of hearing an eloquent address on Columbus, which was delivered by Vincent Masari, a popular citizen of Pueblo. Since Colorado has the honor of having originated Columbus Day as a holiday, Mr. Masari's able address should be of interest in connection with the joint resolution sponsored by the senior Senator from New York (Mr. Ives) and 52 other Senators, including myself. Therefore, I ask unanimous consent to have Mr. Masari's address printed in the body of the RECORD, as a part of my remarks, and as additional support on behalf of the joint resolution.

There being no objection, the address was ordered to be printed in the RECORD, as follows:

COLUMBUS DAY ADDRESS, 1953

Toastmaster RUSSELL, Senator JOHNSON, Congressman CHENOWETH, distinguished guests, ladies and gentlemen, Winston Churchill hailed a taxi in The Strand and asked to be driven to the British Broadcasting Corporation.

"Sorry, mister," said the cabbie. "Ye'll have to get yourself another cab. Mr. Churchill is broadcastin' in 30 minutes and I wouldn't miss it for all the fares in London."

Churchill was so flattered that he pressed a pound note into the cabbie's hand. The latter looked at the money in astonishment and came to a quick decision. "You're a bit all right, sir," he exclaimed. "Op in, and to 'ell with Mr. Churchill."

I am not going to pass out \$5 bills, but I do want to talk about Columbus Day.

We are assembled this evening to celebrate Columbus Day for the 56th consecutive year. Pueblo started even before the State declared Columbus Day a legal holiday.

I do not think that it should be necessary to stress once more the fact that the first State in the Union to recognize Columbus



VINCENT MASSARI
National President, Columbian Federation
of the Italian Society of U. S.

Day as a legal holiday was the State of Colorado as far back as 1907.

The State of New York, which followed copied exactly the draft of the law approved by our State. We are especially proud of that because our newspaper, L'Unione, the Columbian Federation and all the local lodges, chiefly the Columbus Lodge, in Colorado, spared no effort in this campaign of recognition and gratitude toward the fearless navigator. In 1905, our Columbus Monument was inaugurated with great festivities. The first law was passed in 1907 by the 16th General Assembly of Colorado and signed by Gov. Henry A. Butchel, following the Columbus Day proclamations of 1905 and 1906 by Gov. Jesse F. McDonald.

The pen used by Governor McDonald to sign the first proclamation is now in Genoa with other historic relics of Columbus.

The example of Colorado was followed by 38 other States, until 1935, at a joint session of Senate and House of Representatives, Congress vested the President of the United States with the power to issue a proclamation every year for a National Columbus Day.

Last June, while visiting the lodges of the Columbian Federation in the eastern cities, in New York I stopped at the public library, checked several newspapers of October 1905 and I was amazed to discover an Italian daily, Il Tempo, of October 12, 1905, with the news of the Pueblo celebration spread all over its front page,

together with a picture of our monument and an editorial. I want to tell you some of the ideas the editorial emphasized.

I quote:

"Let the Italians of New York, and all others with a clear comprehension of the worthy ideas that bind them to the motherland take a bow to the city of Pueblo. Around the monument to Christopher Columbus may a festive rumble of applause rise thunderously to the sky.

"The soul of the Italians of Pueblo are with you.

"It is fitting that the people of Colorado, dreaming the greatness of their mother country, filled with patriotic sentiment for the new land which they have chosen for their home, felt it their duty to consecrate a day to the great Genoese. That was the beginning in America of the celebration of Columbus Day, which might be appropriately called the feast of the nativity of this land.

"Lucky for you that today Italians everywhere can shake hands around the statue of Columbus, blessing the hour significant of Italianity on American soil, and to see the 12th of October proclaimed an American holiday.

"Yours is a victory that cannot be reduced to miserable dollars.

"Who can measure its significance?

"It is possible to calculate by yards or by inches the monument to Columbus, erected by Italians in the heart of New York there where the metropolitan arteries converge to partake of oxygen and vigor among the flowers and the trees of Central Park, but who can really say how much good was done by that piece of marble, planted there to challenge, with the times and the storms, the sneering laugh of the fanatics. Who has attempted yet to evaluate the influence exercised upon the public, by that mute and solemn witness holding at the top of the figure of the Ligurian and at the bottom the symbols of the genius and pride of our race?

"Who can tell today the good that all foreigners in a foreign land—owe to that monument?

"'Cry, cry: Hail Italy.' And see to it that your guests who will bless him whose name is now being honored, will join with you in saying that Italy still lives.

"Let the strangers know that you are strong and united, that you are capable of renewing after centuries, the very great feats of the great navigator to face the unknown ocean, in a magnificent dream moving on a stormy sea toward a new world.

"Accept our salute, O countrymen, O true Italians of Pueblo, on this day in which you arise with an incomparable feat of energy and of love for the land of your birth. You are marking another goal on the progressive path of the Italians outside their native border; another point is reached by sheer virtue of soul and will-power, by those who crossed the ocean with the rusty anchor of hope and fortune.

"Italy must be great because of its historic nobility. And you Italians of Pueblo hold true to the thoughts that burn in the hearts of the sons of Italy, whose aim is to touch every border and to penetrate the soul to all people, where there is fire and where there is ice, where there are ruins and there is resurrection.

"Italians of Pueblo, greetings.

SYRIUS."

Thus the eloquent editorial ends.

Here is the account of that historic ceremony in Pueblo, on October 12, 1907, as reported by the New York Italian daily, *Il Tempo*, in its story of that great day in Pueblo, Colo.:

"The city is bedecked with flags. All public offices, schools and stores are closed, this being a legal holiday.

"Bands are playing in the streets. A mass of people, taking advantage of the reduction in railway fares granted by the railroad companies, are pouring into the city from all parts of the State.

"A great crowd is waiting at the station for the arrival of the Governor and his staff. Preparations are complete for a great welcome to the Governor, who proclaimed Columbus Day a legal holiday.

"Societies, arriving at every moment, are welcomed with the greatest enthusiasm.

"The draperies covering the monument will be removed by Miss Lina Chiariglione, daughter of Ettore Chiariglione, General President of the Columbian Federation.

"Senator Casimiro Barela, the author of the bill making Columbus Day a legal holiday, was among the first to arrive here. The Senator was given a tremendous ovation.

"The greatest success is assured for the banquet to be given at Mineral Place. More than 500 persons will participate at the banquet.

"This evening the city will be splendidly illuminated.

"Carnegie Library, in front of which stands the monument, is artistically decorated.

"Today's celebration will be the greatest that Pueblo has ever witnessed from the day of its foundation.

"The monument erected by the Italians of Pueblo stands in front of the public library of that city.

"The bust of Columbus is colossal and is sustained by a high pedestal very imposing for its slender lines and the nobility of its ornamental figures.

"The face of the navigator shows a very effective touch and strong lines.



"On the column, in front, are sculptured a wreath of holly, with the flags of Italy and America crossed, the American eagle and two clasping hands, symbols of the Columbian Federation, which shares honors for the erection of the monument with L'Unione di Pueblo.

"At the base there is carved this inscription: two marble globes: Two Worlds.

"At the base there is carved this inscription:

"To Christopher Columbus, on the 12th of October 1905, with the hope that first among the glorious days, the world will remember this memorable date."

"Author of this great work of art is the sculptor, Pietro Piai, born in Vittorio Veneto, Province of Treviso."

Many suspect we celebrate Columbus because he was born in Italy. Not at all. The reason we celebrate Columbus is because he discovered America and through that discovery it became the land of opportunity, and the empire of democracy.

If we were convinced beyond any doubt that Erickson and not Columbus was the discoverer, we would celebrate that day as we celebrate this day for Columbus.

A learned Norwegian translated some Scandinavian writing on a stone near Spokane and learned that Vikings from Scandinavia were fighting Indians in this continent 482 years before Columbus arrived.

He says Norsemen came here, crossed the continent, left records in many places. Of course they did, and so did others long before Columbus was heard of.

The Mongolians came over; our North American Indians are descended from them. Some of the widely scattered members of the Semitic race came also by way of China. Their descendants are to

be found and identified among certain Mexican Indians. It is not hard to cross the Bering Strait.

Columbus, however, made the real discovery, and will not lose the credit even though it should be shown that some people came here less than 20 years after the Ark of Noah landed on Mount Ararat.

If Columbus had not discovered America in 1492, somebody would have discovered it later.

But it was the discovery at that particular moment and in that particular period of European history that unleashed a chain of events which culminated in the Declaration of Independence and in the Treaty of Paris.

Had America been discovered 50 years or 200 years later we do not know what course the history of the world would have taken.

Probably there would have been no Pilgrim Fathers, no *Mayflower*, no Walter Raleigh, and no Pocahontas, no Washington, and no Jefferson.

But all that is mere hypothesis. Let us stick to facts, and the facts are that Columbus, and not Erickson, revealed a New World to the Old World in the year of our Lord 1492.

That is indeed the most important date in the history of humanity.

We Americans of Italian extraction are especially proud of Christopher Columbus, not only because he blazed the trail, but because his first voyage prompted other Italians to follow his path.

It would be impossible to recall, in short time, the magnificent role played by the Italians in the development of America, from Columbus to Giannini.

In every field, from agriculture to industry, from music to painting, from sculpture

Turn on next page

to science, the Italians have left an indelible imprint on American civilization.

When I stopped in Washington last June, my good friend, Congressman CHENOWETH, took me to the rotunda of the Capitol to admire the magnificent painting and afresco by the Italian artist Costantino Brumidi.

As the time is limited, I trust you will allow me to mention a few facts regarding the contributions of Italians to America's wars. Undoubtedly, all races and all national groups have done their share in winning America's battles ever since the days of Lexington and Concord, but it is questionable if any one ethnical group has contributed more, in proportion to its population, than the Italian.

Even before Thomas Jefferson penned the Declaration of Independence, his friend Filippo Mazzei assisted him in the formation of a military company of volunteers in Virginia and enlisted in one of them, in 1775.

In 1774 Phillip Mazzei wrote an article in Italian in which are found the following words:

"All men are by nature created free and independent. Such equality is necessary in order to create a free government.

It is necessary that all men be equal to each other in natural law. A true republican government cannot exist unless all men from the richest to the poorest are perfectly equal in their natural rights."

Does it not sound to you like the preamble of the Declaration of Independence by its famous author Thomas Jefferson?

During the Revolution many Italians enlisted under George Washington. How many they were we do not know, because in most cases their names had been Americanized, as it happened to Cosimo dei Medici, who changed from Medici to Madacy.

Medici, incidentally, distinguished himself at Brandywine and played an important role in the creation of the United States Cavalry.

On the same strength, the first Secretary of the Navy was the Italian origin, for he was descendant of the famous Cabots.

Above them all, however, towers Col. Francisco Vigo, whose services to America are inestimable, for he made possible the victory of George Rogers Clark at Vincennes in 1779 and, through it, the conquest not only of the old Northwest but also of all the land from the Mississippi to the Pacific. A monument to Vigo was dedicated

in 1936 by the late President Roosevelt.

During the Civil War literally hundreds of Italians, mostly political refugees, enlisted in the Union Army. Those men were not mercenaries like the Hessians. They were all men of the highest principle, men who were compelled to leave Italy because of political conditions and who joined the Union Army for their high conception of human liberty.

The commissioned officers alone numbered more than 200, including 4 generals.

The most distinguished name in the history of the United States Navy, however, is that of Louis C. Sartori, who rose from midshipman in 1809 to captain in 1860 and commodore in 1870. Another Sartori served as acting assistant surgeon in the Navy from 1861 to 1864.

Since the Civil War the names of Italians and Americans of Italian origin who served in the Army and Navy of the United States are too numerous to mention.

In the war against the Indians we find Major General Sanno and Colonel De Rudio, who was with General Custer in the famous massacre.

The role played by Italian-Americans during the World War may be best stressed by the fact that they received a much higher share of distinguished service crosses than their number in the United States called for. The first to die in the First World War was John Eopolucci, assigned to the SS Aztec as gun captain. He was awarded the Congressional Medal for his heroic stand.

And I could add many and many others in the First and Second World Wars and Korean war like Basilone, another Congressional Medal of Honor recipient; Captain Salzarullo, hero of the Guadalcanal; Captain Gentile, Lieutenant Commander Noce, of Denver, but my time is limited and I do not intend to annoy you any longer.

I want to remember only that we may be Italian-Americans in domestic affairs, but when facing the enemy we certainly are "Americans only."

I close with the words of Clarence M. Depew at the dedication ceremonies of the World Columbian Exposition at Chicago:

"All hail Columbus, discoverer, dreamer, hero, and apostle! We here of every race and country recognize the horizon which bounded his vision and the infinite scope of his genius. The voice of gratitude and praise for all the blessings which have been showered upon mankind by his adventure is limited to no language, but is uttered in very tongue. Neither marble nor brass can fitly form his statue.

"Continents are his monument; and unnumbered millions who enjoy in their liberties and their happiness the fruits of his faith will reverently guard and preserve, from century to century, his name and fame."

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

COLBORNE MFG. CO.

PIE BAKERS MACHINERY

161 W. Division

Michigan 2-1880

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

ALEXIAN BROTHERS HOSPITAL

1200 Belden Ave.

Diversey 8-6500

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

THE LIQUID CARBONIC CORPORATION

3100 S. Kedzie

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

LEITNER EQUIPMENT CO.

2326 S. Canal St.

Victory 2-0900

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

KENNEDY — WEBSTER ELECTRIC CO.

162 N. Franklin St.

Franklin 2-1155

In commemoration of the 440th Anniversary
of the death of one of Italy's greatest
contributions to the world of art.

MICHELANGELO: THE TEMPESTUOUS HEART

By ELEANOR G. DAVIDSON

HE WAS a lonely man. Those who knew him least well claim that it was because of his extreme shyness. It is not really that at all. What need had he of the company of men when he could walk with the gods? Why waste his time in the incipient things of life that men miscall pleasures, when he had divine work to do? All the eighty-five years of his life he was busy, too busy to ever have time for mere men. Yet he knew them and understood their hearts better than those who trafficked with them daily but never really saw nor heard what they were. He saw and he heard everything; not the mere words but things of the spirit beyond the words that made the man and beyond the man, to the infinite power that strove to shape him to reveal itself in him and in the world. Michelangelo was a man of God in the profoundest sense. For he who was master to all men expressed his Master in all that he did.

At first he had no sense of the nearness of God for he was too busy exploring the wonderful world of green hills and sighing trees and brooks that babbled lullabies. But, more wonderful still was the gleaming white marble in the hills. At seven, he was rough hewing the snowy blocks and his hungry sight, grasping at the shape of things already knew what he meant to be.

Suddenly he was wrenched out of his world when his father took him home from the stonecutter's farm to the rather cool welcome of his stepmother. Dismayed to find his son like a little peasant, papa took a Latin tutor who after a year's battle suggested sending the pupil to art school instead.

Domenico Ghillandajo, was a good teacher but Michelangelo was not captured by the smell of paint; his spare time was spent watching the sculptor Bertaldi who gave the boy a key to the secret garden of the Medici where the ancient beauties dug out of the earth were stored. Michelangelo went, saw and fell in love with the exquisite grace, the subtle harmonies of their form and features. Carrying a little block of marble he set down with his sculptor's bow to make it reveal itself and its beauty. A sniggering fawn grew freely beneath his hand. Lorenzo, tiptoeing in one day saw the work, smiled and said "Tell your father to come to see me."

Lodovico Buonarroti was surprised and overjoyed, surely Michelangelo's fortune would be made. But it was not

his fortune that was made, it was his mind. Lorenzo's palace where he went to live was full of luxuries and all voluptuous delights but Michelangelo suspected the joys of the flesh; God had given man his body to house his soul for a while, but not to sell to the devil for pleasure. So he withdrew his soul from all seductions but not his mind from the delights of the table, for there was to be heard the best conversations in all Florence, in all Italy, in all the world for that matter. Ficino, Mirandola, Poliziano, Pulci, Botticelli, sat around and talked of Greek philosophy and of Roman law. Young Michelangelo read his Vergil and Homer. Poliziano became his friend and brought the myths of all antiquity alive to him. Visualizing the centaurs battling the Lapithae, Michelangelo took up his chisel and wrought the scene in stone. They did not like it; it was not classically Greek, serene and geometrically harmonious. The genius of Michelangelo has seen beyond the classic Greek to the essence of the thing, the struggle between the beast in man and the intellectual. No, they did not like it because they could not see that it was the apotheosis of what he had observed in the court of Lorenzo de' Medici. But more, as though to accentuate his own purity, his own essential religiousness against their baseness he did a bas relief of a madonna and child. Not a sentimental thing of graceful gentility; no, it had a strength about it reminiscent of the pagan goddesses and yet a radiant sweetness that could come only from a virginal soul.

Lorenzo died, and Michelangelo lost a patron; a friend and more his soul lost touch with the heart of the Renaissance; with the learning of ancient Greece and Rome and the love for things of the flesh that were deemed as fine as the things of the spirit. He went home to work alone with the gleaming white, living, unliving marble, he battled to conquer and to free. But the sound of his mallet could not drown out the thud of Charles of France marching into Italy. Prudently he fled to Venice.

When he returned home again, he found Florence writhing under the hand of another conqueror, Savonarola. Everywhere works of art were being torn from homes and museums and burned as vanities. In the streets, flagellants cracked whips and shrieked to God for mercy. Michelangelo saw and shivered in anger. Snatching up his mallet he wrested a cupid from marble — his rebel's answer.

Why cupid. Because for all his puritan austerity he loved life with passionate gayety and joyed in sensuous delights; only he flagellated his soul forcing it to shrink in disgust and terror from the excesses of those things

(From the forthcoming book on the Great Men of Italy by Eleanor G. Davidson).

which he was so capable of enjoying. Always in his statues, the soul struggles with the flesh to overcome and to reveal itself as he struggled with himself. That is why he understood so much and suffered so much and wept within himself for all men when he was not castigating them for what they were.

Rome called in the person of the Cardinal who had bought the cupid from an art dealer thinking it an ancient piece. Rome in the time of the Borgia pope — and Michelangelo's flesh was tempted again to deliver itself to the devil as he tore a voluptuous and intoxicated Bacchus from his marble. Yet this mood was rent when Savonarola died at the stake adjudged heretic by that Pope who himself had dealt lightly with God's commandments.

Rome grinned at Savonarola in death as it had in life, and Michelangelo wept within but in fury at the victory of a wrong done, and in disgust that he had once been so blind as to almost laugh with them. It seemed to him in his revulsion that the forces of evil had conquered the world and that he had almost succumbed himself to joining and dancing with the devil. In such a mood Jacopo Gallo, blessed be his name, got him a French commission for a Pieta. There, in the mountains of Carrara, with nothing but the white thrust of rock close to the sky, he found his peace again for he knew that he had Divine work to do here with his hands; wrest the hidden form from these cold, yet beautiful blocks of marble. Each must do his best, he knew, big or little, whatever it might be, live to the best that was in him. Each must give to the world what he can, whatever the cost, as Mary had given to the world her only begotten son, the greatest treasure of all — "God's will be done." So he carved her, not mourning but resigned, serene, ageless, holding in her arms the Christ; relaxed, yet ready to rise again. On the ribbon that bound her gown he put his name with pride; you who have seen its

intense yet calm beauty, know how deservedly. Michelangelo had risen above the pagen grace that had won him with its winsome charm, above the sensual pleasures of Rome that he might have tasted for just a little; above to the place of his triumphant victory where the flesh is but the temporary container of the soul, and ignoring the conflicting demands of the senses, does only its bidding. But the peace of victory was too short; the battle endless; he struggled always with himself and emerged always exhausted yet, triumphant. Michelangelo held before him a torch to guide his way, and that torch which kept him true, was the light of the Divine Spirit. "Oh, make me see Thee, Lord, where e'er I go! If mortal beauty sets my soul on fire, that flame when near to Thine must needs expire, and I with love of only Thee shall go."

Yet he was not a saint but only a man, and rather proud of being one. Returning from Rome to Florence he found himself entrusted with a huge, long and narrow block of marble from which he was to produce a statue to decorate the Duomo. From it, after a stubborn struggle, which only inflamed his genius to outdo itself he wrested a triumphantly self-reliant Davids; a re-affirmation of the brave, proud strength of man. The crowds that thronged the Plaza that May 15th of 1504 when it was unveiled were moved by one of the greatest productions of the genius, and cheered. Michelangelo had arrived. He was to be a busy man.

When his fame reached the new pope, Julius the second, he commissioned him to create a tomb more beautiful than any of those known in antiquity. Fired by a dream which grew colossal, Michelangelo went to Carrara and worked eight months to have the finest marble quarried in which to project his dreams. When he came down from the hills he found the Pope had turned to other plans and was "too busy" to see him.

Angrily, Michelangelo galloped home to Florence and though the Pope threatened and thundered, Michelangelo refuse to return. When the command turned to a gentler persuasion he went back to Rome. Many were the hearts that did not rejoice at his return; artists are men and can be jealous of other's success. To make it worse, he stood aloof and was not man's friend. So the cabal led by Bramante, decided to force him to make a fool of himself at some colossal tasks he could not handle. They worked to convince the Pope he was a great painter and, just the man to decorate the ceiling of the Sistine chapel — an inspiration truly great because with the problem of foreshortening and the terribly awkward position it must be painted from (flat on the back) it would have been impossible for a skilled painter to do his best — let alone a sculptor.

Michelangelo knew himself better than his enemies. And yet, its true, he was not a painter but a sculptor in color and space and form, using a flat expanse of a ceiling, shaping it with a brush and making the figures whirl in

SEASON'S GREETINGS

CINCINNATI JOINT BOARD ACWA

425 E. FOURTH STREET

CINCINNATI 2, OHIO

HAPPY NEW YEAR

Frank Abbate, N. D.

Pittsburg, Pa.

three dimensional passions. Four years he toiled, and then before the wondering eyes of the notables and the people of Rome he unveiled a true miracle of his creation. Tremendously, gigantically, His God created the world, awakened Adam with a touch, by sheer force of thought created Eve; voluptuous creature, who tempted Adam to the first sin and so the Angel came and drove them fearfully forth to wonder. Oh, the magnificent-sweeping strength of these creatures portrayed boldly, vividly, in all their contours both physical and spiritual, or of the superb youths some in repose some in joy, some in thought who frame each picture as spectators to it. All admired the overwhelming richness of the creation, all but the cabal who would say the spiteful things, that only the jealous can say. The color will not hold; it is incoherent, riotous—in short the "mess" they would have sold their souls to become the author of if only envy would but let them admit it. The Pope, wise man, ordered Botticelli and Perugino scraped off the wall so that Michelangelo might have it to paint upon.

For two years he went back to sit alone amongst his giants and deliver himself of half a hundred supermen and prophets. They were not peaceful and exalted prophets but creatures of poignant feeling, conscious of the God struggling within them to reveal himself; conscious too, of the tortured suffering, they gazed upon. Michelangelo created those faces from the most depths of his own soul, from the battles of his own spirit products of the conflict of his own emotions. He saw with Jeremiah the agonies of this world; exalted with Isaiah in the task the Lord had called him to, brooded with the Erythrean on what was yet to be. Two years in such company and Michelangelo came down a shattered, tired man, while all Rome gazed in awe.

But not his family; to them he was just the wealthy and successful brother whom they bled dry and then complained that he had no more to give. No more to give, of his love and affection that he had so much to give they did not want. He denied himself clothes and food so that they might dress well and eat better—but it was not enough. He did not give enough because he was too miserly! "You do not know me and have never known me," Michelangelo wrote to his father. "God forgive you! He has enabled me to endure what I am enduring and have endured in order to assist you."

"You do not know me!" No one knew him, no one understood him and the world outside was deaf to the truth he had to bring; going in its own mad orgy of self indulgence, whirling whither it knew not, nor cared. And the anger that was in his heart and the bitterness and the despair overflowed into his chisel and cut at the marble and created his Moses. Moses coming down from Mt. Sinai with the tablets that God had given him and finding his people enmeshed in vanity and sin. There he sits, broodingly; his eyes gazing forth with unfathomable bitterness at the world that has failed him, and yet, sitting with a proud scorn, his muscles tense, ready to rise in his gigantic strength and hurl the anaethma of his anger against the whole extant world.

As time rolled on, the weariness and the loneliness grew. There can be no companionship for a man who wanders on the chill mountain tops as he did. But there was work, a great deal of work with which to blur his loneliness. A commission for the tomb of the Medici, work for

the new Pope Clement Seventh and then strangest task of all; military engineer to the public. The revolution had come to Florence. It did not stay long; briefly he tasted the bitter bread of exile and then went on to Rome. There he found his ideal. Lest the world misunderstand; know that he lived for one thing and that was beauty and sometimes he fell in love with form worshipping it for its own sake and wandering far from God its author. So he had limned in the half Greek youths that sat in the lunettes of his Cistine chapel; so he had portrayed it in the two Dukes—but to find it alive! breathing, talking! M. Tomasso Cavalieri was his ideal incarnate, perfect in form and better still in soul, if such could be. Through the years he was to prove a true friend. Michelangelo had at last found the sweetness of mutual care, he who for all his melancholy solitude had a great heart and a great need for love.

Death came and took from him his patron Pope and his father, but he did not have much time for mourning; Pope Paul third made him chief architect, official sculptor and painter, presented him with a yearly salary of twelve hundred crowns and a blank wall upon which to paint the Last Judgment; just think, the last Judgment by Michelangelo!

And the words of Savonarola he had heard so long ago, burning and bitterly damning, came back now to flame at the end of his brush and paint with anguish and terror his portrait of the Last Judgment. "Christ will come the first time to earth in pity and in love; but the second time he will come in judgment and none shall escape his anger." His hearth sat in judgment now more terribly than Dante had, for here there are no blessed. Even the Virgin turns her head away in horror, and the blessed gesticulate in terror while Christ with a single, inexorable gesture thrusts mankind into hell. As a work of art—magnificent, as an expression of the spirit—an agonizing cry of tormenting despair!

People saw it with blind eyes, perhaps they did not wish to see that they were damned. The magnificent art, the terrible message both eluded them, while they concentrated piously on the fact that his figures were nude; the most public blushing being done by the shameless debauchee and blackmailer, Aretino. Alarmed, the Pope called for Michelangelo and ordered him to dress all in long garments. Being refused, he found Daniel da Valterra ready to undertake the work of desecration.

Michelangelo bore it in silence, taking refuge in his art and in his friendships. The dearest of these was she of the most blessed, virtuous and brilliant memory, Vittoria Collona. She had a mind to charm, a spirit of most chaste nobility that shone through her plain features illuminating them. Michelangelo was grateful for her calm wisdom, the fountain of the faith she had found from which she fed him. Up from the torments of hell, he looked to find once again the face of a loving Christ, holding out his arms to him.

Night and day he worked as the years passed in the pay of the Lord; rebuilding the Basilica of St. Peters, seeking to make up for the days he had dedicated to art alone and not to God. All day he built, the architect; but at night, unable to sleep, not wanting to sleep, for at eighty-nine how much time has man to waste in sleep, it is too close to death; he stood, a lighted candle placed in a cap on his head and with strong strokes wrestled with his be-

Turn on next page

loved white stone. Mother and child he tore from the marble, only the Mary now had not the resignation he had once given her when he was young; then he had not suffered, had not known her grief, believed that she could rise above it to serenity even while she held her martyred son in her arms. But now he knew, he knew and placed the agony of ninety years of life in her face and, in Christs. And in another wrought a weeping Mary Magdalen, while in the hooded Joseph he showed himself supporting the lacerate boy with tenderness despair and, grief. Then he meditated, and saw himself, an old man; disillusioned and in melancholy, then he who had loved beauty so well all his lifetime turned away without the heart to finish it at all.

Was it the pagan in him that still denied all ugliness, or was it only the artist who had found some imperfection and turned from it in passionate anger when he could have mended it. But Michelangelo never mended, never corrected. All things came perfectly or not at all—all things but life, and that was a furious turmoil without reason, without meaning, a journey across the years, to end in death. And he longed for succor and salvation, longed for Christ and the peace that faith alone can bring, the peace that Vittoria had.

I like to think that he found it. Time had stilled the greatest battle in his soul, between the pagan full of sensual desires and the puritan that said to him, "nay," and wept guiltily for the pagan's sinfulness; art for which he had lived so tensely and for beauty that had dimmed to the far distance; he did not revile his old friend nor count himself less than the genius he was for having listened to the siren call, but all that mattered now was God and the way that led to Him through the open arms of the Nazarene. I like to think that he found his way there. He looked as though he had when I saw him for the last time in his open casket. There was a calm upon his wrinkled face, a wonderful serenity, such as I had never seen, and as I passed his grave but peaceful face, I bowed in reverence; I did not weep for God had come at last to still the tempest of his heart. I did not weep for after all Michelangelo had been immortalized; the whole world was to pay reverence to him for always; he was to be the light, to light the way for others, to immortality;—I did not weep.

Merry Christmas and A Happy New Year

NICOLA MARTINELLI
INSURANCE SERVICE

38 S. Dearborn St. - Suite 605
Chicago 3, Illinois

Merry Christmas and A Happy New Year

S. LEZZA SPUMONI

1009 S. HALSTED ST. MOonroe 6-2484

Merry Christmas and A Happy New Year

per ogni speciale occasione . . .

SARNO PASTRY

Nostra Specialità

TORTE PER SPOSALIZI, BATTESIMI E PER
ALTRE OCCASIONI

"WHIPPED CREAM CAKES"

Paste e dolci di stile italiano e di ogni
genere

SARNO PASTRY CO.
741 South Kedzie
SA. 2-4168

Merry Christmas and A Happy New Year

HENRICI'S

67 W. RANDOLPH

DEarborn 2-1800

Merry Christmas and A Happy New Year

GONNELLA BAKING COMPANY

CHICAGO, ILLINOIS



MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

A. & K. PLATING COMPANY

3249 Ogden Avenue

Chicago, Ill.

LAwndale 2-0576

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

PETRICCA'S RESTAURANT & COCKTAIL LOUNGE

We Cater To Banquets, Meetings, Weddings and Parties

510 N. Western Avenue

MOonroe 6-3013

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

AL ABRAMS MOTOR SALES

1135 E. 47th Street

KEenwood 6-6112

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

A. L. JACKSON COMPANY

300 W. Washington

CEntral 6-3950

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

CRAGIN CURRENCY EXCHANGE

4810 N. Armitage

BErkshire 7-8177

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

MIKE NERI & SON

3511 N. Kildare Avenue

PEnsacola 6-4800

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

KATHERINE K CORSET SHOP

7140 S. Exchange

SAginaw 1-2076

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

GENERAL BRAKE SERVICE COMPANY

4731 W. Lake Street

EEsterbrook 9-1311

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

G & M ELECTRIC CONTRACTORS

3002 N. Broadway

BRunswick 8-8200

MERRY CHRISTMAS AND

HAPPY NEW YEAR

R. L. WAGNER AND SON

Plumbing & Heating

100 S. 1st AVENUE

Phone 4980

St. Charles, Illinois

MERRY CHRISTMAS AND

HAPPY NEW YEAR

**General Hardware
Manufacturing Company**

332 N. WESTERN AVE.

TAylor 9-4800

MERRY CHRISTMAS AND

HAPPY NEW YEAR

HIGHWAY CASUALTY CO.

330 S. WELLS

WEbster 9-5225

MERRY CHRISTMAS AND

HAPPY NEW YEAR

AMERICAN HOSPITAL

850 W. IRVING PARK RD.

LAkeview 5-6780

Merry Christmas and A Happy New Year

ACE FRAME & AXLE SERVICE

6034 W. Grand

NAational 2-3190

Merry Christmas and A Happy New Year

DANA PERFUMES INC.

65 S. Water Street

DEarborn 2-6390

Merry Christmas and A Happy New Year

Ralph E. Jackson

JACKSON STUDIO

Passport, Chauffer & Naturalization Photos

7050 North Clark

ROgers Park 4-1529

Merry Christmas and A Happy New Year

MEE HONG RESTAURANT

AIR CONDITIONED

2125 Wenworth Avenue

VIctory 2-9173

Merry Christmas and A Happy New Year

ALERT ROOFING COMPANY

8041 S. Halsted St.

STewart 3-0307

Merry Christmas and A Happy New Year

NIELSEN RESTAURANT

"Always the Best In Food and Service"

7330 West North Avenue

MErrimac 7-4221

Seasons Greetings

CHIAM RESTAURANT

2253 Wentworth

CAlumet 5-4766

Merry Christmas and A Happy New Year

BERGSTROM MOTOR SERVICE

1736 W. LAKE ST. TAYlor 9-2965

Merry Christmas and A Happy New Year

MIN SUN TRADING CO.

2222 S. La Salle

VIctory 2-8688

Merry Christmas and A Happy New Year

LONG TRANSPORTATION CO.

1455 S. Newberry

CAanal 6-1100

FRANK BARBERIS
FARMINGTON, ILL.

F. Gillett De Gattis
NEW CASTLE, PA.

Prof. Joseph Rosa
ARLINGTON, N. J.

P VANELLINI
EVANSTON, ILL.

In memoria di mio fratello
PIETRO MADDII

Mrs. G. Maddii Marinelli
OZONE PARK, N. Y.

PASQUESI BROTHERS, INC.
MOTOR SERVICE

Travel Bureau - Foreign Exchange
INSURANCE OF ALL KIND
HIGHWOOD, ILLINOIS

VINCENZO PANE
HARTFORD, CONN.

J. MANCINI
UTICA, N. Y.

FRANCESCO GRECO
BROOKLYN, N. Y.

LUCARINI'S
MIDGET MARKET
MADERA, CALIF.

BISON PRODUCTS CO., INC.
Adorn Your Table With Bison Brands
713-717 William Street
Buffalo, N. Y.

MERRY CHRISTMAS

CARL MAASS

All Kinds Of Home Made Sausages

213-215 North Ada St. SEeley 3-4500

MERRY CHRISTMAS AND
HAPPY NEW YEAR

NATIONAL BANK
OF AUSTIN

5645 W. LAKE ST.
AUstin 7-5412

AUGURI

**ITALIAN DRESS AND
WAISTMAKERS' UNION**

Local 89

218 W. 40th STREET
NEW YORK



LUIGI ANTONINI
Segretario Generale

Buon Capodanno

**CONSIGLIO
ITALO-AMERICANO
DEL LAVORO**



NEW YORK



Luigi Antonini
Presidente

Buon Natale e Felice Capodanno

BALTIMORE JOINT BOARD

Amalgamated Clothing Workers of America

209-11 W. Redwood Street

Baltimore 1, Md.

Buon Natale e Felice Capodanno

NEW YORK JOINT BOARD

Amalgamated Clothing Workers of America



31-35 West 15th Street

New York 11, N. Y.